SUPPLE
OF
SCOUBE
DICTIEN

1754

Ex Libris
Paul von Ax. Can.

Il Monastero di S. Caterina da Siena in Rom

SUPPLIMENTO
ALLA VULGATA LEGGENDA
DI
S. CATERINA
DA SIENA
CHE FORMA IL TOMO SECONDO DELLA SUA VITA
Scritto già in Lingua Latina
DAL B. TOMMASO NACCI
CAFFARINI,
Ed ora ridotto nella Italiana
DAL P. AMB. ANSANO TANTUCCI
SANESE
Dell' Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia con Annotazioni Mistico-Teologiche:
OPERA POSTUMA,
DEDICATA
ALLE RELIGIOSE
DEL VEN. MONASTERO DI ROMA SOTTO IL TITOLO DI
SANTA CATERINA DA SIENA.

IN LUCCA MDCCLIV.

Appresso Filippo Maria Benedini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono in Siena da Francesco Quinza, ed Agostino Bindi.

SUPPLIMENTO
ALLA VULGATA-TALEGUNDA
DI
S. CATERINA
DA SIENA

CHE TORNA IL TONO RACCONTO DELLA SUA VITA

Scritto già in Lingua Latina

DAL B. TOMMASO NACCI
CAPPARINI,

Ed ora ridotto nella Italiana

DAL P. AMB. ANSANO TANUCCI
SANESE

Dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sacra Teologia
con Autorità, Stile e Teologia:

OPERA POSTUMA

DI

ALLE RELIGIOSE
DEL VEN. MONASTERO DI SONNA SOTTO IL TITOLO DI
SANTA CATERINA DA SIENA.

IN LUCCA MDCCLIV.

Appresso Filippo Maria Benedini.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLE RELIGIOSE

DEL VEN. MONASTERO DI ROMA SOTTO IL TITOLO DI

SANTA CATERINA DA SIENA.

Ecco finalmente, dopo il corso di molti anni, compiute le Opere, che riguardano il culto dovuto alla Santa Verginella, sotto la di cui protezione vi gloriate di vivere,

Religioſiſſime Madri. Mancava il ſecondo Tomo della Vita di Santa Caterina da Siena, promeſſo dal fu Signor Girolamo Gigli, alla di cui non eſeguita pia intenzione, giacchè fu ſopraggiunto dalla morte, ſubentrò il Padre Maeſtro Ambrogio Anſano Tantucci dell'inclito Ordine voſtro, e, datavi appena l'ultima mano, paſsò ancor'egli a godere il premio delle ſue virtuoſe fatiche, come ſi può con fondamento ſperare; mentre a tutti quelli, che lo conobbero era ben nota la religioſa pietà, il coſtume illibato, la clauſtrale ritiratezza, e la profonda umiltà, che adornavano il di lui animo, oltre alle ſcienze divine, ed umane, che in ſommo grado collo ſtudio indefeſſo acquiſtò, e Voi medeſimi ben lo ſapete, che per lo ſpazio di dieci anni l'udiſte acclamare zelantiſſimo Penitenziere nell'inſigne Baſilica di Santa Maria Maggiore. Egli, come affettuoſiſſimo concittadino della Sera-

fica

fica Vergine, ardentemente desiderava di vedere dato alla pubblica luce, per vantaggio di chi attende all' esercizio delle Cristiane virtù, il presente *Supplimento*, ed a tal fine pose a ciascun Trattato Teologico-Mistiche annotazioni, cavate dalla dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso, ch'egli venerava, ed amava teneramente. Toccò pertanto a noi la sorte di avere nelle mani quest' Opera, la quale, per non defraudare il desiderio del pio Scrittore defonto, abbiamo procurato di consegnare alle stampe, e di rendere in tal guisa qualche accrescimento di gloria accidentale alla Santa, ed al divotissimo veneratore di Lei.

Il motivo poi, che c' indusse a consecrare a Voi questo libro, esemplarissime Madri, non poteva essere nè più giusto, nè più ragionevole; imperciocchè ad altri non si doveva un tal dono, che ad anime da Dio prescelte, e segregate dal secolo, il quale

unicamente portato a quella ſcienza, che fa ſuperbi, e non curante della carità, che edifica, guſtare non può le coſe appartenenti allo ſpirito; che anzi o le ſtorce malizioſamente a ſentimenti profani, o aſcrive a credula ſemplicità i favori più ſtrepitoſi dalla Divina Miſericordia in tante Anime Sante ordinati, per confondere la mondana ſtoltezza, come di tempo in tempo veduto abbiamo accadere. Oltre di che, comparendo queſto volume tra coteſte venerabili mura, dove riſuona il Nome di Caterina, mura ſantificate, che in ſe racchiudono la più ſcelta Nobiltà Romana, la quale ſeppe, con ammirabile magiſtero di Santità, ſpogliarſi d' ogni grandezza, per veſtirſi di Gesù Criſto, con quale innocente affetto ſaranno per eſſere accolte le glorioſe memorie della ſua Spoſa? Queſta, che a Voi ſervì di guida nell' arduo cammino della Evangelica perfezione, che vi animò con

gli eſempj ſuoi, che v' inſtruì co' documenti laſciati a comun benefizio, che vi protegge tutt' ora, e vi riguarda con materna premura dal Cielo, non goderete Voi, che Queſta ſia vie più maggiormente onorata? Parlano abbaſtanza della voſtra pietà l'auguſte pareti del magnifico Tempio di lucidiſſimi marmi tutto coperto, e di prezioſe ſupellettili adorno, che a gloria di Dio, e della Santa voſtra Tutelare innalzaſte; parlano i Divini Uffizj, ed i Miſterj più ſacroſanti con tanta religioſità celebrati, che ſvegliano ammirazione divota in chi gli aſcolta, e vi aſſiſte o ſia Romano, ovver ſtraniero; parla finalmente di coteſto luogo adorabile con tutta Roma l'inſigne Ordine Domenicano, dal di cui ſaggio, e prudente governo dipendete, come di un Santuario, dove lo Spoſo Celeſte trova le ſue delizie, e dove facile, ſicura, e ſpedita ſi apre la ſtrada pel conſeguimento della eterna felicità.

Dono certamente maggiore al merito voſtro era dovuto: ma, ſe queſto miſuraſi coll' animo di chi l' offeriſce, non potrà eſſere nè più grande, nè più pregevole, mentre niun' altra coſa uguagliare potrà giammai la ſtima, e l' oſſequio, col quale umilmente ci proteſtiamo

Siena li 21. Giugno 1754.

Umiliſs. Devotiſs. Servitori Obbligatiſs.
FRANCESCO QUINZA, e AGOSTINO BINDI
Stamparori.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL SUPPLIMENTO

ALLA VITA DI SANTA CATERINA.

Avvertimento a chi legge. pag. 1.

Annotazione, in cui si dà notizia di Tommaso Nacci Caffarini. 12.

Scrittori, che parlano con molta lode di esso. 13.

Prefazione Prima del Caffarini. 19.

Lettera del Priore degli Eremiti Camaldolesi del Monastero degli Angeli di Firenze al Caffarini. 21.

Altra Lettera del medesimo. 25.

Lettera di un Certosino, scritta al suo Generale Beato Stefano Maconi, per mandarsi a Tommaso Caffarini. 27.

Annotazioni a dette Lettere. 35.

Altro breve Prologo dell' Autore. 42.

PAR-

PARTE PRIMA

TRATTATO I.

Visioni, e Colloquj di Santa Caterina colle Divine Persone.
Favori a Lei compartiti da Dio per vantaggio spirituale, tanto suo, che di altri prossimi.
Molestie, e tentazioni del maligno Spirito, da Lei con glorioso trionfo superato, e confuso. Dal §. I. fino all' XI. pag. 45.
Annotazioni a molti capi di questo Trattato. 55.

TRATTATO II.

Contiene il racconto di non poche visioni, astrazioni, e rivelazioni, comunicate a questa Vergine, o stando in Chiesa, o nella propria Casa, come ancora per le strade caminando dentro, e fuora di Siena; poscia chè elevata di continuo in contemplazione, o meditazione, a Dio sempre pensava. Dal §. I. fino al XXI. pag. 61.
Annotazioni. 77.

PARTE SECONDA

TRATTATO I.

Dimostrasi la dottrina, e la stima acquistata da questa Vergine, e si narra come in molti disastrosi casi fosse salvata, e quasi rispettata dall' acque, e dagli altri elementi.
Quanto Caterina dimorando in Genova fosse onorata dal Sommo Pontefice Gregorio XI., ed ascoltata con istupo-

re

re da' più insigni Letterati, Giuristi, e Teologi. Dal §. I. fino al VI. pag. 85.
Annotazioni. 90.

TRATTATO II.

Contiene alcune singolari astrazioni, e pie opere esercitate da Caterina, e maravigliose grazie da lei impetrate tanto a favor suo, che di altri. pag. 92.
Assicura con modi prodigiosi il Confessore della divina volontà, a riguardo dell' astinenza lungamente praticata da qualunque sorta di cibo. §. II. 93.
Apparizione del Signore assai misteriosa. §. III. 96.
Scorge i peccati, che altrove si commettono. §. V. 99.
Se le manifesta in visione l' eminenza della santità, e della gloria di San Domenico, e di altri Santi dell' Ordine. §. VI. 100.
L' intrepidezza della Santa in occasione della morte del Padre. §. VII. 101.
Conversione mirabile di un sagrilego bestemmiatore. §. VIII. 102.
Visita il sacro Deposito di Santa Agnesa in Montepulciano. §. IX. 105.
Annotazioni a' sopraddetti Capi. 106.

TRATTATO III.

Contiene alcuni fatti appartenenti alla profonda umiltà di Caterina; e si dimostra quanto si sperimentava efficace la di lei orazione. Dal §. I. fino al XVI. pag. 114.
Annotazioni, che seguono. 137.

TRATTATO IV.

Che si tralascia, perchè altro non contiene, se non grazie, e benefizj particolari, impetrati da Caterina per la salute corporale di alcune persone; onde il Lettore

re potrà contentarsi di ciò, che in ordine a questa materia si trova registrato nella vulgata Leggenda di Raimondo.

TRATTATO V.

SI *dimostra il Lume Profetico, divenuto quasi abituale in questa Vergine, con alcuni Colloquj fra essa, e l'Eterna Verità. Dal §. I. sino al* XIV. pag. 150.
Annotazioni a' detti Capi. 160.

TRATTATO VI.

DElle *insigni maraviglie, e grazie concedute a Caterina in occasione di ricevere frequentemente il Divinissimo Sacram. della Eucar. Dal §. I. sino al* XVIII. pag. 166.
Copiose Annotazioni a questo Trattato. 194.

PARTE TERZA

PRefazione *dell' Autore.* pag. 212.

TRATTATO I.

DElle *operazioni, e sollecitudini di Caterina a benefizio della Santa Chiesa Romana.* pag. 213.
Annotazioni seguono. 215.

TRATTATO II.

SI *dà distinta notizia di molti salutari Avvertimenti, lasciati, come per Testamento dalla Santa a' suoi spirituali Discepoli, nell' ultima sua infermità.* pag. 220.

Anno-

Annotazioni seguono. xiii
227.

TRATTATO III.

DElla preziosa Morte di Caterina. pag. 229.
Annotazione seguente. 231.

TRATTATO IV.

DI ciò, che di prodigioso, e di singolare seguì in tempo, che il Corpo della Santa stava sopra terra, fintantochè non fu sepolto. pag. 232.
Lettera di Tommaso Petra, Protonotario Apostolico, nella quale dà fedele contezza della gloria, e de' meriti di Santa Caterina. 234.
Annotazione seguente. 239.

TRATTATO V.

Si lascia questo interamente da parte, perchè l'Autore non tratta di cose appartenenti alla Storia.

TRATTATO VI.

DElle qualità, e virtù de' principali Direttori, e di alcuni Discepoli, e compagni della Santa; spezialmente di quelli, che con particolare sollecitudine divulgavano con gli scritti, e con la voce l'insigne santità, e mirabile sua dottrina. pag. 242.
Di Fra Tommaso della Fonte. §. I. *ivi.*
Di Fra Raimondo da Capua. §. II. 245.
Di Fra Lazzarino da Pisa dell'Ordine de' Min. §. III. 248.
Di Fra Guglielmo Flete d'Inghilterra de' Romiti di Sant' Agostino. §. IV. 249.

Anno-

Annotazioni ſopra di eſſo. 250.
Del Beato Giovanni Terzo, e di altri dello ſteſs' Ordine di Sant' Agoſtino. §. V. 255.
Oſſervazione del Volgarizzatore ſul principio di queſto capo num. 17. *ivi.*
Di Barduccio Canigiani, e di altri Fiorentini. §. VI. 258.
Annotazione al num. 31. *di queſto Capo.* 261.
Di Fra Santi Romito. §. VII. 262.
Di Neri di Landoccio de' Pagliareſi, e di Gabriele di Davino. §. VIII. 264.
Di Meſſer Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia. §. IX. 267.
Di Fra Nicolao da Benevento Arciv. di Raguſi. §. X. 269.
Annotazione a queſto Capo. 270.
Di Ser Criſtoforo di Gano. §. XI. 272.
Di Don Giovanni d' Orvieto, Abbate di Sant' Antimo, Monaco di San Leonardo. §. XII. 273.
Di Don Stefano di Corrado Maconi, poi Beato Certoſino. §. XIII. 276.

Per

PEr Commiſſione dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſs. Monſignor Giuſeppe Palma Arciveſcovo di Lucca, e Conte, ec. ho letto il *Supplemento alla Vita di Santa Caterina da Siena, ec.* Opera poſtuma del Padre Ambrogio Anſano Tantucci Saneſe; e non avendovi trovata coſa alcuna repugnante, ec. la giudico degna della pubblica luce.

Gio: Franceſco Orſucci Priore di S. Aleſſandro.

Imprimatur.

GIO: IGNAZIO LIPPI ARCIPRETE, E VICARIO GENERALE.

LORENZO MOTRONI PROPOSTO DELL' ILLUSTRISSIMO UFFIZIO DI GIURISDIZIONE.

AVVERTIMENTO A CHI LEGGE.

I. NEll' ultima più purgata edizione della Vita di Santa Caterina da Siena, l' insigne Letterato, e della Serafica Vergine divoto affettuosissimo, Girolamo Gigli Nobile Sanese (quello appunto, che non atterrito dalla gravezza del dispendio, e della fatica, prese a suo carico la nuova stampa, sì della Vita, servendosi dell' antica originale Leggenda, come delle Lettere, e delle altre Opere, dettate dall' ammirabile sua, e nostra Concittadina, emendate al confronto di manoscritti di veneranda antichità), promette nel Prologo di volere render pubbliche in altro distinto Volume „*le Giunte della Vita della Se-*
„*rafica Vergine Santa Caterina da Siena, cavate dal*
„*Supplemento, che fece alla Leggenda del Beato Rai-*
„*mondo suo Confessore Tommaso Caffarini Scrittore con-*
„*temporaneo della Santa, colle Osservazioni di Girola-*
„*mo Gigli alla stessa Vita, e Giunte.*

II. Ma siccome le umane vicende non sempre permettono di mantenere in effetto quanto con troppa fiducia si è chi che sia avanzato a promettere; così non può ascriversi a negligenza, e molto meno a colpa, se da varj disastrosi avvenimenti, e da lunga, e fastidiosa infermità per molti anni impedito, prevenuto finalmente dalla morte, non mantenne la parola già data di consegnare alla pubblica utilità

le desiderate *Giunte*, da ricavarsi, e fedelmente copiarsi dal Codice del Caffarini a tutti ignoto, perchè non mai estratto dall' oscuro, e segreto Archivio di Camporeggi, dove già da molti secoli giaceva ozioso.

III. Coll' andare degli anni, come l' esperienza dimostra, suol raffreddarsi l' ardore dapprima assai fervido dell' erudita ancora, non che della divota (se così sia lecito chiamarla) curiosità. Pure nel caso presente vedesi non soccombere a simili accidenti la memoria della Santa Verginella, predicata per una delle opere più stupende, e portentose della Divina Onnipotenza; essendochè fino ad oggi, e quasi per mezzo secolo da qualunque genere di persone, ma specialmente di quelle, che attendono alla diligente coltura dello spirito, con replicate istanze venute di quà, e di là da' monti, sollecitato fu sempre l'adempimento della liberale, e con universal gradimento accettata promessa. Portento veramente degno d' attribuirsi a quell'amorevole provvidenza, che mostrossi con evidenti segni in qualunque età parzialissima nel glorificare il nome, la sapienza, e gli eccelsi meriti di questa insigne Vergine, che tanto in vita si affaticò, prima per ricondurre quasi a mano, e pocomeno che a forza il Sommo Pastore al proprio Ovile, e poi per tranquillare il torbido ferale di scismi luttuosissimi.

IV. Or quì conviene a me di adorare le maniere soavi veramente, e forti della Divina Bontà, perchè siasi compiaciuta, quando io a tutt' altro pensava, di prescegliermi al fine di dare l' ultima mano alla grand' Opera ideata, come si è detto, dalla vasta mente del Gigli. Dissi quando a tutt'altro pensava, poscichè conoscendo, che il mio stile non poteva contendere colla gentilezza naturale del primo Au-

tore, e che il mio ingegno non trovavaſi perfezionato da quei copioſi lumi di pellegrina erudizione, che riſplendono nelle Annotazioni appoſtevi dal Traduttore dell'Opera Monſig. Bernardino Pecci Veſcovo di Groſſeto, e poi dal P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù, e dal medeſimo Gigli, temeva da lungo tempo, che, ſe mai voltaſſi il penſiero alla nobile impreſa, incorrerei fuor di dubbio le cenſure, ed il biaſimo, cui ſoggetterebbeſi un dipintore dozzinale, ſe arriſchiaſſe ſcioccamente il ſuo pennello a ritoccare, e colorire qualche tavola, laſciata per diſgrazia imperfetta o da Raffaello, o da Tiziano, o da altri ſtimati comunemente prodigj dell'arte.

V. Con tuttociò appena da Roma, ov'io dimorava, feci ritorno alla Patria, che toſto fuor di qualunque mia aſpettazione mi ſentii eſortare, ed animare all'impreſa di volgarizzare il cotanto deſiderato Supplimento, con adornarlo, dove, e quando ſtimaſſi conveniente, di Annotazioni. Chi ſtimolavami con aſſai corteſi maniere a ſottomettermi a queſto incarico mi aſſicurava, che da lontani paeſi erano venute di freſco iſtanze altre volte udite, ma non mai ſoddisfatte, che finalmente compariſſe alla pubblica luce queſta non più veduta Leggenda. In quelle iſtanze parvemi da interno iſtinto manifeſtato il Divino adorabile beneplacito, che da me s'impiegaſſe il reſtante de' giorni miei in oſſequio della benefica ſingolariſſima Avvocata, Protettrice, ed amoroſa Madre noſtra S. Caterina da Siena. Onde fidato nel potente di lei patrocinio, in varie ſcabroſe contingenze ſperimentato da me accettiſſimo alla Divina Maeſtà, chinando il capo alle Celeſti diſpoſizioni, preſi a petto mio queſto impegno, quantunque lo diviſaſſi ſuperiore

alla capacità assai limitata de' miei talenti.

VI. Seguitando adesso la scorta fattaci dal Gigli, che dice: *la ragione, e convenienza vuole, prima che questo discorso vada a finirsi, che alla sfuggita si accenni alcuna notizia intorno alla condizione del nostro Scrittore*, [Raimondo da Capua] *affinchè per la dignità, sapienza, e santità del Testimone si rimanga il Lettore confermato nella fede ad ora ad ora, che qualche straordinario avvenimento lo sconfortasse nella credenza*, certamente motivi di non minore considerazione debbono persuadere a fare per il Nacci Caffarini ciò, che il Gigli (di cui poco sopra trascrissi le proteste, e le parole), stimò necessario premettere a riguardo del Beato Raimondo: *le maraviglie* (dice il medesimo) *che contansi di S. Caterina, secondo il giudizio assai ponderato, ed accorto di S. Antonino* Arcivescovo di Firenze, e di Fra Luigi di Granata, due gran lumi dell' Ordine de' Predicatori, di Lorenzo Surio, e di molti altri Scrittori di alto, e savio discernimento, da lui in grosso numero posti in vista, *al primo aspetto, e nel solo udirle non sarebbero valevoli a meritarsi la credenza, e la venerazione di qualunque quantosivoglia docile, nè molto critico Lettore, se contestate, promulgate, e corroborate non si ascoltassero coll' autorità, detto, e scritto d' Uomini superiori a qualunque eccezione, a riguardo della santità della vita, dell' eccellenza nella dottrina, e della riputazione, e concetto d' illibata integrità, conosciuta in essi dalle primarie Città, da molti Sommi Pontefici, ed altri gran Signori, e gran Principi*. E s' egli è così, da ragioni, e motivi di maggior peso vedomi astretto a far noto in compendio, o come parla il Gigli, *alla sfuggita*, le qualità ragguardevoli del nostro Caffarini; stantechè, dovendo passare, dopo che sarà volga-

riz-

rizzato, ſotto gli occhi di qualunque genere di perſone, ſcorgeranno in eſſo circoſtanze importantiſſime di fatti non giunti alla notizia, nè ritrovati dalla diligenza del B. Raimondo, per conſeguenza non riſaputi nè meno da quei famoſi, benchè accurati Scrittori, contati in lungo catalogo dal Gigli: eſſendochè tutti dalla Leggenda Raimondina, come *da fonte di limpida ſorgente, attinſero quanto di puro, e di buono*, ripoſero ne' volumi poi da eſſi compilati; ovvero, come da originale di brava mano delineato, ne formarono molte copie ampliate, o ſcorciate, per non dirle trasfigurate a lor talento. Il P. Burlamacchi nell' Annotazione alla Lettera 117. di S. Caterina (Tomo I. pag. 692.) promette di favellare più a lungo di Fra Tommaſo di Antonio Nacci Caffarini; Ma eſſendo ſtato dalla morte impedito, pare convenevole, che io quaſi erede ſoſtituito alle di lui virtuoſe incumbenze, ſuppliſca a quanto egli ſi fece debitore, con favellarne ora che trattaſi di render pubblica la *Giunta alla Leggenda*, diſteſa ſulle notizie da eſſo adunate nel preſente Supplimento.

VII. Fra Tommaſo nacque in Siena circa l'anno 1350. d'Antonio Nacci Caffarini. Nella ſua più freſca età richieſe, ed ottenne l'Abito de' Predicatori nel Convento di S. Domenico nella Patria ſua, come egli confeſſa, nell' anno XIV. S'impegnò ſempre con indefeſſa applicazione allo ſtudio delle ſacre lettere, con tal felicità, che ben preſto s'acquiſtò la fama di eccellente Teologo così in Siena, ed in Firenze, come in Bologna, d'onde partì, terminati avendo i ſoliti corſi Scolaſtici, nell' anno 1382. Nell' Archivio di Camporeggi de' Frati Predicatori al num. 2206. conſervaſi in carta pergamena la lettera de' Padri di Bo-

lo-

logna, indirizzata a' Padri di Firenze, nella quale raccomandano con lodi ſomme il noſtro Fra Tommaſo Nacci, e dalla medeſima appariſce qual credito ſi foſſe ivi acquiſtato di ſingolare eccellenza sì nelle facoltà ſcientifiche, come nelle morali criſtiane, e religioſe virtù. Per dieci continui anni, come nel famoſo proceſſo fatto in Venezia egli ſteſſo depone, potè profittare con la familiare converſazione di Caterina, la di cui ſantità, e dottrina non era divenuta pubblica, nè univerſalmente ammirata, prima che toccaſſe l'anno XIX. dell'età ſua; ed egli, ſe mal non m'appongo, deve computarſi fra i primi toccati da Dio a volere eſſer diſcepoli, e figliuoli di così ſanta Madre, e Maeſtra. Da Geruſalemme, dove s'era portato in compagnia d'alcuni divoti Genoveſi alla viſita de' Santi Luoghi, paſsò a Venezia, dove fu fermato dal B. Gio: Domenico, ben perſuaſo, che un Religioſo di quella nota bontà, e dottrina doveſſe, e poteſſe ſervire di fondamento per richiamare, come aveva diſegnato, al priſtino ſplendore la regolare diſciplina alquanto oſcurata dalle ferali peſtilenze, e rabbioſe guerre, da imperverſate fazioni, e ſopra 'l tutto dal deplorabile ſciſma, che divideva in più parti la Chieſa. Nè ivi ſtette ozioſo; poichè con la ſanta fervoroſa applicazione, a cui totalmente dedicoſſi, riduſſe a ſeria, e verace penitenza copioſo numero di genti depravatiſſime.

VIII. Tra le molte rapì l'ammirazione di tutta quella inclita Città la converſione, con maniere prodigioſe accaduta, di certa Maria Storiona, femmina vana, che alla nobiltà del ſangue teneva congiunte rariſſime attrattive, ma di eſſe abuſavaſi con libertà indecente al ſeſſo, alla età, ed alla condizione de' natali.

tali. Or coſtei, udendo un giorno non ſo qual Predica di Fra Tommaſo, compunta ſul vivo dalla mano omnipotente di Dio, proruppe all'improvviſo in calde lagrime; tornando indi a caſa, ſubito gettò via da ſe, anzi riduſſe in pezzi quegli abbigliamenti, che fomentavano la vanità, e che acquiſtati le avevano molti adoratori; indi pigliando l'abito della penitenza di S. Domenico ſotto la direzione del noſtro Nacci, giunſe a sì alto grado di criſtiana, e religioſa perfezione, che dal conſenſo, e venerazione de' popoli ſentiſsi poi la prezioſa di lei morte onorata col venerabil titolo di Beata, di cui la prodigioſa vita credeſi divulgata dall'iſteſſo Fra Tommaſo, teſtimonio oculare delle grazie ſingolari, compartite da Dio a queſt' anima pentita.

IX. Ma non pertanto il noſtro Fra Tommaſo, così fervido in proccurare il ravvedimento della diſſoluta gente, potè ſcordarſi di promuovere la gloria, e di magnificare il nome della Serafica diletta ſua Maeſtra S. Caterina. Di quanto egli fece di continuo in oſſequio della S. Vergine ne ſcrive a lungo, ed a lungo noi ne parleremo nell'ultimo Trattato, e Capitolo di queſto Libro. Dirò ſolamente, che con tale occaſione riſcoſſe in varie guiſe da varj paeſi, e perſone più e più importanti notizie di Caterina, delle quali arricchì poi il ſuo Supplemento. Diedeli queſto nome, perchè in eſſo ſuppliſce a quel molto non riſaputo dal B. Raimondo, sì quanto alla ſoſtanza, sì quanto alle circoſtanze di più fatti inſigni, rinvenuti da lui con faticoſe, e ſollecite perquiſizioni. Che dalla penna, e cognizione del B. Raimondo sfuggiſſero molte, e molte particolarità di non leggiero rimarco, ce ne aſſicura con fede giurata nel Proceſſo te-

tenuto in Venezia Don Franceſco Malevolti, uomo nel ſecolo prima di ſcorretti coſtumi, poi dalla Santa ridotto a criſtiano vivere, a di cui perſuaſione, morta che fu ſua moglie, ritiroſſi al deſerto di Monte-Uliveto, veſtendo l' abito di quei Monaci, fra i quali ſparſe tale odore di ſantità, che gli fu accordato dalla venerazione del popolo la denominazione di Beato [Proceſs. pag. 173. P. Burlamacchi Annotaz. A alla Lettera 117. di S. Caterina Tom. I. pag. 691. Pio, Uomini illuſtri di S. Domenico T. I. Lib. II. n. 24. pag. 334. Gigli Diario part. II. pag. 150. & pag. 715. Vita di S. Caterina Part. II. cap. x. n. 18. pag. 306.].

X. Or non ſarà ſuor di propoſito il notificare al benigno, e divoto Lettore la qualità, e purità del Teſto, o Codice, di cui mi ſono ſervito in queſto volgarizzamento, Teſto non alterato da mani ſtraniere, e più moderne. Sappiaſi dunque, che Fra Tommaſo d' Antonio Nacci Caffarini, ed il B. Stefano Maconi, Priore Generale de' Certoſini, due grand' anime, ma d' un ſol cuore per propagare la gloria di Caterina, preſero a loro carico, che per diverſe mani di più periti copiſti ſi moltiplicaſſero le copie della Leggenda, del Dialogo, delle Lettere, del Proceſso formato in Venezia da' medeſimi, ridotto in più raccolto, e ſuccinto ſtile, avendone di vantaggio procurate di tutte queſt' opere appartenenti alla Santa le traduzioni, in diverſe Lingue Latina, Italiana, Tedeſca, e Franceſe. Della verità di quanto quì diceſi, ce ne fa piena fede l' iſteſſo noſtro Caffarini, nel ſeſto, ed ultimo Trattato della Terza Parte di queſto ſuo Supplimento. Ma non erano copie moltiplicate in vano, nè per tenerle ozioſe ne' ſcrigni delle proprie Celle; ma copie fatte, ed ammaſſate affine di ſpargerle, e diſſemi-

nar-

narle, come moſtrarono coll' effetto, in paeſi, e Regni lontani, acciocchè in qualunque angolo del Mondo cattolico riſuonaſse con onore, e plauſo il nome di Caterina. Non ſi ſcordò il Nacci nè della ſua Patria, nè del ſuo Convento; raccomandò il negozio ad un certo Niccolò de' Guidiccioni, Uomo della Primaria Nobiltà di Lucca, diſcepolo già affezionatiſſimo alla noſtra Santa Vergine, che ritrovavaſi per non ſo quale incumbenza al Generale Concilio adunato in Coſtanza. Fu pregato pertanto dal Caffarini detto Signore, che per mano, e mezzo di un ſuo fratello germano, di nome Aldobrandino, ſi degnaſſe di far recapitare al Convento di Siena l' opere della Santa con le loro traduzioni, le quali contenevanſi in quattordici Volumi. Queſti volumi conformi nel carattere, e modo di ſcrivere proprio di quel Secolo, intieri, netti, nè da altre mani toccati, conſervanſi aſſai bene cuſtoditi nella Sagreſtia di S. Domenico di Siena. Dal volume compoſto, quanto al materiale, di carta pergamena, ſecondo l' uſo di quei tempi, intitolato *Supplementum*, ſonomi ſervito per Teſto da dover volgarizzare, giacchè queſta ſola opera fra le molte appartenenti a i fatti, e detti della Serafica Vergine, non è ſtata mai traſportata in altra favella diverſa da quella, colla quale fu ſcritta; anzi ella è l' unica, e la ſola, che ſia dal ſuo principio infino da queſt' oggi, rimaſta ſepolta nelle ſue tenebre, e non mai comparſa alla luce della Stampa, laſciata perciò intatta tale quale ſcriſſela nel ſemplice, e rozzo latiniſmo il ſuo Autore.

XI. Finalmente carico di anni, e di meriti, illuſtre ancora per la fama de' miracoli operati a ſuo riguardo dalla mano dell' Onnipotente Iddio, ammi-

rato nell' eſtaſi aſſai frequenti, accadutegli alla preſenza de i Popoli, concorrenti in folto ſtuolo ad udirlo predicare, fu da Dio chiamato a ricevere dalle ſue mani la corona immarceſcibile della vita, e della giuſtizia. Non ſappiamo in qual giorno, nè in qual meſe volaſſe al Cielo, dicendo altri, che ſeguiſſe il ſuo felice paſſaggio a i 20. di Dicembre, altri a' 13. ed altri a' 20. di Febbrajo, nel qual giorno viene ſegnato dal Gigli nel Diario Seneſe; ma nè gli uni, nè gli altri poſſono addurre alcuno probabile fondamento della loro opinione, mentre nulla può cavarſi di ſicuro dal ſilenzio degli Autori di quel Secolo. Diſcordi parimente ſcorgonſi nell' aſſegnare l' anno del ſuo morire, e gli anni del ſuo vivere, come può vederſi appreſſo il P. Eccard, Scrittore d'eſatta Critica, e diligenza (*Eccard Tomo I. pag.* 780.). Ma ſenza fallo conviene aſſerire, che nell' anno 1434. correndo l' anno ottanteſimo quarto poco più, o poco meno della ſua età, il purificato di lui ſpirito laſciaſſe la terra.

Nell' anno 1394. fermollo in Venezia il B. P. Gio: Domenico, atteſtando ciò a chiare note l' iſteſſo Caffarini; e dal Libro de' noſtri Morti coſta, che anni 40. dimorò in Venezia, promuovendo ſempre con inſtancabile zelo l' onore, e la venerazione della diletta ſanta ſua Maeſtra. Ora aggiunganſi al 1394. anni 40., ſi tocca appunto l' anno 1434.; dunque ſebbene reſti incerto il giorno, non può dubitarſi, che in quell' anno foſſe chiamato a ricevere il premio delle apoſtoliche ſue fatiche. Sappiamo poi per confeſſione dell' iſteſſo Fra Tommaſo, che nell' anno 1417., quando tirava l' ultime linee del ſuo Supplemento, correva per lui l' anno ſeſſanteſimo ſettimo del viver ſuo [*Tract. VI. cap.* 13.]; dal 1417. al 1434.

vi ſi intramettono appunto anni 17. quali aggiunti agli altri precedenti 67. formano puntualmente il numero di anni 84.; Sicchè aggravato d'anni, e ricco di meriti paſsò felicemente nel 1434. da queſto miſero mondo, come pienamente credeſi, ad una beata eternità.

XII. Il Veneto Senato, in cui riſplende il più bel fiore della prudenza, e della pietà, oltre la pompa procuratali del funerale, poichè tenevalo in alto concetto di ſantità, ſi adoperò acciocchè ſi chiudeſsero le prezioſe di lui ceneri dentro Sepolcro elevato dalla baſſa terra, il quale adornato di fini marmi, divenuto è poi più nobile, e decoroſo, dalla Iſcrizione compoſta da non ſo qual Poeta, creduto di acuto ingegno in quell'età, ma non di molta pulizia nel Latino verſeggiare; con tutto ciò la traſcrivo tale, quale la trovo diſteſa nell'antico Libro de' noſtri Morti.

Frigida præclarum claudunt hæc marmora Patrem
Thomam de Senis, mens cujus in alta relucet,
Religionis honor, ſpeculum virtutis in omnes
Semper ubique fuit, divini ſemina verbi
Fervidus in Templis ſparſit, quam gratius, omni
Dominici præclara ſequens veſtigia, mente
Intulit æternis poſt hæc potitura triumphis
Obiit in ætate longæva.

ANNOTAZIONI.

Fra Tommaſo nacque in Siena, ec. Num. VII.

ANtonio Padre di Fra Tommaſo paſsò tra' morti al 24. di Aprile, correndo l' anno 1398. (*Lib. de' Morti pag.* 42.) *Sopravviſſe al Marito donna Pavola, da cui generato avevalo, ſepolta nella tomba gentilizia in S. Domenico nell' anno* 1410 *nel quartodecimo di Novembre* (*Lib. de' Morti pag.*50.). *De' Caffarini, come di caſata d' illuſtre Lignaggio, e per la copia delle ricchezze divenuta potente, ne parla il Malavolti Parte III. Lib. I. pag.*1. *Le ricchezze non mai diſgiunte dal plauſo popolare diedero fomento all' ambizione, ed all' arditezza di voler tentare novità pernicioſe alla pubblica quiete; onde è, che nell' anno* 1406. *Antonio di Franceſco Caffarini, accuſato, e convinto di trame contro la ſuprema autorità del Senato, udiſſi con ſolenne vituperoſo Bando cacciato dalla Patria, e dal Seggio de' Nobili. Queſta, credo io, che ſia la più probabile ragione, che i deſcendenti da Naccio* (*Antoniaccio*) *che formavano una linea diſtinta dall' altra di Antonio di Franceſco Caffarini, ſempre vi aggiungevano* Nacci, *per far vedere, che non erano ſoggetti alla vergognoſa nota di traditori.*

Fra Tommaſo non ſi ſcordò della Patria, ec. Ma per Niccolò Guidiccioni, ec. Num. VIII.

Il noſtro Autore conta queſto Niccolò Guidiccioni fra i diſcepoli principali (devotum præcipuum *lo dice*) *di queſta Serafica Vergine, benchè di lui non vi ſia menzione alcuna nella Leggenda, nè pure appariſca alcuna Lettera inviatali dalla Santa. Il vero ſi è, come chiaramente ſi raccoglie dalla Lettera I. num.* v. [*Tom. I. pag.* 5. *Annot. O. a detta Lettera pag.*14.) *che per comando di Gregorio XI. la Santa ſi portò a Lucca, affine di mantenerla nel partito della Chieſa, eſſendochè affaticavanſi i Fiorentini a ſtravolgerla da queſto buono, e prudente propoſito. Accolta vi fu nell' anno* 1375. *coll' onore dovuto alla fama ſparſa della ſua Santità, cui fu dato albergo nella Caſa de' Signori Balbani. Nella dimora, che non fu breve in quella inclita Città, ſi guadagnò molti diſcepoli, e figliuoli ſpirituali, e fra eſſi convien credere, che ſi aſcriveſſe*

ſe queſto Niccolò Guidiccioni, de' quali alcuni trovavanſi tra i viventi nell' anno 1413., *come coſta dal Proceſſo formato in Venezia (Vedaſi la Lettera* 205. *Tom.* 2. *pag.* 240., *e l' Annotazione appoſtavi a detta Lettera dal P. Burlamacchi Tom.*2. *pag.* 244.) *Per quale incumbenza interveniſſe al celebre Concilio di Coſtanza queſto Niccolò Guidiccioni, non mi è data la ſorte di rinvenire. Pare a me difficile, che il noſtro Fra Tommaſo mandaſſe da Venezia a Coſtanza il carico di* XIV. *volumi, da lui deſtinati per il Convento di Siena. Stimo pertanto più probabile, che lo pregaſſe per lettera a volere obbligare il di lui fratello Aldobrandino, che forſe ſi trovava in Venezia, o nelle parti circonvicine a cagione della mercatura, a pigliar l' aſſunto di fargli recapitare ſicuramente al luogo deſtinatogli de' Predicatori di Siena.*

Scrittori, che parlano con molta lode del noſtro Fra Tommaſo di Antonio Nacci Caffarini.

I. IL primo ſia FRA ANTONIO Portugheſe di Nazione, ma che per la ſingolar divozione alla Serafica Vergine s'appropriò il cognome di Saneſe. Queſti nel ſuo breve Cronico, da lui compilato dell' Ordine noſtro alla pagina 209. così ſcrive. *Circa eadem tempora* [nel principio del Secolo quintodecimo] *claruit Venetiis Frater Thomas Antonii de Senis, qui ibi de pœnitentia Divi Dominici Conventum Sororum fundavit, & hunc Ordinem habitus de pœnitentia Divi Dominici per Sedem Apoſtolicam approbari, & multis gratiis decorari curavit, quamobrem conſeſſum & ipſe inter Apoſtolicos viros meretur.* Torna a farne nuova menzione alla pag. 248., riponendolo nella Biblioteca, così da lui

lui detta Domenicana, quale Scrittore degno sì di fede, che di lode.

II. Il P. FRA DOMENICO MARCHESE, Vescovo per Regia presentazione dichiarato da Innocenzio XI. di Pozzuolo, nel Tomo I. del Diario Domenicano sotto il 12. di Febbrajo la Vita inserisce del nostro Fra Tommaso di Antonio da Siena, come di Beato, e Religioso di singolare virtù.

III. NE' FASTI SANESI, dall' Accademia Intronata dedicati alla felice memoria di Alessandro VII., vedesi collocato fra gli Uomini di rara virtù della Patria nostra, Fra Tommaso d'Antonio Nacci, segnato al 12. di Febbrajo.

IV. FRA AMBROGIO GOZZEO da Ragusi, da Pavolo V. promosso al Vescovato Mereanense, indi trasferito al Vescovato di Stagno (P. Bremond in Bullar. Ord. Prædicat. Tomo V. in Append. Pauli V. pag. 721., & 725. Eccard Scriptor. Ord. Prædicat. Tom. 2. pag. 414.) nel libro, benchè non di gran mole, cui dà il titolo: *Catalogus Virorum ex Familia Prædicatorum in Litteris insignium* alla pag. 36. così scrive: *Frater Thomas Antonii de Senis, Pater gravis, & prudens, & in historiis, & antiquis annalibus excellens, in aliis scientiis benè exercitatus, scripsit Vitam Sanctæ Catharinæ Senensis, & Supplementum ejusdem Vitæ; scripsit de merito vitæ regularis, de ortu, & initio, & confirmatione Ordinis de Pœnitentia, Vitam B. Mariæ de Venetiis, Vitam Sancti Dominici, Legendas multorum Beatorum Ordinis, congregavit, & compilavit Epistolas S. Catharinæ de Senis.*

V. FRA AMBROGIO ALTAMURA nella Biblioteca Domenicana all'anno 1434. pag. 174., e nell' Append. pag. 510. rammenta con molta lode il nostro

Fra

Fra Tommaſo, teſſendo il Catalogo dell' opere da lui ſcritte.

VI. IL P. ECCARD nell' opera di pulitiſſima critica, ed erudizione, di cui è il titolo *Script. Ord. Prædic.* nel Tom. I. pag 780, deſcrive in breve, ma fugoſo ſtile l'eroiche virtù del noſtro Fra Tommaſo, e riporta le opere di non leggiera ſtima a lui attribuite, e tenute in pregio non ordinario da più celebri Autori.

VII. IL B. FRA GIOVANNI DI DOMENICO Cardinale, ed Arciv. di Raguſi, in una lettera dalla Città di Coſtanza da lui diretta a Suor Pavola Madre naturale ſua, e Monaca allora nel Monaſtero del Corpo di Criſto in Venezia, ſcrive con queſte eſpreſſioni: *Il noſtro Fra Tommaſo di Antonio da Siena, ardente di fervore, e di carità, il quale conoſcete per la teſtimonianza, che rende alla predetta Serva di Criſto* (Santa Caterina) *è tanto noto in Venezia, ed al voſtro Monaſtero, ed altrove, che non biſogna ſopra di ciò dire*. Queſta lettera trovaſi nel Libro, ſtampato in Firenze dal Signor Dottor Biſcioni, ed è la quarta fra le lettere dettate dal B. Gio: Domenico alla pag. 112.

VIII. IL SIG. GIGLI nel Tom. II. del ſuo Diario Saneſe tra gli altri Beati Domenicani alla pag. 718. vi *nomina il B. Tommaſo Caffarini diſcepolo di S. Caterina, che morì in Venezia nel* 1434. *in fama di ſtraordinaria virtù*. Nel Tom. I. ſotto il giorno 20. di Febbrajo pone *la morte glorioſa del B. Tommaſo di Naccio Caffarino*, deſcrivendo con eleganze di compendioſo elogio, le rare qualità del Servo di Dio.

IX. IL P. FEDERIGO BURLAMACCHI della Compagnia di Gesù nell' Annotaz. A. alla lettera di S. Caterina, indirizzata al medeſimo Fra Tommaſo, ſcri-

ſcrive di lui con encomj (Tom. I. pag. 691.) unitamente a Fra Bartolomeo di Domenico.

X. D. BARTOLOMMEO SCALA Certoſino, nella Vita del B. Stefano Maconi, da lui diſteſa in latino elegante linguaggio nel Lib. III. al Cap. 4. pag. 184. atteſta di Fra Tommaſo Nacci *eßere egli Scrittore ſicuro, e grave, con ſingolare ſtima conſiderato dal Venerabile Stefano Maconi*.

XI. IL P. FRA ISIDORO UGURGIERI Domenicano nelle pompe Seneſi Part. I. al tit. 15. num. 8. tra i Predicatori d'inſigne grido; e nel tit. 19. num. 14. tra gli Storici, ed Antiquarj di purgato guſto, annovera Fra Tommaſo Nacci.

XII. IL P. FRA FERDINANDO CASTIGLIO nella Prefazione ai Lettori della ſua Iſtoria generale di S. Domen., fra i Croniſti dell' Ordine, da lui ſtimati di non ordinario credito, conta il noſtro Fra Tommaſo; e nella Parte II. Lib. II. cap. 63., e 64. pag. 260. lo dice *Fondatore dell' Ordine Clauſtrale della Penitenza*, e che molto ajutò il B. Gio: di Domenico, per l'eſecuzione de' ſanti ſuoi diſegni a ridurre l'Ordine alla primitiva oſſervanza; Al cap. 64. deſcrive il gran frutto del noſtro Fra Tommaſo, riportato colla ſanta predicazione.

XIII. FRA GIO: MICHELE PIO nel libro dato da lui alle ſtampe in Bologna nel 1620. delle Vite degli Uomini Illuſtri di S. Domenico (Part. I. lib. II. num. 80. pag. 397.) pone in compendio la vita, di doti non ordinarie ornata, del *P. Fra Tommaſo degli Antonii*, così egli ſcrive, *da Siena*, interpretando, per mancanza di notizie, il nome del Padre, per cognome della Famiglia. Nella Parte II. lib. III. pag. 26. fra' defonti col nome di Santità, eſſendo Generale dell'

Or-

Ordine Fr. Bartolommeo Texerio, pone *Fra Tommaſo degli Antonii* da Siena Toſcano.

XIV. FRA LEANDRO ALBERTO (de Viris Illuſtr. Ord. Prædicat. lib. IV. pag. 150.) coſi ſcrive: *Talis intempeſtivè incedit Venerandus Vir Bartholomæus Dominici Senenſis cum Thoma conterraneo ſuo deferente libellum à ſe contextum de approbatione de tertio habitu Ordinis noſtri, florente circa annum Salutis* 1404.

XV. FRA GIOVANNI LOPEX Veſcovo prima di Crotone, e poi di Monopoli in Puglia, nell' Iſtoria di San Domenico, tradotta dallo Spagnuolo nell' Italiano Linguaggio dal Padre Fra Giacinto Cambi Fiorentino, nella Parte III. cap. I. pag. 234. così leggeſi: *Viveva queſto anno* 1400. *il Padre Maeſtro Fra Tommaſo da Siena, quale in compagnia del Padre Generale dell' Ordine Fra Tommaſo da Fermo, eletto nell' anno medeſimo, ſcriſſe un libro dell' origine, ch' ebbe l' Ordine della Penitenza del Noſtro Padre San Domenico; Scriſſe ancora un libro della Vita di Santa Caterina da Siena, per eſſere ſuo molto divoto, e meſſe in un volume tutte l' Epiſtole, che ſcriſſe la Santa, che andavano in differenti Città, e Provincie ſeparatamente* [cioè diſperſe ſtavano per diverſe Città, e Provincie, e Fra Tommaſo con fatica, e diligenza aſſai difficoltoſa cercò di adunare, e da diverſe mani ritogliere, dove l' originali, e dove le copie] *Scriſſe un' altro libro della Vita del Noſtro Padre San Domenico, ed un' altro del merito, che nella Vita Religioſa, e Monacale ſi racchiude.* Del Veſcovo Fra Giovanni Lopex ſcrivono il Padre Eccard *Scriptor. &c.* Tom. II. pag. 474. il Padre Bremond. in Bullar. Tom. V. pag. 625., e 626., il Padre Ughelli in Crotonienſi num. 42. Tom. 9. pag. 388. dell' ul-

ma ſtampa Veneta 1721. Del Padre Fra Giacinto Cambi del Convento di San Marco in Firenze, ne parla il Padre Eccard Tom. II. pag. 544.

PRE-

PREFAZIONE PRIMA
DI F. TOMMASO CAFFARINI.

I. DAlle premuroſe iſtanze ſpeſſo da più parti replicatemi, da chi in voce, e da chi per lettere ripiene d' obbligatiſſime perſuaſioni, mi conobbi ſtimolato, e quaſi sforzato a dare pronta la mano per compilare queſt' Opera da intitolarſi *Supplimento*, o *Giunta alla Leggenda*, divolgata dal P. Maeſtro Raimondo da Capua, il primo, che faceſſe nota alle Nazioni tutte del Mondo la Vita mirabile della Serafica Vergine S. Caterina da Siena. Per tacere di altri molti, finalmente mi conobbi a pieno perſuaſo dalle maniere corteſi, ed iſtanze efficaciſsime uſatemeco da i Romiti Camaldoleſi di Santa Maria degli A
Angeli di Firenze, concordi ne' deſiderj con più divoti dell' Ordine Certoſino. Dicono ne' fogli a me traſmeſſi, che dovrebbe attribuirſi (e lo dicono con gran fondamento di ragione) a biaſimevole negligenza, ſe ſi penſaſſe a traſcurare, ed a non voler far conto di qualunque detto, e fatto, anche minimo di queſta mirabil Donna; mentre, e quanto diſſe, e quanto fece, tutto è degno di eterna memoria, eſſendoſi dalla eſperienza comprovati i di lei detti, e fatti aſſai confacevoli alla comune edificazione, e ſpirituale profitto per qualunque genere, e ſtato di perſone.

II. Da tali dunque forti impulſi, e giuſtiſsimi motivi animato, e ſtimolato io Fra Tommaſo da Sie-

na, nell' Ordine de' Predicatori, il più miſerabile, e vile, ma per mia buona ſorte ammeſſo già una volta da detta glorioſa Vergine alla familiare, e ſanta ſua dimeſtichezza, anzi da lei accolto (quantunque di così inſigne felicità affatto indegno) nel numero delli diletti ſuoi figliuoli nel Signore, voltai l'animo, ed
B il penſiero a voler con ſcrittura di autentica fede ſoddisfare, affidato però nell'aſsiſtenza Divina, e per quanto comportavano gli ſcarſi miei talenti, a richieſte non meno affettuoſe, che giuſte. Ma prima di applicare la mano, e la mente a queſt'opera di non leggieri peſo, ed importanza, ſi è da me ſtimato convenevole, e quaſi obbligo di preciſa neceſſità, il premettere quivi, e render pubbliche le copie di tre lettere, toccanti queſto affare, laſciando l'altre ſcrittemi a tal propoſito, per non accreſcere con ſoverchie repetizioni, e con la mole del volume, il tedio a chi legge.

III. M'induco a ciò fare moſſo da due, a mio giudizio, prudenti conſiderazioni; l'una è, perchè tolto via qualunque ſoſpetto di finzione, e di jattanza, compariſca con autentica forma la verità degl' impulſi, e degli ſtimoli accennati nel principio del mio ſcrivere; l'altra è, perchè argomenti ſono di non ſpregievole onore, e lode della noſtra Vergine, moſtrandola acclamata, e reverita in diverſi da noi lontani paeſi, e Regni; e da perſone di ſommo credito, e di ſingolar pietà. La prima, e la ſeconda delle accennate lettere vennero indirizzate perſonalmente a me da i Romiti Camaldoleſi; la terza ſegnata ſcorgeſi
C col nome di certo D. Stefano dell' Ordine Certoſino, Vicario [com' egli ſi appella] della Caſa, o Certoſa detta della *Valle di tutti i Santi*, fabbricata non lungi

gi da Vienna Capitale dell' Auſtria. Ma il buon Certoſino non mandò queſta ſua lettera direttamente a me, bensì al Priore Generale del ſuo Ordine, il quale non mancò di attenzione, acciò con ſicurezza giungeſse in mano mia. Con tale occaſione perſuaſemi anch'egli a condeſcendere volentieri, e ſenza più lungo indugio a voti così teneri, e così ferventi, offerendoſi egli medeſimo a darmi benigno ajuto, con ſuggerirmi materie (come in fatti poi mantenne) da ſervire di ornamento, e di compimento ad un'opera, la quale ſperaſi, che debba riſultare in gloria del Signore, ſempre mirabile ne'Santi ſuoi.

IV. Eccovi il tenore della prima lettera ſcrittami da'Romiti Camaldoleſi degli Angeli di Firenze.

Venerabile in Criſto Padre Tommaſo.

„NE' paſſati giorni m'imbattei per mia buona ſorte, a tutt'altro penſando, nella Leggenda „della B. Caterina da Siena; traſcorſi, leggendola, „sì la prima, che la ſeconda Parte, e conobbila ope„ra di grande edificazione per la nobiltà delle mate„rie in eſſa contenute, e pell'eccellenza dell'eroiche „virtù ivi deſcritte. Ma l'eſemplare, e copia venuta „nelle mie mani diedemi chiaro indizio, che opera „ella foſſe non ridotta dall'Autore alla dovuta per„fezione; non di ciò preſi maraviglia, rifiettendo, „che Maeſtro Raimondo da graviſſime delegazioni, „e dal peſo del governo diſtratto, ed impedito non „potè indagare, e minutamente deſcrivere tutto il „mirabile delle virtù, miracoli, ed operazioni di „queſta Vergine. Or aſſai diſpiacerebbe non ſola„mente a noi poveri, e ſemplici Romiti, ma a chiun-

„que

„que in udirle ſentesi accendere nel Divino Amore,
„ſe con biasimevole trascuraggine si lasciasse perdere
„la memoria di quel di più certamente da credersi
„eroico, e stupendo, che non giunse alla notizia, e
„diligenza di Maestro Raimondo. Per tanto con quel
„rispetto da me a voi professato, e da voi meritato,
„pigliamo la confidenza di rendervi consapevole del
„nostro, e del comune desiderio, bramando tutti,
„che nell' Ordine vostro de' Predicatori, così ferace
„d'elevati ingegni, e di uomini studiosi del proprio,
„e dell'altrui profitto, si risvegli lo spirito di chi
„prenda a supplire a quanto comparisce mancare
„nella volgata Leggenda, distesa, come è noto, ne i
„tempi, che diconsi rubati, da chi doveva attendere
„insieme insieme ad altri affari di notabilissime con-
„seguenze. Se mai ad alcuno per iscusarsi dall'im-
„prendere cotale applicazione metteſſe fuori il prete-
„sto di fuggire le novità sempre odiose, potrebbesi a
„costui rispondere, che l'esperienza fe' conoscere
„nell' istessi antichi secoli la necessità di condurre a
„perfezione con nuove giunte le prime divulgate
„Leggende, d'ordinario sempre difettose. Chi non
„sa, che Sulpizio non isdegnò nell'eruditi suoi Dia-
„loghi di dare fuori il *Supplimento* alla Vita del San-
„to Vescovo Martino, ripetendo con bell'arte ciò,
„che gli era sfuggito dalla memoria, e dalla cognizio-
„ne nel primo divolgamento? Parimente per le sco-
„perte in varj succesivi tempi accadute, vi bisognò
D „supplimento alle Vite de' due gran Patriarchi San
„Benedetto, e San Francesco. Ma per addurre esem-
„pj di fresca ricordanza, sapete voi pure di quante
„giunte, e Supplimenti si conobbe la necessità, per
„ridurre alla compita perfezione la Vita del vostro

„gran

„gran Padre San Domenico. Non deve ciò parer ca-
„ſo ſtrano, eſſendo che un'uomo ſolo, per quanto
„ſi voglia accurato, non può facilmente ripeſcare
„notizie diſtinte del molto, e del grande, e di tutto
„quanto i Santi fecero in circoſtanze di luoghi, di
„tempi anco diſparatiſsimi. Nè pure vi rattenga dall'
„acconſentire alle ragionevoli noſtre richieſte qua-
„lunque umano riſpetto, quaſi che ſi veniſſe con tali
„appendici, o ſupplimenti ad accuſare di negligenza
„Maeſtro Raimondo, quando coſta, ch'egli medeſi-
„mo nel render pubblica la ſua Leggenda, dichiaraſi,
„che in eſſa non altro comprenderà, che l'operazio-
„ni, e maraviglie principali della Vergine Caterina,
„quelle (vuol'egli dire) da lui giudicate le più ſin-
„golari, e dalla fama univerſale ſopra dell'altre de-
„cantate. Or per comune noſtra, e più fruttuoſa
„edificazione, e profitto, ſi deſidera da noi di rima-
„nere informati di tutte le quotidiane, manuali, e
„minute di lei operazioni, trattenimenti, eſercizj, e
„per certo modo di parlare, di qualunque movimen-
„to, e paſſo de' piedi ſuoi, e di qualunque geſto, ed
„alzata delle ſue mani; poſciachè di certe anime, da
„Dio con modi inſoliti guidate, et addottrinate, qua-
„lunque parola, e qualunque azione, movimento, e
„geſto, debbono apprenderſi quaſi celeſti, e divine
„iſtruzioni, che a i buoni, ed agli uomini di buona
„volontà ſervono di ſtimolo a meglio raſſodarſi nelle
„virtù; onde conoſcendoſi molto ad eſſe difformi, ne
„ricavino motivi aſſai forti di umiliazione, e di com-
„punzione; al contrario poi gli ſtomacoſi (*quelli
„vuol' egli intendere, che volgarmente diconſi di ſtomaco
„guaſto, perchè infettato da maligni umori, quali ſti-
„manſi le maligne affezioni, e le paſſioni ſtravolte*) le

„ri-

„ricevono, ed aſcoltano con naufea, e ſdegno, e le
„credono materie di ſcandolo, perchè nel ſentirle
„commendare ſentonſi coſtoro opprimere dalla con-
„fuſione, e dalla vergogna. Sapete già voi, che ſimi-
„li anime, da Dio con ſingolarità favorite, compa-
„riſcano aſſai di rado ne' tempi noſtri, perciò appun-
„to con ſollecitudine attenta, e vegliante dobbiamo
„fare gran conto di tutto ciò, che può ſervire di
„guida, e di regola a' coſtumi noſtri. Pregovi dun-
„que colle più vive, e calde iſtanze ad impiegare le
„migliori voſtre occupazioni, acciò nè pure un det-
„to, nè un minimo fatto di queſta Vergine ſi laſci
„indietro, quaſi coſa non appieno degna di conſide-
„razione, e di ſtima, onde reſtino conſegnate in
„pubblica ſcrittura alla cognizione univerſale delle
„genti, non ſolamente le azioni, e le impreſe, ripu-
„tate per la loro eccellenza le principali, ma le più
„minute, ed uſuali ancora, quali forſe a confronto
„delle più ſtrepitoſe, e ſtupende, pareranno a talu-
„ni diſpregevoli, e vili. Pregovi finalmente di ren-
„derci conſapevoli delle voſtre determinazioni, e ri-
„ſoluzioni intorno a queſto affare.

Di Firenze a 26. Agoſto del 1400.

E Il voſtro Priore degli Eremiti degli Angeli dell' Ordine Camaldolenſe.

V. Eccovi il tenore della ſeconda lettera.

Venerabile in Criſto P. Fra Tommaſo.

„SI è da noi ricevuta la ſeconda lettera reſponſiva
„all' altra mia, già da qualche tempo mandatavi,
„nella quale trattavaſi di cercare modi, e maniere di
„render pubblico quel più, che non è ſcritto de' det-
„ti, e de' fatti della Beata Caterina da Siena. Non
„dipartendo dunque dal conſiglio datomi, ſcrivo in
„queſt' oggi all' Abate di S. Michele di Murano, pre- F
„gandolo, che per la mano de' ſuoi Monaci, o di al- G
„tri d'ingenua, e ſincera fede procuri, che ſi eſegui-
„ſca, e mettaſi in opera quel tanto, che da voi ſarà
„a lui con particolare iſtruzione dimoſtrato neceſſa-
„rio a porſi in opera; ma ſopra ogni altro affare col-
„la fiducia, fondata nella carità voſtra, vi prego a non
„perdonare nè a fatiche, nè a diligenze, a fine di ri-
„trovare, e d'indagare qualunque detto, e fatto di
„queſta Vergine, comunque ſcritti, o notati eglino
„ſieno o nella latina, o nella volgare lingua noſtra.
„Pregovi ancora ad invigilare con attenzione, acciò
„i voſtri Copiatori, o perchè vinti dal tedio, o per
„diſprezzo di minute coſarelle, nulla tralaſcino di
„notare, e rapportare con ſincera fedeltà. Se voi al-
„trimenti vi conteneſſi, tirando avanti l'opera con
„qualche negligenza, fareſte aſtretto a renderne rigo-
„roſo conto al tremendo Tribunale di Dio. Appreſ-
„ſo noi trovaſi un libro, diſteſo in volgare favella, il
„quale ſi è da noi da capo a' piedi intieramente tra-
„ſcorſo, con farvi ſopra qualche ſpiegazione. (*Credo, che ſotto il nome di ſpiegazione voglia ſignificare medi-tazione, che vale a dire ſpiegazione tirata al morale,*

 nelle

nelle dimeſtiche ſpirituali conferenze). Il detto libro „fuori di dubbio ſarà ſtato una copia del mirabile „Dialogo della Divina Provvidenza, da Santa Cate„rina dettato in più volte, mentre levata in aſtrazio„ne trattenevaſi in familiari colloquj coll'Eterno Pa„dre. Tenghiamo ancora un volume della Vita di „Caterina; mancanvi però i verſi finali del Cap. XII. „della Seconda Parte, con il reſtante infino al prin„cipio della Parte Terza; perciò vi preghiamo, che „ſe altro di lei preſſo voi conſervaſſi, detti eglino „ſieno, o fatti, procurate con preſtezza di farne co-
H „pie in carta pecorina, ma queſte copie puntualmen„te corriſpondino nella forma, e grandezza colle „carte, quali vi mando legate, e congiunte alla pre„ſente lettera. Non intendo contuttociò, che in car„ta pecorina facciate traſcrivere il fine del citato Ca„pitolo XII. con quello, che ſegue fino alla Terza „Parte: il noſtro deſiderio è, che queſto ſi ſcriva, e „traſcriva in lettera corſiva, acciò non compariſca „difformità fra queſta giunta, e gli altri fogli del „Libro I. già a metà legato, ma, a cagione di que„ſta aſpettativa, non compito. In lettera parimente „corſiva, e in carta bambagina farete traſcrivere qua„lunque altra opera, che ſia da voi giudicata biſo„gnoſa di correzione (*correzione per gli errori prove„nuti dalla negligenza, ovvero dalla ignoranza de' co„piatori, non perche ardiſſe di emendare, ed alterare il teſto venerabile della Santa*), o che ſtimaſſi voi mi„glior convenienza il traſportarle in altri idiomi, (*a cagione di eſempio dal volgare uſato dalla Santa in latino*) ma ſopra ogni altra coſa vi raccomando la „ſollecitudine, e la preſtezza; in ſomma per tutto di„re in poche parole, deſidero ricevere dalla carità

„vo-

„voſtra, e quanto di preſente tenete appreſſo voi, e „quanto in avvenire vi farà la buona ſorte ritrova„re, che poſſa appartenere a queſta Vergine. Ri„metto alla voſtra diſcrezione sì il prezzo delle car„te, come la mercede congrua a' copiatori. Quando „il ſopracitato Padre Abate non voglia incaricare i „ſuoi Monaci di queſta onorata ſpecie di manifattu„re, e lavori, provvedetevi d'altri a piacer voſtro, „purchè il tutto rieſca ſecondo la forma, quantità, e „qualità preſcrittevi. Il Signore vì aſſiſta. Di nuovo „vi raccomando la ſollecitudine, e la ſpedizione; ſa„pete come egli è incerto il punto prefiſſo al noſtro „vivere; ſe a caſo la morte quietamente vi aſſaliſse „avanti il tempo, e ſe l'opera da voi diſegnata ri„maneſſe imperfetta, difficilmente potrebbeſi trovare „chi ſi offeriſſe a darle l'ultima mano.

Di Firenze nel giorno 4. di Aprile dell'anno 1401.

Il voſtro Priore degli Eremiti dell' Ordine Camaldolenſe.

VI. Lettera del Certoſino ſcritta al ſuo Generale, e da queſto mandata al Padre Fra Tommaſo d' Antonio.

„PErdoni, Reverendo Padre e Signore, la beni„gnità voſtra, ſe col riſpetto di fiduciale ſuppli„ca, quale conviene ad un ben coſtumato figliuolo „verſo l'amoroſo ſuo padre, e ſe con queſti miei pre„ſentativi ſcritti, ardiſco divertirvi dall'altre voſtre „virtuoſe occupazioni, poichè ſe alcun timore, ov-

„vero umano riſpetto m'induceſſe a fare altrimenti,
„troppo ingrato mi moſtrarei a' ſingolari benefizj ri-
„cevuti dalla Beata Caterina da Siena. Ma ſe a ſorte
„dalla gratitudine non mi ſentiſsi a viva forza aſtret-
„to a procurare ne' modi alla mia profeſſione, e ca-
„pacità adattati, l'onore, e la gloria di queſta Ver-
„gine, con rendere vie più coſpicua, e notoria la di
„lei Santità, mi vedrei obbligato a ciò non ommet-
„tere dall'obbedienza dovuta alli comandi di Ugone,
„Padre, e Priore mio, conſapevole di quanto a mio
„favore ſia oggi accaduto, e della verità di quanto
„ſcrivo; onde preſumo di potere con la maggior
„ſicurezza di non mentire, fare il tutto a voi noto.
„Contentiſi dunque la Paternale Voſtra Riverenza
„d'intendere, come nel Sabbato finale dell' Ottava
„delle Pentecoſte di queſto preſente anno 1401. ſtan-
„do occupato nell'uffizio della Procureria in ſervizio
„di queſta noſtra Religioſa Caſa, ſentimmi all' im-
„provviſo aſſaltare da un grave, pericoloſo, ed inſof-
„fribile dolore ne' fianchi, il quale pigliò tanto di
„vigore, che mi vidi coſtretto a giacere abbandona-
„to totalmente di forze nel letto; infuriando vie più
„l'acerbità del male, non potei in conto alcuno pi-
„gliar ſonno, anzi oppreſſo da quell' angoſcia, crede-
„va già d' eſſer giunto all' ultimo punto de' giorni
„miei; onde credo fermamente, che fuori l'eſtremo
„della morte, provare da alcuno non ſi poſſa dolore,
„ed affanno più ſenſibile, e di più pungente, ed ag-
„gravante afflizione. Iddio ſenza fallo ſa, che io dico
„il vero, nè mai mi è piaciuto ſcrivere, e vendere
„falſità. Pertanto non ardirei in conto alcuno pi-
„gliarmi tal licenza colla Paternità Voſtra. Conceda
„il Signore Iddio ſalute a Voſtra Reverenza; ma tro-

„vomi forzato a dirvi, che provai pene, ſtimate da me
„di morte, mentre in qualunque poſitura accomo-
„daſsi il mio corpo, o ſedendo, o giacendo, o voltan-
„domi ſupino, o per fianco, non ceſſava d' incrude-
„lire [o Dio mio, o Dio buono!] contro me il do-
„lore, nè rallentavaſi per alcun breve reſpiro. Op-
„preſſo da queſte moleſte agitazioni, nel punto della
„mezza notte ſentii battere il legno, ſolito darſi per
„riſvegliare i Religioſi noſtri, acciò laſciando il ripo-
„ſo ſi preparino a convenire nel Coro per ivi canta-
„re le divine lodi, volgarmente chiamate il Mattuti-
„no. Così affiitto nel corpo, invaſato mi ſentii da
„nuovo interno affanno nello ſpirito, riflettendo me-
„co all'ammirazione, o più toſto allo ſcandalo, che
„offenderebbe tutta queſta eſemplariſſima Comunità,
„ſe mai ſi accorgeſſe, che io mancaſſi d' intervenire al
„Coro in occaſione della corrente ſpecialiſſima fra
„noi Solennità, dedicata al Miſtero adorando della
„Santiſſima Trinità. In queſta agitazione di penſieri
„diceva titubando fra me: io anderò, ma fatta la
„comparſa, fingendo qualche naturale neceſſità ben
„toſto mi partirò. Mentre queſte inquiete imagina-
„zioni, ed interni combattimenti tenevano agitato, e
„ſoſpeſo il mio animo irreſoluto, e travagliato, preſi
„il compenſo, ſecondo l'inveterato coſtume del no-
„ſtro Ordine, di recitare più colla mente (poco, o
„nulla potendo colla voce) l'Uffizio manuale della
„Beatiſsima Vergine; terminata appena (ſe colla men-
„te in ſilenzio, o con la rauca voce, non mi ſovvie-
„ne con certezza) la recitazione del detto quotidia-
„no Uffizio, la divina iſpirazione mi riſvegliò alla
„memoria quanto inteſo aveva io raccontare della
„ſublime, e ſtupenda Santità della Beata Caterina da

„Sie-

„Siena, ed allora una voce interna ſuggerivami, che „facendo a lei umile ricorſo, doveſſi ſperare in quel- „le anguſtie l'ajuto opportuno. Ammonito da que- „ſta interna iſpirazione, e quaſi ſenſibil voce, mi ri- „voltai animoſo a Dio, e diſsegli con quella fede, „ch'egli medeſimo mi eccitava, *Dio, Dio mio, voi ſa- „pete, che mai ho io penſato a diſonorarvi, o più toſto „ad offendervi con vane ſuperſtizioni, nè mai ho ardito „di tentare, e di pretendere manifeſte riprove della vo- „ſtra potenza, e ſapienza; ma s'egli è vero quanto s'in- „teſe magnificare del miſterioſo Spoſalizio da voi contrat- „to con Caterina da Siena, comandate, che paſſi, e fini- „ſca di tormentarmi il dolore acerbo, che ora mi affligge; „non vi chiedo, che ciò facciate ſuccedere in un ſubitaneo „momento, ma a poco a poco, come meglio a voi piace.* „Ciò detto mi avanzai a chiedere tre ſingolariſſime „grazie, le quali deſiderava io da lui ricevere, non „tanto come dono puramente grazioſo, ma come „ſicuro atteſtato della ſantità della poch'anzi nomi- „nata Vergine. Delle tre grazie la più rilevante, e la „più difficile ad ottenerſi conſiſteva, che ſi compia- „ceſſe il Signore di concedermi per i meriti di Santa „Caterina, verace ſpirito di perfetta penitenza, ac- „ciò nell'altra vita a null'altra penalità doveſſi ſog- „giacere per il reſtante della ſoddisfazione dovuta al- „la Divina Giuſtizia a cagione delle commeſſe colpe. „Ma che occorre attediarvi con parole affatto inutili? „Compiuta appena aveva io o colla mente, o per la „gravezza del male, a mezza voce proferita queſta „proteſta, e preghiera, che ſubito cominciò a miti- „garſi l'aſprezza del dolore, che fra pochi momenti „totalmente ſi diminuì, e ſi annientò, che indi a non „molto vigoroſo, e ſano mi portai al Coro, e ſenza

„mi-

„minimo incomodo, e faſtidio intervenni a cantare
„con gli altri miei Religioſi Fratelli le notturne di-
„vine Laudi. Ruminando poi meco a ſolo a ſolo ſo-
„pra le circoſtanze del mirabile avvenimento, e dell'
„ardimentoſa mia confidenza di voler quaſi quaſi ten-
„tare Iddio, conobbi come per divino iſtinto, che
„ſimili prodigioſi accidenti debbonſi con venerazio-
„ne, e riguardo cuſtodire; contuttociò volendo guar-
„darmi con la maggior cautela dall'inſidie coperte
„della ſuperbia, ſapendo quale, e quanta ſia la mia
„debolezza, mai mi ſarei indotto a rivelare un ſegre-
„to, da riputarſi di mio onore, ſe a ciò paleſare non
„mi aſtringeva un'altro più vigoroſo, e preſſante ti-
„more di pregiudicare con notabile diſcapito, ed in-
„giuria alle glorie di queſta inſigne Vergine. Conſi-
„derazione fu queſta di tale efficacia, e vivezza, che
„m'induſſe con tale quale violenza a ſignificare per
„lettera alla Reverenza Voſtra la grazia, non ſenza
„ſpecie di miracolo ottenuta, acciocchè vi degnate
„d'impiegare le voſtre migliori occupazioni, appli-
„cazioni, e penſieri a tirare avanti l'importante
„Trattato della Canonizzazione di Santa Caterina. A
„maneggiare con calore il grande affare vi può ſervi-
„re di ſtimolo la pietà di Alberto Duca d'Auſtria, I
„prontiſſimo a porre per il conſeguimento di sì no-
„bil fine tutti quei mezzi, che ſi ſtimeranno i più
„congrui, ed i più efficaci. Vi avviſo, che ſe voi,
„come conviene ſperare, per lettera da preſentarſegli
„dal mio Padre, e Priore, lo pregherete del ſuo fa-
„vore nella preſente cauſa, egli per lettera parimen-
„te porgerà le vigoroſe ſue ſuppliche al Sommo Pon-
„tefice, e che ſolleciterà di vantaggio gli Arcive-
„ſcovi, e Veſcovi delle noſtre parti a ſeco unire le

„par-

„particolari loro iſtanze, ſtimandoſi da tuttl noi con-
„venientiſſimo, che un tale prezioſo teſoro, dato da
„Dio alla ſua Chieſa, e tenuto già da gran tempo
„naſcoſto, ſi ſcuopra, e ſi diffonda per fomento della
„pietà, e per provvedere di buono, e ſalubre cibo i
„famelici; Anzi a queſti tentativi, e maneggi pare,
„che ci obblighi la neceſſità di confutare, e confon-
„dere la pertinacia, e la ſupina ignoranza degli Sci-
„ſmatici, ſtantechè ſe la malizia, e l'oſtinazione non
„reſegli affatto ciechi, non potranno non vedere un
„più manifeſto ſegno, e comprova delle verità, di
„preſente inſegnate dalla Chieſa Romana, e la de-
„gnazione di Gesù Criſto verſo i veri profeſſori della
„Cattolica Fede. Confeſſo di aver traſcorſo con qual-
„che fretta la Leggenda della Vita di Caterina; ma
„per quanto arriva il corto mio diſcernimento vi ſi
„ſcorgono in eſſa sì nel principio, come nel mezzo,
„e nel fine non ſolamente coſe, e fatti di arrecare ai
„curioſi il piacere ſingolare, ma da ritrarne per i de-
„voti ſomme, e pregevoli utilità, come che detti, e
„fatti ſono ripieni, ed aſperſi di celeſte ſapienza. La
„dolcezza poi dello ſtile per la ſoavità ivi diffuſa dal-
„lo Spirito Santo ſcuopre il vero, e proprio caratte-
„re del ſuo Autore, e Compoſitore Raimondo, poi-
„chè uomo ce lo dimoſtra ſincero, candido, mondo,
„umile, e circoſpetto, degno veramente, che a ri-
„guardo delle ſue eccelſe doti foſſe da Dio preſcel-
„to a dovere preconizare egli il primo, ed avanti
„ogni altro manifeſtare al mondo i meriti ſublimiſſimi
„di tale, e tanta Vergine. Nello ſcorrere la detta
„prezioſa Leggenda venni in cognizione, che già una
„volta con rara voſtra conſolazione foſte ammeſſo al-
„la di lei familiare dimeſtichezza, perciò ſe oltre al-

„le

„le descritte da Raimondo, di altre particolarità a
„lei spettanti teneſſe Voſtra Riverenza certa notizia,
„e ſi degnaſſe per ſua cortesìa comunicarmele, io lo
„aſcriverei a ſingolar favore; perchè credo con ſicu-
„rezza, che nel leggerle ne ricaverei non ordinario
„gaudio, e contentezza, a cagione della ſtima, e dell'
„alto concetto da me con ragione formato delle pre-
„rogative, e meriti di Caterina. Nel dar fine alla
„lettera vi chiedo umilmente perdono per qualunque
„offeſa, tedio, o diſguſto da Voſtra Riverenza pro-
„vato nel trattenerſi in leggere queſte mie rozzamen-
„te diſpoſte dicerie, e racconti.

Data nel giorno 5. di Agoſto dall'indegno Servo della Paternità Voſtra Fra Stefano al preſente Vicario quantunque immeritevole della Caſa titolata *Valle di tutti i Santi in Mater-Bach* nell'Auſtria, dell'Ordine Cartuſienſe nell'anno 1401. L.

VII. Dal conteſto adunque di queſta terza lettera (*ripiglia ora il filo del ſuo Prologo il noſtro Fra Tommaſo di Antonio Nacci Caffarini*) ricavanſi a gloria di Caterina due argomenti di gran peſo, e di grande importanza; l'uno a favore della Santità di queſta Vergine, e queſto è l'iſtantanea [nè può negarſi, ſecondo l'umano giudizio] miracoloſa guarigione dell'afflitto Certoſino; l'altro quale autentico atteſtato della verità contro chiunque titubaſſe nel credere il veridico Spoſalizio ſpirituale contratto da Gesù Criſto con Caterina con le ſolennità deſcritte nel Capitolo finale della Prima Parte della già volgata Leggenda. Dall'eſpreſſo, e dichiarato nelle due

prime, c confermato in queſta terza lettera, manifeſta appariſce l'avidità di molti, e molti ſanti, divoti, e dotti uomini, bramoſi di ſapere qualunque, per quanto minuto ſia, detto, o fatto di queſta Vergine, o qualunque altra novità, o meraviglie, che ſi veniſſero ad iſcuoprire, le quali o perchè note a pochi, o perchè ſtimate di baſsa lega a confronto delle maggiori, Maeſtro Raimondo, in altre gravi faccende divertito, non pensò a ricercare, e molto meno ad arricchire di tali prezioſe merci la Leggenda da lui, con la dolcezza di ſopra infuſagli, compilata.

VIII. Suppoſta dunque la veracità di quanto contengono le citate lettere, pare a me, che qualunque oneſta, e religioſa convenienza mi obblighi, e coſtringa a conſolare, ne' modi alle mie forze poſsibili, le richieſte, e i deſiderj acceſi, e fomentati dalla divozione radicata, e propagata in diverſi, e fra ſe diſtanti Regni, e Provincie verſo la noſtra Vergine. Perciò appunto con ferma riſoluzione m' induſſi a voler diſporre un' operetta da chiamarſi *Supplimento alla prima Leggenda;* poichè tengo ſicura, e certa cognizione di molti detti, e fatti, da Maeſtro Raimondo tralaſciati, o per ſtudio di brevità, o per vero dire, da lui non ſaputi. Ma chiunque nello ſcrivere vuole evitare la confuſione, e procedere con chiarezza, non può ammaſſare le materie ſenza diſporle con ordine, e diſtinzione in particolari Trattati, e queſti ſecondo le buone regole diſtinguerli in Articoli, e l' Articoli in Paragrafi. Con tale retto, e plauſibile metodo, che propongo di eſattamente oſſervare, ſi condurrà con felicità, come ſpero, al ſuo fine queſto Volumetto. Ma la ſperanza poco ſopra accennata di proſpero ſucceſſo nel proſeguimento dell' opera, fon-

data

data unicamente ella è nell'ajuto ; ed aſsiſtenza del Divino Spoſo, che ſtrinſe a ſe con nodo d'ineffabili nozze queſta mirabile, e fortunata Vergine; Spoſo, che in perfetta unione col Padre, e con lo Spirito Santo regna, e regnerà onnipotente, e glorioſo per tutti i ſecoli de' ſecoli.

Quì finiſce il primo Prologo del Supplimento.

ANNOTAZIONI ALLA PREFAZIONE.

[A] Eremo, o Monaſtero titolato in Firenze di Santa Maria degli Angeli.

LA fondazione di queſt' Eremo da Don Agoſtino di Firenze [Hiſt. Camaldol. Lib. I. Cap. 6. pag. 132. Lib. II. Cap. 5. pag. 221.] ſi attribuiſce a un certo Fra Guittone, o Guidone Aretino di Patria, e Cavaliere dell' Ordine oggi mancato di Santa Maria, *altrimenti detto de'* Gaudenti, *Poeta, in quell' età, di ſempliciſſimo ſtile; onde di lui fa menzione il Creſcimbeni nelle Vite, e Memorie degli Antichi Verſeggiatori. Fondollo detto Fra Guittone, o Guidone nell' anno* 1293., *benchè altri ne aſſegnino la fondazione al* 1294., *avendone ottenuto il conſenſo da Don Fridiano Priore del Sacro Eremo di Camaldoli. La diſciplina, ed il tenore della Vita Eremitica, tale quale fu introdotta in Camaldoli da San Romualdo, mantenneſi dentro queſto nuovo Eremo in fiorita oſſervanza fino all' anno* 1460.; *poichè nel detto anno, non ſaprei per qual motivo, i Padri allora viventi cambiarono la profeſſione Eremitica in Monacale di aſſai più mite diſciplina, la quale vi ſi mantiene anche a' tempi preſenti. Non ci manifeſta il noſtro Autore il nome del Priore di quei Romiti nell' anno* 1400., *e* 1401., *che moſtraſi cotanto affezionato a Santa Caterina. Trovo, che nell' anno* 1399. *reggeva nell' Eremo degli Angeli l' uf-*

fizio di Priore un certo Don Michele Religioso, e Romito assai zelante, e di virtù non ordinarie adornato. Non parmi congettura affatto ardita, ma di apparenza assai probabile, che questo Don Michele continuasse nell' ufizio di Superiore negli anni seguenti al 1399., *che sono* 1400., *e* 1401.

(B) Con scrittura di autentica fede.

Non poteva altrimenti servirlo di ciò che richiedeva, se non per scrittura; stantechè non prima dell' anno 40. *di quel secolo* XV. *fu ritrovata, al parere di molti, l' arte così profittevole alle buone lettere della Stampa, quantunque da molti Autori di non mediocre credito, se ne prolunghi, se non la invenzione, la perfezione almeno, infino all' anno* 60., *e più oltre del detto secolo. (Vedasi il Padre Petavio Ration. Temporum Parte I. lib.* IX. *pag.* 131. *edit. Venet.* 1735. *Il Padre Briezio* Annales Mundi ad annum 1440.)

(C) Questa sua lettera mandò il buon Certosino al suo Generale.

Non può mettersi in dubbio, che il Generale riconosciuto dal Certosino di Vienna, quando inviogli l' accennata lettera, fosse il Beato Stefano Maconi. Nel ferale Scisma, insorto fra Urbano VI., e Roberto Gebennense, chiamato da' suoi Partigiani Clemente VII., come il corpo mistico della Chiesa, così l' Ordine esemplarissimo di Certosa perduto aveva il bel lustro dell' unità, diviso languendo, secondo il linguaggio di quei miseri tempi, in due Obbedienze; *i Monaci sparsi per l' Italia, e per la Germania, e per altre Nazioni fedeli a' Papi di ferma residenza in Roma, creavano a parte il supremo loro Pastore, il quale poi col Pontificio consentimento titolavasi Priore Generale dell' Ordine; ma perchè contro l' antico costume congregavansi gli Elettori fuori della Certosa di Granoble, stimavanlo apostatico, e intruso gli altri aderenti alla fazione de' presunti Pontefici di Avignone, cui obbedivano le Certose disperse per le Provincie della Francia, ed altrove. Stefano adunque assunto videsi al governo dell' Ordine nel* 1401. *da quei del partito, et obbedienza di Bonifacio IX., ed il Capitolo destinato alla elezione fu convocato nella Certosa Seistense, riconosciuta qual matrice, e capitale dalli aderenti, e costanti nell' obbedienza a' successori di Urbano VI., qual' era allora Bonifazio IX. (Vedasi Don Bartolommeo Scala* in Vita

Bea-

Beati Stefani Maconi *Lib. III. cap.* 1. *Lib. V. cap.* x.)

(D) Supplimento alle Vite de' due gran Patriarchi Benedetto, e Franceſco, e del Padre San Domenico.

Baſta dare un' occhiata alle note di ſcelta erudizione, poſte al Martirologio Romano ſotto il 21. *di Marzo, ed il* 4. *di Ottobre dal Cardinal Baronio, per ſapere con quante giunte, e Supplimenti da' Scrittori d' integrità, e fama ſpecchiatiſſima furono ampliate le prime Vite, o Leggende de' due rinomatiſſimi Patriarchi San Benedetto, e San Franceſco, e ciò a cagione de' nuovi documenti, coll' andare del tempo venuti alla luce, e riconoſciuti per autentici da dottiſſimi, e ſantiſſimi uomi. Veriſſimo ancora è, che la Vita del Patriarca San Domenico fu di mano in mano accreſciuta, ſecondo le nuove perquiſizioni, e diligenze con nuove giunte, e Supplimenti, benchè le prime Leggende foſſero divolgate poco dopo il felice paſſaggio di quella Santa Anima al Cielo, dal Beato Giordano, da Fra Coſtantino Medici Veſcovo di Orvieto, e da altri non meno dotti, che amorevoli figliuoli di sì illuſtre Padre.* (*Vedaſi il Padre Eccard Tomo I. in Sancto Dominico pag.*37.)

(E) Il voſtro Priore degli Eremiti degli Angeli.

Queſta non molto officioſa, ed aſſai ſemplice ſottoſcrizione ci dà chiaro indizio della familiare ſincera amicizia, poco o nulla ſollecita degli affettati complimenti, che i cuori, e le intenzioni con buona lega univa di quei due ſanti uomini. Il vero ſi è, che in quei tempi non ſi era per ancora ſtabilito il ceremoniale, non poco nell' età noſtra ſcrupoloſo, d' oſſervarſi nel carteggio con perſone meritevoli di riſpetto, e di ſtima. (*Vedaſi il Padre Burlamacchi nell' Annotazione* B *alla prima lettera inviata da Santa Caterina al Pontefice Gregorio XI.*)

(F) Scrivo in queſt' oggi all' Abate di San Michele di Murano.

La Chieſa di San Michele di Murano, luogo aſſai riguardevole nelle vicinanze di Venezia, nel 1212. *paſsò in dominio del Sacro Eremo di Camaldoli, per dono fattogli dal Veſcovo Buono, derivato dalla Patrizia Veneta Famiglia de' Balbi; donazione confermata da Innocenzio III., per ſua Bolla ſpedita a i* 25. *di Settembre nel* XVI. *ſecolo del ſuo Pontificato, corriſpondente all' anno* 1213. *Ottenuta la conferma Pontificia, Gnido, o Guidone Priore del Sacro Eremo, ſervendoſi dell' ac-*

cor-

cortezza di un certo Fra Alberto, vi fondò, e ſtabilì colla fabbrica del Monaſtero, la Profeſſione Monacale, non ſapendoſi, che mai vi ſia fiorita, ed introdotta la oſſervanza Eremitica (Vedaſi il Padre Ughelli in Torcellan. num. 29. Tom. V. pag. 1383., e Padre Agoſtino di Firenze Hiſt. Camald. lib. II. cap. 26. cap. 62., cap. 72. lib. III. cap. 1.)

(G) Pregandolo, che per mano de' ſuoi Monaci, ec.

Il Patriarca San Benedetto nella ſua Regola raccomandò a i Monaci, a i quali preſcriveva le leggi, il quotidiano eſercizio del lavoro manuale. [*S. Bened. in Regula cap.* 48.] *Ora il Padre Mabillon, il Tommaſſino, ed altri Scrittori di celebre nome ci fan ſapere, che ne' Monaſterj di fiorita oſſervanza quei Monaci paſſavano lietamente, e ſantamente gl' intieri giorni, diſtinti in queſta bella, dilettevole, e fruttuoſa alternativa, con attendere nelle ore, e tempi determinati alla Salmodia, ed alla orazione; in altre ore parimente aſſegnate chi occupavaſi nella piacevole cultura de' giardini, ed orti contigui alla Caſa, ed alle Celle, e chi nel traſcrivere i libri, sì quelli, che ſervir dovevano al regolamento del Canto nel Coro, sì ancora nel fare numeroſe pulite capie delle opere laſciateci dagli antichi Padri, e delle Scritture, e letterarj parti, che di mano in mano ſi davano fuori dagli Autori, tenuti a' loro tempi in credito di eccellente, e purgata dottrina. Il penſiero ſuggerito dal divoto Priore degli Angeli al noſtro Fra Tommaſo, o dal noſtro Fra Tommaſo al Priore degli Angeli di ſcrivere, e pregare l' Abbate di Murano, acciò commetteſſe a i ſuoi Monaci l' opportune copie del deſiderato* Supplimento, *c' induce a credere, che nel principio del Secolo* XV. *ſi manteneſſe fra' Camaldoleſi nel primitivo vigore la oſſervanza del lavoro manuale, comunemente oggi andato in total diſuſo ne' Monaſterj, perſuadendoſi di aver fatto un buono, e vantaggioſo cambio, coll' impiegare negli eſercizj contenzioſi delle Scuole le ore, da' loro maggiori deſtinate al lavoro. (Vedaſi il Padre Mabillon de Studiis Monaſticis Parte I. cap.* 14. §. 1. & §. 11. *& Prefat. ad Sæculum primum Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti* §. IX. *num.* 113. *Il Tommaſino de Antiqua, &c. Part. III. Lib. III cap.* 15. *num.* 4. *& ſequentibus.*)

(H) Procurate di farne copie in carta pecorina.

Veramente nel teſto latino trovo ſcritto in chartis hædinis.

Con-

Contuttociò nel volgarizzarlo ſonomi ſervito del vocabolo comunemente uſato di Carta pecora. *Simili carte formate di pelli d' agnelli, o di pecore, dagli Antichi chiamavanſi* membrane, e pergamene, *a riguardo del Regno, o Città, che fu Pergamo nella Frigia, d' onde ne derivò l' arte di aſſottigliare, conciare, e lavorare quelle pelli, acciocchè atte foſſero a rendere quaſi immortali tanto i pubblici, quanto i privati monumenti (Vedi Alex. ab Alexandro Genialium, &c. Lib. II. cap. 5., e le Note del Tiraquello ivi.)*

(I) La pietà d' Alberto Duca dell' Auſtria.

Non contaſi un ſolo Alberto nella ſerie de' Duchi, così allora titolati dell' Auſtria, e molti di tal nome, e proſapia eſaltati leggonſi al Trono Imperiale. Per quanto arrivano le mie congetture, l' Alberto, che poſſedeva l' Auſtria nel principio del ſecolo XV. *era quello, che denominato fu* il Paziente. *(P. Petavius Ration. tempor. in Stemmate Auſtriaco Tomo I. in Appendice.)*

(L) Dalla Caſa di tutti i Santi nell' Auſtria dell' Ordine Ciſtercienſe.

Con magnificenza degna di un ſuo pari alzò da' fondamenti, e di ample rendite dotò la Certoſa della Valle, *denominata* di tutti i Santi, *nell' anno* 1300. *Federigo, per cognome il* Bello, *figliuolo di Alberto d' Auſtria, Imperatore dichiarato de' Romani. Quel buon Principe invaghitoſi della ſolitudine, e del ſilenzio di queſti venerabili Anacoreti, ſpeſſo fra loro ritiravaſi, godendo con ſomma conſolazione del ſuo ſpirito, della quiete propria, e del taciturno domicilio di quei eſemplariſſimi Monaci; nè altrove volle, che ſi depoſitaſſero le ceneri del ſuo real corpo, ſeguita, che foſſe la ſua morte, al di cui fatal colpo ſoggiacque nell' anno* XXX. *di quel ſecolo* [1330.], *e trentesimo dalla prima fondazione di quell' inſigne Santuario, lontano da Vienna una lega Germanica, corriſpondente a tre miglia Italiane. Queſta Valle, o Contado nel linguaggio del paeſe diceſi* Mater-bach, *col qual titolo ſi ſottoſcrive il Certoſino nella lettera da lui mandata a D. Stefano Maconi, riconoſciuto da lui per ſuo Priore Generale. Chi le memorie raccolſe di queſta Certoſa rammenta, che il furore Turcheſco nelle invaſioni ſpeſſe volte tentate nell' Auſtria, la riduceſſe all' ultima deſolazione, ſacrificando alla loro barbarie quei Santi Monaci,*

con

con eſecranda empietà trucidati. Ma che l'induſtria de' Padri dell' Ordine, confortata mercè il ſoccorſo di eſterni ajuti, preſto la faceſſe riſorgere più ſplendida, e meglio corredata dalle ſue rovine, quaſichè giovaſſe l'eſtrema ſua deſolazione a poterla ridurre in ſtato migliore. (*Vedaſi Don Carlo Giuſeppe Morerio Riformato Ciſtercienſe nell' Opera da lui data alla luce in Turino nel* 1681., *a cui dà il titolo* Theatrum Chronologicum Ordinis Chartuſienſis *al num.* 13. *pag.* 252.) *Ma giacchè ſi è parlato della Certoſa della* Valle di tutti i Santi, *non ſarà fuor di propoſito dire qualche coſa della Certoſa* Seiſtenſe *nella Stiria, Provincia della baſſa Germania, dove fu aſſunto al Generalato dell' Ordine Don Stefano Maconi. Queſta Certoſa diceſi fondata nell' anno ſettanteſimo della prima origine di quell' Angelico Ordine, eſeguita per opera, e diſegno di San Brunone, nell' anno* 1086. *Suppoſto ciò, convien dirla fondata nel* 1156., *e* 55. *anni dopo il felice paſſaggio al Cielo del Santo Autore dell' Ordine, chiamato all' eterno ripoſo preſſo Squillace in Calabria a* 6. *di Ottobre nel* 1101. (*Brietius Annales Mundi ad annum* 1086., *&* 1101 *Petavius Ration. tempor. Part I. lib.*8. *cap.* 19 *pag.*477. *Ughellus in Squilac. num.* 50. *Tomo IX. pag.*426.). *Il Morerio nel ſuo Teatro accennato ſopra* Ordinis Chartuſienſis, *aſſegna Ottocaro Marcheſe della Stiria, per Fondatore della ſoprannominata* Certoſa Seiſtenſe, *e che da celeſte viſione ſtimolato, daſſe mano a queſta ſanta opera. Curioſa è poi la cagione del nome impoſtole di* Seiſtenſe; *Queſta è perchè nel campo dove tiravanſi le linee per diſegnare i fondamenti della nuova fabbrica, trovarono a giacere quieta, e ferma, fuori della ſua naturalezza, una Lepre, chiamata in lingua di quel paeſe* Seis, *e perciò il cognome riportò di* Seiſtenſe, *quaſi campo della Lepre. Vi aggiunſe l'altro della* Valle di San Gio: Battiſta, *per riſpetto al Santo Precurſore, Titolare, e Patrono del Tempio, e dell' anneſſo Monaſterio.*

Queſta Certoſa era ſtimata la più antica ſopra le altre ſparſe per l'Italia, e per la Germania, e perciò veniva venerata quaſi Madre, e Matrice a cagione della ſua antichità, da quei Monaci obbedienti a' Papi, Succeſſori per retta linea di Urbano VI, e per tale iſpezione colà convenivano a trattar le funzioni loro Capitolari, e dove, come ſi è detto, il noſtro

ſtro Don Stefano Maconi fu chiamato al ſupremo governo di quell' Ordine, in quella parte, che non riconoſceva i preſunti Papi di Avignone; diſſi che ſtimavaſi Madre, e Matrice, a riguardo della ſua antichità, *poichè la Certoſa di Santo Stefano in Calabria, d' onde paſsò al Seno di Dio San Brunone, e dove ripoſavano le prezioſe di lui oſſa, non ſaprei per qual motivo poſſedevaſi in quei tempi da' Ciſtercienſi; nè da' Certoſini fu ricuperata, ſe non da qualche ſecolo dopo ſotto il Pontificato di Leone X., per quanto ſcrive il Padre Ughelli in Squillacen. num. 6. Tom. IX. pag. 428.*

ALTRO BREVE
PROLOGO, O PREFAZIONE
DELL' AUTORE,

In cui va ricompilando il già detto nel primo Prologo, e di nuovo dichiara l' idea, ed il motivo di ſcrivere queſt' Opera.

GRandi, e ſtupende meraviglie ammirate nella Vergine Caterina da Siena giunſero alla mia cognizione; parte di eſſe ritrovai riportate nella Leggenda, divolgata del Venerabile Raimondo, Maeſtro Generale dell' Ordine de' Predicatori; e parte mi feci lecito di raccogliere dal divino libro da lei dettato in favella volgare, e fedelmente ſcritto da quei, che aſcoltavanla, mentre elevata in aſtrazione da' ſenſi parlava in ſoavi colloquj coll' Eterno Padre. Altre volte fummi facile il ricavare dal libro aſſai voluminoſo delle lettere, da lei dettate a più, e diverſi Scrittori, e diſcepoli, non di rado quando rapita, ed aſſorta vedevaſi nelle frequenti ſue eſtaſi, lettere indirizzate sì a Perſonaggi di alto grado, come ad altri di qualunque ſeſſo, e condizione, le quali ricavai, e ritolſi dalle mani di più, e diverſi profeſſori; finalmente non piccolo giovamento a' miei fini ritraſſi da tanti eruditi Sermoni, detti da eccellenti Oratori in lode di queſta Vergine. Parimente notabile ajuto mi ap-

apportarono non poche lettere, inviatemi con pregevoli notizie da diverſi Paeſi, e da perſone di riguardo, e degne di ſtima. Molti lumi ancora ho appreſi da certi ſciolti fogli laſciati dal ſuo Confeſſore, A il quale informato eſſendo de' ſegreti più reconditi di queſta Vergine, che da bambinella ſi ſottopoſe alla di lui direzione, regiſtrava di mano in mano quanto udiva a lei accadere di prodigioſo, e di ſopranaturale.

Onde io Fra Tommaſo di Antonio ſtimolato dalle altrui perſuaſioni, e richieſte addotte con evidenza nel primo Prologo, feci a ſolo a ſolo diligente conto di molti, e molti ſingolari detti, e fatti, riſaputi, e ricavati sì dalle ſopra accennate Scritture, sì ancora dal ſignificatomi in voce da uomini d'integrità, e di ſincera fede, affine di formare un Supplimento, compoſto di materie da poterſi con facilità adattare alle diſtinzioni, e Capitoli della ſopraddetta Leggenda. Ma prima debbo avvertire chiunque ſia per rivoltare queſti fogli, che nella preſente Operetta alcuni particolari fatti ſono toccati già nella prima. Ma non pertanto ſtimiſi ſuperflua ripetizione di fatica inutile, poſciachè ſono quivi regiſtrati con modo aſſai diverſo da quello uſato da Raimondo. Oltre a ciò riduceſi da me in compendio quanto diffuſamente egli racconta, ora con veſtirlo di rettorici ornamenti, ora con inſerirvi alcune tenere, e devote rifleſſioni, ſuggeritemi dalla ſua pietà. Nè alcuno meco ſi adiri, quaſichè io ſtimi la Leggenda biſognoſa di giunte, o di Supplimenti. Riflettaſi, che negli ultimi ſoli anni del vivere della noſtra Vergine le preſtò aſsiſtenza, e l'accompagnò dovunque ella andava, chiamata a trattare affari di ſomma importanza, qual

Direttore, e Confeſſore con ſpeciale deputazione aſſegnatole dalla Glorioſa Madre di Dio, come ſi è riſaputo per atteſtato della medeſima Caterina. Per tal cagione di quanto ſingolare, e mirabile occorreva alla giornata in quel tempo potè egli meglio di qualunque altro acquiſtarne diſtinta, e ſpecifica contezza, e per conſeguenza non gli fu difficile paleſarle al Mondo con tutta la diſtinzione, e chiarezza, e con tutte le più minute circoſtanze; ma non così potè egli preſumere del ſucceduto negli anni antecedenti, prima che egli aveſſe la pratica confidenziale di queſta Vergine: Contuttociò mi fo ardito di aſſerire con ſicurezza di verità, che alcune coſe, benchè non molte, toccate leggiermente da Maeſtro Raimondo, ſi ſcorgeranno in queſto mio Supplimento, riportate forſe con miglior lume, chiarezza, e diſtinzione.

Quel molto adunque, che da i fogli, e da altre ſcritture ſopraccennate ſi è da me con la poſſibile diligenza raccolto, e notato, oltre il riferito da Raimondo, per quanto mi ha permeſſo la tenuità de' miei talenti, ſi è da me cercato di ridurre in tali brevità, che non oſcuri in conto alcuno la chiarezza, e l'eccellenza di avvenimenti ſtupendiſsimi.

Di queſti ſi è formata la preſente Operetta da diſtinguerſi in più Parti, le Parti in più Trattati, e i Trattati in più Paragrafi, o Numeri, ſecondo, che richiederà l'opportunità, o l'ampiezza, o la qualità delle materie.

PAR-

PARTE PRIMA

DEL SUPPLIMENTO

TRATTATO I.

Contengonſi in queſto più Viſioni, e Colloquj colle Divine Perſone.

Alcuni favori da Dio a Caterina compartiti per vantaggio, e profitto ſpirituale, tanto ſuo, che di altri proſſimi.

Come ancora alcune moleſtie, e fiere tentazioni del maligno ſpirito da Lei con glorioſo trionfo ſuperato, e confuſo.

§. I.

1. POngaſi in primo luogo, che Caterina bambinella, mentre non oltrepaſſava l'anno quinto dell' età ſua, iſtruita certamente da lume celeſte, cominciò ad onorare con ſingolari ſegni di matura, e già radicata divozione la Gran Madre di Dio; poſciachè ſopra la capacità, ſolita averſi in quei teneri anni, qualunque volta in qualunque angolo ſcorgeva Immagini, che rappreſentaſſero la Santa Vergine Regina del Cielo, con intimo, ed umile affetto ſalutavala, recitando l' *Ave Maria*, ma con fervore, convien cre-

credere, assai forte, e vivo, mentre nell' atto di recitare quella dolce Angelica Salutazione vedevasi sovente alzare da terra, e stare sospesa in aria, certamente perchè prevenuta ella era, e favorita in quell' atto da superne illustrazioni.

§. II.

2. TOccato appena aveva, e non appieno compiuto l'anno quinto della età sua (nella Leggenda al Cap. 1. condo num 4. dicesi *già pervenuta all' età di sei anni*) mandata fu dalla Madre, in compagnia di altro suo Fratello germano per nome Stefano, alla Casa di una loro comune Sorella onestamente, già da qualche anno, maritata; quando nell' andarvi, o nel far ritorno alla paterna Casa fece Iddio improvvisamente avanti a' suoi occhi comparire un Trono di sovrumana bellezza, ove sedeva ornato degli Abiti, e Divise Pontificali Gesù Cristo, assistendogli a i lati, ma colle vesti usuali, come costumasi dipingerli, l'Evangelista San Giovanni, e l'Apostolo San Pavolo. Vedevasi dalla stupida fanciulletta stare elevato quel Trono in posto sublime nell' arla (*sopra la Chiesa de' Predicatori* vi aggiugne la Leggenda), e da quell' altezza parevale, che il benigno Salvatore dassele, nel modo a' Sacerdoti consueto, amorose benedizioni, quali ella, rapita dal diletto, o più tosto assorbita dalla contemplazione del misterioso spettacolo, con indicibile riverenza, ed umiltà riceveva; ed in quel mentre si accendevano santi amori nel di lei cuore: lasciò pertanto di attendere alla guida, e compagnia del Fratello, che, a tutt' altro pensando, si era da lei per non corto spazio di strada dilungato; avvedutosi poscia della tardanza, e forse sospettando di qualche sinistro accidente, tornando in dietro trovò la Sorella com' estatica, e fuori di se; poichè chiamata con voce alta, e richiamata, mai non udissi articolar parola, tant' era quell' anima innocente assorbita dal diletto, e contemplazione delle celesti bellezze. Vi aggiunge la Leggenda, „ che „ alla fine tirata per le vesti con qualche forza dallo sbigot„tito Fratello, quasi risvegliata da grave sonno, tornò a i „sensi, e con dolci maniere sgridò chi risvegliata aveva-

„la,

„la, poichè abbaſſando in quell' atto gli occhi alla terra, „diſparve con non poco ſuo rammarico la viſione.

§. III.

3. MAnifeſtò ancora al ſuo Confeſſore, come qualche anno dopo la prima quivi ſopra rammentata comparſa, vennero in viſione a ritrovarla, e conſolarla i due glorioſi Patriarchi San Domenico, e San Franceſco, e che quantunque foſſe fuori de' ſenſi elevata, inteſe nulladimeno chiamarſi da San Domenico Figliuola, aſſicurandola il Santo in quell' iſtante, che alla fine, ſuperate prima col celeſte ajuto molte anguſtie, che le ſovraſtavano, vincitrice del mondo, e della carne, veſtirebbe l' Abito, e la Regola profeſſarebbe del ſuo Ordine, moſtrandole egli medeſimo le Sacre Veſti, ſolite uſarſi dalle ſue Suore dette della Penitenza. Atteſta la Santa, che San Domenico ſe le preſentò, tenendo infra le mani un candido, e rilucente Giglio, ma Giglio, con miſtero non così facile a capirſi, avvampante di fiamme, e circondato da ſtridente fuoco, ſenza che però il Giglio patiſſe nocumento alcuno.

§. IV.

4. NON molto avanti, che la noſtra Vergine ottenefſe il ſuo intento di veſtire l' Abito di San Domenico, non ſo qual giorno verſo l' imbrunire della ſera, racchiuſa ſtava nella ſeparata, e ſolitaria cameretta, concedutale per domeſtico ritiro dal Padre, trattenutaſi, ſecondo il coſtume a lei familiare, in profonda orazione preſſo a certa Immagine del Crocefiſſo ivi appeſa, quando s' intruſe audacemente colà dentro il Demonio, in forma più toſto piacevole, che ſpaventoſa: Ricco egli fingevaſi, e cariço di prezioſe veſti, teſſute di finiſſima, e lucidiſſima ſeta. Queſte a lei offeriva con malizioſa corteſìa, dicendo di fargliene un grazioſo regalo, acciocchè non compariſſe inferiore alle ſue pari; Nè potendo il nemico luſingarla colle perſuaſioni, ſi avanzò a tentare colla forza, di metterle addoſſo quei vani da lei abborriti ornamenti. Si burlò Caterina del temerario

B

Leggenda Parte III. Cap. 6. n. 9. p. 433.

atten-

attentato, e con disprezzo cacciollo lungi da se. Sparì senza dimora il superbo spirito, impaziente del vilipendio, ma subito, che dagli occhi dileguossi il tetro fantasma, sentissi nell' interno assalire, e travagliare da molestissima tentazione, che in lei eccitava un vivissimo, e quasi violento desiderio di farsi fuora vedere in pompa non solo in quella guisa, che le fanciulle oneste della sua condizione costumavano, ma di pretendere con alterezza temeraria il comodo di gareggiare nelle mode, usate in quei tempi colle Spose. Agitata con tale, e tanta ferocità dalla violenta importuna tentazione, rivoltossi Caterina con fiducia grande al suo Crocifisso, supplicandolo con queste affettuose parole: *Dolcissimo Sposo mio, Voi sapete, che mortale sposo non si è mai da me desiderato, nè cercato; datemi soccorso, e conforto in questa fiera tentazione, che ora mi affligge. Non chiedo già di rimanerne libera, ma bensì vi chiedo ajuto, e forza per superarla.* Terminato appena aveva di spiegare con la lingua, e più col cuore, in quelle angustie, l' estremo suo bisogno, che prontamente accorse a consolarla la Beatissima Vergine
C Maria, mostrandole una veste di ricchezza, e vaghezza inestimabile, ritrovata da Lei (disse) come dentro uno Scrigno ricolmo di ogni bene, dentro, cioè, il Costato aperto del Crocifisso Figliuolo suo, la qual veste ricamava la gran Signora colle sue pure, ed ingegnose mani; ed acciocchè comparisse più nobile, e vaga, l' adornava con frange dorate, e con rilucenti pellegrine gemme. Tale preziosa veste lavorata, con artificio non da tutti inteso, la Regina del Cielo pose indosso a Caterina, dicendole nell' atto medesimo: *Devi sapere, o Figliuola, che le vesti cavate fuora, ed intessute dentro il Costato del mio per te ucciso Figliuolo, superano con eccesso da non potersi spiegare in bellezza, ed in valore qualunque moda, o preziosità di vesti comprate in altri fondachi, e lavorate da altre mani, che dalle mie.*

§. V.

§. NEL giorno, o pochi giorni dopo, che preso aveva il santo Abito della Penitenza del Padre San Domenico, posesi Caterina a pensare tra se, non senza rammarico,

rico, e maraviglia, d'onde mai proveniſſe la cecità, e pazzìa di tanti, e tanti uomini, e donne, impegnati a ſeguitare, ed amare il mondo ingannatore, e fallace, piuttoſto che arrenderſi alle chiamate, ed inviti di Gesù Criſto, fedele nelle ſue promeſſe, e che in queſta iſteſſa miſera vita conforta con abondanza, e ſoavità di conſolazioni i ſervi ſuoi. Or mentre trattenevaſi fiſſa, e dolente in tal penſiero, il Signore ſempre diſpoſto a fare la volontà di chi lo teme, e di chi lo ama, preſentolle in viſione un albero di altezza, e di bellezza ſuperiore di gran lunga alle volgari noſtrali piante, da' di cui rami pendevano copioſe frutta, aggradevoli per il colore vivo agli occhi, e per la dolcezza d'ineffabile ſapore al guſto. Ma che? Non meno l'altezza ſtraordinaria del tronco, che la folta ſiepe di pruni, e roghi creſciuti intorno alle radici di eſſo, rendevano alquanto difficile il ſalirvi ſopra, non potendoſi altrimenti prenderne, e guſtarne. Non lungi dall'albero ſcorgevaſi un monticello, ſopra cui biancheggiavano ſpighe vote di grano nutritivo, e ſalubre, perchè era grano di ſola apparenza, il quale appena toccato, riſolvevaſi in ſemola. Parevale, che molta gente affamata colà paſſando, ſi accoſtaſſe all'albero, ſtuzzicata dall'appetito di raccogliere, e ſatollarſi di quelle vaghe frutta; ma sbigottiti dal timore di reſtar punti, e trafitti dagli aculei dello ſpineto creſciutovi intorno, ſi perdevano di animo, e rivoltando i paſſi indietro, ſalivano a furia nel vicino monticello, nè trovandovi oſtacolo, lieti ponevanſi a mangiare del ſuppoſto grano; onde ſenza accorgerſene, nutrivanſi di cibo inſipido, e brutale, che rendevali infermi, ed abbattuti di forze. Vi arrivavano poi altri affamati non meno de' primi, ma più de' primi animoſi, perchè non temendo le punture del folto ſpineto, ſi facevano largo, e ſi accoſtavano al tronco dell'albero; ma alzando l'occhio, ed accorgendoſi, che la ſmiſurata altezza richiedeva lungo ſtento, e fatica per ſalirvi, abbandonavano l'impreſa, e voltandoſi a dirittura al contiguo monticello, ivi d'accordo cogli altri da prima venutivi, cibavanſi dell'inſipida ſemola, la quale non eſſendo cibo ſoſtanzioſo, laſciavali dalla languidezza oppreſſi, e dalla fame. Dietro a coſtoro altri venivano, dotati di ſpirito coraggioſo, e magnanimo, i quali dal

tentare la ſalita fino alle alte cime dell' albero, non rattenéva nè il riguardo a' pungenti pruni, nè le difficoltà da ſuperarſi, nel dovere cotanto in alto ſalire: Onde, benchè non ſenza grave ſtento, colà giunti, coglievano, e guſtavano a piacer loro di quelle ſaporite frutta, frutta di nutrimento cotanto ſoſtanzioſo, che impingua lo ſpirito, e fa robuſto divenire chiunque nauſeando ogni altro cibo, con quelle ſole cerca di ſedare l' appetito della ſua fame.

§. VI.

6. DAl Divino Spirito le fu ſpiegato il miſtero, come ſuol dirſi, in cifra della ſimbolica viſione. L' albero (diſſele) elevato dalla baſſa terra, con tale eccesſo ſopra le comuni piante, figura egli è del Verbo Incarnato; le virtù, e lo ſtudio attento a porle in pratica, ſtimanſi frutti di ſapore ineffabile, da queſto albero prodotti. Il monticello, o collina, che non rende grano buono, ma ſemola, non altro dimoſtra, che il mondo, campo ſterile, con fatica affatto inutile da tanti incauti coltivato. Ne' primi, che nel ſolo vedere la ſiepe ſen fuggono, temendo le punture delle ſpine, coloro s' intendono, a' quali nel ſolo penſarvi, apporta orrore la fatica, tenuta pazzamente da eſſi per inſuperabile, che non può ſepararſi dall' eſercizio delle virtù, e della penitenza. Ne' ſecondi, che animoſi nell' azzardarſi, e farſi largo per mezzo alle ſpine, ma ſgomentati nell' oſſervare più d' appreſſo l' altezza dell' albero, tornano indietro, quei molti riconoſcer puoi, che principiano con fervore di buona volontà, ma laſciandoſi abbattere dal tedio, non perſeverano ſaldi, e coſtanti ne' primi formati proponimenti. Ne' terzi poi quei figurati ravviſa, che fedeli perſiſtono nella verità.

§. VII.

7. PErmettendoglielo Iddio per maggior gloria del ſuo Santiſs. Nome, ſi arriſchiò il Demonio ad inquietare la noſtra Vergine con laide rappreſentazioni. Non vergognavaſi il temerario di commettere in faccia a lei le più brutali diſo-

diſoneſtà, acciocchè alla viſta dello ſchifoſo orrendo ſpettacolo ſe le accendeſſero dentro del cuore impure fiamme. Caterina temendo dell' umana fragilità, ricorſe al ſolito ſuo rifugio della orazione, e vi dimorò immobile dall' alba della mattina fino all' ora di Terza, non ſtancandoſi mai di ripetere, *confido nel mio Signor Gesù Criſto*. Nell' ora appunto di Terza apparvele il diletto ſuo Crocifiſſo Signore, ma così trasfigurato, e deforme, perchè di ſangue bagnata aveva, ed imbrattata la faccia, i capelli, le membra tutte del divino ſuo Corpo, dimodochè Caterina ſorpreſa da inſolito terrore nè pure conoſcevalo, che alzando la deſtra mano con dolce ſuono di voce chiamolla a nome, dicendole; *Figliuola mia Caterina, mira quanto a me ſopportare convenne per amor tuo*.

§. VIII.

8. ALl' udire parole cotanto amoroſe reſtò ella attonita, anzi da violento timore conturbata, gettoſſi diſteſa colla faccia, e con tutto il corpo ſopra la terra. Ma accoſtandoſele il Signore la confortò in quel travaglio, e diedele animo di operare, e reſiſtere con ſpirito generoſo, e virile, promettendole di ſtar ſempre a lato di lei per ſeco combattere, e renderla ſicura della vittoria. Nè tardò molto a provare la veracità della promeſſa, poichè in quel punto medeſimo diſperati, e confuſi partirono quei malvaggi ſpiriti, e ceſsò di agitarla la furioſa violenza della tentazione, che dall' alba per fino all' ora di Terza tenuta avevala in eſtreme pericoloſe angoſcie. Riſcoſſa, che fu dal timore, e confortata dalla benevolenza, e dalla promeſſa di tal protezione, non ceſſava rendere umiliſſime grazie al ſuo liberatore. Diede poi avviſo al ſuo Confeſſore dell' eccelliva ineffabile *dolcezza diffuſa nel ſuo cuore, quando udiſſi da Criſto chiamare Figliuola mia Caterina*, dolcezza, può dirſi, mutata a poco a poco quaſi in natura; poichè confeſſava, che qualunque volta ſovvenivale la tenerezza di quelle amoroſe parole, di bel nuovo ridondava nelle potenze ſue interne, ed eſterne, tal' eccelſo di gaudio, da non poterſi così facilmente ſpiegare.

§. IX.

9. ISTruita Caterina dal Divino Maeſtro nell' arte di combattere, e vincere i comuni nemici, qualora era viſitata dalle tribolazioni, e tentazioni, in quel tempo appunto con fervore più dell' ordinario acceſo, e con perſeveranza imperturbabile, attendeva all' orazione, e le amarezze ben preſto eranle da Dio contracambiate con piena di conſolazioni. Eccovene la riprova. Era ella molto tirata con certa ſoave violenza dall' amore, ed affettuoſa compaſſione a i patimenti per noi ſofferti da Criſto; queſti meditando, trovava l' animo ſuo, ſe mai afflitto, e perturbato era, refrigerio, e conforto. Accadde tra le molte una volta, che travagliata eſſendo con fiero pertinaciſſimo combattimento dal Demonio, ella con pena aſſai grave ſe ne ſtava proſteſa ſopra la terra in profonda orazione, quando ſe le fece avanti in forma viſibile agli occhi ſteſſi, il Corpo di Gesù Criſto in croce, il quale moſtrandole l' aperto ſuo Coſtato, dicevale: *Sii tu fervente nell' orazione, che io ſarò ſempre teco*. Detto ciò proſeguì a parlare in eſpreſſioni così affettuoſe, che lo ſpirito di Caterina in quei fottunati momenti tutto ſentivaſi *languire*; poſciachè al Signore, che parlavale, replicava: *Signore coteſte ferite ſi debbono a me.* = *Prontiſſima, e preparata mi offeriſco a ſopportare per gloria, e ſervizio voſtro quel tutto, che ſopportaſte per bene, ed utile mio.*

10. Ecco la vera ragione, perchè riportaſſe ſempre inſigni vittorie a confuſione de' ſuoi maligni avverſarj; perchè combattevali, ed impugnavali, munita colle armi, e collo ſcudo dell' orazione perſeverante, ed indefeſſa: onde ricordava ſempre, e raccomandava a chiunque ſeco ſi tratteneva quale, e quanta foſſe la neceſſità di ricorrere in qualunque circoſtanza all' orazione: *L' Orazione*, diceva, *ſerve di ſcudo, che ci ripara, e difende ne' caſi avverſi; L' Orazione nel bollore della tribolazione conforta l' anima anguſtiata; l' Orazione è quel cibo, che nutrica, e diletta lo ſpirito, il quale altrimenti facendo illanguidiſce, poichè mancangli le forze, ſe non ſoſtentalo l' Orazione.* Il vero ſi è, che l' orazione di

Ca-

Caterina era continua, nè mai interrotta, perchè non paſſava un momento nel quale non penſaſſe a Dio.

§. X.

11. NON farà coſa ingrata al Lettore il raccontare con qual modo miracoloſo la noſtra Vergine imparò a D
ſcrivere. Non vi rincreſca dunque il ſapere come per non ſo quale impenſato accidente, le capitò alle mani un certo vaſetto, dentro a cui ſerbavaſi cinabro, o minio, ripoſtovi da uno Scrittore, per ſervirſene ſecondo le regole dell' arte ſua, non tanto a formar lettere di roſſo colore, quanto a miniare, come ſi uſava in quei tempi, le lettere iniziali de' libri. La Santa prevalendoſi della comodità, moſſa, come convien credere, da divina iſpirazione, preſe in mano la penna, laſciatavi a caſo dal profeſſore, e poſtaſi a ſedere, provvedutaſi prima di un foglio di carta, ancorchè mai da prima nè ſtudiato, nè imparato aveſſe a formar lettere, e comporre parole in conſonanza di metro, ſcriſſe nella favella ſua volgare con carattere diſtinto, e chiaro i verſi, che quì traſcrivo.

„Spirito Santo vieni nel mio cuore,
„Per la tua potenza tiralo a te Dio,
„Concedimi carità, e timore,
„Cuſtodiſcimi Criſto da ogni mal penſiero,
„Infiammami, e riſcaldami del tuo dolciſſimo amore,
„Acciò ogni travaglio mi ſembri legiero:
„Aſſiſtenza chiedo, ed ajuto nelle neceſſità.
„Criſto amore, Criſto amore.

12. La carta ſcritta di proprio pugno, e non ſenza manifeſto miracolo da Caterina, fu conſegnata quale inſigne Reliquia a Fra Girolamo da Siena dell' Ordine Romitano di E
Sant' Agoſtino. Era ſeguita già da qualche tempo la morte felice della Santa, quando il buon Religioſo, trovandoſi a predicare in Venezia, diede in dono la detta carta, qual regalo d' ineſtimabil prezzo, al venerabile Sacerdote Don Leonardo Piſani, Predicatore anch' eſſo di non oſcura fama,

e di fervido zelo nella ſteſſa ſua Patria. Don Leonardo con generoſità degna de' pari ſuoi, quel ſagro foglio vergato dalle pure, e monde mani di Caterina, conſegnò a me, e da me legato con altro involto di Reliquie, appartenenti pure
F a Caterina, fu depoſitato (dove intatto conſervaſi di preſente) appreſſo le Suore della Penitenza di San Domenico.

13. Ma non credaſi, che il citato foglio foſſe l'unico, e ſolo ſcritto di propria mano dalla noſtra Vergine (quaſichè la facoltà ſpedita dello ſcrivere foſſele in quel punto comunicata per *modo d'impreſſione, o paſſione, che preſto paſ-*
S. Thom. 2. 2. q. 171. ar. 2. *ſa*, (nella guiſa, che diſcorre San Tommaſo delle Illuſtrazioni Profetiche) e non già foſſele infuſa per modo di facoltà abituale, e permanente, di cui poteſſe ſervirſi a piacer ſuo; poſciachè dal Venerabile Don Stefano Maconi, Monaco di Certoſa, uno tra' molti, che ſervivala di Scrivano, ed uno de' più cari a lei, e diletti in Criſto figliuoli, tengo l'avviſo, qualmente la noſtra Vergine, già con modo miracoloſo iſtruita nell'arte del bene ſcrivere, diſteſe di propria mano una lettera da traſmetterſi al ſopra nominato Don Stefano. In eſſa nel ſuo volgare gli notifica, per ſegno del parziale ſuo affetto, come a figliuolo cariſſimo, eſſere quella la prima lettera da lei ſcritta. Egli ancora mi aſſicura, che videla ſcrivere molte volte di propria mano (oltre a non poche premuroſe epiſtole) molte carte del libro da lei compoſto nella comune favella.

14. Proteſta con libera confeſſione di aver' egli con divozione, e ſtima raccolte quelle carte, le quali, a fine di conſervarle in luogo ſicuro, depoſitate aveva nella Certoſa di Pontignano, due miglia diſtante da Siena, Monaſtero, e Caſa della ſua Profeſſione. Oltre al già detto io medeſimo in congiuntura di leggere, e rileggere il libro dell' epiſtole compilate, e raccolte da' copiſti, a i quali ella dettava mentr' era in vita, notato in eſſo trovai, che Caterina ſcritte aveva di propria mano due lettere al Padre Maeſtro Raimondo. In una di eſſe gli dà l'avviſo dell'attitudine, e prontezza a leggere, e ſcrivere, formatale nella mente, e ne' ſenſi interni da' Dio, con maniere proprie della ſua Onnipotenza, e con finezza di ſpeciale provvidenza ſopra l'umano ordinario corſo della natura, ſervendole di Maeſtri l' Evangelista

liſta San Giovanni, e San Tommaſo d'Aquino, com'ella medeſima atteſta, ſcrivendo al Padre Raimondo, Lett. 10. Tomo I.

§. XI.

15. CHiedeva di continuo con fervide orazioni al ſuo Signore di eſſere ſua vera Spoſa. Or mentre un giorno ſentiva acceſo, e vivo più del ſolito tal deſiderio, ſe le fece vedere Gesù Criſto in atto di tenere fra le mani un anello, compoſto di cinque preziose pietre, il quale a lei poſe in dito. In quel punto tal vigoroſo ardore la infiammò di maniera, che poteva appena ſoſtenere cotanto intenſe, e penetranti fiamme. Caterina cogli occhi ſuoi vedeva di continuo il prodigioſo celeſte anello, e nel mirarlo creſceva in lei vie più ſempre la dilezione, e guſtava l'innamorato ſuo ſpirito non ordinaria conſolazione, e ſoprannaturale diletto; ma la ſoavità del diletto mancavale nel caſo, G che commetteſſe qualche negligenza.

ANNOTAZIONI.

(A) Da i fogli laſciati dal ſuo Confeſſore.

INtendeſi dall' Autore il Padre Tommaſo della Fonte, cognome gentilizio della ſua Famiglia, che fioriva di non oſcura civiltà in Siena. Nulla dirò in queſto luogo delle doti, e qualità di queſto buon Padre, mentre nel Trattato ultimo della Terza Parte ne dovremo diffuſamente parlare. Al propoſito preſente baſta il ſapere, che queſto fortunato Direttore di anima coſi da Dio favorita, notava in fogli ſciolti, ſoliti chiamarſi = volanti =, le prove delle virtù, le grazie ſingolariſſime, ed i lumi communicati in copia grande a queſta eletta Spoſa di Gesù Crocifiſſo. Confeſſa il Padre Raimondo, e di ſe lo confeſſa ancora il Caffarini, che i ricordi laſciati da Fra Tommaſo della Fonte non poco giovarono a quello a formare

mare con ſicurezza di verità la Leggenda, e a queſto per fare il Supplimento.

(B) Racchiuſa nella ſeparata, e ſolitaria Cameretta concedutale dal Padre.

Giacomo Benincaſa, avventurato Genitore di cotanto da Dio benedetta Figliuola, vide cogli occhi proprj una candida Colomba volare intorno, ed indi poſarſi ſopra il capo dell' innocente Fanciulla, trattata con durezza di ſtrapazzi, e d' improperj dalla Madre, Fratelli, e dalle iſteſſe Fanteſche, e Famigli della Caſa, e cagione del nuovo ſuo tenore di vita; ma principalmente per il coſtante abborrimento da lei con generoſe ripulſe dimoſtrato alle nozze con uomo mortale. Dalla Colomba dunque fatta a' ſuoi occhi viſibile, certificato Giacomo, uomo di timorata coſcienza, che l' afflitta, ed a torto ſtrapazzata Giovanetta era guidata da ſpirito ſuperiore, chiamando un giorno a ſe la Moglie, i Figliuoli, i Garzoni, e quanti da lui dipendevano, con ſevero comando vietò loro di più in avvenire inquietarla, dando alla Figliuola piena libertà di ſecondare gl' impulſi della Divina Grazia. Affine poi di evitare altri ſconcerti laſciò al dominio, e ſervizio di Caterina una certa anguſta Cameretta, quaſi ſeparata dalla comune abitazione, dentro di cui chiudendoſi, poteſſe a piacer ſuo trattare in ſegreto, ed in ſilenzio col ſuo Dio. (Vedaſi la Leggenda al Cap. V. della I. Parte).

(C) Moſtrandole una veſte di ricchezza, e vaghezza ineſtimabile, ec.

Non può negarſi, che un tal modo di parlare ſia parabolico in tutto conforme all' enimmatiche viſioni, regiſtrate nelle Divine Scritture dell' antico, e nuovo Teſtamento. Non par credibile, che la gran Madre di Dio nel dare, e nel porre indoſſo a Caterina quelle veſti, più prezioſe aſſai de' Manti Reali, non le daſſe ad intendere il miſtero, il quale dietro alla ſcorta dell' Angelico Dottore non ſarà forſe inutile indagare. Speſſo San Paolo, com' è noto, ſcrivendo a' Romani, a' Galati, a quei di Efeſo, e di Coloſſo, ricorda la neceſſità di ſpogliarſi una volta dell' uomo vecchio, contradicendo alle vane, e non di rado perverſe inclinazioni, nate con noi, e concepute univerſalmente nel peccato, ed a veſtirſi di Gesù Criſto Uomo nuovo, nuovo Adamo, fatto, e confermato nella

la

ta Giuſtizia, *riguardo al proſſimo*, *nella* Santità, *riguardo a Dio*, *e Santità di* Verità, *oppoſta a qualunque finzione di affettata, e falſa virtù; eſſendochè queſt' uomo nuovo egli è conformato perfettamente a' diſegni, e retti conſigli della Divina Volontà, cui unicamente aggrada la ſantità, e purità del cuore, la quale conſiſte nella rettitudine de' fini, e nella giuſtizia delle opere, non viziate dalla finzione, e dalle frodi, e nella veracità della lingua, guardinga dal non tradire altrui con artificioſe menſogne. Dal detto fino ad ora raccoglieſi con San Tommaſo, che nel dover riveſtirci di Gesù Criſto, Uomo nuovo, e come lo chiama, Iſaia* Padre del futuro Secolo, *perchè da lui rinaſcono alla Grazia i figliuoli nati nel peccato, non altro viene a noi notificato, fuorichè il debito di repugnare alle luſinghe della natura, per il vizio dell' uomo antico diſordinata, e guaſta, ed operare in avvenire nella guiſa appunto di un ferro infuocato, e rovente (ingegnoſa ſimilitudine addotta dal detto Santo), che non opera più come ferro, ma come fuoco; perchè avendo quaſi perduta l' attività nativa, cede, e ſi arrende alla forza, e qualità predominante participatali dal fuoco, che lo penetra, e lo inveſte. Così chiunque ſia rinovato nella mente, e nel cuore diceſi riveſtito di Gesù Criſto, perchè dal di lui amore poſſeduto, e penetrato intimamente, come il ferro dal fuoco, in ogni ſuo movimento, parola, e penſiero, ſcordato quaſi di ſe, cerca unicamente di piacere a lui, e di ſeguitare l' impulſo dello ſpirito, che a Dio lo guida.*

D. Thom. ad Roman. 13. Lect. 3. ad Gal. 3. Lect. 9. ad Epheſ. 4. Lect. 7.

Il miſtero verificato a maraviglia conoſceſi in Caterina riveſtita, non tanto con viſione immaginaria, e figurativa, quanto colla reale diffuſione de' celeſti doni, in quelle veſti, e gemme ſignificati, come ſi è dimoſtrato, e meglio dimoſtreraſſi nel proſeguimento di queſt' Opera. Sentivaſi languire di affettiva compaſſione: tota diffluebat, *come leggeſi nel Teſto latino, ſi è da me interpretato per languore di affettiva compaſſione, e ciò feci per accomodarmi alla volgare, e più facile intelligenza. In verità credo, che ciò doveſſe attribuirſi a quell' affetto del caſto, e ſanto amore, che ſi chiama da San Tommaſo* amore *di* liquefazione, *quando cioè l' amore oneſto, e ſanto intenerisce il cuore prima duro, e congelato, acciocchè atto diverga a concedere di ſe il pieno dominio all'*

S. Th. 1. 2. q. 28. art. 9.

eccellente oggetto, che ſi riſolve di amare.

L' effetto videſi avverato in Caterina, quando rivestita appena di quella miſterioſa veſte, con generoſa offerta ſi dichiarò di voler patire per Criſto, quanto Criſto medeſimo volle per noi patire; ma di queſte liquefazioni, e languidezze *ci converrà altre volte ragionare.*

(D) La noſtra Vergine imparò a ſcrivere, ec.

In qual' anno, ed in qual luogo otteneſſe con modo mirabile la facoltà di ſcrivere non ce lo addita il noſtro Autore. Credo però, che debbaſi emendare l' abbaglio preſo dal Padre Burlamacchi (nell' Annotazione A alla Lettera 293. della noſtra Santa) il quale, ſu la fede del Gigli, è di opinione, che non prima acquiſtaſſe per Divino miſtero l' arte ſpedita dello ſcrivere, che nell' anno 1377. quattro anni poco più, o poco meno, prima del ſuo felice paſſaggio al Cielo. Il fondamento di queſta loro opinione ſi è, perchè ſcrivendo di proprio pugno a Don Stefano Maconi, dice la Santa, che quella era la prima lettera ſcritta di ſua mano. Ma altro è il dire, che foſſe quella la prima lettera di ſua mano ſcritta al Maconi, ed altro, che non prima ottenuto aveſſe, nel modo quivi ſpiegato, la ſpeditezza, e facoltà di formare caratteri; poichè ſe le prime lettere, che formò furono quelle, che col cinabro, o minio diſteſe in quella carta trovata a caſo, formandone quella divota canzone, non è poſſibile l' accordare, che allora imparaſſe con modo divino a ſcrivere, quando inviò la prima lettera al Maconi.

(E) La detta carta fu conſegnata a Fra Girolamo da Siena dell' Ordine Romitano di Sant' Agoſtino.

Stimo aſſai probabile, che queſto ſia quel Frate Jeronimo da Siena de' Frati Eremiti di Sant' Agoſtino, cui indirizza la Santa la 102. lettera, ſecondo l' ordine ſtabilito nell' ultima edizione. Ma da qual Famiglia egli traeſſe l' origine, e ſe pigliaſſe l' Abito religioſo in Leccèto, ovvero altrove, non ſi può con certezza iſtorica determinare, moſtrando con evidenza il Padre Burlamacchi nell' Annotazione a detta lettera, che non può crederſi quel Fra Girolamo di Niccolò Bartolino della illuſtre antica Famiglia de' Bonſignori, come, per abbaglio, ſcritto aveva Monſignor-Landucci. Certo ſi è, che il medeſimo ſi affaticava nell' eſercizio della Predicazione, sì

per

per atteſtato della Santa nell' accennata lettera, sì ancora per la teſtimonianza del noſtro Autore nel preſente Trattato. Stupiſco come il buon Padre ſi privaſſe di quel prezioſo foglio, donandolo al Sacerdote Don Leonardo Piſani di nobiliſſima Famiglia Veneta.

(F) Appreſſo le Suore della Penitenza di San Domenico.

Queſte certamente ſono quelle Suore della Penitenza, che ſi unirono circa a quei tempi a convivere inſieme, e formare Collegio regolare di comune vita nel Monaſtero del Corpo di Criſto, appreſſo le quali, ſcrive il Gigli, che ſi cuſtodiſce di preſente ancora quel foglio. Fondatore dell' accennato Monaſtero da Sant' Antonino, dal Ciacconio, dal Padre Eccard, diceſi il Beato Fra Giovanni di Domenico (S. Antonin. Hiſt. Part. 3. tit. 23. cap. 11. §. III. Ciacconius in Gregorio XII. num. 1. Tom. 2. pag. 763. Eccard. Tom. 1. pag. 768.). Ma il Padre Fra Ferdinando di Caſtiglia nella Iſtoria generale di San Domenico (Part. 2. lib. 2. cap. 63. in fine) aſſegna il noſtro Fra Tommaſo di Antonio per il primo Autore, e Fondatore delle Suore della Penitenza, ridotte a ſua perſuaſione coll' Indulto impetrato da Bonifazio IX. in Collegio regolare di vitto, e di abitazione comune dentro al Monaſtero del Corpo di Criſto. Scrivono i Padri Fra Gio: Michele Pio (Part. 2. lib. 2. in Raimondo da Capua pag. 201.), e Fra Seraſino Razzi (Vite de' Santi, e Beati di San Domenico pag. 214.), che più celeſti ſegni, e rivelazioni precedeſſero, e diſponeſſero queſta ſanta, e fruttuoſa fondazione, ſtabilita da' primi Autori di eſſa, il Beato Giovanni di Domenico, e Fra Tommaſo di Antonio, ſopra il modello del Monaſtero di San Domenico di Piſa, Monaſtero in quel Secolo, com' è di preſente, celebrato per fama di eſemplariſſima oſſervanza, ove per legge inviolabile; impoſtavi dalla Beata Chiara Gambacorti Fondatrice, mai non davaſi alle Suore la libertà di vedere alcuno di fuori in faccia, nè di eſſere da ſtranieri vedute; onde raccoglieſi, come nel primo ingreſſo, e ne' primi fervori le devote Suore, oltrepaſſando le diſcrete miſure, preſcritte alle pure, e ſemplici Terziarie, *o come chiamanſi della* Penitenza, *a i rigori, ed alle oſſervanze ſi ſoggettaſſero delle Monache primitive, ridotte in ſtretta ſolitudine, e clauſura in Prulli, in Roma, ed in Bologna, ed altrove dal noſtro Padre San Domenico. Da più lettere del*

Gigli Diario Parte 1. pag. 149.

Beato Giovanni di Domenico, raccolte dal Sig. Dottore Antonio Maria Biſcioni (ſtampate in Firenze nel 1736.) ſi viene in chiara cognizione della religioſa diſciplina, e ritiratezza, praticata con eſattezza mirabile da dette Suore del Corpo di Criſto, delle quali faceva detto Padre così alto concetto, che a riguardo loro, per ſentimento di Fra Serafino Razzi, ſcriſſe egli quel bel Trattato della Carità in lingua volgare. Raccoglieſi dalle accennate Lettere, che tra le molte, e lodevoli uſanze quelle buone Suore nell' ore, che avanzavano al ſervizio del Coro, e della Orazione, per non perdere in vani trattenimenti un ſolo iſtante di tempo, s' impiegavano nel miniare libri, e che riuſcivano con eccellenza in queſta virtuoſa, e dilettevole occupazione.

Non credaſi pertanto, che tutte le Suore della Penitenza eſiſtenti in Venezia ſi ritiraſſero all' acquiſtato Monaſtero del Corpo di Criſto. Molte, o per mancanza di dote, o per altri motivi, ferme rimaſero a menar vita religioſa nelle private caſe loro, ſtando al primo Iſtituto delle Mantellate, o Terziarie. Molte di queſte imitando con virtuoſa emulazione i luminoſi eſempj della Serafica noſtra Caterina, laſciarono dopo la morte vivo odore di ſantità, venerate nella comune opinione di chi ad eſſe ſopraviſſe, col decoroſo titolo di Beate. Baſti l' addurne una, che vale per molte, e queſta ſi è la Beata Maria Storiona Prefazione Num. XI. *Mantellata, per teſtimonianza del noſtro Nacci, che coltivolla nello ſpirito, degna di compararſi a quelle donne forti, che trovano poche a ſe eguali.*

[G] Nel caſo, che commetteſſe qualche negligenza.

Negligenze debbon crederſi non già commeſſe di propoſito, e di piena avvertenza, ma derivate ſecondo il linguaggio delle Scuole ex ſubreptione *in qualche modo, o moto ſubitaneo, non così preſto da ſeria rifleſſione moderato. Ne' più cari ſuoi Servi, e nelle fedeli Spoſe ſue permette alle volte Iddio lo ſdrucciolare in ſimili veniali difettucci, per viepiù raſſodarle nella umiltà.* S. Th. 1. 2. queſt. 74. artic. 10.

Queſto mirabile Spoſalizio viene deſcritto con più diffuſo ſtile dal Beato Raimondo al Capitolo XII., ed ultimo della Prima Parte, ma non vi nota queſta ultima circoſtanza, che ſparivale l' Anello dagli occhi, ſe mai reſtava ſorpreſa da qualche momentanea negligenza.

TRATTATO II.

Contiene il racconto di non poche visioni, astrazioni, e rivelazioni, comunicate a questa Vergine, o stando in Chiesa, o nella propria Casa, come ancora per le strade caminando dentro, o fuori di Siena; posciachè elevata di continuo in contemplazione, o meditazione, a Dio sempre pensava.

§. I.

1. COnviene in primo luogo sapere, come una volta confessò liberamente la nostra Vergine al suo Confessore di aver veduto a *faccia a faccia* Iddio con suo, sopra ogni credere, eccessivo diletto. Protestavasi di non trovare nè parole, nè concetti di poter fare intendere altrui quale, e quanta sia la Maestà, e la bellezza del Divino Volto; perciò sbrigavasi, dicendo il molto in breve: *Egli è tutto il bene, anzi è lo stesso vero, e Sommo Bene.* A

§. II.

INsegna San Tommaso, „che la contemplazione elevata al „supremo grado non può goderfi, da chi vive in terra „per lungo tempo; dura bensì ne' suoi effetti. L' uno è „l' amore acceso nel cuore, ed il lume impresso nella men„te non divagata, ma fissa nel continuo meditare, e quasi „contemplare i raggi delle divine eccellenze, che risplen„dono nelle creature. *D. Th. 2. 2. q. 109. art. 3.*

2. Non può dunque recar maraviglia se Caterina, Vergine cotanto ritirata, e guardinga, si ponesse non so qual giorno alla finestra, poichè stava ivi specolando, e ripensando alle Divine bellezze, ammirate nello Specchio, così detto da San Pavolo, delle creature, specialmente delle celetti. Ma all' improvviso se le fece sentire dal più alto dell' aria, ovvero dall' altezza del Cielo un canto di nuova, B

nè mai inteſa melodìa; canto, che diletto ineffabile infondeva non tanto a' ſenſi del corpo, quanto agli affetti dello ſpirito; onde parevale di non più trovarſi involta nelle mondane miſerie, ma di eſſere già trasferita a i godimenti, e feſte d' imperturbabile giocondità, proprie della Vita Eterna.

§. III.

3. STava Caterina in compagnia di altre Suore in certa Villa fuora della Città, penſando ſecondo il ſno coC ſtume a Dio, ma con tal profonda meditazione, congiunta all' aſtrazione de' ſenſi, che toccata, e ſcoſſa dalle compagne non dava ſegno di minima ſenſazione. Riſcoſſa dall' eſtaſi cominciò con voce alta, e ſonora a cantare in guiſa tale, che a cagione della novità, ſembrava alle Suore di ſua compagnìa, trasformata in altra perſona; ma ſi rinnovò in loro la maraviglia, quando ſentirono di eſſere meſſe a parte delle conſolazioni ſoprannaturali, e celeſti, guſtate quaſi di continuo da Caterina; conſolazioni, che loro ricreavano con infuſa ſoavità lo ſpirito, ed il corpo ancora; dimodo che per tre intieri giorni non ebbero mai il penſiero, nè il biſogno di pigliare cibo alcuno, ſegno manifeſto, che altro cibo di miglior ſapore, e ſoſtanza, riparava le forze mancanti della fiacca loro compleſſione; anzi di più, ripiene di vigore ottenuto dal Cielo, fecero ritorno dal Contado alla Città, cantando ſempre inni, e laudi, neppur curando la pioggia, che con precipitoſo diluvio inondava le ſtrade, e rendeva più diſaſtroſo il viaggio.

§. IV.

4. STando ella in orazione, e contemplazione nella Chieſa de' Frati Predicatori di Siena, ſe le reſe viſibile San Domenico, e ſeco trattennesi in familiari ragionamenti; indi ſerville di compagno nel ritorno, ch'ella far doveva dalla Chieſa alla paterna caſa, conſolandola, ed animandola con paterno affetto. Caterina ne provava tale, e tanto dilerto, che deſiderava di morire in quel punto, per andare in compagnia di San Domenico nel Regno dell' eterna felicità.

§. V.

§. V.

5. NElla medesima Chiesa immersa essendo in meditazioni, ed orazioni, vide all' improvviso accanto a se Cristo Gesù, che mandava fuora dal suo petto certo splendore, che diffondeva raggi lucentissimi per tutto il giro del vasto Tempio. Tale spettacolo riempì il cuore della Vergine di quasi immensa inesplicabile consolazione; ma presto sparì dagli occhi suoi quel lume, poichè Gesù seco condussela in spirito al Regno della Eterna Vita, ed ivi per qualche ora assaggiò in parte il gaudio proprio, e stabile de' Beati Comprensori. Ammessa, ch' ella conobbesi ad una certa anticipata participazione della Beatitudine, parevale condizione assai dura il dover ritornare tantosto a questo misero mondo; Ma risposele il suo Gesù, che non poteva allora compiacerla, ma che andasse pure colla sua benedizione, segno, e caparra sicura del Divino suo Patrocinio. Ritornò in quel punto in se, ripigliando l' uso spedito de i sentimenti, e trovossi sola rimasta nella Chiesa, perciò senza dimora partissi, essendo passata l' ora consueta del suo ritorno a casa. Per la strada camminava come *inebriata al fonte della vita, ed al torrente della celeste voluttà*; poichè nulla avvertiva dove posasse il piede, neppure verso dove indirizzasse il passo, sicchè guidata era nel suo camminare, e sostenuta da virtù superiore. Caterina sì per motivo di obbedienza, sì per aver sicurezza di non errare; di tutto l' accadutole ne rese consapevole il suo Confessore, che in più fogli lasciò registrato quanto di mano in mano succedeva di soprannaturale alla sua da Dio favorita Penitente.

§. VI.

6. RItiratasi non so qual giorno nella cameretta assegnatale dal Genitore, fermata si era inginocchioni ad orare, quando all' improvviso sentissi caricato da insolito grave peso il capo; stupita alla novità, si alzò dal luogo dell' orazione, e videsi collocata a lato sinistro di Gesù, al di cui latò destro assisteva il Patriarca San Domenico, stando il Figlio di Dio in mezzo ad essi.

7. Sorpresa in un subito da quasi violenta tenerezza in ciò vedendo, cominciò a soavemente cantare, ed al canto di Caterina accordarono le celesti loro melodìe Gesù, e San Domenico, proseguendo tutti e tre per alquanto tempo il concerto, cantando, cred' io, quegl' Inni, e Laudi inspirate dalla Divina Sapienza agli Angeli assistenti al Trono Eccelso di Dio. Dall' armonìa di questi Canti, e dalla grazia di questi eccellenti Cantori riportava tal diletto, e contolazione l' anima pura di Caterina, che sentivasi stimolata da forte desiderio a chiedere di essere quanto prima separata dal corpo, per gustarne eterno il godimento.

§. VII.

8. ANdando fuora della Città, e pensando secondo il solito a Dio, fecesi presente agli occhi della illustrata mente sua un agnello, vestito di tal candore, che nulla cedeva nella bianchezza alla neve. Seguitato egli era dal Coro pieno di tutti quei fortunati Spiriti, abitatori della Celeste Gerusalemme, i quali con liete voci cantavano alcuni Cantici di nuova, nè altrove udita soavità.

§. VIII.

9. RAcchiusa altra volta dentro la domestica sua Cameretta nel fervore della orazione ripeteva tra se di tanto in tanto: *Osculetur me osculo oris tui*; mentre non saziavasi, nè stancavasi dallo spesso replicare le amorose istanze della Sposa de' Sagri Cantici; apparvele Gesù, e di buona voglia offerille il suo bacio; bacio misterioso, che infuse allo spirito di lei soavità d' ineffabil diletto. Si avanzò allora la Santa ad interrogarlo, e chiedere di esser da lui istruita del modo, col quale dovesse contenersi, acciocchè egli giammai neppure un momento da lei si allontanasse, onde sicura fosse di sempre tenerlo fermo, e fisso nel cuore, e nella mente sua. Risposele il Divin Maestro, promettendole di soddisfare alle sue giuste brame, purchè ella di continuo risvegliasse lo spirito (*essendochè per la naturale fiacchezza facilmente illanguidisce, e di leggieri si addormenta*) a cercare

quei

quei veri beni, che l' ardore conſervano della ſanta Carità, e della ſincera divozione. Ora vie più infiammata ſentendoſi dagli amorevoli colloquj col Signore a lei preſente, pregavalo a degnarſi di preſto trasferirla da queſto Mondo, dov' è sì facile l' occaſione d' inciampare, e di raffreddarſi; ma udì riſponderſi: *Non è tempo*; *altrimenti ſta diſpoſto ne' Divini miei Altiſſimi Decreti*; poichè Iddio nella profonda ſua Mente determinato aveva di lei ſervirſi come d' iſtrumento alla ſalvezza di molte anime traviate, e voleva, che il tenore del viver ſuo ſerviſſe di eſempio eccitativo alla vera pietà in molti di coloro, che caminavano alla cieca.

§. IX.

10. CHiedeva, orando un giorno con più fervore del ſolito, la veſte nuzziale della purità, purità di mente, e purità di corpo, e chiedevala per ſe, e per due ſue dilette compagne. Non tardò molto ad eſaudirla il benigno Spoſo, e Signore ſuo Gesù Criſto, fattoſele viſibile, e conducendo ſeco la Glorioſa Madre ſua Maria, ed il noſtro amoroſo Padre San Domenico: Appreſsatoſi a Caterina Gesù, colle proprie mani ſcoperſe agli occhi di lei la Piaga aperta del Divino Coſtato, ed ella allora dentro quella Piaga, dilatata dalla carità, entrò collo ſpirito, e da quel ſagroſanto piagato Seno traſſe fuora le veſtimenta da lei cercate, a fine di riſcaldare con eſſe non meno il ſuo, che il cuore delle compagne da lei raccomandate. D

§. X.

11. GLI Angeli, deputati a preſentare, ſublimate in odoroſo incenſo, le orazioni de' giuſti al Divino coſpetto, con ſegni ſenſibili fecero conoſcere a Caterina quanto erano a Dio accette, e grate le ferventi ſue preghiere; poſciachè in tempo, ch' ella con intenſo ardore trattenevaſi orando, apparvele un Angelo, il quale portavale una vaga Ghirlanda di odoroſi gigli, coll' ordine impoſtogli da ſupremo comando di coronarla con quel fiorito Serto, in teſtimonio, ed affieme in premio della illibata, e ben da lei cuſto-

ſtodita purità di mente, e di corpo. La fragranza, ed il candore di quei gigli compariva tanto ſuperiore a quella de' noſtri fiori, che la Santa dichiaravaſi di non ſapere qual proprietà di termini uſare, per iſpiegarne la vaghezza: unicamente diceva, che nel ſolo penſare alla preziosità della fiorita Corona, dalla veemenza dell' interno gaudio ſentivaſi con certa ſpecie di deliquio mancare le forze, e l' uſo ſpedito degl' interni ſentimenti.

§. XI.

Delle ſue aſtrazioni, o eccesſi di mente, chiamati eſtaſi.

12. NON di rado vedevaſi ſublimata in aſtrazione, ed eceſſo di mente, dimodochè toccata, agitata, e talvolta con aghi acutiſſimi punta, e ferita dalle compagne, o da altri ſpettatori trovatiſi preſenti, non dava ſegno di ſenſazione, nè vedevaſi riſcuotere, nè fare movimento alcuno. In quel tempo d' invidiabil quiete, parevale ora di ripoſare nelle braccia di Gesù Criſto, ora di eſſere con amoroſo abbracciamento ſtretta al di lui ſeno, ed ora di vederſi da Criſto medeſimo condurre a mano ſopra la terra, ſenza nè pure toccarla col piede. La vera, e giuſta ragione perch' ella foſſe prevenuta con tale abbondanza di favori, e benedizioni celeſti, queſta era appunto, perchè deſiderando unicamente le delizie, e ricchezze della Divina Grazia, nulla curavaſi delle terrene baſſezze, anzi diſprezzandole tenevale in così baſſo concetto, come ſe elleno foſſero pari nella viltà alle immondezze; perlochè ſi maravigliava della ignoranza, e cecità di tanti generi di perſone, che radicato tengono l' affetto in queſte meſchine coſe, nulla prezzando la ſtabile, e vera felicità, la quale trovaſi unicamente nelle delizie, participate a noi dal Cielo: Onde non ceſſava di ſempre ripetere *Oh Signore non conoſciuto! E perchè gli uomini non vi conoſcono, o buon Gesù? Godete, godete, e rallegratevi in Gesù Criſto Padre noſtro, ch' egli è la vera conſolazione noſtra.* Quando alcuno ricercavala, come ſuol farſi, ſe ella ſi trovaſſe bene di ſalute, e di forze, riſpondeva con allegro volto, *aſſai bene per la grazia del mio Gesù Cri-*

Criſto: di quì avveniva, che ſempre ſcorgevaſi di aria lieta, e ſerena, applicata ſempre in ſante, ed utili occupazioni, perchè di continuo riſvegliava il ſuo ſpirito a ricercare, e chiedere quei beni, che valeſſero a confortarla con ſempre nuovo ardore. Atteſta il primo Confeſſore di queſta avventurata Vergine, che qualunque volta in lei s' imbatteva, trovavala o nella orazione immobile, o divertita nel leggere, o bagnata di copioſo pianto, e talvolta udivala ricrearſi col canto. Nella lingua, e nel cuore altro non aveva che Gesù, per le ſtrade camminava con Gesù, gli occhi ſuoi ſtavano fiſſi nel mirar Gesù, nè mai ſi aprivano per curioſità di riguardare altri oggetti, ſe a ſorte tali non erano, che poteſſero guidarla a Gesù; perciò appunto ſpeſſo vedevaſi rapita, ed elevata in mirabili aſtrazioni, ed eccеſſi di mente.

§. XII.

Altri ſtupendi eccеſſi di criſtiana pietà, e carità, non meno ardente verſo Dio, che zelante a benefizio de' proſſimi.

13. Poſeſi Caterina a chiedere nella orazione a Dio le virtù principali. Ed in primo luogo chiedeva la vera, e ſincera carità, ma di sì raffinata perfezione, che arivaſſe al ſupremo grado, che conſiſte, ſecondo l'inſegnamento di Criſto, nel godere più del bene altrui, che del proprio, nel rattriſtarſi più ſenſibilmente del danno riportato del proſſimo, che di qualunque diſgrazia, o danno poteſſe mai a lei accadere. Chiedeva ancora, che ſimili grazie ſi degnaſſe compartire non ſolamente a lei, ma inſieme ad altra perſona a lei cara. Nel più fervido della orazione apparvele Gesù Criſto, e ſalutolla, dicendo e: *Figliuola mia Caterina, ecco che le grazie da te ora richieſte volentieri ti concedo, acciocchè rieſchino giovevoli non già a te ſolamente, ma a quanti a te piace di raccomandarmi*. Oltre alla promeſſa data in voce, con ſegni di ſenſibili manifeſte maraviglie, moſtrò in quel punto di averla eſaudita. Dopo queſta celeſte viſita, per dieci giorni ſenza punto mangiare, nè punto bere, vegeta conſervoſſi, e ſana, nutrita certamente da quel cibo ſoſtanzioſo, ma inviſibile, di cui ſi paſcono in Cielo gli Angeli.

geli. Paſſati i dieci giorni, quaſi riſvegliata da grave, ma ſoave ſonno, tornò a ripigliare le conſuete ſue faccende, replicando ſovente, che parevale di eſſere da quel punto ridotta in ſtato di ſomma quiete, e di ſomma mondezza. Innamorata della purità, ſoleva ſpeſſo dire, che la inclinazione portata l'avrebbe a converſare di continuo con bambini innocenti, che a cagione della tenera età loro ſono incapaci di aſtuzie, e di malizie: *Quelli*, diceva, *ſe tanto l'oneſtà permetteſſe, di continuo bacierei*.

§. XIII.

Altri mirabili effetti, da lei provati in queſti ſuoi eccеſſi di mente.

14. RAccontò al Confeſſore di Caterina una delle compagne di ſtretta confidenza colla medeſima, che eſſendo andata un giorno a viſitarla in ſua caſa, ſeco fermoſſi a diſcorrere della eccellenza, e della bontà di Dio; ma nel colmo dell' amichevole ragionamento ſi alzò Caterina dal luogo, ove ſtava ſeco parlando, e laſciolla ivi ſola, poichè ritiratаſi in un' angolo della ſtanza poſeſi ad orare; indi a non molto cominciò prima con eccеſſo di ſtraordinario giubbilo fortemente a ridere; mutato poi ſembiante ſi poſe con
E alto gemito a piangere; udivala la compagna, e nel mirarla ſtupiva in vederla non più colla faccia ſerena, come poc' anzi, ma infuocata, e tinta di roſſo, e di ſanguigno colore, tanto più che trovolla inſenſibile a qualunque ſcoſſa, e movimento tentato per riſvegliarla. Ritornò finalmente all' uſo primiero de' ſenſi. Allora la compagna ivi preſente moſtroſſi deſideroſa di ſapere coſa mai di ſoprannaturale accaduto le foſſe in quella ſubitanea aſtrazione. Ricusò la ſaggia Vergine di condeſcendere alla dimanda, giudicandola, cred' io, che procedeſſe da femminile vana curioſità, e riſpoſele, che unicamente ciò doveva paleſare al ſuo Confeſſore.

15. Al Confeſſore adunque, che ſegnava, come ſi è detto, quanto di ſingolare accadevale di giorno in giorno, manifeſtò, che il giocondo ſuo riſo proveniva dall' affluenza, e ſovrabbondante dolcezza, diffuſale nel cuore, in vedendo

avan-

avanti di se Gesù Cristo nella carne assunta, qual vero Uomo, e come tale l' apertura mostravale del suo petto, da crudele acutissima lancia trapassato; dolcezza, diceva, da non potersi intendere da intelletto, che illuminato non sia da qualche raggio di celeste dono, per conseguenza nemmeno potevasi spiegare da lingua umana. Ma conoscendo l' angustia del suo cuore, incapace di sostenere l' ampiezza del gaudio dentro di esso penetrato, non ebbe virtù, nè forza di rattenere il pianto. Compiuta, che fu la intiera confessione, e distinta relazione del suo riso, e del suo pianto, si alzò da' piedi del Padre, e ritirossi, per comodamente appigliarsi alla orazione, dentro un canto remoto della Chiesa de' Padri Predicatori, ed ivi raccolta sentì di nuovo cadere sopra di se la ridondanza, e copia grande de' celesti doni, e della celeste soavità: ma in questo eccesso volendo con maggior veemenza profondarsi nella orazione, e meditazione, restò all' improvviso quasi affatto abbattuta; Da coloro, che accorsero per sovvenirla, fu trovata cogli occhi grondanti di largo pianto; contuttociò dolevasi altamente per non sapere inventar parole atte a far capire, e spiegare al suo Confessore, accorso cogli altri a sovvenirla, la dolcezza in quella breve ora da lei gustata, ed a lei comunicata.

§. XIV.

16. VEnne dal Cielo a visitarla dentro la domestica sua camera l' Apostolo San Giacomo, denominato il *Maggiore*, seco conducendo la Beata Maria Maddalena, essendosi posati l' uno al destro, e l' altra al sinistro lato della estatica Vergine, la quale con somma spirituale sua contentezza videsi in mezzo di quei due, riconosciuti nel Coro pieno de' Beati tra i più amanti del Divino loro Maestro. Ma acciocchè da' nuovi incendj se le dilatasse il cuore, vide posato vicino a se Gesù Cristo, ma in tal vicinanza, che parevale di sentirsi da lui toccare.

17. Cominciò allora, mirandosi così vicina, e così accarrezzata dallo Sposo suo, ad esclamare; *Oh quanto amore, e sopraffina dilezione a tutti noi ha dimostrato il Signore,*

re, che non sdegnò di darci il suo Verbo, l' Unigenito Figliuolo, da lui sopra ogni altra cosa amato, e dare egli lo volle per noi salvare, e non per gli Angeli! onde vogliosa di sempre trattare a solo a solo con Dio, diceva spesso al suo Confessore: *Vedete pure, o Padre, che io non posso conversare, e trattare con persone mortali, stante, che sentomi in tal guisa tirare dal Salvatore mio Gesù Cristo, che tira ancora a se i sensi del corpo: perciò con umili istanze vi prego a non concedermi mai alcuna licenza di andare altrove.*

18. Di tal grazia pregavalo, perchè di tanto in tanto vedevasi condurre dalle sue compagne a luoghi, ed a persone, dove credevasi, ch' ella potesse colla celeste infusa sapienza apportare utile, e profitto a chiunque l' ascoltasse; specialmente se potevasi presumere, che, secondo le occorrenze, sarebbe stata valevole ad insinuare, colle sue graziose persuasioni, il santo amore, e timore di Dio ne' cuori di certa gente infangata profondamente ne' vizj più abbominevoli.

§. XV.

Infermità di Caterina, e sudore di sangue.

19. NON di rado convenivale di giacere abbattuta, ed oppressa da nojose, o piuttosto stravaganti infermi-
F tà; poscichè vedevasi allora grondare di sangue. Di questa, e di altre stravaganti malattie ne assegnò più volte per vera, e propria cagione, la violenza, che a se faceva nel sentirsi sopra le umane forze tirare, e rapire a Dio; poichè la debolezza della fiacca natura, capace non era di resistere all' abbondanza, e diffusione delle celesti impressioni, a lei con eccesso larghissimo comunicate; Contuttociò per ristoro del corpo suo debole, ed infermo non volle mai ricorrere a cercare giovamento dalle usuali medicine, lavorate dall' arte, e mani degli uomini. Usurpava spesso le animose parole di Sant' Agata, dicendo: *Il Signor mio Gesù Cristo, tenuto da me stretto, ed unito all' anima mia, mi restituisce quando a lui piace, e può, se vuole, restituirmi col solo imperio della onnipotente volontà sua, la sanità.*

20.

20. In fatti a misura del bisogno in varie occorrenze Gesù Cristo di sua mano curolla. Accaddele una volta, che mentre ella languiva, travagliata gravemente da mali, e febbri incurabili, Gesù Cristo accompagnato dalla diletta sua Maria Maddalena venne a visitarla, e bastò per guarirla, che il Celeste Medico accostasse le divine sue mani all' estenuato corpo della estatica Vergine; poichè appena toccare ella sentissi con reale, e fisico tatto da quelle mani, che stringono in pugno i cardini, ed i confini della Terra, che si alzò sana dal povero letticciuolo, in cui giaceva inferma, colle forze restituite in un subito al naturale vigore.

§. XVI.

21. POrtatasi un giorno secondo l' ordinario suo costume, alla Chiesa de' Frati Predicatori, per ivi con quiete meditare sopra i Misterj della Umanità Sagrosanta di Gesù Cristo, ecco che all' improvviso da celeste lume illustrata arrivò a conoscere, che in Gesù Cristo era un non so che di più alto, e di più eccellente della pura, e sola Umanità; poichè vide nel seno della sua Sagrosanta Umanità la pienezza della carità, della mansuetudine, della dolcezza, della soavità, della beatitudine; pienezza, diceva, amplissima, e trascendente, e che perciò dichiaravasi di non trovare concetti, e parole atte a saperla colla dovuta proprietà spiegare; onde spesso ricorreva al suo Confessore, acciocchè colla orazione le impetrasse dal suo Signore la grazia di sapere aprire la bocca, onde potesse a lui, e ad altri spiegare l' eccesso incomprensibile della beatitudine, ritrovata nascosta in Gesù Cristo: *Ciò impetrandomi*, dicevali, *mi apportareste non ordinario giovamento, a fine di potere, e sapere meglio lodare il mio Dio, mentre non può la mia lingua, attesa la disposizione in cui ora mi trovo, dire quanto degnasi di operare il Signore nel segreto dell' anima mia.* G

§. XVII.

§. XVII.

22. Mossa da divina ispirazione si parte dalla paterna Casa, pigliando seco due delle più confidenti sue compagne, risoluta di andare al Monastero, lontano poco più di un miglio dalla Città, denominato da' Santi Martiri Abbundio, ed Abbundanzio. Fece la Santa tale animosa risoluzione in congiuntura, che trovavasi travagliata da una certa tenace flussione, stagnata ne' fianchi notabilmente enfiati, e che per conseguenza doveva renderle difficoltoso in estremo il viaggio, di sua natura scosceso: contuttociò spingendola con forti stimoli la carità, si mosse per andarvi, e vi andò, e vi giunse guidata, e con evidenti segni sostenuta dalla divina protezione. Posciachè dalla casa paterna appena era sceса nella pubblica strada, che se le fecero innanzi per reggerla, e darle vigore l' Apostolo San Pavolo, e Santa Maria Maddalena, e tal conforto acquistò in quel punto dall' assistenza di quei celesti Personaggi, che diedesi subito a caminare con passo assai sciolto, e veloce, dimodochè le due compagne provavano non picciolo affanno nel doverla seguitare nell' intrapreso viaggio.

23. Camminando così in fretta arrivarono a certo luogo, dove stava come in atto di aspettarla Gesù Cristo, che fattosi a lei presente, mostravale per segno della sua costante, ed eccessiva dilezione, l' aperto suo Costato, grondante sangue. Ritornò in Caterina nuova lena, e nuovo vigore, nel mirare quel grazioso spettacolo, cotanto piacevole agli occhi, ed al cuore di lei; perlochè quasi attediata del primo suo non affatto lento camminare, cominciò poco meno, che a correre, dimodochè le compagne stupefatte, per quanto affrettassero il passo, non poterono raggiugnerla. Per tutto quel restante di strada, non poco corta, e molto scoscesa, sempre si vide correre ad occhi chiusi, e colla bocca aperta, ed in tal guisa insolita seguitando l'incominciato corso, arrivò al Monastero, dove appena giunta, entrò sollecita in Chiesa, e subito si prostese in terra, in segno certamente di umiliazione, e di riverenza dovuta alla Maestà di chi era agli occhi suoi presente. Gesù allora con

tene-

tenero abbracciamento ſtringendola al piagato ſuo petto, contentoſſi, così da lei pregato, che ella accoſtaſſe le verginali ſue labbra al Divino Coſtato, e per lo ſpazio di non breve tempo, a quella Sagroſanta Umanità ſtrettamente unita, guſtaſſe dolcezze ineffabili.

24. Le compagne, conoſcendoſi inabili, come ſi è detto, a ſeguitare i voli più toſto, che i paſſi di Caterina, camminavano a loro bell' agio, perciò più tardi arrivarono al Monaſtero, dove giunte la trovarono alienata da' ſenſi, aſſorta in profonda ſoaviſſima eſtaſi. Dopo traſcorſo qualche ſpazio di tempo dalla loro venuta, ſi alza la Vergine dal luogo, ove giaceva proſtrata, e così com' era riſcaldata dal fuoco del Divino Amore, rivoltoſſi alle Monache ivi preſenti, e cominciò a ragionare ad eſſe con tale energìa di parole, e tale ſublimità di ſentimenti, che tutte attonite reſtarono per la maraviglia. Si ſparſe in queſto mentre la voce di queſta novità per il Monaſtero, e ciò ſentendo il reſtante delle Monache, occupate nelle comuni, e particolari faccende, ſi adunarono con fretta altre nel Coro ſuperiore, altre in diverſi luoghi per udirla, ed ammirarla.

§. XVIII.

25. DUE Compagne d' intima confidenza colla noſtra Vergine ſi portarono nella piccola Cella di lei per godere di una frugale refezione, preſſo la vicina tavola, ſopra la quale ſoleva Caterina poſare il capo, quando ſentivaſi forzata a pigliare un poco di ripoſo dormendo. Nell' accomodarſi a godere del corteſe apparecchio fatto dalla loro Madre, e Maeſtra, ad una di queſte compagne uſcì di bocca, *Oh queſta menſa veramente è ſanta*! Replicò quaſi in atto di ſgridarla Caterina, *oh ſe tu ſapeſſi chi ſi poſe a ſedere* H *ſopra queſta tavola, parlereſti, e credereſti altrimenti*! Commoſſe o dalla curioſità, o come parmi più verifimile, dal parlare alquanto fuori del conſueto riſentito della Santa, ſi avanzarono ambe le Suore a dimandarle, *E chi mai preſe ripoſo ſopra queſta rozza tavola?*

26. Riſpoſe Caterina, *ve lo preſero Gesù Criſto, e Santa Maria Maddalena. Sappiate*, proſeguì a dirle, *che paſſeg-*

giando io per pigliare qualche reſpiro nell' orto congiunto, come vedete, all' abitazione, apparvemi Gesù Criſto, ſeco conducendo Santa Maria Maddalena: Con eſſo mi trattenni alquanto in giocondo diporto, nella maniera appunto, che ora con familiare confidenza tratto, e converſo con voi. Per iſpazio non breve di tempo ci trattennemo in ſanta converſazione tutti aſſieme, quando parendomi l' ora tarda, poichè già s' imbruniva la ſera, diſſi con libertà a Gesù: Maeſtro non pare conveniente alla mia condizione il fermarmi a più lungo diporto nel giardino; Egli riſpoſemi: Figliuola, pigliati la licenza di andare dove più a te piace. Feci immantinente ritorno a queſta mia cameretta, e mi fecero l' onore di aſſiſtermi, e di accompagnarmi da un lato Gesù, e dall' altro Santa Maria Maddalena; Ma Gesù Criſto entrato dentro con me, poſeſi a ſedere ſopra queſta menſa, che ſerve talora per prendervi col capo chinato un breve ripoſo; dall' altra parte ſtava la Maddalena, rimanendo io in mezzo a loro; pur troppo dunque è vero, conchiuſe, *che queſta tavola è ſanta.*

§. XIX.

Caterina ammeſſa a godere de' ſoavi canti della Celeſte Patria.

27. COrreva il giorno undecimo di Gennajo (di quale anno il Teſto non parla) quando Caterina palesò al ſuo Confeſſore, che in quel giorno aſcoltate aveva le ſolenni laudi cantate con mirabil concerto da' Santi nel Cielo, e che nell' udire armonìa sì dilettevole, e grazioſa ſentivaſi rapire fuora di ſe, quantunque non arrivaſſe ad intendere il ſignificato delle angeliche melodìe. Ma non dovete già credere, ſoggiungevali, che quei beati Spiriti tutti cantino con tuono di voce uniſona, ed uniforme; con voce alta, e ſonora quelli cantano laſsù nel Cielo le Divine Laudi, che vivendo quì in terra con più forte, e più vivo ardore amarono l'Eterno Bene. Adduceva l'eſempio di Santa Maria Maddalena, e di San Giovanni Evangeliſta, onorati da lei con affetto di ſpecialiſſima divozione, volendo ſignificare, che queſti due tra' molti, perchè ſi dimoſtrarono più ferventi nell' amare, perciò con più alto, e più grato tuono, riſuonava

nava alle di lei orecchie il loro canto. Quantunque con sincerità confessasse di non essere fin d' allora illustrata colla distinta, e chiara intelligenza di quanto esprimevasi da' beati Comprensori coll' armonìa del canto, contuttociò attestava di essere arrivata a capire così in generale, che la intiera, e continua serie delle laudi riducevasi a questo punto di conoscere, e d' accordo confessare, che per pura grazia, e liberalissima misericordia di Dio ammessi eglino erano al possesso della eterna felicità.

28. Trasportata in ciò dicendo da un impeto improvviso di santo affetto, e rivoltatasi al Signore: *Tu tu sei*, disseli, *che mostri la misericordia a tutti coloro, che seguono l' Agnello cantando, e che poi depongono le corone del capo loro, e le gettano a i piedi dell' Agnello*. Indi parlando al Confessore l' interrogò: *Padre non sentite voi ora queste voci?* Non potendo resistere alla tenerezza della divozione proruppe, ciò detto, in dirottissimo pianto. Ripigliando poi l' interrotto ragionamento: *Padre*, replicò, *non sentite voi Maddalena come canta con voce alta, e con grazia di singolar dolcezza in compagnia di tutto il Coro de' Beati?* Stava ella intanto ascoltando con immobile attenzione le celesti melodìe, come se in fatti colle orecchie materiali del corpo ne udisse la consonanza.

29. Consolata dal canto, e da profetica illustrazione, nel tempo medesimo confortata, disse al Confessore: *Padre state all' ordine voi, siate ben preparato in questa sera, poichè vi manderò il mio Signor Gesù Cristo*. Il fatto corrispose alla promessa, non già perchè gli si presentasse visibile agli occhi del corpo, ma perchè visitollo nello spirito, avendo egli in quella sera sperimentato nel suo interno notabili eccitazioni, e cangiamenti, com' egli medesimo ce ne fa sicura testimonianza.

§. XX.

30. NElla Vigilia del festivo giorno dedicato alla memoria della Vergine, e Martire Santa Lucia, nell' ora de' primi Vesperi sentissi sorpresa da una straordinaria allegrezza. Non era ella elevata allora in astrazione di mente,

ma vegliava, e riteneva il naturale libero uſo de' ſuoi ſentimenti; contuttociò parevale di vedere tutto il Paradiſo occupato nel preparare la pompa di una ſolenne feſta, ſenza che poteſſe ella in quel punto accorgerſi per quale cagione ſi metteſſero in moto, ed in giubilo quei beati Comprenſori. Deſideroſa pertanto, che l' allegrezza della Militante Chieſa corriſpondeſſe con buona conſonanza al gaudio della Trionfante, traſportata da inſolita eſultazione del ſuo cuore, e del ſuo ſpirito, corſe frettoloſa alla Chieſa, per far ſuonare le Campane, come ſuol dirſi, a feſta. Volle Iddio con tratto di ſoaviſſima Provvidenza ſecondare le intenzioni di Caterina, ſenzachè la novità cagionaſſe nel popolo curioſo ammirazione, o tumulto; poichè turbataſi all' improviſo l'aria, e temendoſi di tempeſta, ſi cominciarono da ogni lato, ſecondo l' antica uſanza di queſta Patria in ſimili temuti pericoli, a ſuonar le Campane. Ceſſato lo ſtrepito di quelle, parve a Caterina di ſentir cantare nel Cielo un Veſpero di gioconda, ſopra ogni credere, feſtoſa Solennità, ſcorgendo il Coro pieno di una moltitudine di Sante Vergini, e
I tra eſſe una vi preſedeva di maeſtà, e di bellezza ſopra delle altre più ragguardevole, a cui tutto il Coro rendeva oſſequio, e riverenza. Portava queſta eccelſa Signora un Giojello in petto ſmaltato di oro, con altri ornamenti d' ineſtimabil prezzo.

§. XXI.

Combattimento di Caterina con i Demonj, e ſua obbedienza da Dio premiata.

31. IL Confeſſore le diede avviſo, che nel giorno ſeguente cadeva l' anniverſaria feſta della Santa Vergine, e Martire Margherita. Ricevuta la detta notizia cominciò con
L inſolita allegrezza a ridere. Ricercata della cagione di queſto riſo, riſpoſe; *perchè già da tre anni nel rinuovarſi la memoria di queſta inſigne Martire i Demonj ſi ſono uſurpati l' autorità permeſſa loro da Dio, di venire meco a combattere. Già io prevedeva* (ſeguitò a dire) *il vicino contraſto, ſtantechè ſì jeri, ſì queſta mattina vedute aveva molte larve moſtruo-*

ſtruoſe intanate negli angoli della mia Celletta, le quali contorcevanſi con rabbioſa forza, agitate dal maligno deſiderio di farmi ingiurie, e danni; ma la virtù, e l'aſſiſtenza di Dio ne impediva l'eſecuzione. Confeſsò bensì francamente, che la Divina protezione difendevala dagl' inſulti minacciati da quei maligni nemici al debole corpo ſuo; ma permetteva, che nell' intimo del cuore provaſſe anguſtie, e ſenſibiliſſimi travagli, i quali ſopportando con animo tranquillo, non potea perciò piangere, ma bensì col riſo burlarſi della viltà, e dell'inſano furore delle adirate poteſtà delle tenebre.

32. Ciò detto voleva alzarſi dal luogo, dove col Confeſſore conferiva quanto alla giornata operava Iddio nel di lei cuore, perchè chiamata, e ſtimolata dalla carità deſiderava parlare ad alcune perſone. Il Confeſſore, cred' io, per far prova della ſua pronta obbedienza, le intima di non partire, ma d' ivi metterſi a ſedere. Inteſo il comando ubbidiſce la Vergine ſenz' altra replica; ed ecco, che viene a trovarla per ſeco parlare, apparendole in graziosa viſione, Santa Maria Maddalena. Nel vedere, ed accogliere la Santa ſua diletta Penitente, non potè rattenerſi da dirottiſſimo pianto, dimodochè i di lei occhi cangiati parevano in due fonti di lagrime; ma nel tempo medeſimo da nuova, ed abbondante piena di ſopranaturali conſolazioni ſentivaſi quaſi opprimere, ſtimando impoſſibile, diceva, di lungamente ſoſtenerla, e ſeguitare a vivere, perciò con fiduciale preghiera chiedeva a Gesù Criſto, che toſto a ſe la chiamaſſe, togliendola da queſto miſero mondo.

ANNOTAZIONI.

(A) Di aver veduto a faccia a faccia Iddio.

L'*Angelico Maeſtro non ſtima impoſſibile, che un' anima non ſeparata dal corpo ſia capace di vedere, e godere* intuitivamente, ed a faccia a faccia, *come parla l' Apoſtolo, benchè di paſſaggio, e per brevi momenti, l' Eſſenza, la bellezza, e la* S.Th.1.part. q.12. art.11. ad 2. 2. 2. q. 109. artic. 9.

Gloria di Dio, com'Egli è in ſe ſteſſo, *qual privilegio crede egli con Sant' Agoſtino conceduto una volta a Mosè, ed a San Pavolo. Contuttociò nega aſſolutamente, che Giacobbe, Iſaia, ed il reſtante de' Profeti ſiano ſtati favoriti, vivendo in terra, della invidiabil ſorte di godere, e vedere, quantunque di paſſaggio, la Gloria, e Maeſtà di* Dio in ſe ſteſſo: *Onde ſecondo l' Angelico, quel vidi* Dominum facie ad faciem *di Giacobbe*, vidi Dominum *d' Iſaia, e ſimili modi di favellare adoprati da i Profeti, e da San Giovanni nell' Apocaliſſe, debbono intenderſi di figure, o ſenſibili elleno foſſero, ovvero immaginarie, rappreſentanti con ſublimi eſtraordinarie maniere qualche porzione [ſe così è lecito di parlare] delle Divine Eccellenze, e della Maeſtà di Dio, o qualche Angelo, che tale figura rappreſentaſſe, nella guiſa, che un' Ambaſciatore la perſona rappreſenta, e la Maeſtà del ſuo Principe. Or ſecondo queſta dottrina ſi ſcorge il vero ſenſo delle parole della noſtra Santa, quando diſſe di aver veduto* a faccia a faccia Iddio, *nel modo cioè, che videlo Giacobbe, ed Iſaia, in figure, e rappreſentazioni viviſſime, e per quanto è poſſibile chiariſſime della Divina Gloria, e Maeſtà; ſe pure attaccare non ci vogliamo all' alta intelligenza accennata, ne' luoghi citati ſopra del Santo Dottore, che Caterina ſull' eſempio di Giacobbe così parlaſſe, per dinotare la eminenza, e la ſublimità della contemplazione, per cui ſopra l' ordinario ſuo modo fu in quella particolare circoſtanza di elevazione, ed eccesſo di mente illuſtrata non meno di Giacobbe nelle Campagne di Betel.* Geneſis Cap. 32.

(B) Contemplando le Divine bellezze nello ſpecchio delle Creature, ec.

Nelle creature ſi contempla, e ſi vede Iddio, cioè la di lui gloria, come nello ſpecchio appariſce la ſembianza ſenza ſpirito, non già la viva, e vera natura di colui, che allo ſpecchio ſi appreſſa; così appunto nelle creature per quanto nobili ſieno, non altro riluce, ſe non qualche rozza, e quaſi morta ſimilitudine, e lampo traſparente dell' eccellenze proprie di Dio veduto, e contemplato nella propria, e naturale ſua luce, eſſenza, e maeſtà. Contuttociò le anime contemplative dall' ombra ſola, dirò così, delle Divine bellezze vedute in queſto Specchio, ſi ſentono viepiù accendere dall' amabilità Di-

vi-

vina, che sì largamente diffondesi per solo utile nostro in tanta varietà di soavi, e dilettevoli cose.

(C) Stava fuori della Città in certa Villa, ec.

Il nostro Autore scrivendo: cum esset in Comitatu, non *può dubitarsi, che voglia significare ciò, che nel volgare nostro s'intende col nome generico di* Contado. *Il vocabolo* comitatu *ha una equivoca significazione. San Luca al Capo terzo lasciò scritto, che la Vergine Madre, e San Giuseppe, persuadevansi, che il Divino Figliuolo discostatosi dalla presenza loro, si tratteneſſe* in comitatu, *cioè con altri giovanetti, e parenti, che tornavano da Gerusalemme alle proprie case. Ne' secoli bassi, e di corrotta latinità, il vocabolo* comitatus *ebbe diversi significati. Con tal nome chiamavasi il Palazzo, ove si teneva ragione, e dove risedeva il Principe (a cui oggi con piccola variazione si dà il nome di Corte) essendochè i Giudici, e gli altri Uffiziali passavano sotto il nome di Conti. Finalmente sotto l'Impero de' Franchi, e de' Sassoni il titolo di Conte fu conceduto, e divenne poi ereditario, e proprio d'alcuni investiti, in premio della loro servitù fedele, di Feudi, e di Signorìe. Con tale occasione acquistò il nome di Contea, e di Contado quel ristretto di paese, situato d'ordinario in vicinanza delle principali Città, di cui pell' Imperiale investitura ne godono quei Signori la padronanza: Di quì avvenne, che le Campagne, e Ville fuora della Città principali, non s'intendevano con altro nome, che di Contado, ed in barbaro latinismo* comitatus, *e gli uomini dipendenti da quei Signori chiamavansi Contadini, nome lasciato coll' andar del tempo a i soli lavoratori della Campagna.* Baron. in notis ad diem 31. Maji.

Gonzalez in not. capite in domibus. 1. de Immunit. Eccles.

[D] Chiedeva la veste nuziale della purità, ec.

La perfetta purità con particolare ragione dicesi veste nuziale, sopra alle altre virtù, significate generalmente da San Paolo colla figura allegorica di vestimenti. *La intelligenza di questo figurato parlare mi sembra espressa a sufficienza nell' Annotazione al Primo Trattato. Vero è, che le Vergini Savie, simili a quelle commendate nel Vangelo, da' Santi Padri, e dal consenso comune della Cattolica Chiesa, si chiamano, e si venerano quasi Spose a Cristo più delle altre accette, e care. Quindi è, che la santa, e vera purità di mente,*

e di corpo, ſtimaſi per eccellenza veſte nuziale, ma veſte ricamata, e ritrovata dentro l' aperto Coſtato di Gesù Criſto, sì perchè ſingolare, e ſpecialiſſimo dono ella è della divina aſſiſtenza, sì perchè ricca, e pregevole dote ſi ſtima per ottenere la fortuna del miſtico Spoſalizio, purchè ſia quella virtuoſa Virginità, a cui oſſervare ci ſtimoli il ſolo, e puro amore di Dio. S. Th. 2. 2. queſt. 152.

[E] Cominciò prima a ridere, ſi diede poi con alto gemito a piagnere.

Il pianto di Caterina, cagionato dall' anguſtia del ſuo cuore, incapace di ſoſtenere l' ampiezza del gaudio dentro di eſſo penetrato, debbe intenderſi, o può ſpiegarſi in altri termini, perchè conoſceva di non potere amare Dio quanto è degno di eſſere amato, nè di goderlo, quanto in ſe ſteſſo ſarebbe godibile. Non credaſi interpetrazione inventata a capriccio, mentre ne trovo il fondamento in San Tommaſo. Dichiara egli come la Divina Carità predominante in quelle anime elette, e non di rado da Dio condotte al ſommo grado della contemplazione, ſia la ſorgente di eccеſſivo gaudio, da' Santi Gregorio, Agoſtino, ed altri Padri ſpiegato col nome d' ineffabile dolciſſimo diletto, ed inſieme di profonda triſtezza, perchè troppo le affligge l' anguſtia del cuore, incapace di ſoſtenere, e lungo tempo guſtare l' ampiezza del gaudio. L' affl zione, detta altrimenti languore, *è cagionata dalla viva cognizione di non potere, nè di ſapere amare, nè di poter godere in conſeguenza quanto Iddio ſi fa conoſcere amabile, e degno, che l' anima in lui s' immerga con unione indiſſolubile, la quale non eſſendo poſſibile ottenere, mentre ella trovaſi legata al corpo, perciò in queſta vita mortale e godono, e gemono; poichè il deſiderio non trova perfetta la quiete, nè guſta il perfetto promeſſo, e ſperato gaudio; onde avviene, che chiedono ogn' ora con David la dilatazione del cuore, e bramano di unirſi, e quaſi trasformarſi in Dio, con reciproca adeſione di amore, così chiamata dal Profeta Reale, da San Pavolo, e da San Tommaſo.* Secunda ſecundæ quæſt. 28. art. 2. & 3.

(F) Non di rado giacendo inferma vedevaſi grondare di ſangue.

Concordano i Medici, ed i Filoſofi, che ſe mai ſi trova l' uomo nel più vivo, e ſenſitivo dell' anima agitato da contra-

rie

rie violente predominanti passioni, soffre un grande slentamento in tutto il genere nervoso, e spezialmente ne i nervi destinati a portare lo spirito, o il sugo nervoso al cuore, d' onde ne nasce l'indebolimento di esso; e perciò mandando in giro più lentamente il sangue, debbono per necessità slentarsi, non meno che le grandi, le arterie piccole, e crescere di diametro, e conseguentemente dare il passaggio non solo a i liquidi bianchi, ma eziandio a i globuletti rossi del sangue. Il Salvatore nell' Orto di Getsemani, com' è notissimo dal Vangelo, trasudò rivoli di sangue, a cagione dell' interno combattimento di più contrarie passioni, di sua volontà in se medesimo suscitate, passioni in vero di tedio, di tristezza, di timore, di ansietà, con altre accennate da San Matteo, e da San Marco; avendo egli in quelle angustie, per rendere più copiosa la Redenzione, lasciata alla parte sua sensitiva la libertà di operare, e secondare gl' impulsi della debole naturale sua inclinazione. Poteva adunque attribuirsi a cause naturali quel sudore di sangue tramandato da Caterina; ma dubito molto, se la causa assegnata dal nostro Autore: propter violentiam, quam faciebat, propter abundantiam dulcedinis, &c. *possa, e debba crederſi la vera, ed immediata cagione di effetti cotanto strani. Come mai un' Anima santa, da Dio soavemente tirata, ardiva di fare a se stessa violenza per rigettare con forza dal cuore le celesti benedizioni; Sapendosi, che queste anime fortunate non trovano altrove il piacere, che nel parlare, e pensare a Dio, e nell' unirsi a lui con semprepiù stretti vincoli di casto, e santo amore, e che della soavità di questo amore si appagano con indicibile loro diletto? Conviene adunque con qualche mite interpetrazione ammollire la durezza di quel termine* = violenza = *non dichiarato dal Caffarini con tutta la necessaria chiarezza. Al parer mio non può ammettere altro senso, se non che Caterina faceva a se violenza assai gagliarda, quando vedevasi costretta dalla necessità, o dalla carità, o più dalla obbedienza, a trattare colle creature di qualunque condizione si fossero, e con esse trattando, maneggiare affari di conseguenza; poichè in quelle circostanze non poteva senza fare a se dura forza, reprimere la dolcezza, e soavità, che traevala nel tempo medesimo a Dio con altissime contemplazioni, le quali doveva in quel mezzo di tempo rattenere per*

com-

compiere alle ſue obbligazioni colle creature.

Si è detto di ſopra al §. XIV. Num. 17., *ch' ella ſpeſſo pregava il ſuo Confeſſore a non* concederle licenza d' andare altrove, *adducendo per motivo il non poter converſare con perſone mortali; poichè il Divino ſuo Spoſo tiravala in guiſa tale a ſe, che ſeco attraeva i ſenſi ancora del corpo: onde in frequenti congiunture coſtretta a trattare con perſone di alto grado, e di pietà ſingolare, obbligata trovavaſi a dover ſoggiacere al contraſto di due fra ſe contrarie inclinazioni, a ſomiglianza di Criſto nel Getſemani, e perciò non è maraviglia ſe rimanendo il corſo degli umori ſconcertato, ſudaſſe la noſtra Santa ſangue in gran copia.*

(G) Non può la lingua mia dire quanto degnaſi di operare il Signore nel ſegreto dell' anima mia.

Chi brama di ſapere per qual ragione, ſparito che ſia il lume ſuperiore, l' anima ritornata all' uſo de' ſentimenti non trovi parole, nè concetti proporzionati a bene ſpiegare quanto fu a lei in quell' eccesſo di mente rivelato, e manifeſtato, ricorra a San Tommaſo, che ne aſſegna la ragione. Concorda con San Tommaſo Santa Tereſa (Caſtello interiore Manſione quarta cap. 1.) *dove dice, che difficiliſſimo aſſunto egli è il voler dare ad intendere le coſe ſoprannaturali, quelle grazie cioè, che fa il Signore ad alcune anime. Poichè differente coſa è il ſentirle, e lo ſperimentarle, ed il ſaperle dire:* ſono coſe delicate, ec. *Conviene ne' medeſimi ſentimenti San Bernardo, aſſerendo, che non può ſpiegarle ſe non quell' anima, che ne guſta la ſoavità.* Serm. 3. in Cant. cap. 1.

S. Thom. 2. 2. q. 75. art. 4. ad tert., & q. 179. art. 3. ad 2.

(H) Oh ſe tu ſapeſſi chi ſi poſe a ſedere ſopra queſta tavola! ec.

Non credaſi da' malevoli, e critici faſtidioſi, che la Santa per vana oſtentazione paleſaſſe alle ſue Compagne le viſite confidenziali a lei fatte da varj Santi del Paradiſo. Chi ben vi riflette, conoſcerà, che ſtimavaſi in quella congiuntura obbligata dalla carità a correggere con belle maniere l' arditezza della Suora, la quale traſcorſa era in quelle parole, o per feminile leggierezza, o per burla, ma burla alquanto mordace; come dalla carità coſtretto non ſi aſtenne San Paolo dal manifeſtare a i Corinti il ſuo rapimento ſino al terzo Cielo: ammirare bensì dobbiamo la diſcretezza propria di coloro, che

ſono

ſono regolati dagl' impulſi della celeſte carità: Queſti vogliono il rigore per ſe ſoli, ma colla compaſſione rimirano i proſſimi. Caterina, com' è noto, con digiuni aſſai ſeveri paſſando giorni, e ſettimane ſenza guſtare cibo alcuno, macerava l' eſtenuato ſuo corpicciuolo, ma non pertanto ſtimava improprietà l' uſare diſcretezza, e cortesìa alle compagne, ricreandole di tempo in tempo con moderate refezioni.

(I) Fra eſſe vi preſedeva una di maeſtà, e di bellezza ſopra dell' altre più ragguardevole.

Non ſi eſprime nel Teſto il nome della Vergine, che compariva tra le altre la più ricca, e la più bella. Credeſi, che voglia ſignificare l' eccellenza, e grado ſupremo di gloria conveniente alla Regina delle Vergini la Gran Madre di Dio; pure non ſarebbe al parer mio fuor di propoſito il credere, che in quella miſterioſa rappreſentazione voleſſe Iddio ſignificare la ſublimità della gloria, goduta dalla invitta Martire Santa Lucia, di cui con gioja univerſale celebravaſi nel Cielo ſolenne, e feſtiva memoria. Il Giojello ſmaltato di oro brillante, da lei veduto nel mezzo al petto, ſignificava, che per la forza, e purità del ſolo Divino amore divenne la generoſa Martire tenace cuſtode della caſtità, e della fede. Certo ſi è, che i Santi Padri, ed i Sagri Interpetri ſcrivendo ſopra Ezechiele al capo ventotto, e commentando l' Apocaliſſe al cap. terzo nell' oro di ſopraffina lega, e bene ripurgato dal fuoco, figurata intendono la divina fervente carità, quella, che il valore, ed il prezzo accreſce delle Teologiche, e Morali Virtù, ſimboleggiate negli Zaffiri, ne i Topazj, ed in altre gemme, le quali, ſecondo l' allegorico favellare di Ezechiele, rendevano ſopra gli altri nobile, pompoſo, e ricco l' Angelo Seduttore ſpogliato, in pena della ſua ſuperbia, di sì prezioſi ornamenti, a lui conceduti sì largamente nella creazione.

[L] Ricevuta la detta notizia cominciò con inſolita allegrezza a ridere, ec.

Ella è coſa degna di rifleſſione, perchè Santa Caterina prevedendo, che le ſovraſtavano nuove moleſtie da i Demonj con volto allegro ſe la rida; viſitata poi, e conſolata da Santa Maria Maddalena vedaſi prorompere in dirottiſſimo pianto. Da queſta varietà di effetti dobbiamo apprendere, come in fatti, la buona coſcienza, perchè con fondamento di ragione confida

fida altamente in Dio, non teme, anzi ſi burla del Demonio, ſapendo, che quanto è audace, altrettanto egli è vile. Ma le viſite celeſti ci fanno accorgere del noſtro nulla, e della propria indegnità, e fiacchezza. Ci rende, egli è vero, animoſi l'offerta, e la promeſſa della Divina aſſiſtenza, contuttociò ſcorgendo con ſuperno lume dentro di noi qualche neo d'imperfezione, e demerito inſeparabile dalla umana miſeria, ci conviene attribuire a pura gratuita miſericordia, ſe Iddio non ci abbandona alla naturale noſtra debolezza, perciò la ſperanza, e l'amore riguardo a Dio, il timore riguardo a noi, l'ammirazione della Bontà Divina, la confuſione del demerito proprio, fra ſe combattendo, obbligano per tenerezza a lagrimare le Anime più illuminate nel tempo ſteſſo, che godono i celeſti favori. S. Th. 2. 2. quæſt. 82. art. 7.

PAR-

PARTE SECONDA
DEL SUPPLIMENTO
TRATTATO I.

Dimostrasi la dottrina, e la stima acquistata da questa Vergine; e si passa a raccontare come in molti disastrosi casi fosse salvata, e quasi rispettata dalle acque, e dagli altri elementi.

Quanto Caterina dimorando in Genova onorata fosse dal Sommo Pontefice Gregorio XI., ed ascoltata con istupore da' più insigni Letterati, Giuristi, e Teologi.

..*.*.*.*.*

§. I.

1.

L Venerabile Padre Fra Severiano (o Severino) da Savona, dell'Ordine de' Predicatori, Religioso d'illibati costumi, e testimone oculare di quanto asseriva, mi disse, che Gregorio XI. Sommo Pontefice, quello, che a persuasione di Caterina riportò da Avignone la Sede Apostolica a Roma, affaticato dal disastroso viaggio per mare dalla Francia in Italia, trattennesi alquanti giorni a pigliare riposo in Genova, dove pure trovavasi la nostra Vergine, andata con premura ad incontrarlo, o piuttosto ad aspettarlo, mentre con replicati inviti per lettere sollecitato lo aveva alla partenza da quel Regno, lo che da' più interessati Consiglieri venivagli contrastato. Colà giunto, sentendo, che Caterina trattata era, ed accolta con molto onore da quei divoti Signori, usar volle ogni diligenza per poterla visitare, e seco parlare nella Casa a lei assegnata per sua di-

A

mo-

mora. Pensò pertanto di ſoddisfare a queſto ſuo deſiderio in tempo di notte, non parendogli conveniente all' altezza del ſuo grado l' andare a viſitarla in propria caſa paleſemente di giorno, ſpecialmente perchè in qualunque ora dal primo ſpuntare dell' alba infino all' imbrunir della ſera, moltitudine numeroſa di gente di qualſivoglia qualità, e condizione, a lei correva per prenderne i conſigli, ed ammirarne la dottrina. Andovvi pertanto Gregorio, come in forma privata, di ſera. La Santa nel vederlo gettoſſi con profonda umiltà, e ſenſo di religione a' di lui piedi. Fecela ſubito il Papa alzare da terra, e l' accolſe con ſomma benignità, e cortesìa. Finalmente ſi avanzò il Pontefice, dopo di aver ſeco tenuti familiari ragionamenti, a pregarla con iſtanze viviſſime di una grazia: riſpondendo l' umile Verginella di eſſer prontiſſima ad eſeguire quanto a lei ſi compiaceſſe di comandare, richieſela della ſicura, e certa promeſſa di ſempre ricordarſi di lui nelle quotidiane ſue orazioni. Ella ripiena di celeſte carità promeſſe di obbedire a richieſta sì giuſta fattale dal Vicario di Criſto, replicandogli con ſemplicità, e filiale confidenza, ch' egli ancora di lei ſi ricordaſſe ne' continui ſuoi Sagrificj. Fatte, ed accettate le vicendevoli promeſſe, ſeguitò Gregorio a trattenerſi ragionando con Caterina, fino a tanto che parveli tempo di laſciarla in libertà. Da lei ſi partì molto edificato, conſolandola finalmente colla Pontificia benedizione.

§. II.

2. SEppeſi parimente dal ſopranominato Fra Severiano, che in Genova, dove Caterina fece non breve dimora, ſpeſſo andavano a ritrovarla per ſeco diſcorrere molti Letterati, Dottori, e Maeſtri in Teologia, quelli ſpecialmente tenuti in reputazione di eccellente dottrina. Gli ammiratori riſpettoſi di lei, tutti ſi videro da Dio con ſegni manifeſti favoriti; vi andarono all' oppoſto alcuni gonfj di ſuperbia, i quali di lei ſi burlavano, con mormorarne, e procurarne il diſcredito; ma tutti coſtoro con evidente caſtigo ſi riduſſero a mal partito. Baſti in comprova di ciò l' eſempio funeſto di un certo Dottore, e Maeſtro di gran fama, e

di

di pulita eloquenza, ma di non minore alterezza, e presunzione. Costui audacemente facevasi beffe di Caterina, parlava con disprezzo della manifesta prodigiosa sua sapienza, da i più prudenti celebrata, ma non andò lungo tempo impunita la sua baldanza, poichè non molto dopo con morte terribile, e subitanea la divina vendetta lo tolse dal mondo.

§. III.

3. NElla medesima Città di Genova, i professori delle sagre, ed umane Lettere, e delle Leggi, i principali Senatori, ed altri di autorità, e di credito, non si recavano a vergogna domandare, e ricevere da lei i buoni, e saggi consigli, e fu osservato, che se punto trattenevansi in familiare discorso con Caterina, dal cospetto di lei si partivano agitati, e pieni d'insolito terrore, come se nel tempo dell'amichevole visita fosse loro accaduto qualche caso di orrendo spavento. Esortava con graziose maniere chiunque di gente volgare a lei si accostava, chi alla penitenza de' passati trascorsi, e chi alla perseveranza nell'intrapreso tenore di santa vita. Conchiude finalmente la sua relazione Fra Severiano, e pronto si offerisce a confermarla con suo giuramento, che nella Città di Genova con segni di stima non ordinaria fu venerata da persone di qualunque grado, sì a riguardo della santità, che spirava, sì ancora per l'eccellenza in lei riconosciuta di celeste dottrina.

§. IV.

4. QUando il servizio di Dio, e la salute de' prossimi, che tanto le stava a cuore, richiedeva, ch'ella partisse, senza interporvi difficoltà, e dimora, da qualunque luogo, si metteva tosto in viaggio, ancorchè in quell'ora da pioggie rovinose inondate si scorgessero le strade, e le campagne; ma poteva andare sicura, poichè le acque cadenti a diluvj, quasi mai non le apportarono nocumento, nè pure sensibilmente bagnandola. Ne addurremo alcuni casi particolari venuti alla nostra notizia, imperciocchè non è possibile, che tutti si possano registrare.

5.

5. Ritornava dalla Chiesa de' Frati Predicatori alla Casa paterna, nulla curando, che dall' aria cadesse tempestosa pioggia. Lapa la Madre se le fece avanti come in atto di andarle incontro, e domandò d'onde a quell' ora, in tempo così piovoso ella veniſſe? Risposele con umiltà, *dalla Chiesa de' Predicatori*. Guardò subito Lapa da capo a' piedi con esatta, più forse curiosità, che amorevole diligenza le vesti, e le trovò asciuttissime, nè in alcuna parte bagnate.

6. Il simile altre volte le accadde, essendo sollecitata a partire in compagnia di altre Sorelle dalla Chiesa medesima de' Predicatori, dopo la solita soavissima estasi. Il Confessore, vedendo l'aria da pioggia dirottissima ingombrata, le mandò da coprirsi, mosso a ciò fare dalla richiesta delle Suore timorose, perchè non armate di quella Fede, che rendeva sì coraggioso lo spirito di Caterina, che quantunque elevata in dolcissima estasi, veduto aveva, e sentito per divina illustrazione quanto fra loro concordato avevano. Ritornata pertanto, che fu la Santa all'uso de' corporali sentimenti, avvisata della necessità di partire, essendo l'ora assai tarda, ricusò la commodità offeritale, anzi senza nè pure difendersi la testa colla estremità del mantello, affrettò il passo per uscir dalla Chiesa prima delle Compagne, che sole da lei separate fecero ritorno alle case loro assai mal concie, ed inzuppate dall' acqua. Domandarono poi curiose per sapere come se l'era passata la nostra Vergine, ed intesero, che non era caduta sopra di lei neppure una goccia di acqua.

§. V.

B 7. TRattenevasi nella Città di Lucca, mandatavi con sovrana commissione dal Pontefice a maneggiare affari di considerabilissima conseguenza, quando un giorno giunsele avviso, che un infermo stava in estrema agonia, ridotto al miserabile stato di perdere tra pochi momenti la vita transitoria, e l'eterna. Cadeva intanto con gran rumore dal Cielo gran copia di acqua; contuttociò Caterina senza indugio si mosse dalla casa, ove stava qual' ospite, e corse a confortare quell' anima pericolante, e continuò l' assistenza, e l' esortazioni finchè non diede l' ultimo respiro. La pioggia

gia durò di cadere, sì nell' andare, come nel tornare, dimodochè le acque correvano a torrenti per le ſtrade, nulladimeno tornò all' albergo ſenza punto eſſer bagnata.

§. VI.

8. Già ſi è detto, che Caterina fanciulletta fu veduta più volte ſoſtenuta da mano angelica nel ſalire le ſcale, ad ogni gradino recitando l' *Ave Maria*. Ma per ſincere relazioni ricevute da perſone di ottima fede ſi sà, che ſpeſſe volte, in occaſione di andare da un luogo all' altro, coſtretta, o dalla carità, o dalla obbedienza, fu veduta paſſare a volo da una ripa all' altra de' fiumi, traſportata da mano inviſibile, ſenza che compariſſero o bagnata, o da picciola tintura di fango imbrattata la eſtremità delle ſue veſti. Speſſo ancora col ſolo autorevole comando divertì, e riduſſe in calma furioſe tempeſte, che ſciolte in grandine averebbero ſenza fallo apportato una totale deſolazione alle campagne.

9. Non par difficile a perſuaderſi, che la noſtra Vergine gracile di compleſſione, e debilitata aſſai dall' auſtero trattamento del corpo, indotta da ſovrani comandi ad intraprendere lunghi, e diſaſtroſi viaggi, ſi ſerviſſe della comodità di un' aſinello, ſopra cui ſedendoſi non vergognavaſi di entrare nelle Città, ove già era precorſa la fama della ſua venuta, e udivaſi celebrare a chiare voci il ſuo nome. Il Demonio di lei giurato nemico la fece più volte balzare in terra, roverſciando ſopra il macerato corpicciuolo della tenera Verginella il giumento, per opprimerla con tal peſo, acciocchè non poteſſe così preſto accomodare le diſcordie, e tirare a fine le altre opere pie, per le quali ſi era partita dalla Patria. Andò però fallito il di lui perverſo diſegno; poichè nè il giumento fecele danno alcuno, nè ella punto reſtò offeſa dalla caduta precipitoſa, giugnendo felicemente al luogo deſtinato.

ANNOTAZIONI.

(A) *SOno d'accordo gli Annaliſti, che Gregorio XI., prevalendo nel cuor di lui le perſuaſioni addotte prima in voce, e rinforzate poi con diverſe lettere da Santa Caterina, nel giorno 13. di Settembre dell'anno 1376, partiſſe all'improvviſo d'Avignone, e che montato in una delle Navi preparategli in Marſiglia, dopo varj travagli per mare giugneſſe a Genova alli 18. di Ottobre, e dieci giorni riposaſſe in quella Città, partendone a 28. per Roma. La noſtra Santa prevenuto aveva l'arrivo del Santo Padre, giuntavi colla ſua pia comitiva alquanti giorni avanti la di lui magnifica entrata in quel Porto. La dimora di Caterina in Genova fu prolongata fino allo ſpazio di un meſe, e più, mentre ſentiſſi obbligata ad ivi reſtare, dopo ancora, che il Papa fatto aveva vela verſo Roma; Non ſtette però in quel meſe oziosa, nè riuſcì ſenza frutto la ſua dimora in Genova, non tanto per i vantaggi notabiliſſimi, che ne traſſero quei Cittadini, quanto perchè ne' familiari ragionamenti tenuti in ſegreto col Sommo Pontefice credeſi, che raffermaſſe il di lui animo a mantenerſi coſtante nella intrapreſa riſoluzione, eſſendochè pareva, che già piegaſſe alle inſinuazioni fraudolenti di chi perſuadevalo a voltare in dietro verſo la Francia.* Burlam. alla Lett. 11. Tom. I. pag. 76. *Nè debbe paſſarſi ſotto ſilenzio la pietà, e generoſità de' Genoveſi, i quali penſarono a provvedere la Santa Vergine di onoratiſſimo albergo. La ſorte di accoglierla coll'intiera comitiva, che ſeco aveva, toccò a Madonna Orietta Scotta della Croce di Canneto, cui la Santa indirizzò una corteſe, ed amorevole lettera. La ſtanza aſſegnatele al ripoſo, o piuttoſto al ritiro, ora vedeſi conſagrata in Cappella. Il Padre Burlamacchi nell'Annotazione alla detta Lettera 334. deſcrive le nobili qualità della illuſtre Famiglia Scotta, e le belle doti dell'animo di queſta Madonna Orietta.*

[B] Trattenevaſi Caterina nella Città di Lucca. *La Santa Vergine per commiſſione di Gregorio XI. ſentiſſi neceſſitata nell'anno 1375. di portarſi a Lucca per mantenere*

nere coſtanti quei Cittadini nel partito del Papa, acciocchè non ſi lasciaſſero luſingare dalle ſuggeſtioni ſedizioſe di coloro, che, alzata avendo bandiera contro la Chieſa, ſovvertivano i popoli, e le Città intere col titolo ſpecioſo di lega della Libertà. *I maneggi, e le perſuaſioni di Santa Caterina non riuſcirono affatto vane, poichè i Luccheſi aſcoltando la Santa Vergine ſi aſtennero dal fare accordi con quei popoli, che ſi erano ribellati dal dominio, e ſoggezione, quanto al politico, e temporale, della Chieſa Romana. Ma ſiccome facilmente ſi muta penſiero quando altrimenti luſinga l' intereſſe, così non andò molto, che diedero motivi di ſoſpettare della loro coſtanza, benchè non ſi foſſero ancora apertamente dichiarati a favore della iniqua lega. Santa Caterina informata da' partigiani della Giuſtizia di queſti timori, e ſoſpetti non affatto mal fondati, con lettera diretta agli Anziani deſtinati al Governo di quella ſaggia, e prudente Repubblica, confortolli con ragioni aſſai efficaci, e modi aſſai obbliganti, a mantenere fedelmente la parola, e le promeſſe a lei date. Parmi coſa degna di oſſervazione, che Gregorio XI. per ſua Lettera, o Breve, a i Signori Luccheſi dato nell' Anno primo del ſuo Pontificato gli aſſicurava della ſua paterna, e ſanta intenzione di non offendere, nè moleſtare la Libertà delle Città Toſcane; Contuttociò nell' animo di quei Signori fece più gagliarda impreſſione la voce, ed il maneggio di Santa Caterina, che la Lettera del Papa.* Burl. alla Lett. 1. Tom. I. pag. 14. e alla Lett. 206. Tom. II. pag. 249.

TRATTATO II.

Contiene alcune ſingolari aſtrazioni, e pie opere eſercitate da queſta Vergine, e maraviglioſe grazie da lei impetrate, tanto a favor ſuo, che di altri.

§. I.

1. Vide a caſo dalla fineſtra della ſua camera un povero mezzo nudo, il quale in un cantone della pubblica ſtrada, diſteſo ſopra la terra a Cielo aperto dormiva. A tal viſta fu al ſolito moſſa a tenerezza; contuttociò ritirata in diſparte ſi poſe ſecondo il conſueto ad orare, ma nel primo fervore dell'orazione ſentiſſi da interno impulſo ſpinta ad andare a porre pian piano qualche cibo, e caritativo ſuſſidio, ſotto il capo di quel miſerabile, veduto da lei poc'anzi agiatamente dormire. Partiſſi a tal fine dalla camera, ma nello ſcendere nella ſtrada ſe le fece avanti quel poverello, che riſcoſſo allora allora per divina diſpoſizione dal ſonno, chieſele francamente qualche panno, o logora veſte, onde poteſſe alquanto riparare alla ſua nudità. Inteſo da Caterina il deſiderio di quel mendico, subito nel luogo medeſimo, ove le accadde l'incontro, ſi tolſe di doſſo la Tonaca ſua propria, e diedela prontamente a colui; ma per dare compiutamente il provvedimento alla nudità di quel meſchino, ritornò in caſa, ſeco conducendolo, e pigliando dalla caſſa, non già di ſuo ſervizio, ma de' ſuoi domeſtici una camicia, queſta di propria mano ſpontaneamente conſegnò a quel povero, e da ſe licenziollo non meno contento, che ſtupefatto. Nella notte ſeguente apparvele Gesù Criſto, e con parole di affetto, diſſele: *Figliuola, tu in queſt' oggi ti ſei degnata di veſtirmi, e cuoprirmi, vedendomi quaſi affatto nudo, coll' iſteſſa tua propria veſte, ed io ora ti veſto coll' abondanza, e pienezza della mia grazia.* Queſta abondanza in quale, e quanta copia foſſele participata, diceva di non avere, nè di trovare ſufficienti parole per ſaperla bene ſpiegare; poichè pareva-

le

le di vedere, che Cristo di sua mano la ricuoprisse, e l'adornasse con veste d'inestimabile celeste bellezza.

2. Similmente altra volta riparò alle miserie di una poverissima donna, con darle la propria veste. Apparvele in visione Gesù Cristo vestito della medesima veste, data poc'anzi alla meschina femmina; benchè posta indosso a Gesù acquistato avesse altra chiarezza di colore, ed altro pregio. Disse le in tal comparsa: *Ecco la veste, che jeri tu mi donasti*. Risposeli con filiale confidenza Caterina: *Io non la diedi a voi, ma bensì a quella donnicciuola miserabile*. Replicò Cristo con voce quanto autorevole, altrettanto amorosa: *A me, ti dico, la consegnasti*. Non in questo fatto solamente, ma in molti altri si protestò lo Sposo suo, ch'egli, come se appunto allora vivesse nel mondo, riceveva dalle mani di lei le limosine, che largamente dispensava.

3. Comparve certamente singolare l'umiltà, e carità in Caterina, mentre serviva ad una inferma, piagata da schifosa cancrena, alla quale appressando le labbra parevale, che scaturisse prezioso liquore. Legg. Part. II. Cap. 4.

4. Servendo ad un'altra inferma di malattia abituale, compariva agli occhi di quella misera donna, ricoperta di una luce di tal chiarezza, che non potevasi con lingua umana spiegare. Il più mirabile si era, che qualunque volta l'inferma ricordavasi del vago spettacolo, non poteva contenere le lagrime, provocate dalla rimembranza della soavità, e dolcezza diffusa da quella comparsa nel di lei spirito.

§. II.

Assicura con modi prodigiosi il suo Padre Confessore della divi- ☞ *volontà, a riguardo dell'astinenza lungamente praticata, da qualunque sorta di cibo.*

5. DAva pensiero a molti, a quelli ancora versati nella scienza de'Santi, e sperimentati nell'arte assai pericolosa di guidare le anime alla perfezione, questa strana maniera di vivere coll'astinenza poco men che continua da qualunque sorta di cibo, nè mancavano persone, credute spirituali, e studiose della virtù, che ne pigliassero scandalo,

e dubitaffero di qualche ſegreto, e non conoſciuto inganno; onde con affettato zelo paleſemente ne mormoravano.

6. Lo ſtrepito delle mormorazioni, già divenute pubbliche, giunſe alle orecchie del Confeſſore della Santa, il quale ne ſentiva rammarico aſſai grave, cominciando anch' egli a ſoſpettare di avere errato nella guida di quell' anima. La Santa Vergine per divina rivelazione riſeppe l'anſietà, e l'agitazione dell' animo amareggiato del ſuo Confeſſore; onde deſideroſa di raſſerenare quella mente, da torbidi ſoſpetti offuſcata, ſi accoſtò una mattina a lui, e con filiale confidenza dimandogli, *che coſa egli aveſſe di moleſtia nell' animo ſuo?* Riſpoſele il Padre di avere dentro di ſe non ſo qual travaglio. Replicò con franchezza la Santa: *Ditemelo pure ſenza riguardo, e timore, poichè il tutto mi è noto.* Fattoſi animo le raccontò le dicerie ſparſe ſopra a queſto ſuo non mangiare, nè bere, e perciò ſi affliggeva, dubitando di non aver quel lume neceſſario a diſcernere da quale ſpirito foſſe ella guidata a menare una vita cotanto ſingolare. Inteſa, ch' ella ebbe la vera, e già a lei nota cagione del di lui affanno, modeſtamente ſoggiunſeli: *Prima vi prego, o Padre, a darmi licenza di ricorrere al mio Dio, pregandolo ad illuminarvi, e comunicarvi chiara, e diſtinta notizia della ſaviezza, e prudenza fino a queſt' ora tenuta nel voſtro operare*, e poi gli diede minuta contezza delle perſone, le quali con buon fine, e con zelo creduto lodevole, gli avevano con queſti ſcrupoli intorbidato l'animo, e nominolli ad una ad una, quantunque ella mai vedute le aveſſe, nè conoſciute, nè alcuno parlato le aveſſe delle oppoſizioni, e difficoltà meſſe fuora da coſtoro, ſtimati comunemente uomini ſpirituali, di nota probità, e di conſumata eſperienza.

7. Il trattato col Confeſſore ſeguì di giorno; nella notte ſeguente adunque poſeſi la Santa Vergine in orazione racchiuſa, e raccolta nella domeſtica ſua cameretta, ſtando ginocchioni ſenza punto appoggiarſi in alcuna parte del corpo. In tale poſitura prolongò l'orazione fino all'ora del Mattutino, nella ſtagione del più rigido inverno; ma l'orazione era sì calda, e veemente, che oltre l'abbondanza delle lagrime, che dirottamente grondavanle dagli occhi, da tutte le parti del corpo ſuo tramandava copia sì grande di ſudo-

re,

re, che ne reſtò bagnato il pavimento. Orazione di così fervido ardore potè preſto ſalire in alto, per eſſere indirizzata al ſanto fine, che il Signore toglieſſe dal penſiero del ſuo Confeſſore quei timori, e ſoſpetti, che apportavangli non leggiera inquietudine, e lo rendeſſe ſicuro di non pigliare abbaglio nella guida dell'anima ſua. Venuta l'ora del Mattutino apparvele una luce di maravigliosa chiarezza, e dal mezzo del prodigioſo ſplendore udì riſuonare queſta voce di conſolazione: *Figliuola mia, non mancare di confidenza; le opere tue ſono a me molto grate, ed accette; proſegui con perſeveranza, e quiete di animo in eſſe*; ma ſubito, che ceſsò il ſuono della mirabil voce, ſentì ſtringerſi con forza grande, e condurſi, ſollevata in aria, ſenza poſare piede in terra, per le ſtanze, che ſi trovarono aperte della paterna caſa. Or mentre andava da mano inviſibile ſoſtenuta, ſentiſſi preoccupare il cuore da tal pienezza di gaudio, che parevale di eſſere già ammeſſa a godere dell'allegrezza propria degli Angeli eſultanti in Cielo.

8. Spuntato il giorno ritornò a ricercare del ſuo Confeſſore, ed al primo abboccamento, con allegrezza di ſpirito interrogollo *come ſi ſentiſſe diſpoſto dentro di ſe ſteſſo, e quale opinione, o concetto formato egli aveſſe di lei?* L'eſortò in fine a rendere, aſſieme con ſe, grazie a Dio, perchè uſando ſeco finezze di ſingolariſſima miſericordia, tolto gli aveva dalla coſcienza timoroſa, e dalla mente, da più ſcrupoli intorbidata, qualunque dubbio, o ſoſpetto di errore preſo nella condotta del ſuo ſpirito. Indi aggiunſe: *nel vedere, e ſentire, che voi già conſapevole infino dal principio di tutti i fatti miei, e del fondo della mia coſcienza, dubitavate da quale ſpirito poteſſi eſſer condotta, cominciai anch'io a dubitare, e temere fortemente dello ſtato mio; ma il Signore ſi è degnato per grazia, e benevolenza ſua ſingolariſſima, di aſſicurare in queſta notte e voi, e me, che ſi camina con buon lume, e non ſi dà alcun paſſo, che conforme non ſia al Divino ſuo beneplacito.*

§. III.

Apparizione del Signore assai misteriosa.

9. STava nel giorno festivo della Santa Croce meditando sopra l'immenso amore dimostratoci da Gesù Cristo nel voler tanto patire per nostra salvezza; nel fervore della meditazione sentissi lavare da capo a piedi da quel prezioso Sangue, che fu il prezzo sborsato per la nostra redenzione. Ciò seguito apparvele Gesù Cristo in figura di portare una Croce di oro, voltatosi alla Santa Vergine le disse: *piglia, Figliuola mia, questa Croce, e vieni meco.* Ella con pronta obbedienza si accinse a seguitarlo; dopo di aver fatto con sì buona compagnìa qualche passo, s' incontrava in altra Croce assai più alta, e grande, sopra la quale saliva Cristo, che dicevale: *accosta le tue labbra al mio Costato*, ed ella accostandole gustava dolcezze Divine, e consolazioni di Paradiso; saliva poi tirata a mano da Cristo più in alto, e parevale, che l'amoroso Signore ponesse la sua Divina faccia sopra la faccia dell' amata Sposa sua, teneramente baciandola, e ch' ella con segno di vero amore gli rendesse il bacio. Questa vicendevole tenerezza di affetto fecele nella immaginativa sì forte impressione, che per molti giorni parevale di sentire posata la faccia di Gesù Cristo sopra la sua, largamente in quel tempo concedendole grazie di singolare importanza.

10. Mentre tra loro passavano queste amorose corrispondenze, intese Caterina dirsi da Cristo: *Figliuola, se tu desideri, e cerchi di essermi cara, ti converrà camminare per*
A *tre strade, le quali adesso ti mostro. Il primo stato, o grado, a cui devi appigliarti, è, che io voglio, e con autorità suprema comando, che tu venendo a me fermi al primo arrivo i tuoi piedi nella mia Croce. Non altro con ciò dirti intendo, se non che allontani affatto dal cuore qualunque terreno basso affetto, e con tale spogliamento il merito acquisterai di sentire il primo sapore delle ineffabili mie dolcezze.*

11. *Il secondo stato, o grado sarà, che Io ti condurrò a mano, acciocchè salire tu possa sino al mio Costato, il quale ora a te discuoprò, come aperto per te.* Non intese in vano

Ca-

Caterina, ma ſubito ſi fece lecito di entrare in quella Sagroſanta apertura, ed ivi ſtando alquanto racchiuſa, ſi trovò arricchita di eccesſiva pienezza di carità, e di chiarezza, e di ſcienza ſopra l'umano credere, illuſtrata dall'iſteſſo lume di Dio, dimodochè mancavanle di poi parole appropriate a bene ſpiegare le illuſtrazioni, ed i doni a lei comunicati in quel punto. Finalmente concniuſe Criſto: *Sollevata al terzo ſtato, e ſupremo grado, goderai con tranquillità e quiete delli abbracciamenti, e de baci amoroſi, co' quali rendo beate, e felici, prima di chiamarle al regno, le ſpoſe mie.*

12. Dalla Divina mano guidata trapaſsò Caterina, ancora Giovanetta il primo, ed il ſecondo ſtato, o grado, e preſto giunta trovoſſi al terzo, e ſupremo dell'intima, e ſtretta unione con Dio, ſpiegata nelle Scritture, e nella preſente apparizione da Criſto ſotto i nomi di *abbracciamenti*, e di *baci*. Onde ottenne la felice ſorte di godere nel reſtante del ſuo vivere in Terra una invidiabile tranquillità, ed interna pace, con non ſentire nel cuore perturbazione alcuna, benchè abbattuta foſſe da frequenti malattie, punta ed aggravata da mordaci calunnie, e caricata di fatiche, e di gravoſe incumbenze ſuperiori all' età, ed al ſeſſo. Non altro deſiderava ſe non che preſto reſtaſſe libero da' legami del corpo il ſuo ſpirito, acciocchè con perfetto amore, aſſicurato di non mai più raffreddarſi, poteſſe con unione indiſſolubile ſtare con Criſto. Il Signore volendola impiegare in affari d'importanza per il ſervizio ſuo, e della Chieſa, differiva ad altri tempi la ſoddisfazione di queſto fervido, e quaſi inconſolabile ſuo deſiderio. Mitigavaſi la triſtezza, che d'ora in ora le traſpariva nel volto, ſapendo com' ella, con animo raſſegnato a' Divini decreti, doveva una volta morire; onde, a fine di ſpeſſo ridurſi alla memoria queſta neceſſità, s' impiegava volentieri nel ſeppellire le defonte, e dava ſegni di non ordinario giubbilo, quando avviſata ella era del felice, e tranquillo paſſaggio di qualche anima, tenuta in concetto di vita eſemplare.

§. IV.

13. L' Amoroso Gesù nell'atto di restituirle il cuore trasformato nel suo, così dissele: *Io ti dono il cuor mio,*
B *perchè del tuo, e del mio si è formato da me un cuor solo; voglio perciò, che in avvenire tu disponga dentro il seno di questo rinnuovato cuore un Tabernacolo, o cella, dove Io possa abitare, e restar sempre unito a te, e tu a me.* Quanto comandolle Cristo tutto prontamente fu eseguito da Caterina; onde soleva spesso dichiararsi con i suoi Direttori, di essere stata onorata, e favorita da Gesù Cristo con tre ammirabili segni di parzialissima dilezione. Il primo, diceva, egli è questo Anello prezioso, e rilucente, che mi pose in dito,
C dichiarandomi sua Sposa con solenne cerimonia; contava per secondo segno della parziale Divina beneficenza l'essere stata sensibilmente lavata, e purificata da capo a piedi col Sangue del Redentore; onde avveniva, che qualunque volta vedeva il colore rosso sovvenivale il Divino Sangue, e perciò non poteva contenersi dal prorompere in dirottissimo pianto. La sopra narrata Cella interiore incavata dentro il suo cuore, divenuto abitazione, Trono, e Tempio di Cristo, e che perciò chiamavalo *non cuore suo, ma cuore di Cristo*, stimavasi da lei un segno più segnalato della singolare dilezione, e benevolenza dell'amato suo Sposo; dal che ne avveniva, che quantunque al di fuori divertita comparisse in varie faccende, e fastidiose occupazioni, ricordevole nondimeno di quanto dissele Cristo nel restituirle il cuore, non tralasciava di speditamente ritornare in se, e di presto rifugiarsi nella Cella da lei adornata dentro il cuore non più suo, ma di Gesù.

14. Non di rado si protestò con i suoi Confessori, che quando dedicossi con proposito generoso al Divino servizio (lo che accadde circa l'anno sesto della età sua) se mai trovavasi improvvisamente prevenuta da qualche ozioso, e vano pensiero, ovvero inavvedutamente trascorsa scorgevasi in qualche negligenza, o piccolo difetto da lei appreso per enorme, e grave, non tardava a pentirsene, e confondersi dentro di se. D' allora in poi mai non volle ammettere sollievo, nè minimo alleggierimento alle fatiche, nè porre mo-

de-

derazione alcuna al troppo, così da molti riputato, rigido trattamento del corpo suo; anzi esultava, ripiena d'insolito giubbilo, quando vedevasi costretta a soffrire le pene afflitD tive del corpo, come sono le infermità, ed altri travagli, o suscitati dalla malignità degli Uomini, o dalla invidia de'Demonj, che la mente perturbano.

§. V.

Scorge i peccati, che altrove attualmente si commettono.

15. VOleva un giorno recitare i Vespri del corrente Uffizio, ma nell'aprire il libro delle consuete preci si trovò all'improvviso rapita in altissime contemplazioni, e durò per quattr'ore continue in questo stato di straordinaria elevazione. Passato questo tempo ritornò in se, ma sentì turbarsi lo stomaco da un fetore intollerabile, che non poteva sopportare, quantunque nel servire alle inferme, e ripurgare le piaghe, assuefatta ella fosse a vincere le ripugnanze, ed il fastidio, che in tali occasioni sogliono provare gli stomachi delicati; ma presto ravvisò la cagione di questo suo travaglio; poichè in spirito fecele vedere il Signore un suo Fratello germano, che stava attualmente commettendo un enorme peccato. Commossa la Santa da quell'orrendo spettacolo cominciò subito a piangere, e rattristarsi, dolendosi di quel disordine; Accesa poi di compassione, e di carità ritirossi a fare orazione per quel meschino. Dopo qualche ora ritornò alla paterna casa il giovane Fratello, ma nel suo primo arrivo intese dirsi dalla Santa Sorella; *voi vi sete partito or'ora da un certo luogo di poca onestà, anzi di scandalosa dissolutezza*. Il Fratello trovandosi scoperto, interrogolla d'onde mai fosse a lei giunta la notizia del fallo da lui commesso: Risposegli; *perchè il misericordioso Signore mi ha fatto in rivelazione vedere l'eccesso, col quale attualmente s' imbrattava l' anima vostra*.

Quando ella orava, deplorando la perdizione del Fratello, acciecato dalla sua concupiscenza, vennero a lei due Angeli per darle ajuto in quella costernazione; ma licenziandoli quasi da se disse loro: *Io non voglio Angeli, ma voglio*

glio quello, che fece voi, e noi, il Creatore, e Spoſo mio Gesù. Voleva dire, la grazia chiedo, perchè quella è l'unica medicina ſalutare a queſta ſorta d' infermità.

§. VI.

Se le manifeſta in viſione l'eminenza della Santità, e della gloria di S. Domenico, e di altri Santi dell' Ordine da lui fondato.

16. NEl giorno quarto di Agoſto, che precedeva la feſta di S. Domenico (celebravaſi in quel ſecolo a cinque del detto Meſe, il qual giorno per decreto di Paolo IV. fu aſſegnato alla Feſtività della Madonna della Neve) elevata di mente vide il Santo Padre cinto di gloria, dal di cui petto uſciva una turba copioſa di Anime già Beate, e di molti altri Servi di Dio dati alla Chieſa, ed al Cielo dall'Ordine de' Predicatori; tra eſſi S. Pietro Martire, e S. Tommaſo di Aquino, che gli altri ſuperavano nello ſplendore. Or mentre ſtava godendo dentro la Chieſa di S. Domenico le celeſti delizie per un ſolo fugace momento, e ſenza preſtarvi piena avvertenza, girò lo ſguardo, e vide a caſo non sò qual perſona, che nel venire alla Chieſa ſi era fermata ſulla ſoglia della porta maggiore. Le coſtò cara queſta leggiera diſtrazione, poichè nell' iſtante medeſimo diſparve la viſione, quantunque grandemente confuſa ella faceſſe fede, che per un ſol batter d' occhio fiſſato aveva lo ſguardo in quell' oggetto caſualmente veduto. Rammentandoſi talora la luce della viſione per colpa ſua ſubitamente oſcurata, manifeſtò al Confeſſore, che da Maria Vergine Madre ſua amoroſiſſima ſentiſſi con aſpra riprenſione ſgridare, e correggere di queſta ſua debolezza: onde *ſtupiſco*, diceva, *come io poſſa ſoſtenermi in vita, eſſendo ferita nel più vivo dello ſpirito dalla vergogna, e dal dolore*; non poteva pertanto darſi pace, tanto era grande l' affanno, e tanto inconſolabile la compunzione, colla quale, nell'atto di confeſſarſi s' accuſava di queſta ſua leggierezza, che pure al giudizio degli Uomini non ſarebbe ſtata reputata degna di ſevera cenſura. Diceva lagrimando al Confeſſore: *Padre, vedete quanto io*

ſia

ſia debole, e quanto miſerabile ſia la mia vita, che non adoprai punto di diligenza, acciocchè da gli occhi miei non ſpariſſe quella viſione d'ineffabile ſoavità al mio ſpirito. Miſera me, ſe in quel momento foſſi caduta morta! Ah! non poteva queſt' Anima diſciolta dal corpo andare direttamente a godere, e benedire Iddio.

Doveva però crederſi ragionevole, e prudente, non già da vane apprenſioni fomentato, l' affanno, che intimamente affliggeva la coſcienza delicatiſſima di Caterina, poſciachè Gesù Criſto, come diſguſtato, ed offeſo da quella leggieriſſima negligenza, per tutto il reſtante del Meſe di Agoſto ſoſpeſe la conſueta familiare converſazione con eſſa; mortificazione ſenſibiliſſima ad un' Anima aſſuefatta a paſcerſi delle ſole celeſti delizie.

§. VII.

L'intrepidezza ammirata nella Santa in occaſione della morte di Giacomo ſuo Padre.

17. APpena Giacomo eſalato aveva lo ſpirito, che Caterina ivi aſſiſtente cominciò ſubito a ridere con volto lieto, e voltataſi alla gente colà occorſa diceva: *Piaceſſe al Signore, che a voi tutti, ed a me toccaſſe la ſorte di una ſimil morte deſiderabile da chiunque ora vive certo di dovere una volta morire.*

Non iſdegnò di accomodare nella bara con le ſue mani l'eſtinto corpo, e mentre Lapa ſua Madre, e gli altri domeſtici con pianto inconſolabile ſi querelavano della perdita di un' Uomo così onoraro, e diſcreto, la Figliuola ſolamente con allegrezza di volto, ed intrepidezza di ſpirito ſi affaticò poco meno, che per un intero giorno, nel confortare quella numeroſa afflitta famiglia, e ſpecialmente la Madre perturbata più aſſai degli altri dal dolore. Stupivano tutti in vederla così coſtante, ed efficace nel perſuadere la raſſegnazione alle diſpoſizioni divine.

§. VIII.

Converſione mirabile di un pubblico, e ſagrilego beſtemmiatore.

18. VIveva in Siena nell' Anno 1367. un ricco, e nobil' uomo, chiamato per nome Andrea di Naddino de' Belanti, che quanto gloriavaſi de' beni di fortuna, altrettanto era ſprovveduto delle vere, e ſtabili ricchezze, le quali unicamente conſiſtono nelle criſtiane virtù. Si era egli dato sì pazzamente al giuoco, ed alla crapula, che tralaſciato aveva di frequentare ne' giorni ancora feſtivi le Chieſe, ed erano traſcorſi molti anni ſenzachè mai accoſtato ſi foſſe al Tribunale della Penitenza, da lui con ſagrilega sfacciataggine pubblicamente diſprezzata. Da queſti vizj acciecato fece a poco a poco ſuo perverſo coſtume il vomitare ad ogni paſſo, e quaſi per ſuo ordinario traſtullo beſtemmie orrende, giugnendo ſino all' eccesſo di calpeſtare l' immagine del Crocifiſto per isfogo della ſua rabbia, cagionata dalla perdita di groſſa ſomma di danaro.

19. Queſto Giovane dunque ſchernitore di Gesù Criſto nel meſe di Settembre del ſopradetto anno cadde infermo di malattia giudicata mortale, eſſendo allora in età di anni 20. Avviſato dello ſtato pericoloſo del Giovane il proprio Paroco andò a viſitarlo, eſortandolo a voler purgare con una buona, e ſincera confeſſione la ſua macchiata coſcienza. Andrea indurato nell' abito peccaminoſo lo ſcacciò da ſe con incivili maniere. Ricuſando coſtui la cura del proprio paſtore, altri buoni Sacerdoti, pregati da' ſuoi domeſtici, accorſero a mettergli in conſiderazione l' evidente pericolo di perdere in breve l' Anima, ed il corpo, ſe non ſi foſſe riconciliato con Dio. Ma tutto in vano. Quel cuore impietrito pigliava l' eſortazione in mala parte, ricuſando ſempre di ſentire parola di confeſſione. Finalmente nel giorno feſtivo di S. Lucia dell' anno 1367. i parenti di queſto meſchino penſarono di chiamare Fra Tommaſo della Fonte, allora Confeſſore della Vergine Caterina, già in quell' iſteſſi principj del ſuo comparire in pubblico acclamata comunemente per Santa; Neppure Fra Tommaſo fu valevole ad ammollire quel

quel duro cuore, benchè quasi per tre continui giorni gli prestasse fedele, e premurosa assistenza.

20. Vedendo egli dopo due giorni il caso disperato, e l' infermo già vicino all' agonia, nel far ritorno al Convento voltò il camino verso la Casa di Caterina, ma trovandola in astrazione secondo il consueto di ogni giorno verso la sera, nè volendola frastornare dall' estatico sonno, pregò una delle sue compagne, che ricordassero a Caterina, subito che la scorgessero ritornata all' uso spedito de sentimenti, la necessità estrema di quell' Anima, già in evidente pericolo di andare fra pochi momenti all' Inferno. Intorno all' ora quinta della notte ritornò in se l' estatica Vergine, e la Suora assistente avvisolla di quanto aveva detto la sera avanti il Padre suo Confessore. Appena ebbe ella udito il grave bisogno, ed il comando del Sacerdote, che ardente di zelo per la salute eterna de' suoi prossimi, si ritirò di nuovo in Orazione da lei prolongata dalle ore cinque della notte fino all' alba della seguente mattina, o per meglio dire fino al punto estremo della vita di Andrea, che spirò l' Anima purgata prima colla confessione Sacramentale, e liberata dalla dannazione eterna nel modo, che quivi appresso raccontaremo.

21. Spuntata la mattina del sedici di Dicembre si sparse una pubblica voce per la Città della Confessione, penitenza, e morte sofferta con somma rassegnazione d' Andrea, a tutti cognito e per le sue ricchezze, e più per li scandalosi suoi vizj. Stupivano tutti come improvvisamente disposto avesse con molto savio, e pesato Testamento delle sue temporali sostanze, quando pregato avanti, e ripregato da amici, da parenti, e da Sacerdoti nel corso della sua infermità, ripugnato aveva di venire a tale risoluzione. La voce e lo stupore pubblico giunse assai di buon' ora alle orecchie di Fra Tommaso, che stupito della novità se n' andò sollecito ad informarsi, se veramente la Suora compagna avesse raccomandata a Caterina la necessità di quell' Anima ostinata di voler morire impenitente. Giunto che fu all' abitazione della Santa Vergine la interrogò sopra tal fatto. Ella rispose, che ricevuto aveva a tempo opportuno l' avviso, e che per obbedienza pregato aveva per la salute disperata dell' infermo;

mo; ma lo assicurava, che quel miserabile ottenuto aveva dalla Divina Misericordia il perdono de' suoi peccati; onde confessato, e contrito scampate aveva le pene della eterna dannazione.

22. E d'onde mai (replicò il Confessore) sapete con certezza la conversione, la morte, la salute, e la liberazione dall' Inferno di Andrea? Costretta Caterina dalla obbedienza così rispose: *Vi dico, Padre, con verità, che Andrea all' improvviso spettacolo di Gesù Cristo fattosi a lui visibile, internamente compunto domandò con umiltà, e pentimento misericordia; ma Gesù Cristo con sopraciglio severo di Giudice gli diceva, che a cagione delle iniquità enormi da lui commesse voleva lasciare, che la giustizia facesse il suo corso. Pur nondimeno il pietoso Signore, quantunque irato, si degnò di accettare per mezzana, e conciliatrice della misericordia, e della giustizia una persona a lui cara. Eletta questa per mediatrice non temè di venire, come suol dirsi, a patti con Gesù Cristo; poichè disse gli: Signore io voglio, e desidero, che si scarichi sopra di me tutto il rigore della giustizia, ma per costui voglio solamente la misericordia; sarò contenta, se*
F *così vi piace, che in cambio di questo infelice mandiate me all' Inferno, quando non sia possibile con altre più miti condizioni ottenere a costui colla Vostra grazia il perdono. Io non partirò da' piedi vostri, se prima non mi assicurate di concedermi quanto con grand'istanza vi chiedo: La fiducia mia è fondata nel sapere, che nel punto in cui parlo m' ispirate, e mi accendete nel cuore questo pietoso desiderio, e con interni impulsi m' inducete ad alzare questi alti clamori per ottener ciò, che bramo. La supplichevole voce dell' accennata persona* (seguitò a parlare la Santa col Confessore) *fu ascoltata con gradimento dal benigno Signore: onde con volto rasserenato si dichiarò pronto a consolarla, ma solamente nel punto principale da lei richiesto, di concedergli quella grazia efficacissima per un vero pentimento tantochè bastevole fosse a liberarlo dalla eterna dannazione.* In fatti dalla Divina Misericordia se ne conobbero manifesti gli effetti; poscichè nel momento in cui terminò l' orazione, ed i trattati con Cristo la mediatrice, il misero agonizzante all'improvviso mutato di pensiero, e da celeste lume illustrato, mandò a chiamare il Sacerdote, al qua-

quale con ſentimento di gran dolore confeſsò i ſuoi orrendi peccati; indi con ben ponderato Teſtamento del ricco ſuo patrimonio diſpoſe, nè tardò molto a ſpirare l'Anima placidamente.

23. Fra Tommaſo della Fonte, udito avendo dalla bocca di Caterina così minuto, e ſpecificato racconto, per meglio intendere, ſe ella veramente parlava a caſo, o per illuſione fantaſtica, ovvero ſe iſtruita ella foſſe da celeſte rivelazione, le domandò, come ſe egli nulla ſapeſſe: *Che forſe queſto Andrea trovavaſi reo appreſſo Dio di abominevoli misfatti? Di abominevoliſſimi*, (riſpoſe la Santa); *beſtemmiatore abituale, ſacrilego a ſegno, che oltre a tanti delitti ebbe ardire di calpeſtare l' Immagine di un Crocefiſſo*. Non ſi acquietò per queſto il Confeſſore, ma per meglio conoſcere dentro quale ſpecchio ella ſcorgeva le coſe occulte, e lontane, *ſapete altro*, le diſſe, *della condizione, e qualità di coſtui?* Ella non ripugnando alla obbedienza, cominciò a deſcriverli le fattezze del di lui volto, la grandezza della Camera, ove giaceva infermo, la prezioſità degli arredi, ed il colore de' panni, che coprivano il letto, quantunque veduto mai non l'aveſſe, nè conoſciuto, ed entrata non foſſe mai in quella caſa, nè alcuno mai le aveſſe di lui parlato mentre ei viveva.

§. IX.

Viaggio di S. Caterina a Montepulciano.

24. SAnta Agneſa di Montepulciano, Città circa trenta miglia lontana da Siena, fece ſapere a Caterina in viſione, che per ſervizio del Celeſte Spoſo ſuo, convenivale intraprendere quel viaggio, dove le ſarebbe ſtato preparato conveniente alloggio dentro il Monaſtero da ſe fondato ſotto l'abito, e regolamento dell' Ordine de' Predicatori. Inteſo che fu da Caterina il Divino beneplacito, partì da Siena verſo la detta Città, con prudente diſſimulazione moſtrandoſi unicamente deſideroſa di viſitare il Sacro Depoſito, in cui ripoſava il Corpo della Santa, nulla dicendo alle compagne della viſione. G

25. Nel viaggio intrapreſo le fecero compagnìa Gesù Criſto, Maria Vergine, e l'iſteſſa Santa Agneſa viſibili a' di lei occhi, nè mai ſi partirono dal fianco di lei fintantochè ſana, e ſalva non poſe il piede nel Monaſtero ſituato fuora, ma poco lungi dalle mura della Città. Accompagnata così bene, ed aſſorbita colla mente contemplativa in Dio, caminò ſempre ad occhi chiuſi per tutto quel tratto di paeſe. Chi vedevala caminare così alla cieca, non ſcorgendo le guide dalle quali era condotta, non ſapeva intendere come mai ſenza punto inciampare moveſſe il paſſo così veloce, lontana ſempre, non poco, dalle altre ſue compagne. Confeſsò a ſuo tempo, che portavala in braccio qual tenera fanciulletta il Divino ſuo Spoſo, che perciò ſenza provare un minimo aggravio di fatica condotta trovoſſi al termine deſtinato. Quando ſi vide coſtretta ad iſcoprire tutto il ſucceſſo, manifeſtò un' altra finezza uſatale da Gesù in tale occaſione, perchè di tanto in tanto avvertivala a moderare il paſſo, e rattenere quel corſo d' inſolita velocità a riguardo delle Suore datele per compagne, verſo le quali era di meſtiere che ſi moſtraſſe diſcretiſſima, accomodandoſi alla debolezza loro. Ricevuto che aveva con umiltà l' avvertimento, fermavaſi fino a tantochè la raggiugneſſero, e pigliaſſero qualche ripoſo, ripigliando dopo un breve reſpiro il cammino.

ANNOTAZIONI.

(A) Ti converrà caminare per tre ſtrade ec.

Convengono i Maeſtri della miſtica Teologia, che le Anime elette, dominate dagl'impulſi fuora dell' ordinario forti, e continui del Divino amore, e perciò deſideroſe arrivare alla perfetta, per quanto ſia poſſibile a chi vive in terra, unione affettiva *con Dio, debbono paſſare per tre ſtrade, delle quali la prima chiamaſi* purgativa, *l'altra* illuminativa, *la terza* unitiva. *Benchè i Miſtici, ſecondo il volgato parlare loro, diſconvenghino ne' termini, convengono però nella ſoſtanza con San*

S. Th. 2. 2. q. 24. art. 8. *Tommaſo, che diſtingue negli avanzamenti di queſte Anime tre gradi, o ſtati tra ſe ordinati dalla Santa Celeſte Carità, l'uno l'aſ-*

l' assegna a principianti, *a' quali corrisponde la via detta* purgativa; *l' altro lo riconosce proprio di chi siasi avanzato nella pratica esatta delle virtù, i quali chiama* proficienti, *e questi introdotti già credonsi nella via* illuminativa; *coloro poi inalzati dalla Divina singolarissima protezione al supremo termine della via* unitiva, *chiama egli* perfetti, *perchè in Dio, e nel suo amore trasformati, a Dio solamente pensano, nè di altro curansi, che di piacere a lui, e di lui godere. Ed ecco ritrovate le tre strade, mostrate nella descritta visione da Cristo eterna verità a Santa Caterina. Voleva la visione significare, che chi entra nella via* purgativa *pone non più che il piede sopra la Croce, ma per mai non rimuoverlo da quel sacro Legno; perchè come* principianti, *e quasi soldati novelli, debbono addestrarsi a saper combattere, e superare le viziose concupiscenze. Chi affidato nel Divino ajuto si affatica per bevere al fonte della Grazia (il quale non è altro, che il Petto per noi squarciato di Gesù Cristo additatoci nella visione), e resistendo agli assalti degl' interni, ed esterni avversarj, fece notabile profitto nelle virtù, già trovasi inoltrato nella via* illuminativa; *ma chi segue con attenzione la guida del lume risplendente in questa via, facilmente s' introduce nell' altra reale detta* unitiva, *dove come in quieto termine riposano i soli* perfetti, *sollevati al supremo grado della perfezione a noi possibile, consistente nella unione intima con Dio. Di queste tre vie ne scrive, attaccato alle Dottrine dell' Angelico Dottore S. Tommaso, il P. Antonio Mausoliè dell' Ordine de' Predicatori, nel prezioso Libro intitolato*: Meditazioni sopra le tre vie purgativa, illuminativa, ed unitiva, in profitto di coloro, che praticano gli esercizj spirituali di dieci giorni; *ed in altri due piccoli di mole, ma grandi, ed incomparabili di pregio; l' uno con questo titolo*: Trattato della vera Orazione, *dove premunisce i lettori a guardarsi dagli errori de' falsi Mistici, nominati* Quietisti, *circa la* vita *da costoro detta* interiore; *l' altro*: Trattato dell' amor di Dio, *in cui spiegasi la natura, la purità, e la perfezione della Celeste Carità, e come questa si accordi bene col desiderio vivissimo, e colla speranza di godere immobilmente l' eterno Bene, e di giugnere finalmente al possesso della eterna nostra felicità.*

(B) Voglio, che tu disponga nel tuo Cuore un Tabernacolo ec.

Di questo Tabernacolo, o Cella mentale, o come quì chiamala cella del cuore di Cristo, ne fa la Santa lungo discorso nella lettera 78. illustrata con assai erudite annotazioni dal Padre Burlamacchi. Da questa cella artificiosa, fabbricata per Divino magistero nel suo cuore, Caterina ancora fanciulletta mai non soleva dipartirsi, quantunque si udisse ogn' ora strapazzata dalla Madre, da' Fratelli, e dalla Famiglia, e dal Parentado, con scherni mordaci, oltre al vedersi aggravata a sopportare fatiche esorbitanti, e superiori alle forze della età, e del sesso. Onde dicendosi dal nostro Autore, che Gesù Cristo nel restituirle il cuore le comandasse il disporre, e l' accomodare dentro quel nuovo cuore non più suo, ma di Cristo, un Tabernacolo, o Cella, dove potesse egli abitare, ed ivi stare a lei unito, ed ella indissolubilmente in lui (*fatto non succeduto, se non quando Caterina si era molto avanzata nella età e nelle virtù*) *conviene inferire, che quella Cella mentale, disposta già da Caterina fanciulletta dentro il tenero suo cuore, doveva poi divenire più spaziosa, più bella, più ornata, e degna veramente del grande Ospite, che destinato aveva di volere ivi stabilmente abitare.*

(C) L' essere stata ella lavata sensibilmente da capo a' piedi col Sangue prezioso di Gesù Cristo &c.

Potrebbe alcuno ricercare come mai Santa Caterina possa contare fra i segni di parziale dilezione mostratale da Cristo, l' essere ella sensibilmente stata lavata da capo a piedi col Sangue di Gesù, quando S. Giovanni ci propone per segno dell' amore di Cristo indifferentemente disteso a tutti, che partecipano de' Sagramenti, l' esser lavati, e mondati col Sangue suo? Qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in Sanguine suo. *Tutto è vero, ma certe anime predilette appartengono a quell' ordine de' Beati, accennati dall' istesso Apostolo nell' ultimo capo della sua Apocalisse, i quali vestiti, ed ornati comparivano di stole imbiancate, e lavate nel Sangue dell' Agnello:* Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni, *perchè possano avere il dritto al legno della vita, ed entrare per le porte nella Città Santa;* ut sit potestas eorum in Ligno vitæ, & per portas intrent in Civitatem. *Da questo modo profetico di parlare si conosce, che cer-*

certe anime di eccellente virtù, e di ſingolare dilezione diconſi lavate, e mondate col Sangue dell' Agnello, perchè ſono ripurgate in guiſa tale, che non vi è oſtacolo, che le ritardi dall' entrare ſubito dopo la morte nel regno della vita, perchè così abbondante, e purgativa è ſtata la diffuſione del Sangue di Criſto ſopra di loro, che non vi è rimaſta macchia, anzi neppure un minimo neo, ed ombra da potere oſcurare la chiarezza delle loro monde coſcienze; perciò appunto Beate, perchè portano indoſſo ſtole bianchiſſime, non imbrattate, nè in alcuna maniera offuſcate, da colpe neppur leggiere, appieno in queſta vita cancellate da eſſe colla dovuta penitenziale ſoddisfazione. Tale appunto era la coſcienza nettiſſima di Caterina, della quale n'ebbe da Criſto ſenſibiliſſimo ſegno, allora quando ſentiſſi con modo ſtraordinario, e mirabile, lavare da capo a piedi col Sangue di lui prezioſo, che indicava una perfetta, e totale purgazione.

(D) Eſultava quando vedevaſi coſtretta a ſoffrire le pene affittive del corpo.

Che le fatiche, e penalità afflittive del corpo, ed altre cagionateci dalle calunnie, e dalla malignità degli uomini, ſopportate con raſſegnazione, e pazienza, confortino lo ſpirito, ce lo dice San Paolo: Virtus in infirmitate perficitur; ma difficile pare a me ad intenderſi, come mai le pene perturbative della mente poſſino cagionare inſolita allegrezza, come di ſe atteſtava Santa Caterina. Simili perturbazioni, e pene procedono per ordinario da ſcrupoli faſtidioſi, o da fantaſmi immondi, o da quelle chiamate tenebre, e deſolazioni, nel quale ſtato queſte anime ſublimi con qualche affettuoſa doglianza ſi querelano umilmente col Signore, dicendo col medeſimo Quare me dereliquiſti? Non abſcondas faciem tuam a me, poichè altrimenti ſimilis ero deſcendentibus in lacum. Dobbiamo dunque interpetrare ſimili eſpreſſioni in ſenſo adattato alla maniera, ed al ſoggetto, di cui ſi parla. Stimo perciò, che debba intenderſi, come Caterina eſultava per inſolito giubbilo, coſtretta a ſoffrire quelle pene, che di loro natura, conſiderata la comune fragilità, ſono afflittive della mente, e feriſcono ſul vivo il noſtro ſpirito, quali, a cagione di eſempio, provanſi eſſere le contumelie, le deriſioni, le ingiuſte perſecuzioni, e ſimili, le quali tutte s'aſcriveva a gloria, anzi da eſſe pigliava vigore lo ſpirito di S. Paolo. Lo ſteſſo poſſiamo immaginarci dello ſpirito in-

 vitto

vitto di Caterina, raffinato dalla maldicenza, e dalle ingiurie de' ſuoi domeſtici, che ſin d' allora che dedicoſſi al ſervizio di Dio, per molti anni dopo continuarono a tormentarla.

(E) Andrea di Naddino de' Belanti ec.

Naddino è nome corrotto da Leonardo, da cui ſecondo l'antico abuſo radicato nella noſtra Toſcana proviene il nome tronco di Naddo, *e da queſto il diminutivo* Naddino *I Belanti (Famiglia Saneſe) per coſtume tutti ſi aſcrivevano queſto nome di Leonardo, forſe per rapporto al primo loro Autore, onde volgarmente chiamavanſi i* Naddini. Diario Parte 2. pag.216.

(F) Sarò contenta, che in cambio di queſto infelice mandiate me all' Inferno ec.

Leggeſi non ſolo della noſtra Caterina, ma di altri riconoſciuti per Santi sì del nuovo, come del vecchio Teſtamento, che col proporre ſimili tremende condizioni intendevano con certa ſpecie di contratto di quaſi comprare dalla incorrotta giuſtizia del Supremo Giudice la ſalute delle Anime affatto diſperate de' loro proſſimi, nulla curando il proprio diſcapito. Mosè diſſe a Dio, adirato contro quella pazza gente, che adorava qual Nume un Vitello: Signore o perdona a queſto Popolo, o cancella me dal libro della vita. *S. Paolo ſpiegò un ſimile ſuo deſiderio, quando ſcriſſe a i Romani:* cupio anathema eſſe a Chriſto pro fratribus meis. *Da ſimili, peſſimamente inteſe proteſte, alcuni falſi, ovvero illuſi direttori di ſpirito, preſero l'occaſione di ſeminare opinioni riprovate com'erronee, falſe, e ſcandaloſe dalla Santa Sede Apoſtolica. Spacciavano coſtoro eſſere finezza di perfetta, eroica, e pura carità la non curanza della propria eterna ſalute, confermata, e corroborata dalla ſpontanea, e totale rinunzia fatta a Dio della promeſſa beatitudine, contenti eſſendo del ſolo amore, il quale preteſo pazzamente da coſtoro* puro, *e* diſintereſſato *non riceveſſe fomento alcuno dall' efficace deſiderio, o dell' animoſa ſperanza, cotanto inculcataci nelle Sagre Lettere, di godere una volta nella Patria beata ſvelatamente l' eterno Rimuneratore.*

Non ſarà dunque fuor di propoſito l' indagare da S. Tommaſo, quale ſia il ſenſo legittimo di queſte aſſai dure, ed ardimentoſe condizioni, propoſte da San Paolo, da Mosè, e dalla Serafica noſtra Santa Caterina, per deſiderio di ſalvare le anime altrui. Dice pertanto l' Angelico Dottore, che S. Paolo confortato

S. Thom. 2. 2. q. 182. art. 2.

fortato dalla Divina grazia, e rapito, com' egli confessa, fino a godere della Maestà istessa svelata di Dio, volentieri acconsentiva di essere in avvenire riputato da Cristo, scommunicato, degradato, ed indegno della parziale benevolenza mostratagli fino a quell' ora in tanti sublimi, e frequenti rapimenti di spirito, e profetiche rivelazioni, purchè ottener potesse alla gente sua (al Popolo Ebreo) la cognizione della verità. Or dalla volontaria, e generosa rinunzia, fatta con magnanimo cuore delle celesti, ma temporali di tempo in tempo concedute consolazioni, non s' inferisce la non curanza della eterna felicità, sapendosi con quale santa impazienza desiderava, e chiedeva lo scioglimento del suo spirito dalla carcere del suo corpo mortale, affine di sentirsi chiamare, quanto più presto fosse possibile, salvo sempre il Divino beneplacito, a riposare in Cristo, ed a godere per sempre la bella faccia di Dio.

Non dissimile intelligenza ammette la protesta di Mosè; posciachè quando propose a Dio questo duro patto, o che perdonasse al Popolo caduto in Idolatria, o che cancellasse il nome suo dal Libro della Vita, non si dee già credere, ch' egli intendesse del Libro della Vita, ove nella Divina prescienza descritti appariscono i nomi de' predestinati al godimento, e possesso della Eterna felicità. Convien dunque dire, che Mosè contentavasi di vedere il suo nome tolto dal Libro de' favoriti, e privilegiati, e con certa parzialità di confidenza trattati come amici, e non già come servi, perchè ammessi in questo tenebroso esilio ad una certa anticipata partecipazione de' beni, e consolazioni proprie della Vita beata. Questa spiegazione è conformissima a quanto insegna S. Tommaso, che stima esser vita dell' Uomo qualunque cognizione, ed operazione dilettevole, accetta, e gradita a chi in essa ritrova la piena sodisfazione delle ragionevoli sue potenze, e desiderj: Onde la cognizione più chiara, più distinta, e più sublime de' Divini Misterj, e della bontà Divina nel Vangelo chiamasi vita: Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant &c. *Dal libro pertanto di questa vita, che fa vivere con qualche proprietà, e verità, beate in Terra quelle anime giuste, che sono ammesse ad un' amichevole dimestichezza con Dio, volentieri Mosè condescendeva ad essere cancellato, contento di rimanere o ritornare alla nativa sua misera condizione, purchè il Popolo restasse salvato dal meritato esterminio.*

Con queſto lume delle angeliche dottrine facilmente s'intende quale foſſe il ſentimento di Santa Caterina, nel chiedere a Gesù ſdegnato con Andrea, di eſſere mandata in cambio ſuo all' Inferno, purchè colui ſi ſalvaſſe, per ſingolare miſericordia, dalla eterna dannazione. Non altro può crederſi che intendeſſe, animata dagli eſempj di Mosè, e di S. Paolo, ſe non la deſolazione (così detta da' Miſtici) dello ſpirito non più tanto ricreato, e confortato dalle celeſti infuſe dolcezze, e ciò, che molto importa, di non più, almeno così ſpeſſo, rimanere ſenſibilmente conſolata dalla familiare preſenza, e dilettevole converſazione di Gesù Criſto, Sposo ſuo amantiſſimo.

Per meglio capire quanto ſia ragionevole, e fondata tale interpetrazione, prego i Letterati a riflettere, che queſto eletto gregge di Anime Sante, elevate dall'affluenza della Divina Grazia ad uno ſtato ſuperiore alla umana comune condizione, conſidera con orrore l' Inferno de' dannati principalmente, e può dirſi unicamente, per la ſola lontananza, ed irreparabile ſeparazione da Dio, che chiamaſi pena del danno. *Certa coſa è, che quando doveſſe riſultare in maggior gloria, e ſervizio dello ſteſſo Dio, ſi ſoggetterebbero volentieri alla orrenda* pena *detta* di ſenſo, *ma non mai a quella, che ſeco porta la ſeparazione del Sommo Bene. Da ciò s' inferiſce, che qualunque lontananza da Dio, che non più le conſoli, e conforti coll' amabile ſua preſenza, pare ad eſſe non sò qual' ombra, e ſpecie d' Inferno; Onde è, che ſe eſſe, per impulſo di amor Divino, o per riguardo all' onore, che a Dio ſi deve, come nel caſo preſente di Santa Caterina, ſi offeriſcono a ſopportare una tal privazione, così penoſa per loro, credono di gettarſi, o di laſciarſi gettare in un profondo di tenebre, poco diſſimili a quelle, che rendono sì tormentoſo l' Inferno.*

E' neceſſario inoltre ſapere, che non di rado nelle Divine Scritture ſotto nome d' Inferno vengono ſignificate quelle gravi ſenſibiliſſime afflizioni, le quali improvviſamente aſſaliſcono chiunque aſſuefatto ſia ad una vita quieta, e tranquilla. David parlando a Dio così lo ringrazia: eruiſti animam meam ex Inferno inferiori. *Spiega il noſtro Ugon Cardinale, d' accordo con altri ſacri Eſpoſitori:* mi liberaſti o Signore da moltiſſimi, e raddoppiati travagli, da' quali oppreſſo languiva. *Ora queſte Anime Sante dominate, e quaſi invaſate dal Divino*

Amo-

Amore nulla di afflizione ſentono ſe il Mondo le diſprezza, ſe la povertà, le malattie, ed altre tribolazioni aggravano, ed opprimono i loro corpi: La ſola deſolazione dello ſpirito, nel modo ſpiegato di ſopra, ſerve loro di acerba, e quaſi inſopportabile afflizione; e poichè ritiene una certa ſomiglianza colla pena del danno, *perciò queſte Anime deſolate credono di ſtare in quel tempo come condannate a ſoffrire una ſpecie d' Inferno, dove prima godevano una vera ſpecie di anticipata beatitudine.*

*Chi deſideraſſe altre legittime ſpiegazioni di ſimili offerte, e proteſte, vegga il noſtro Padre Mauſoliè nel ſuo erudito Trattato dell' Amore di Dio, Parte ſeconda, Cap.*IX. *pag.*239. *dell' Edizione Veneta preſſo il Recurti* 1727.

(G) Nel Monaſtero di Santa Agneſe *veſtito aveva l' Abito Religioſo Suor Eugenia, Nipote della Santa, come nata da Bartolommeo, volgarmente* Bartolo, *Fratello germano di lei. A queſta ſua Nipote ſcriſſe la Santa una lettera piena di utiliſſimi documenti. Altre lettere indirizzò a queſte Monache toccanti la perfezione religioſa. In diverſe congiunture diede ſegni di rimirare quel Sagro Chioſtro con affetto, e con ſtima. Tra le altre è degna di conſiderazione la lettera, da lei inviata ad Angelo de Ricaſoli Veſcovo di Firenze, nella quale raccomanda a detto Prelato le neceſſità del Monaſtero a lei caro, ſcrivendogli con tali affettuoſe parole*: „ Ardiſco, e richieggo voi „ come padre de' poveri, e per adempiere la promeſſa, che „ io vi feci; onde ſappiate, che io ho per le mani di fare „ una grandiſſima limoſina, cioè al Monaſtero di Sant'Agneſe, „ del quale altra volta vi ſcriſſi, e ſono buone Donne, e „ ſantiſſima famiglia, ed è grande il biſogno „.

Della glorioſa Sant' Agneſe, canonizzata con ſolenne pompa dalla S. memoria di Benedetto XIII., ne ſcrive con molt' accuratezza il P. Raimondo. Egli tratta diffuſamente nella leggenda del Pellegrinaggio di Santa Caterina a Montepulciano, e della manna, e di altri prodigioſi avvenimenti occorſi paleſemente agli occhi de' circoſtanti in tale occaſione. L' eſemplare autentico, ſcritto a mano, ſi conſerva nella Sagreſtia di San Domenico di Siena.

Leggenda par. 2. *cap.* 12. *num.*16.

TRAT-

TRATTATO III.

Contiene alcuni fatti appartenenti alla profonda umiltà di Caterina; e ſi dimoſtra quanto ſi ſperimentava efficace la di lei orazione.

§. I.

1. VI fu chi offervò ſpeſſe volte non ſenza ſtupore, che la noſtra Vergine parlando in forma di familiare ragionamento con Dio, ora vedevaſi con ſegni di giubbilo ridere, ed ora con indizio di cuore amareggiato piangere. Accadde un giorno, che la Suora compagna ſua, non per incentivo di feminile curioſità, ma per iſtinto di fervida divozione, teneva fiſſi gli occhi in lei, rapita al ſolito fuora de' ſenſi, e con attenzione ſtava aſcoltando, e notando i ſuoi dolci colloquj con Dio. Finalmente udilla prorompere in queſti traſporti d' amore: *O Spoſo, o Spoſo dell' Anima mia, quando, quando?* Indi a pochi momenti replicava: *ma perchè non ora, perchè non ora? Perchè ora a voi non piace di conſolarmi. Non è così? Sia dunque fatta la volontà voſtra, e non la mia.* Prorompeva in queſti eccefſi di confidenza, ſtimolata dal deſiderio di preſto vederſi tolta dal Mondo, e congiunta con legame indiſſolubile al Divino ſuo Spoſo nel Regno de'Beati.

§. II.

2. UN altra ſua Compagna s' imbattè a vederla aſtratta affatto da'ſenſi. Si accoſtò a toccarle le braccia, ma ſentì, ch' erano del tutto irrigidite. Stava la Santa alzata in aria, e per notabile ſpazio di tempo dimorò in tal poſitura, nè punto, nè poco appoggiata, nè ſoſtenuta dalla Terra. Parlava così eſtatica con Dio, e proferiva parole di tanta dolcezza, che la Suora ſpettatrice di ſimili maraviglie ſentiva ridondare nel ſuo interno una inſolita affluenza di conſolazione, e vedendo che Caterina ricreata da delizie

di

di Paradiſo talora piangeva, neppur' eſſa poteva contenerſi dal verſare lagrime di tenerezza.

3. Riſvegliata che fu la Santa da quell'eſtatico ſonno ſi trovò bagnata da capo a' piedi di pianto, e di freddo ſudore, che proveniva da un certo rilaſsamento delle potenze corporali, le quali ſoffrirono non poca violenza in quel ſublime modo di orare, e contemplare, traſcendente la debolezza, e la naturale capacità dell'intelletto, e dell' immaginativa di chi ha lo ſpirito unito al corpo. Il mirabile ſi era, che godendo in aſtrazione di mente delizie, e diletti di ſpirituale conforto, dirottamente piangeva, e ſubito, che ricuperato aveva il dominio libero de' proprj ſentimenti cominciava con giocondità di volto a ridere. *Vedi l'Annotazione (E) al Tratt. II. della Parte I. pag. 80.*

4. Fra Niccolò da Caſcina [Caſtello poche miglia lontano da Piſa] venuto a Siena, com' ei diceva, per alcune ſue incumbenze, ma forſe per ſolo deſiderio di vedere Caterina, di cui ſi era divulgata in più lontani paeſi la Santità, portoſſi un giorno in compagnia del Padre Confeſſore alla di lei caſa paterna, ma la trovarono elevata in contemplazione in guiſa tale, che non poteva nè ſentire, nè riſpondere, eſſendo priva di ſenſo, e di moto. Mantenneſi lungo ſpazio di tempo in queſta elevazione quaſi Statua, che riteneſſe la ſola figura di Donna; quando ecco che all' improviſo la vedono alzare da terra, e fermarſi in aria da mano inviſibile ſoſtenuta; ſnodando allora la lingua cominciò a parlare, e prorrompere in queſte affettuoſe eſclamazioni: *Oh carità imprezzabile! Oh prima verità! Allora io mi troverò piena di contentezza, quando riceverò la grazia di ſoffrire aſpri tormenti per te, e per la Gloria tua? Se nel deſiderio di patire vi troverai nulla, che poſſi dirſi mio, perchè meſcolato con qualche ombra di vanità, o di amor proprio, ti prego colle più vive iſtanze, che tu lo annienti, ed io prontiſſima mi ti offeriſco a diſtruggerlo, e ſradicarlo dal cuore.* Seguitò poi a proferire altre parole di grand' edificazione; onde Fra Niccolò, moſſo da tenero affetto di riſpettoſa divozione, ſi accoſtò con umile riverenza alla Santa Vergine ſoſtenuta, come ſi è detto, in alto da terra, e toccolle leggiermente un dito. Il divoto Religioſo confeſsò poi, che da quel ſemplice toccamento s' inſinuò una tale odoroſa fragranza nella ſua

A

mano,

mano, che per un giorno intero ſentì ricrearſi il corpo, e più lo ſpirito.

§. IV.

5. IL Confeſſore di Caterina, iſpirato di andare ad un certo luogo, dove ſapeva, che trattenevaſi la Santa Vergine fuori della caſa paterna, la ritrovò tutta acceſa con Dio, ſeco quaſi sfogandoſi in amoroſo lamento. Impedita perciò ella era dal proferir parola, e dal più oltre trattenerſi colle perſone ivi adunate. Vedevaſi pertanto riſoluta di slontanarſi dalla viſta a lei penoſa delle creature; ma negandole il Confeſſore la licenza, le convenne fermarſi, chinando ella il capo a queſto per lei duro comando. Contuttociò non potendo più reſiſtere all' impeto dello ſpirito, ed alla forza del dolore, e dell'amore ſi poſe come languida per ripoſo a giacere nella ſtanza in cui era; ma ſi vide talmente attratta da' ſenſi, che una delle compagne più dell'altre animoſa, le tolſe da' fianchi la catena pungente, di cui era cinta; ma neppure in quel violento ſtaccamento ſentì dolore alcuno, quando doveva provarlo aſſai forte, mentre quella ſi era internata nella mortificata ſua carne. La maraviglia, come può crederſi, ſorprendeva univerſalmente quanti trovavanſi preſenti allo ſtupendo ſpettacolo.

6. Non molto dopo cominciò con dolce riſo a proferire parole di amoroſa confidenza con Dio, ed a lui con affettuoſa doglianza diceva: *Signore, amor mio, Spoſo mio, Spoſo dell' anima mia, perchè non mi liberi dalla ſervitù di queſto miſero corpo? Perchè in queſt' ora non mi toglie dal mondo la morte, giacchè tu ora accendi nel cuor mio queſto veemente deſiderio di preſto veder Te, ed a faccia a faccia per una eternità Te contemplare? Oh quanto immenſa è la moltitudine della dolcezza, e della miſericordia tua! Perchè in queſto punto non m' inviti colle ſoavi parole da Te proferite quando al tuo Regno invitaſti la Santiſſima Madre tua?* Ciò detto, cominciò a ridere per ſegno d' interno giubilo, e nel tempo medeſimo per indizio di grave cordoglio piangeva, nè ceſſava di replicare ridendo, inſieme, e piangendo: *E perchè ora non dici, chiamandomi a Te, le parole, che già dice-*

dicesti alla Santissima Madre tua? Oh veramente le parole della Sapienza tua sono più dolci assai a chi le gusta del mele, e delle fiale! Per chiudere il molto in poco in quell' astrazione, e combattimento di varj, e fra se discordanti affetti, parlava con tale intelligenza delle Divine Scritture, che compariva più assai in esse sperimentata di qualunque Maestro ne' Sagri Studj più consumato; posciachè con sentimento di fervorosa, ed insieme erudita divozione parlava sopra materie di alta, e recondita dottrina con ammirabile chiarezza.

7. Ritornata ch' ella fu all' uso de' sentimenti, e costretta dal comando a spiegare la cagione di quei così strani effetti, disse che considerava allora il vigoroso desiderio di unirsi in quel punto a Dio, morendo al mondo; ma vedendosi trattenuto l' adempimento, non le diè l' animo di contenersi dal piangere per rammarico; ma intanto riflettendo alla rettitudine di un desiderio così santo, mantenuto vivo, ed acceso dall' istesso Dio, che pure non voleva per giusti fini suoi in quel punto esaudirla, provava allegrezza il cuore, e lo provocava alla gioja, ed al riso. Ricercata poi con quali amorevoli inviti chiamasse il Divino Figliuolo la sua Santa Madre al Trono della Gloria; invitolla, disse, con quelle parole colle quali la Chiesa significa la festosa accoglienza fatta a ciascuna delle Vergini chiamate al Cielo: = *Veni electa mea, ec.*

§. V.

8. Rimaneva talvolta in guisa tale abbattuta di forze, che per mancanza, ovvero estenuazione degli spiriti vitali, non poteva se non con estrema fatica camminare. Spesso ancora incapace di più reggersi vedevasi obbligata a giacere inferma; ma essendo quelle infermità da sopranaturali, ed occulte cagioni originate, presto ritornava vegeta, e sana, anzi libera da qualunque languidezza, che seco porta la convalescenza.

9. Languendo il corpo niuna perturbazione le travagliava lo spirito, perciò vedevasi col volto sempre ilare, e coll' animo al pari tranquillo di quando perfetta godeva la sanità. Dalle infermità frequenti, e dalli sfinimenti delle forze,

ze ricavava l'ingegnosa Vergine argomenti di umiliazione, essendochè sentendosi dalle febbri, e da altre indisposizioni abbattuta, soleva dire con somma confusione al suo Confessore: *Padre, che farete mai di questa Serva inutile, che pure è favorita, e prevenuta coll' abbondanza di grazie pregiabilissime da Cristo Sposo suo? Istantemente vi prego a darmi ajuto, acciocchè a tanto amore io corrisponda colla dovuta gratitudine, perchè io lo possa continuamente ringraziare di cotanto parziale, e singolare benevolenza.*

10. Che sopranaturale fosse la cagione degli abbattimenti, ed infermità accennate, deducevasi con evidenza da ragioni palpabilissime. La prima si è, che la languidezza, e mancamento del naturale vigore sempre in lei proveniva dalla continua violenza, a cui soggiacevano sì gl' interni, come gli esterni sentimenti, qualora tirandola frequentemente Iddio con modi mirabili a se, stava non di rado gl' interi giorni in quell' elevazioni, privata affatto del ministero delle corporali potenze, totalmente impedite dal proprio, e ad esse naturale modo di operare, dal che ne seguiva, che quelle, attesa la fragile condizione di chi vive in terra, rattenute da mano potente, sostenevansi in uno stato violento.

11. Per seconda convincente ragione, che pur essa deve ridursi all' ordine sopranaturale, si può contare l' astinenza prodigiosa della santa Vergine, che pochissimo, e spesso nulla gustava di cibo, ristorativo della umana fiacchezza, anzichè neppure poteva gustarlo, quantunque non di rado costretta dall' obbedienza facesse a se forza. Il mirabile si era, che a riguardo delle fatiche, da lei sofferte nella continua orazione, e contemplazione sublimissima, ed in altre
B occupazioni sante, averebbe digerito il ferro medesimo, come suol dirsi.

12. In terzo luogo si adducono per altra cagione le frequenti infermità, dalle quali vedevasi oppressa, ragione, che partecipa anch' essa del sopranaturale; e questo era il non potere in alcun conto, per sollievo dell' animo da continue applicazioni affaticato, confabulare con altre persone, a riguardo della non interrotta conversazione, si mentale, come spesso visibile, con Dio. Quando il Confessore comandavale, che lasciata per qualche ora la ritiratezza, non

isfug-

isfuggiſſe la compagnia, ed il trattenimento con gente di buona fama, prontamente con umile raſſegnazione obbediva; ma non ſervivale nè di ricreazione, nè di ſollievo, bensì di pena, e di affanno, e talvolta di corporale travaglio; eſſendochè la mente, ed il deſiderio ſuo non di altro era capace, nè ad altro aſpirava, che a trattenerſi o penſando, o converſando con Dio ſolo. Soleva talvolta ricordare al Padre ſuo Confeſſore, quando pregavalo a non volerla obbligare a trattenimenti per lei nojoſi, che l' amante di Criſto Santa Maria Maddalena neppure voleva la familiare converſazione cogli Angeli, ma diceva loro: *col voſtro, e mio Creatore trova il cuor mio l' intero contento, che ſazia.*

§. VI.

13. QUando trattavaſi del ſervizio di Dio, e degli uffizj di carità, era prontiſſima ad abbandonare la ſua celletta, per impiegarſi in benefizio delle anime, e de' corpi, e delle neceſſità de' ſuoi proſſimi, ſecondo il comando ricevuto da Criſto dopo i tre anni del ſuo rigoroſo ritiro; perciò non isfuggiva di ſervire nel pubblico Spedale, ſpe- C
zialmente nelle ore più faſtidioſe della notte le povere inferme, le più fetenti, e le più abbandonate. Si addoſsò la cura di una miſera donna, la quale conſumati aveva molti anni licenzioſamente vivendo. Coſtei caduta inferma, e confinata in povero letto, fortemente rammaricavaſi, perchè non era ſovvenuta di cibo a guſto ſuo, come femmina aſſuefatta alla crapula, ed alla pernicioſa libertà; ma con più ragionevoli querele dolevaſi di non trovare chi la ſerviſſe, ed aſſiſteſſe in quel ſuo grave biſogno. Il peggio ſi era, che conſiderandoſi dalla miſerabile la peſſima, e vergognoſa vita, da lei per molti anni menata, dava in eccеſſi di ſagrilega diſperazione, diffidando della Divina infinita Miſericordia. Spinta da un vivo ardore di carità ſi pigliò Caterina il penſiero di curare prima l'anima, e poi il corpo di quella diſgraziata donna. In quanto al corpo ſovvenivala di cibo adattato al biſogno, e non mancava di porgerle notte, e giorno caritativa aſſiſtenza: In quanto all' anima eſortandola, ed animando-

dola, a confidare, e ricorrere col pentimento alla somma clemenza del Celeſte Padre.

§. VII.

14. CON ſingolare divozione venerava la glorioſa Santa Maria Maddalena, che dalla gran Madre di Dio deputata le fu per compagna, guida, e Maeſtra fino dalla più tenera ſua fanciullezza. Ora non ſo qual giorno, ſtandoſene ritirata nella ſua cella, credendoſi ſola (poſciachè Maddalena, e gli altri Celeſti Spiriti ivi preſenti ſi occultavano a' di lei ſguardi) moſſa da divina iſpirazione alzò il penſiero a conſiderare da quale, e quanto larga piena d' infuſe dolcezze foſſe nutrita, e confortata la diletta di Criſto Mad-
D dalena, dicendoſi di lei, che per l'intero ſpazio di trenta, e più anni, ne' quali viſſe in orrido deſerto, e ſepolta dentro un' oſcura ſpelonca, non ſi riſtoraſſe mai con alcuna ſorta di cibo materiale, e mai non chiudeſſe gli occhi a leggiero ſonno; ma che la ſola quotidiana copioſa diffuſione di ſopranaturali rugiade (così chiamandoſi nelle Scritture le celeſti dolcezze) le manteneſſe il vigore sì dello ſpirito, come del corpo.

15. Profondoſſi Caterina in queſta dilettevole conſiderazione, continuandola ſenza che ella con rifleſſione ſe ne accorgeſſe per alquanti non interrotti giorni, ed altrettante notti, nel quale ſpazio di tempo non ſentiſſi dall' affaticata, e gracile ſua compleſſione forzata a pigliare il ſolito breviſſimo ſonno, nè a prendere il conſueto parchiſſimo nutrimento. Queſti, ed altri prodigioſi effetti le occorſero in quel tempo certamente non breve; ma per divina diſpoſizione mai non furono da lei perfettamente avvertiti. Finalmente ſi compiacque il benigniſſimo Signore di farle con interno lume conoſcere, che in quei giorni, ed in quelle notti ſentite aveva nuove, e forti impreſſioni di dolcezza nell' anima, in tutto ſimili a quelle provate dalla ſanta Penitente nel deſerto. Dopo quei giorni feceſi a lei viſibile Maria Maddalena, cui colla ſolita familiare confidenza confeſsò liberamente di ſentir eſultare il cuor ſuo ricreato, ed invigorito: onde non ſapevaſi ſaziare di aſſerire, che in quel tem-

po

po aveva ſentite ad evidenza molte, e molte ſtupende maraviglie di Dio.

16. Ma perchè le anime illuminate ſaviamente temono, e l'iſteſſa ſoprabbondanza degli ſpirituali conforti non ſa loro godere di viſta la propria fiacchezza, appena ebbe terminato il fedele racconto fatto al Confeſſore delle celeſti illuſtrazioni communicatele in quella viſita ricevuta da Maddalena, che ſoggiunſe, come qualunque volta ſcorgevaſi in pericolo di ſentirſi aſſalire da qualche violenta tentazione, pregava con ardenti ſuppliche il ſuo Amante, e Signore, che più toſto, che permettere la ſua caduta, l'aggravaſſe con infermità corporali a piacer ſuo, acciocchè dalle malattie oppreſſa poteſſe meglio combattere, e provare in qualche parte almeno la ſua Paſſione; onde difeſa, e guardata, come da forte ſcudo, da queſte ſalutevoli conſiderazioni, con facilità ſi poteſſe ſchermire dall'impugnazione del comune avverſario. Eſaudivala ſecondo le richieſte il ſuo Diletto; indi avveniva, che ſpeſſo cadeva inferma, e ſpeſſo riſanava, ſenz'applicare a ſe ſteſſa i ſoliti rimedj, e medicine, compoſte dall'arte. La ragione ſi era, perchè Dio davale il male qual benefizio a lei di tempo in tempo profittevole, indi eſcluſa qualunque umana diligenza coll'onnipotente volontà ſua la riſanava; ſicchè dovevaſi attribuire a miracolo la malattia, e parimente a miracolo la ſubitanea reſtituzione alla priſtina ſanità.

§. VIII.

17. OGni giorno per molti anni verſo l'imbrunire della ſera ſentivaſi con ſegreta forza tirare a Dio, nè poteva reſiſtere all'impeto del Divino Spirito, che la inveſtiva. Il rapimento, come ſi è detto, paſſato quaſi in coſtume, ſoleva durare circa a ſei ore, nel quale ſpazio la mente, e l'anima trattenevaſi in familiari ragionamenti colla Eterna Sapienza, mentre i ſenſi corporali rimanevano impediti nel corſo delle naturali loro operazioni. Stando così aſſorbita in eſtaſi ſoaviſſime udivaſi parlare, come appreſſo diremo:

18. *Io Signore non piglio degli umani disordini meraviglia; poichè voi ferito avete questo mio cuore colla perfettissima carità vostra, e guardato voi l' avete colla custodia della purità. Oh se gli acciecati sensuali, e lascivi provassero quale sia la dolcezza, e soavità del vostro santo amore, non stimo possibile, che subito non detestassero, e non concepissero nausea orrenda, e fastidio delle carnali abominevoli dilettazioni, e subito non corressero anzioſi, e sitibondi a dissetarsi al fonte della soavità vostra: Ora perchè non corrono dietro le tracce degli odori vostri?* Fermavasi alquanto, come se aspettasse dal suo diletto Sposo la risposta, la quale non davale con voce, da potersi intendere da' circostanti; Contuttociò dalle repliche di Caterina conoscevasi palesemente, che Dio in segreto soddisfaceva alle interrogazioni da lei fatte; poichè ripigliava la Santa: *V' intendo, Eterna Verità. Se costoro con attenta meditazione considerassero, e tenessero alla memoria sempre presenti gl' immensi quotidiani benefizj, i quali ad esse dispensate, si lascierebbero facilmente tirare dalla dolcezza ineffabile del vostro amore, e si vedrebbono correre con ansietà di desiderio a dilettarsi nelle fragranze di tante dolcezze vostre.*

19. Ciò detto richiedeva dal Signore lo scioglimento di nuovi dubbj: *Perchè*, dicevali, *perchè questi uomini stolti non tengono a memoria i benefizj largamente ad essi da voi compartiti?* Dopo breve silenzio ripigliava: *Dite pur troppo il vero, o Eterna Verità: L' intelletto di costoro egli è guasto, e tenebroso, perciò neppure si accorgono, nè si curano di conoscere il benefattore* Prorruppe allora in queste dolorose esclamazioni: *O miserabile anima mia averai tu forse l' ardire di alzare il superbo capo contro il tuo Dio? Desidero, o piuttosto desidererei di entrare ora ora nell' Inferno; mentre non solo Inferno non lo credo bastevole a castigare l' infinita mia miseria. Signore io non arrivo a capire, che cosa io mi dica, se non che starò sempre attaccata col pensiero alla cortese promessa, che mi faceste, quando mi assicuraste, che mi volevate tutta conforme, e conformata a voi, e perciò mi riserbavate a fine d' improntare nel mio corpo le dolcissime piaghe vostre. Questa*
E *mattina io vi vidi sedere a capo della mensa insieme con quelli ....., e vi compiaceste di dare a tutti noi la benedizione eterna.*

20. Si avanzò poi a nuove interrogazioni, chiedendo al Signore, perchè non voglia rimunerare nelle opere da noi fatte quello, che vi trova di noſtro; ma voglia, che unicamente la rimunerazione, e mercede ſia dovuto a quello, che vi riſplende di ſuo? Riſpondeva a ſe ſteſſa Caterina: *Lo ſo ben' io, ſenz' altro da voi ricercare, perchè quello, che vi è di mio nelle operazioni mie proprie, merita di giuſta conſeguenza l' Inferno, poichè di mio non vi è altro, che l' imperfezione, ed il peccato; ma a voi, Signore, conviene per natura, e proprietà l' uſare miſericordia, giuſto come al fuoco conviene l' attività di abbruciare.* Indi cominciò a parlare con Santa Maria Maddalena, e ricercò da lei, ſe dopo di avere ottenuta la plenaria remiſſione de' gravi ſuoi peccati, rivoltò mai più gli occhi verſo quelli oggetti a lei da prima sì cari; ma ſubito, quaſi correggendoſi, ripigliò: *Benedetta tu ſei, perchè bene, ed ottimamente ti diportaſti.* Troncando quivi il diſcorſo diede a ſignificare, che Maddalena gli aveva replicato, come mai, mai più voltò gli occhi, ed il penſiero a i primi ſuoi vizioſi amori. Di nuovo a Dio rivolta così parlò: *Voi, Signore, rendete manifeſti gl' inganni, e gli abbagli di molti, che pretendono nella vita ſpirituale di camminare per le vie piane, e ſicure, come quelle, che credonſi da coſtoro dirittamente condurre alla perfetta purificazione dello ſpirito; poichè voi correſte ad abbracciare la Croce, nè per le ſtrade camminare voleſte delle mondane conſolazioni: Ma vi chiedo d' iſtruirmi qual ſia la virtù principale ſopra le altre da voi apprezzata, e da voi ne' fedeli voſtri derivata?* Riſpoſele il Signore: *Ne' miei fedeli Servi ricerco un perfetto odio di ſe, ed un perfetto amore di me.* Soggiunſe Caterina: *Voi parlate, mio Dio, con alta ſapienza: Stava in arbitrio voſtro il godere, fatto Uomo in terra, comodità, ricchezze, e piaceri oneſti, ſecondo la volontà voſtra; ma voi, rifiutando il mondano gaudio, la via eleggeſte ſpinoſa de' dolori, e delle pene, ed in fine la morte vituperoſa della Croce, e l' oſcurità del Sepolcro.* Allora il Signore, quaſi compaſſionando la tenerezza della Spoſa ſua, interrompendole quel meditativo diſcorſo le diſſe: *Che forſe non era tutto ciò predetto, e notato nelle Scritture?* Ella ſubito eſclamò, divenuta quaſi frenetica per amore: *O carità eterna, o prima carità, o abiſſo di cari-*

carità del mio Dio! o Padre Eterno, o Figliuolo carissimo, èd obbedientissimo! O di me amantissimo Verbo Eterno! Rispofele Cristo, che se egli era carità eterna, ed abisso di carità tutto era per lei. Replicò Caterina: *Dite pur troppo il vero, o Eterna Verità, perchè voi sete la Vita, voi la Porta, per la quale noi entriamo per trovarvi, ed unirci a voi. Or' io vi prego a dirmi perchè mai, se voi siete la via piana, aperta, e preparata a chiunque voglia venire a voi; perchè a voi non corrono i figliuoli vostri, che voi medesimo a mano introduceste in quest' amena, e dilizioſa via? Non può ascriversi a colpa, e mancanza vostra, se costoro si perdono, vagando fuori della diritta strada: L' errore, e la rovina totalmente proviene dalla pessima disposizione della volontà loro. Ma da qual maligna cagione è derivata mai questa pessima disposizione? Voglio svelartela*, rispofele il Signore: *Costoro condotti da me nella buona strada, nel mezzo del cammino vinti dal tedio si pongono a sedere, cercando il riposo sopra il letto adagiato dell' amor proprio, nè vogliono assuefarsi al perfetto odio di se stessi: Ond' è, che pazzamente vanno immaginandosi, che se costanti persistono ne' primi proponimenti, saranno costretti a soccombere per molti anni al peso d' insopportabili fatiche, mali, e disgrazie, e perciò avviliti da biasimevole timore mancano di risoluzione, e di animo, credendo scioccamente, che sia trascendente la capacità della umana debolezza, quantunque confortata dalla mia Grazia, la perseveranza, supposta da essi troppo faticosa, nel continuo esercizio delle cristiane virtù. Or se brami sapere di questa vituperosa viltà il vero fomento, questo egli è, perchè a poco a poco andò raffreddandosi ne' cuori loro il mio amore, che solo rende leggiera, e dilettevole qualunque fatica, e ripugnanza a tutto ciò, che lusinga l' umana fragilità.*

21. *Voi dite il vero*, replicò Caterina, *o mio Signore; se costoro si perdono, la colpa, ed il danno consecutivo alla colpa, tutto tutto è loro, perchè vogliono ciecamente secondare le pazze inclinazioni della propria volontà.* Ciò detto mossa da compassione, vedendo la rovina di tante anime andò seguitando: *Orsù io ben' intendo ciò, che appartiene a me di fare: Io di consenso dell' amatissimo Figliuolo vostro ammasserò, come in un fascio raccolte, e legate assieme, tutte le miserie*

noſtre, e queſta orrenda ſoma ſcaricherò poi a piedi del Trono della immenſa Miſericordia voſtra. Ma quaſichè a lei pareſſe di aver parlato a Dio con troppo ardimento, in atto di correggerſi eſclamò: *O miſerabile anima mia chi ſei? E che coſa ſei mai? che ſii fatta degna di vedere la maeſtoſa faccia del tuo Creatore? Ditemi, o mio Signore, chi mai, e che coſa mai ſon' io? E ditemi poi chi ſiete voi?* Dopo di eſſere ſtata qualche tempo ſoſpeſa in ſilenzio, quaſi aſcoltando chi parla, ſoggiunſe: *Bene, e ſaggiamente mi faceſte ora conoſcere, che coſa veramente io ſono, dicendomi, che appunto io ſono quella, che non ſono; Diceſte pur troppo il vero, mio Dio, perchè da me ſono un puro niente. Or ditemi chi ſete voi?* Riſpoſele con quella incomprenſibile formula, con la quale ſi ſpiegò con Mosè: *Io ſono quello, che ſono*.

22. Un' altra volta in aſtrazione, continuata dall' alba fino a dopo l' ora di nona, fu udita render grazie al Signore, perchè in quel punto ſi era degnato di manifeſtarle qual grado di gloria preparato aveale nel Regno dell' eterna felicità; e quel grado appunto le fu moſtrato, a cui vedeva eſaltata la dolciſſima di abito, e di profeſſione Sorella ſua Santa Agneſe di Montepulciano. Ripeteva poi con San Pavolo: *Se l' anima mia ſia in queſt' ora o unita al corpo, ovvero dal corpo ſeparata, io veramente nol ſo, nè lo poſſo con evidenza diſcernere; ma voi, o mio Signore mi burlaſte, perchè perſuadevami di non dovere mai più ricevere da voi il comando di tornare al corpo*.

23. Ma ecco, che in un ſubito interrompendo le incominciate doglianze, ſorpreſa da improvviſo ſtupore per la novità dello ſpettacolo preſentato a' ſuoi occhi, rivoltaſi di nuovo a Dio: *Ma voi*, diſſe, *mi fate comparire davanti quell' amatiſſimo peccatore, e me lo fate vedere adornato di una corona infuocata, la quale egli ora ripone ſopra il mio capo*. Poco dopo ſoggiunſe: *Nò, mio Signore, ſe tornare io debbo al corpo non voglio ora per me corone, voglio vilipendj, ed obbrobrj, tali quali ſopportati furono dal dolciſſimo Figliuolo voſtro. Voi mi riſpondete, o Signore, che non potete nel punto preſente aſcoltare i miei clamori, e conſolare le mie forſe importune domande; Ma ſete pur voi quello, che m' iſpirate queſti ardenti deſiderj, e coll' interni ſtimoli della voſtra gra-*

H

zia quasi mi sforzate ad esclamare con voce alta, e prestante,
I *e poi mi replicate, che largamente mi concedete tutto ciò, che da me si brama. Io dunque ogni giorno ad alta voce griderò, ed esclamerò; Ma voi mi ascoltiate o nò, io mai vi lascierò, nè mi partirò da voi, e dal fare la santa volontà vostra.*

§. IX.

24. STava un giorno tirata, secondo il consueto, da Dio in astrazione, e vi si trovò presente il Padre suo Confessore con altre persone concorse allo stupendo spettacolo,
K quando sentissi prorompere in queste voci: *O occhio eterno, tu sei quell' occhio, che illumini tutte le anime di chi viene in questo mondo: Tu sei quello, che illumini tutti i Santi tuoi, e questi simili appunto sembrano a coloro, i quali non tengono in fronte, che un occhio solo; Ma tu, Signore, mi fai spasimare. Jeri vicino mi mostrasti già preparato, e quasi postomi*
L *indosso il vestimento della Gloria, dimodochè persuadevami di*
M *già essere ammessa nel numero de' veri gustatori; ma tu poi, quando tutt' altro io mi aspettava, la ritirasti a te: Oh me infelice! Chi mai mi liberarà dalla servitù della legge del peccato? Io ti prego, Signore, con grand' istanza, che ti degni finalmente di separarmi, e distaccarmi da qualunque creatura. Oh quante volte, e con quanta fiducia ho replicato queste suppliche, ma non pertanto è piaciuto a Te fino ad ora di fare quello, che ardentemente da me bramavasi; quantunque tu ti protesti, e dichiari meco, che mai tu sia per negarmi le grazie, che a te chiederò, e che spero di potere ottenere, perchè tu sai bene non chiedersi da me se non se quello, che colle interne ispirazioni mi fai conoscere esser tua volontà, che da me si chieda, essendo fermo, e costante il mio proposito di mai cosa alcuna nell' orazione dimandare, se prima assicurata ne' modi a Te proprj non mi conosca, dover' esser grata, ed accetta al beneplacito tuo la mia volontà. Conosco ben' io adesso, mio Signore, che tu intendi di raffrenare il mio troppo fervido, ed inquieto desiderio di vedere quest' anima quanto prima separata dalla carcere di questa continuata morte; sia fatto il piacer tuo. Fa che io viva sempre tribolata, ed aggravata da continui mali, e travagli, dimodochè io senta, e provi nel mio corpo*

l' acer-

l' acerbità di qualunque poſſibile ſorta di pena. Sopporto grave travaglio ne' miei fianchi; ma non faccio caſo di tal dolore. Il mio vivo deſiderio anèla a pene, ed a travagli molto maggiori, e vorrei di giorno in giorno, che viepiù ſi ſcaricaſſero ſopra il corpo mio.

25. Così parlava, animata dal deſiderio de' patimenti, quantunque già da molti anni languiſſe di ora in ora aggravata, ed oppreſſa da continue infermità, dalle quali reſtava improvviſamente libera, come altrove ſi è detto, con modo maraviglioſo. Chiunque vedevala da diverſi mali abbattuta, movevaſi a compaſſione: Ella ſolamente gli ſopportava con lieto volto, e contentezza di cuore; anzi allora ſcorgevaſi più allegra, quando con maggior furia, e violenza veniva dal dolore aſſalita.

§. X.

26. IL Confeſſore della Santa Vergine, in compagnìa di un altro Religioſo, andò alla caſa di Caterina, eſſendo vicina la ſera, dove trovolla, ſecondo il conſueto di ogni giorno in quell' ora, elevata in ſublime aſtrazione; fermoſſi ad aſcoltare ciò, ch' ella in quel rapimento diceva, ed udilla eſclamare: *O Padre, o Verità Eterna, tu intuoni, ed alzi le voci tue ſopra il mio capo, col tuono iſteſſo di amabiliſſima ſicurtà, con la quale raſſodaſti la fiducia del diletto tuo Pavolo ſorpreſo alquanto da timore, dicendoli: Sufficientiſſima, e ſoprabbondante al tuo preſente biſogno è la mia Grazia: O Padre, perchè ora non muti linguaggio, e piuttoſto non dici: Tu vaſo di miſerie, e d' iniquità, ſii tu ora gettata nell' abiſſo profondo dell' Inferno? O Padre Eterno, o Amore Eterno, e perchè non alzi ſopra il mio capo la voce, e la parola di tale condannazione, mentre io ho traſgredito con enormi diſubbidienze a i ſanti tuoi comandamenti? Tu m' imponeſti, che io pigliaſſi il riſtoro del cibo, non adagiata ad altra menſa, che a quella da te preparatami della Croce; e pure niun riguardo ſi è da me avuto al tuo comandamento, bruttamente da me traſgredito. Maraviglia non è, che tu conſolaſſi Pavolo, Vaſo da te dichiarato di elezione, con quella promeſſa di grazia, ſufficientiſſima a darli forza di ſuperare le moleſtie, che l' af-*

ſliggevano. Maraviglia ella è, che tu replichi ad alta voce le parole, e le proteſte medeſime ſopra di me, che mi riconoſco ſprezzatrice de' tuoi comandamenti, e ribelle sfacciata di tutta la legge tua; ma poichè con miſericordia liberaliſſima doni tu a noi traſgreſſori, e ribelli la Grazia tua; inſegnami, o Eterno Padre, coſa tu deſideri, che da noi ſi faccia, acciò ſempre inviolabile ſi conſervi, nè mai da noi ſi manchi di corriſpondere alla Grazia, e benevolenza tua. Proferite che da lei furono queſte parole, ſi acquietò alquanto; poco dopo dando manifeſti ſegni, che l'Eterno Padre ſpiegato avevale la ſua volontà, ripigliò l'interrotto ragionamento con parole relative al dettoli in ſegreta confidenza dall'Eterno Padre: *Sicchè meco ti dichiari di volere, che ſempre ci ſtia impreſſo nella conſiderazione, e nella memoria, che quanto da noi ſi opera, tutto è veduto, e notato dall' occhio penetrantiſſimo tuo; oltre a ciò, che mai non ci uſurpiamo l'arbitrio di formare ſiniſtro giudizio di alcuna creatura, per quanto maligna ci ſi dimoſtri, o perverſa, ma il giudizio non paſſi più avanti, ſe non che il tutto ci accade per diſpoſizione, e permiſſione della tua volontà, di cui non è facile il capire l'equità. In tal maniera regolando le azioni noſtre non pigliaremo a ſdegno alcuna creatura ingrata verſo di noi.*

27. *Ma, o Eterno Padre, ſe il male, le perſecuzioni, le calunnie ci aggravano per conſiglio della volontà tua, e proibiſci, che da noi ſi giudichi ſiniſtramente di chiunque ingiuſtamente ci offende, da molti ſi crederà, che tu ſia l' Autore del peccato, ed il peccato della creatura debba a te imputarſi? Io però ben conoſco, che tu Autore non ſei della maligna intenzione di chi pecca, quantunque tu Autore ſia della operazione, la quale perverſa, e vizioſa in ſe ſteſſa non è, in quanto viene da te, derivando in quell' atto eſterno l' infezione dalla mente depravata di chi non penſa a te, nè ſeconda i rettiſſimi fini tuoi. Contuttociò m' inſegni, dandomi queſti ſaviſſimi inſegnamenti, che ſe voglio conformarmi alla volontà tua io non debba pigliare ſcandalo per qualunque coſa diſpiacevole, o gravoſa, che a me accada; perchè l' umana malizia da te permetteſi, a fine di eſaltare la tua Onnipotenza, che ſa, e può ricavare dal male noſtro notabiliſſimi beni. L' intenzione di coſtoro, a te ſolo è nota; Tu vieti, e comandi, che*

da

da noi non ſia giudicata; ma o ſi compatiſca la fragilità, o ſe poſſibile ſia, s' interpetri in buona parte l' intenzione di chi pecca. Certamente della perverſità, e malignità covata nel penſiero tu non ſei la cauſa, nè l' Autore, ma tu ſolamente ne puoi eſſere il Giudice competente.

§. XI.

28. IL medeſimo Confeſſore volendo andare a viſitarla condusſe ſeco un altro Religioſo, diverſo dall' accennato di ſopra, il quale diceva, che per interceſſione di queſta Santa Vergine ricevute aveva da Dio molte grazie. Arrivati, che furono alla caſa di lei, eſpoſe quel Religioſo la cagione principale della ſua venuta; indi paſsò ad introdurre il diſcorſo della bontà, e miſericordia di Dio; ed ecco, che ſubito ſi vide rapita in altiſſima contemplazione, ed eccesſo di mente, dimodochè per lungo ſpazio di tempo impedita rimaſe dal poter proſeguire l' incominciata conferenza. Riſvegliataſi alquanto dopo dall' aſtrazione, cominciò a parlare con tale altezza, e profondità delle Divine grandezze, amore, e Gloria di Dio, che sì il Confeſſore, come il compagno, ed altri, che vi ſi trovarono preſenti, ne ſentirono evidente ſpirituale conſolazione.

§. XII.

29. SOleva frequentare la Chieſa de' Frati Predicatori, ſeco conducendo una, o più Suore del ſuo abito, e professione. Ritiratasi un giorno in un' angolo della Chieſa ſtette molte ore ſenza parlare, rapita in aſtrazione da' ſenſi. Nel colmo, dirò così, e nel più intimo aſſorbimento in Dio, cominciò a ragionare di materie altiſſime, e profondiſſime, ma aſſieme incitanti alla vera, e ſoda pietà. Le Compagne accorſe a vederla, ed altri ſpettatori trovatiſi preſenti nell' aſcoltare parole di ſubliſſima dottrina, e che ſenſibilmente accendevano affetti di vera compunzione, non potevano contenerſi dal diſcioglierſi in pianto. Ritornata che fu all' uſo de' ſentimenti, inteſe dal Padre Confeſſore, e dalle compagne l' accidente occorſole di eſſere ſtata veduta, ed aſcol-

tata

tata in quello ſtato di elevazione. La Santa allora piena di confuſione partì frettoloſa dalla Chieſa, e così rammaricata con velocità ritornò alla paterna ſua caſa.

§. XIII.

30. STava un giorno ſolitaria nella ſua Camera, ma rapita in eſtaſi fu udita così parlare: *O Amore Tu mi tiri a Te; a Te il cuore; Tu ſei ben conſapevole, che ſe alcuna perſona tribolata ſi accoſta a me, mediante la Grazia, e miſericordia Tua, mai non ſi è da me partita, che piena non ſi ſentiſſe di conſolazione in qualunque ancorchè grave affanno.* Poſeſi poſcia a pregare per alcune Creature, ma particolari, e fervoroſe preghiere porgeva per una, che fatto aveva a lei ricorſo. Sentiſſi riſpondere dal Signore, che la Perſona raccomandatali non veniva punto a cercarlo. Replicò Caterina: *Signore, Tu ſai pure, quante volte ſia ſtata da me avvertita, che tutto ciò, che ella con grande inquietudine deſiderava ſarebbele ſtata cagione di perdere, e ſe, e Te.* Confeſsò coſtei poi ad alcuni ſuoi confidenti, che nel tempo, in cui Caterina per lei pregava, ſperimentò ſenſibilmente una grande, e mirabile mutazione nell'animo, e confrontando il tempo, ed il punto di quando Caterina diceva a Dio: *Signore quante volte è ſtata da me avvertita! &c.* allora fu, che ſentì raſſerenato l'interno ſuo, e calmata la paſſione violenta del ſuo deſiderio, preveduto dalla Santa come nocivo all'Anima, ed a temporali intereſſi di quella Creatura. Finalmente così diede compimento al ſuo parlare: *Signore, o quanto Tu ami, e benefichi queſte perſone, le quali furono da me raccomandate! Le ami, e le ami molto, e col tuo amore sforzi, ed obblighi anche me ad amarle.*

31. Speſſo ſpargendo copioſe lagrime ſoleva chiedere a Dio il ravvedimento de' Peccatori, e indrizzava le ſue preghiere con la ſpeciale invocazione delle tre Divine Perſone in Unità, e Trinità perfetta congiunte. Diceva raccomandandogli a Dio Padre: *O Eterno Padre Tu non puoi non ſapere, che queſti miſerabili peccatori ſono creature Tue, e per il titolo Supremo della Creazione a Te appartengono.* Rivoltaſi poi al Figliuolo diceva: *O Figliuolo, o Re benedetto, ne-*

gare tu non potrai, che queſti diſgraziati non ſieno Tuoi, come da Te guadagnati pell' incontraſtabile titolo di Redenzione. Aſcoltami o Figliuolo ubbidientiſſimo, aſcoltami, e moſtrati propizio alle mie preghiere, perchè io preſentandomi all' Eterno Tuo Padre col pegno in mano del Sangue, e della Paſſione Tua, non potrà allora ſcacciarmi lungi da ſe, ſenza prima eſaudire le mie richieſte. Indi invocando il Santo Spirito, dicevagli: *Ajutatemi, o Eterno Spirito Santo; coſtoro quantunque abbominevoli pell' enormità de' peccati, pure a Te appartengono, perchè Tu gli faceſti tuoi con ammetterli alla partecipazione della Tua Bontà.* Rimaſta poi alquanto taciturna, voltò il penſiero a' figliuoli della luce; queſti raccomandava all' Eterna Trinità, acciò in avvenire gli cuſtodiſſe, e loro concedeſſe il gran dono della finale perſeveranza.

32. A queſte iſtanze di Caterina riſpondeva Iddio: *E perchè alzi tu infino al Trono dell' adorabile mia Trinità queſti tuoi clamori?* Replicava Caterina: *Signore Tu lo ſai perchè grido con quaſi ardita fiducia a Te; perchè Tu ſei quello, che iſpirandomi compaſſione, ed amore mi coſtringi ad alzare fino al Trono Tuo le mie voci. Da queſti medeſimi detti Tuoi io me raccolgo indizj certi, che tu riſoluto ſei, e già diſpoſto ad eſaudirmi; poichè volgendo Tu gli occhi tuoi benigni verſo di me, io allora ſcorgo riveſtiti di queſta Tua luce i miei ſpirituali figliuoli, e figliuole, i miei fratelli, e ſorelle, e tutti quelli, che di giorno in giorno a Te acquiſto col deſiderio ſpiegato avanti a Te nell' orazione, col deſiderio, voglio dire, di vederli in ogni tempo fedeli a Te. Rivolgo poi ad altra parte lo ſguardo, e vedo le Anime perdute d' innumerabili peccatori, e nel vederle mi ſi ſpezza, o più toſto colla forza di acerbo rammarico mi ſi dilata il cuore, e così vinta dalla compaſſione non poſſo fare a meno di non piangere la miſeria loro, come appunto mi trovaſſe ſimile ad eſſe imbrattata dal fango delle colpe loro. Signore Tu mi porgi una bevanda di latte divenuta nel primo guſtarla ſpiacevole, ed amara, iſpirandomi la compaſſione alle diſgrazie de' peccatori; ma inſieme mi conforti col dolce, e guſtoſo latte delle Tue conſolazioni. Tu nel corſo del viver Tuo mortale il peſo portaſti di due Croci, portando ſopra il dorſo Tuo la ſoma gravoſa de' peccati noſtri; Così Tu, acciocchè perfettamente io diveniſſi a Te conforme, del peſo mi ca-*

caricasti di due Croci; una mi abbatte colle infermità, ed altre angustie il corpo; l' altra mi trafigge l' Anima addolorata nella perdizione, e cecità di tanti miserabili ostinati peccatori.

33. In altra occasione il suo Confessore fermossi ad ascoltare ciò, che diceva parlando a solo a solo con Dio, e udì periodi tronchi, dei quali difficilmente potevasi indagare la connessione: *Quando, quando Signore .....? Sia fatta in tutto, e per tutto la Volontà Tua.....* Per qualche tempo, seguitò a proferire simili espressioni di animo rassegnato alle Divine adorabili disposizioni. Terminata che fu la familiare conferenza col suo Signore dichiarò al Padre la cifra di quei tronchi discorsi, attestando, che il Signore in quel segreto colloquio avevala afficurata di essere la di lei Anima stata arricchita da lui di preziosi doni, con patto però, che nel cospetto delle genti ella ne facesse conoscere l' eccellenza, non già colle sole parole, ma cogli esempj, e con quella sorta di pratica, che dicesi eroica, trascendente il volgare, ed ordinario esercizio delle medesime virtù.

§. XIV.

34. Confessò spesse volte, che il Signore con benigna condescendenza ascoltava le sue preghiere; onde in qualunque occasione, e bisogno vedevasi esaudita; ma soggiugneva, che mai non pigliava l' ardire di avanzarsi a dimandare favori, e grazie, le quali a lei non paressero giuste, e doverose, neppure quando con manifesti indizj conoscevа, che quanto era in procinto di chiedere non era conforme al Divino beneplacito. Or quando con efficace, ed assoluta volontà chiedeva o per se, o per altri, esalando sospiri, e gemiti prostrata avanti a Dio con filiale confidenza dicevali: *Signore io non partirò da questo luogo, nè da' tuoi piedi, nè dalla tua presenza, fintanto che la Bontà tua non mi conceda tutto ciò, che da me si desidera, e non ti pieghi a fare nel modo, che voglio io.* Allora il Signore di lei teneriſſimo amante si arrendeva a compiacerla in tuttociò, che domandava colla voce, collo spirito, e col pianto.

35. Le disse un giorno il suo Confessore, che non si scordasse di raccomandare al Signore il bisogno assai grave

di

di non sò quale Persona Religiosa, caduta per sua disgrazia in gravissimo peccato. *Volentieri, e con tutto il fervore dello spirito pregherò*, rispose; e senza perder tempo si messe subito in orazione, non curando per l'agitazione del cuore; o non avvertendo, che stava presente una delle sue compagne, la quale poi diede minuta relazione di quanto udito, e veduto aveva. In quello adunque a lei affannoso frangente, perchè trattavasi dell'offesa di Dio, cominciò da prima in contrassegno dell'interno dolore con sospiri, e gemiti a piangere; onde con singhiozzi diceva: *Signore, affliggi il corpo mio, condannandolo a sopportare quante pene, ed infermità si possono mai provare in questa vita mortale, perchè sono pronta a sagrificare alla Giustizia tua il corpo mio, soggettandolo all'oppressione di tutti i malori per condegna soddisfazione delle colpe da questo miserabile Religioso commesse; ma però io voglio, che a lui perdoni, e con gli stimoli della grazia Tua lo richiami, e rimetta nelle buone strade, d'onde si è scioccamente partito.* Riscossa che fu dall'astrazione divenne bianca nel volto al pari della neve, e per segno di allegrezza proruppe in giocondo riso, e così lieta e contenta gridò: *O amore, o amore: io col tuo medesimo amore ti ho vinto. Egli è pure volontà tua, che da Te si richieda con calde suppliche ciò che tu solo puoi fare da te medesimo, e di tua spontanea benignità.* In tal guisa trattando, e parlando con Dio ottenne il desiderato, e quasi subitaneo ravvedimento di quell' infelice.

§. XV.

36. LO stesso mentovato suo Confessore si portò ad un certo luogo, dove sapeva essere andata la Santa; giunto colà dopo aver tenuto seco un breve ragionamento, ella si ritirò alquanto da lui, dalle compagne, e da altri ivi presenti, e così appartata posesi in orazione. Non andò molto, che videsi rapita in estasi: Così assorbita in profonda contemplazione si trattenne per lungo tempo, senza proferir parola; poi sciogliendo la lingua, ad occhi aperti, si udì esclamare: *O amatissimo Giovane! O Verbo Incarnato! Cosa facesti tu mai? Signore, io così voglio; Signore quando tu vol-*

volti verſo me l' occhio tuo benigno, allora ravviſo l' Immagine di te impreſſa, e copiata in me. Tu comandi, che in parte io mi accomodi alle uſanze degli uomini del Secolo, che venerdì la notte, ovvero andando al ripoſo depongono le veſti pompe da eſſi con faſto portate in tutto il corſo del giorno; ma nel reſtante non vuoi, che mi adatti al coſtume loro, perchè la mattina di bel nuovo col medeſimo genio di vanità le ripigliano, e N *ſe ne adornano. Tu m' imponi tutto il contrario, cioè, che mai più non ricerchi le veſti, di cui mi ſpoglio venendo la notte, per veſtirmene quando la mattina mi alzo dal ripoſo. Signore, tu da me non chiedi coſe di poco momento; intendo da te eſſer tua volontà, che io ſopporti le fatiche, a cui ſoggiacere dovrebbero tutti i miei ſpirituali figliuoli, nel modo appunto, che tu le pene, e le fatiche portaſti dovute a noi. Signore, inſegnami qual motivo è così efficace e forte, che induca, e quaſi sforzi un' Anima a ſtar ſempre unita, nè mai diſtaccata da te. Signore ſpeſſe volte ti ho promeſſo di ſempre amarti, ma di amarti non è poſſibile, ſe prevenuta non ſono dall' amor tuo, il quale liberale ſi moſtra verſo di me. Contuttociò mi adoprerò con tutte l' induſtrie dell' animo, e dell' ingegno mio a fare quel poco, che ſono valevole a fare. Signore, io ti rendo immenſe grazie, perchè dalla tua Bontà ho ricevuto quanto mai ſi è da me deſiderato, e richieſto. Chi ti ha indotto, e perſuaſo a moſtrarti verſo di me sì benigno, col farmi tante grazie, quaſichè Tu non avvertiſſi, e non conoſceſſi coſa tu facevi, ed a chi tanti beni diſpenſavi? E chi mai ſon' io? Ma che tu mi favoriſca, e prevenga coll' abbondanza pieniſſima delle tue grazie, non è un effetto derivato da me; ma effetto egli è dell' infinita Miſericordia tua. Io bene lo riconoſco, perchè quanto da te ricevo è puro gratuito dono tuo, mentre nulla di buono ritrovo in me. Non virtù da poter fare coſa alcuna di buono e lodevole, ſe tu prima non m' infondi il lume, e non mi accendi coll' ardore della ſanta tua Carità.*

37. Terminato ch' Ella ebbe queſt' umile, ed affettuoſo ragionamento con Gesù Criſto, cominciò a pregare per tutti i circoſtanti colà concorſi al maraviglioſo ſpettacolo. Si udiva dire parlando a Criſto: *Signore non permetti, che voti, e digiuni ritornino alle caſe loro; ma prima della loro partenza diffondi nell' Anime loro le Grazie Tue. Signore, io non mi ac-*

acqueterò mai: notte, e giorno, ſenza mai pigliar ripoſo, alzerò le voci, dicendo: Signore dona a noi le virtù vere. In quanto all' affezione mia particolare poca briga mi piglio, ſe non è piacer tuo di diffondere ne' cuori loro, mentre duraranno a vivere nel mondo, le dolcezze a me comunicate nella familiare converſazione tua. Queſto mi baſta, che tu dia, e comunichi a loro tutto Te ſteſſo; ma ſcordata non mi ſono, che un' altra volta mi diceſti non poter' alcuno avere, e poſſedere Te, ſe prima non perdeva, e rinegava ſe.

38. Ciò detto prorompendo in lietiſſimo riſo: *O Amore, o Amore*, ad alta voce gridò, *Tu ſei la più dolce coſa, che ſia; tu fai a noi guſtare un principio de' beni, e de' gaudj, che ſperiamo di godere con ſazietà non mai ſazia nell' eterna Vita.* Dopo breve pauſa di nuovo commoſſa dalla pienezza del gaudio ridendo eſclamò: *O eterna bellezza per quanti ſecoli rimaneſti al mondo incognita, e naſcoſta! O eterna Carità, o Amore, io con tutto l'impegno del cuore, con verace, e ſtabile dilezione ti voglio amare; ma dammi ancora la conſolazione, che io vegga ſpezzati i cuori di tutti quivi preſenti dalla forza del tuo ſanto Amore. Signore, io mi confeſſo cattiva, e perciò indegna d' impetrare grazie di tanto prezzo, però piango confuſa dalla miſeria mia, nulladimeno mi offeriſco pronta a far quello, che fece l' Umanità di Criſto, aſſunta, ed impaſtata* O *anch' eſſa dalla maſſa di Adamo. Voglio, che tu illumini queſti miei diletti Figliuoli. Signore getta a terra quel muro, che ſi frappone fra Te e loro, acciocchè ti amino ſenz' altro mezzo.* P

39. Piangeva con forti gemiti, e clamori, mentre con tali formule di quaſi imperioſa confidenza raccomandava i ſuoi a lei diletti figliuoli in Criſto Gesù. Per lo ſpazio di due ore tratrenneſi in quelli amoroſi colloquj con Dio, i quali indirizzava ora all' Eterno Padre, ed ora all' unigenito Divin Figliuolo Incarnato. Durando il detto vicendevole colloquio, e ſtando eſſa in profonda aſtrazione, vedendoſi mutare ſpeſſo di colore, ora candida compariva al pari della neve, ed ora roſſeggiante nel volto al pari del fuoco. Queſte (ſe così piace chiamarle) ſtravaganze di caſto amore producevano buoni effetti negli animi de' Religioſi, e di altre perſone ivi preſenti, poichè tutti in vedendola ſentivanſi commuovere, e riſvegliare da ſegreti impulſi d' inſolita divozione.

§. XVI.

40. STava in ſpirituale conferenza col ſuo Confeſſore, quando nel meglio del ragionare, *Padre*, diſſegli, *voi non ſentite in che ſtato ora mi trovo*! Riſpoſele il Sacerdote; *in che ſtato vi trovate voi? Sappiate*, ripigliò, *che il Signore in queſto punto ſi è degnato di accoſtare il petto ſuo alla bocca mia, nella maniera appunto, che una madre amoroſa accoſta il ſuo alla bocca del tenero figliuolino da lei nutrito col proprio latte; e perciò non mentiſco, ſe vi dico, che di preſente ammeſſa mi trovo a guſtare le dolcezze ineffabili della ſteſſa Divinità*. Mentre così diceva ſi udivano ſenſibilmente certi riſalti, e certe palpitazioni, che faceva ſtranamente nel petto della Santa Vergine il cuore; con tuttociò il Padre con prudente diſſimulazione, come ſe di nulla ſi foſſe accorto dimandolle ſe nulla di nuovo ella ſentiſſe in quel punto. Riſpoſegli con candidezza, che in quel punto il ſuo cuore era tirato con amabile violenza da Dio; ma che però non recaſſe tal fatto a maraviglia; poichè ogni giorno circa a quell'ora dilatavaſi con ſomiglianti pulſazioni il cuore ſuo.

41. Nel tempo che manifeſtava le ſegrete mirabili operazioni della Divina Mano al Confeſſore, le grondavano dagli occhi copioſe lagrime; ma lagrime di qualità diverſa dalle ordinarie, eſſendochè comparivano tinte di colore ſanguigno. Finito adunque ch'ella ebbe il racconto d'onde procedevano quei sbattimenti di cuore, domandò licenza di andare a naſconderſi in un'angolo remoto della Chieſa, deſiderando d'ivi raccoglierſi, per quanto le foſſe poſſibile in orazione. Appena giunta colà, fu rapita in eſtaſi rimanendo totalmente alienata da'ſenſi. Vi accorſe, di ciò avvedutoſi, il Confeſſore, e ſeco lui alcuni altri per ammirarne lo ſtupendo ſpettacolo. Non tardò molto alla preſenza di quella devota gente a diventare rubiconda, e roſſeggiante nel volto; indi a poco udiſſi dibattere con qualche ſtridore i denti, come ſe ſorpreſa, ed aſſalita ella foſſe da una ſpecie di violenza, a cui non poteſſe l'umana debolezza reſiſtere.

42. L'ammirazione, o più toſto lo ſpavento inforto nell'animo di quanti vi erano ſpettatori faceva giudicare, che

che già l' eſtatica Vergine foſſe ridotta alle anguſtie dell' eſtreme agonie, apparendo coſternata in guiſa tale, che doveſſe fra brevi momenti eſalare l' anima per improvviſo accidente. Seppeſi poi d'onde proveniſſe quello ſtridore, e dibattimento di denti, ed altre ſimili agitazioni, da ſtimarſi, ſe in altri ſi vedeſſero, ſtravaganze di male. *Il mio cuore* (diſſe al ſuo Confeſſore, a cui premeva di ſincerarſi in tuttociò, che avvenivale di ſtraordinario): *Il mio cuore conoſcevaſi incapace, ed anguſto, non eſſendo appieno dalla celeſte Carità dilatato, a potere accogliere, e ritenere dentro di ſe l' affluenza ſovrabbondante delle Celeſti dolcezze, le quali allora con certa ſpecie d' inondazione ſtraordinaria diffondevanſi nell' Anima mia in guiſa tale, che penetrava, ed a ſe ſoggettava sì gl' interni, che gli eſterni ſentimenti, trovandoſi lo ſpirito come immerſo dentro il fonte di ogni bene, ch' è Dio.* Q

ANNOTAZIONI.

(A) *NElle Croniche, da me diſpoſte nel noſtro Convento di Piſa, trovaſi riposto nel Catalogo de' Beati, e Religioſi vivuti con fama di virtù ſegnalata Fra Niccolò di Bindo da Caſcina. Diceſi che gli Angeli ſi fecero a lui viſibili nel punto del ſuo felice tranſito accaduto nella Vigilia delle Pentecoſte dell' anno* 1370. *Quando godeva perfetta ſanità caſtigava con aſpre flagellazioni il ſuo corpo, paſſava le intere notti vegliando, e meditando privatamente nella Chieſa. Non mai ſtancavaſi nella caritativa aſſiſtenza agl' infermi di qualunque condizione; ma ciò, che ſuccede in pochi, unì alla dottrina una profonda umiltà, divenuta più ſtimabile dal merito di pronta, ed eſatta obbedienza a qualunque benchè duro comando de' ſuoi Prelati. Suppoſto ciò m' induco a credere, che queſto Servo di Dio non per altro affare veniſſe da Piſa a Siena, ſe non per vedere, e conferire con Caterina, la di cui fama ſi era di già divulgata per la Toſcana, e per altri più remoti Paeſi, benchè la Santa non oltrepaſſaſſe l' età di venti anni in circa.* Cron. cap. 4. num. 22.

(B) Averebbe digerito, e consumato il ferro medesimo &c.

Parmi un parlare troppo iperbolico. Credo, che il nostro Autore con quella enfatica espressione intenda dimostrare, o più tosto supporre, che il calore sopranaturale del Divino Amore confortasse, e fomentasse il calore naturale dello stomaco, e da ciò ne inferisca, ch' essendo nel cuor di Caterina veementissimo il caldo, o per meglio dire l'incendio del Divino Amore, questo confortasse in guisa tale il naturale calore digestivo, che sarebbe stato attivissimo a digerire ancora il ferro, come dir si suole anche oggi per proverbio. Se poi sussista o la supposizione del nostro Autore, o la mia interpetrazione, non stimo ora a proposito con accurato esame di bilanciare. Il certo si è, se diamo fede a molte approvate leggende, che l'interno incendio del Divino Amore riscaldava non solamente lo spirito, ma che le vampe trapassavano, ed infuocavano il petto, ed il corpo di molti servi di Dio, come leggesi del Beato Giovanni Colombini, di S. Pietro d' Alcantara, di S. Maria Maddalena de' Pazzi, di S. Filippo Neri, e di altri, i quali or con acque gelate, or con esporsi all' aria fredda, e con usare altri simili mezzi di refrigerio, procuravano di esalare alquanto le interne arsure

(C) *Nella Confraternita nominata in Siena* di S. Caterina della Notte, *solita adunarsi dentro divoto Oratorio sotto le volte dello Spedal Grande di Siena di Santa Maria della Scala, si conserva una pietra lunga a misura di un corpo umano, sopra la quale, (com' è fama di antichissima tradizione) pigliava brevi momenti di riposo la Verginella, quando secondo le occorrenze, ed il bisogno maggiore, restava la notte al servizio di quelle povere Donne inferme nello Spedale.*

(D) Maddalena nell'intero spazio di 30. anni &c.

Non vorrei, che taluno ardisse di censurare la nostra Santa qual feminuccia credula, e visionaria, *per credere, che Santa Maria Maddalena ritiratasi dentro un' orrida grotta, trenta, e più anni continui, viva si mantenesse col solo spirituale nutrimento senza punto mangiare, nè mai dormire. Fatto, che da simil gente, si mette in dubbio, e stimasi invenzione di bell' ingegni, i quali in quei secoli, al parer loro, rozzi, vendettero al volgo semplice molte divote favolette: Potrei a costoro ri-*

rispondere, che se peseremo con attenzione il valore delle parole rapportate nel presente Paragrafo, conosceremo chiaramente, che Caterina nulla proferisce di assertivo, quasi verità rivelatale in qualche eccesso di mente; ma bensì, ammesso il supposto dell' opinione allora comune, posesi a considerare quale, e quanta copia di Celestiali influenze confortasse lo spirito, ed il corpo dell' amante di Cristo Maddalena.

Ma per vero dire pare a me, che non possa, se non con nota di temerità, deridersi qual favola insussistente una tradizione contestata da Scrittori vivuti in credito di dottrina, e di saviezza. Il Cardinal Baronio nelle note, apposte al Martirologio sotto il 22. di Luglio, attesta qual verità di sincera istoria, che Santa Maria Maddalena per anni 30., poco più o poco meno, macerasse il suo corpo con rigidissimo trattamento, stando come sepolta dentro profonda, ed inaccessibile spelonca detta Balma, *Santuario custodito fino ad oggi con singolar culto di Religione, e divozione da' nostri Religiosi Predicatori. Nulla dirò del B. Raimondo da Capua, nè di Pietro de' Natali Vescovo Equilino, e contemporaneo al B. Raimondo, nè di Fra Jacopo* de Voragine *dell' ordine nostro, e santissimo Arcivescovo di Genova, e di altri molti compilatori de' leggendarj, e vite de' Santi, a i quali tutti, benchè Scrittori di lunga mano posteriori al primo secolo, nel qual visse Santa Maria Maddalena, contuttociò parmi di ragione, che si debba loro prestare qualche fede, come ad autori di buon credito, che nulla più scrivevano, se non quanto dall' antica tradizione, e dall' universale consenso sentivano a tempi loro approvato. (Vedasi il P. Natale Alessandro Hist. Eccles. sec. 1. diss. 7) il P. Cabasuzio nella sua erudita notizia Ecclesiastica del Secolo undecimo pag. 819., produce una Bolla di Pasquale II. Sommo Pontefice data nell' anno 1103., alla quale antica tradizione aderirono Bonifacio VIII., il nostro Benedetto XI., Giovanni XXII., Martino V., Sisto V., ed altri, de' quali le Bolle vedonsi riportate a' suoi respettivi luoghi nel Bollario ultimamente pubblicato dell' Ordine de' Predicatori.*

(F) In questa mattina nell' alzarmi io vi vidi sedere al capo della mensa insieme con quelli &c.

Nella leggenda apparisce, che la Santa Vergine affine di togliere le mormorazioni strepitose, alzatesi per ogni banda della

Città a cagione della miracolosa sua astinenza da qualunque sorta di cibo corporale, deliberò, obbligata dall' ubbidienza di venire ogni giorno, una volta almeno, alla mensa con gli altri di sua Famiglia, e con fare a se forza, provare se potesse cibarsi &c.

Supposto ciò io applicarei questa interpetrazione al favellare alquanto oscuro del nostro Testo, cioè, che Caterina staccandosi, e quasi licenziandosi da Dio in tempo, che pascevala in quell' estasi, e familiare conversazione di celesti dolcezze, all' avviso di andare alla mensa comune cogli altri, nell' entrare ch' ella fece nella stanza destinata alla refezione, se le facesse vedere Gesù Cristo in atto di sedere al capo della mensa, ed ivi assiso tutti quelli della Famiglia, ammessi a partecipare della frugale provvisione si degnasse di meglio ristorare con la paterna, da loro non avvertita, benedizione. Con tale amorevole assistenza alla Tavola, cred' io intendesse Cristo di significare a Caterina quanto a lui fosse gradita l' ubbidienza, e quanto grata la carità sollecita a far tacere le mormorazioni; e quanto finalmente gli fosse cara la concordia, e l' unione della Famiglia saviamente regolata, mentre, col rispetto a' maggiori dovuto tutti in pace si contentavano di quello, che nella comune modesta mensa trovavano preparato.

(F) Poichè di mio non vi è altro, che l' imperfezione, ed il peccato &c.

Concorda il detto di Santa Caterina con quanto definito fu da Felice IV. e pubblicato nel Concilio Arausicano secondo, nel Canone 22. che Nemo habet de suo nisi mendacium, & peccatum; si quid autem habet homo veritatis, atque justitiæ, ab illo fonte dimanat, ad quem debemus sitire in hac Eremo, & ex eo quasi guttis quibusdam irrorari, ut non deficiamus in via. *L' istessa verità definita, e dichiarata aveva Celestino I. ne' celebri Capitoli inviati a' Vescovi di Francia, fra' quali vi è questo:* Neminem esse per semetipsum bonum, nisi participationem sui ille donet, qui solus est bonus; *verità confermata nel Concilio di Trento, ove si dichiara, che i nostri meriti sono doni di Dio. Sess.* VI. *cap.* 16.

Da queste Cattoliche verità tirano i Novatori conseguenze non legittime, ed eretiche, più volte condannate dalla S. Sede Apostolica, dicendo con Bajo, Gianseno, e Quesnello, e loro

ade-

aderenti, che il libero arbitrio, non ajutato dalla Grazia dello Spirito Santo, non vale ad altro, che a peccare; onde nella ſciocca, e perverſa opinione di queſti ſeduttori, ne ſeguita per diritta conſeguenza, che tutte l'opere degl'infedeli, e di chi volontariamente marciſce nel peccato mortale, quantunque appariſcano convenienti, ragionevoli, e conformi alla retta naturale ragione, anzi (paſſando con temerità più avanti) l'iſteſſe orazioni offerte da coſtoro a Dio per i biſogni occorrenti sì temporali, come ſpirituali ſieno peccati, ed operazioni degne della pena eterna. Altri poi con Calvino, e ſimili Settarj pretendono, che il libero arbitrio ajutato, e confortato dalla Divina Grazia, e riſvegliato dallo Spirito Santo, niente operi, e cooperi col ſuo volontario libero, liberiſſimo conſenſo, a preſtare il qual conſenſo pretendono, che ſia l'uomo ſe non forzato, certamente neceſſitato dall'efficace impulſo della Grazia movente: non potendo (ſe a queſti Novatori ſi preſti fede) quando ſia efficacemente prevenuto da' Divini lumi, non conſentire, e cedere, perduta avendo in quel punto l'indifferenza attiva della volontà, conſiſtente nel potere attualmente conſentire, *o* diſſentire, *errore condannato nel Sagro Concilio di Trento Seſſ.*VI. *can.*4.

Quando dunque Santa Caterina diceva a Criſto, che rimunerava nelle opere noſtre buone ciò che vi riſplende di ſuo, perchè quello, che vi è di noſtro merita di giuſta conſeguenza l'Inferno, perchè non vi è altro di noſtro, che l'imperfezione, ed il peccato; *non intendeva punto di favorire a queſt' erronee dottrine; intendeva bensì, ſecondo le definizioni della Chieſa, che* di noſtro, *come* puramente noſtro *in fatti non abbiamo altro, che* l'imperfezione, ed il Peccato; *ma concorrendo con noi Iddio, come autore della Natura, e come prima regola della Morale umana, ſecondo la comune provvidenza, e ſoave ſuo regolamento, perſiſtendo ancora nell'infelice ſtato d'infedeltà, o di peccato mortale, poſſiamo fare opere, che ſieno lodevoli, nè in conto alcuno peccaminoſe, nè meritevoli di alcun caſtigo, anzi meritevoli di qualche premio temporale. Se poi ſi compiace di operare in noi, e con noi cooperare, come Autore della Grazia, le operazioni noſtre avvalorate dalla liberale diffuſione del Divino Spirito, diventano meritorie della vita eterna, e perchè fatte con piena libertà (eſſendo rimeſſo al noſtro arbitrio il* conſentire, *e il* diſſentire,

benchè il consentire nostro sia dono di Dio) *tutte possono dirsi nostre, e tutte di Dio, posciachè sotto diverse considerazioni, e motivi, tutte intere sono nostre, e tutte intere di Dio, quantunque quel poco, che dicesi nostro, tutto provenga dalla virtù comunicataci da quel Fonte,* quem debemus in hac eremo sitire; *onde non scorgasi motivo, che possa fomentare l'umana superbia, avvisandoci in quelle gran parole San Pavolo:* Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? *Questo poco basta a chiudere la bocca a chi volesse abusarsi del detto da Santa Caterina, ovvero imputarle audacemente, che spacciasse dottrine sospette, come imparate dal Cielo.*

(G) Ricerco ne' miei Fedeli un perfetto odio di se &c. *Corrisponde l'istruzione, data in quest'estasi a Santa Caterina, all'altra riferita da San Giovanni, come insegnata da Cristo, che* chi ama l'Anima sua la perderà, e chi in questo Mondo averà in odio l'Anima sua, la custodirà per l'acquisto della vita eterna. *La sicura, e giusta interpetrazione di questa grande, e terribile sentenza, si ritrova in San Tommaso, il quale insegna, che l'odio è una certa aversione, e contrarietà dell'appetito a tuttociò che si apprende per nocivo, e ripugnante:* est dissonantia quædam appetitus ad id, quod apprehenditur ut repugnans, & nocivum. *L'odio dunque persuaso nel Vangelo, e per testimonianza di Santa Caterina ricercato da Cristo ne' fedeli Servi suoi, non potrà in altro consistere, che nell'aversione, e contrarietà alla concupiscenza, ed alle altre viziose passioni. Da ciò ne segue secondo l'Angelica dottrina, che siccome l'amore di se vien biasimato, e detestato da S. Pavolo, respettivamente a coloro, i quali a null'altro pensano, che a soddisfazioni, e piaceri animaleschi; così lodevole egli è, persuaso da Cristo, e ricordato a Santa Caterina, l'odio perfetto di se stessi, in quanto può indurre a detestare i comodi, e piaceri conformi alle inclinazioni guaste, e viziate della parte, ch'è in noi sensitiva, ed animalesca; perchè spesso, e quasi con violenza, c'induce a contradire alle buone regole della ragione, e della Divina Legge. Non con altra più propria, e conveniente spiegazione possiamo raddolcire l'asprezza di questo, quanto al suono delle parole, duro ed irragionevole odio di se stesso; perchè ci obbliga la carità ad amare noi medesimi, a*

guar-

guardare, e curare il noſtro corpo, a cuſtodire, e procurare con ſobrietà, e moderazione *le domeſtiche ſoſtanze, e tuttociò, ch' è neceſſario a' biſogni della natura, ſenſitiva ancora, ed animaleſca, purchè il tutto ſi eſeguiſca ſecondo le buone regole dettateci dalla Ragione, dalla Fede, e dalla Divina Legge: onde dobbiamo odiare quello, che in noi è vizioſo effetto o del peccato originale, o della perverſa conſuetudine, non già quello, che la prudenza, e la fede ci moſtra ragionevole, e conveniente.* Vedi S. Tommaſo 2. 2. quæſt. 19. 25., e 26. prima ſecundæ quæſt. 29.

(H) Voi mi fate comparire d'avanti quel Peccatore amatiſſimo &c.

Parlava certamente di un enorme Peccatore, di cui ſi tace il nome nel Teſto, in quei giorni da lei ridotto a ricorrere con vero pentimento al ſeno della Divina Miſericordia; e poichè per i meriti di lei, e per la ſua operazione accolto fu in luogo di ſalute, perciò in viſione ſe le preſentò in atto d' imporre ſopra il di lei capo la corona rilucente, di cui egli compariva adorno, nella guiſa, che leggeſi nell' Apocaliſſe di quei Santi, che gettavano le corone al Trono dell' Agnello.

[I] Mi replicate, che largamente mi concedete tutto ciò, che da me ſi brama, ec.

Poco ſopra proteſtato ſi era lo ſteſſo Signore, che non poteva aſcoltare con volontà di eſaudirli, i clamori di Caterina, e di accordarle ciò, che da lei chiedevaſi; Non ſi apprenda da chi legge contrarietà, e diſſonanza in queſte, quanto al ſuono delle parole, fra loro ripugnanti dichiarazioni. Concordanſi facilmente con la guida dell' Angelica Dottrina di San Tommaſo, poichè s' intende, che Dio prontamente eſaudiva Caterina nella maniera appunto, che ſempre diconſi eſaudite le orazioni, ed i clamori del Figliuolo di Dio fatto Uomo, ſapendoſi da San Pavolo, e dal Vangelo, che ſempre dal Padre eſauditi erano, ed aſcoltati; s' intendono però quei deſiderj, detti nelle Scuole aſſoluti, *perchè con deliberata aſſolutiſſima volontà al Divin Padre manifeſtati nell' orazione, nella quale punto non vi ſi frammiſchia di condizionata volontà, moderata da umile raſſegnazione. Caterina dunque ſeguendo l' eſempio di Criſto ringrazia il ſuo Divino Sposo, perchè prontamente eſaudivala in tutto ciò, che da lei chiedevaſi con volontà, e deſi-*

derio depurato da qualunque (per parlar con le Scuole) obiettiva *condizione; perchè null' altro amava, e mirava come ultimo fine delle ſue operazioni, e deſiderj, che la maggior gloria, e l' eſaltazione del Divino Nome, da procurarſi da lei ad imitazione di Criſto nel ſervizio ſpirituale, e temporale de' ſuoi proſſimi: onde ella ſteſſa ſi dichiarava con Dio, che nulla chiedeva, ſe non quello, che per interna iſpirazione il Signore ſuggerivale, che chiedeſſe.* S. Th. 3. Parte quæſt. 21. art. 4.

[K] O occhio eterno, Tu ſei quell' occhio, che illumini tutte le anime, ec.

Non ſarà fuori di propoſito l'indagare, perchè Santa Caterina non uſando i conſueti nomi di Luce, *di* Splendore, *di* Gloria, *di* Sole di Giuſtizia, *ed altri ſimili, attribuiti a Criſto nelle Scritture, lo chiami* Occhio Eterno, *ed in queſt' occhio riconoſca la qualità d' illuminare tutte le anime ſante. La pia meditazione, da me fatta ſopra la novità di queſto miſterioſo parlare ſi è, che l' eſtatica Vergine in quell' eccesſo di ammirazione, e di amore conoſceſſe quanto ſia vero, che gli occhi di Dio fiſſi, e fermi ſtanno ſopra i ſuoi Giuſti, e che le di lui orecchie attente trovanſi ſempre ad aſcoltare le loro preghiere, come ce ne aſſicura il Salmiſta. Ma quella parola* Eterno *diedemi molto da penſare. Finalmente formai queſto concetto: Egli è notiſſimo, diſſi fra me, che nelle Divine Scritture con queſto nome di* occhio *attribuito a Dio viene indicata la Provvidenza, sì la comune, sì ancora la particolare verſo qualche Popolo, Città, o Tempio, ed altro da lui mirato, e protetto, come volgarmente ſuol dirſi, con* occhio *di più vegliante, attenta, e quaſi parziale protezione; onde aggiugnendovi la Santa quell'* Eterno, *ne arguiſco ch' Ella rifletteſſe a quella ſingolare, e paterna Provvidenza di Dio ſopra i ſuoi eletti, e predeſtinati in Criſto* ante Mundi conſtitutionem, *eſſendo coſa certa, che Dio guarda i ſuoi eletti, e gli cuſtodiſce con tale attenzione, e quaſi direi gelosìa, che da lui una volta illuminati, indi guidati, e rialzati dalle cadute, ottengono quel dono ſpecialiſſimo della Finale Perſeveranza, riſerbato a' ſoli eletti, e Predeſtinati da lui infino dall' Eternità al poſſeſſo, ed all' acquiſto della ſua Gloria Eterna.* S. Th. de Veritate quæſt. 6. art. 6.

(L) Posemi quasi in dosso il vestimento della Gloria, ec.

Metafora è questa spesso usata nelle Scritture. Leggesi nel Salmo 44 Adstitit Regina ..... in vestitu deaurato, &c. *e nell' Apocalisse*: Datum est ei, ut cooperiat se byssino splendenti, & candido *Spiegasi detto Testo dall' Estatico Evangelista, che con tal figurato parlare vengono significate* Justificationes Sanctorum, *vale a dire l' eccellenza delle virtù possedute in grado eroico dalle anime elette; Ma nel presente Testo pare, che Santa Caterina intenda di quel vestito fregiato di oro, di cui diconsi ornate, e decorate nel Regno Beato quelle Anime fortunate, ammesse a risplendere quasi Regine, cioè di eminente merito, e gloria nel Regno della Beatitudine, conforme raccogliesi dal citato Salmo* 44.

(M) Ammessa nel numero de' veri Gustatori, ec.

Nel Vangelo, nell' Apocalisse, ed altrove nelle Scritture, sotto la metafora di lautissima Cena, e Convito, viene significata l' abondanza delle delizie, e contenti preparati agli eletti nel Regno di Dio. Santa Caterina alludendo a queste figurate significazioni credevasi già vicina ad essere ammessa al numero de' veri Gustatori *in quel mistico Convito, e lauta Cena, imbandita a' Santi nel Paradiso, i quali chiama* veri Gustatori, *a differenza de' Santi viventi in terra; poichè questi, benchè favoriti di tante spirituali refezioni, e dolcezze, non però sono da potersi comparare a quelle, che si godono, e si gustano nella Patria Beata.*

(N) Tu m' imponi, che mai più non ricerchi le vesti, di cui mi spoglio, venendo la notte, ec.

Comunemente i Santi Padri in queste Toniche, o Vesti, spesso mentovate nelle Scritture intendono, significati gli effetti, o disposizioni sì buone, come viziose, le quali si acquistarono il predominio degli animi nostri. Voleva dunque dire la Santa, avere a lei l' Eterno Padre comandato, che se mai si accorgesse, facendo verso la sera l' esame della propria coscienza, di qualche difetto commesso nel corso del giorno, e che già soleva con serio pentimento detestare, avvertisse bene di non volere imitare gli uomini pazzi del Secolo, che di sera depongono le divise pomposе della vanità, ritenendo ferma l' intenzione di ripigliarle la mattina, e così dare nuovo pascolo all' ambizione, ed al lusso. Di queste vesti da deporsi una volta per

non

non ripigliarsi mai più ne ſcrive Santa Caterina a certo Monaſtero di Donne nella Lettera 147. *del primo Tomo pag.*833.

[O] Mi offeriſco pronta a far quello, che fece l'Umanità di Criſto, aſſunta, ed impaſtata anch' eſſa dalla maſſa di Adamo, ec.

Queſta propoſizione potrà parere maleſonante, *per non darle altra cenſura, eſſendochè da' Santi Padri, ſpezialmente da Sant' Agoſtino per* maſſa di Adamo *intendeſi una maſſa infetta, e guaſta, e perciò chiunque da eſſa naſce tira ſeco l' infezione, e la corruttela del* fomite *diſciolto, e del peccato originale, imperfezioni, e deformità indegne d' immaginarſele in Criſto*. S. Th. Part. 3. quæſt. 15. art. 1.

Ma per dileguare queſte ombre di ſcrupoli dalla mente de' rigidi cenſori, potrei dire, che per inavvertenza, ed ignoranza de' copiatori, nel Teſto, che abbiamo per le mani, ſi legge fuit *in vece di* fecit, *poichè quell' aggiunta* quæ fuit de maſſa Adæ *pare affatto intruſa, e ſuperflua: non così intruſa potrebbe ſoſpettarſi accomodandola a dire:* quæ fecit maſſæ Adæ. *Ammeſſa queſta correzione, il ſentimento della Santa comparirebbe propriiſſimo, e piiſſimo, perchè ſi offerirebbe Ella a* far ciò, che fece l' Umanità di Criſto, alla maſſa infetta, e perduta di Adamo, *ſottoponendoſi a' dolori, ed alla morte, a fine di purgarla dalla contratta infezione, e di liberarla dalla ſervitù del peccato. Vero è, che ſenza il ricorrere alla preſunta negligenza de' copiatori, dico, che non vi è improprietà alcuna degna di cenſura in quel modo di parlare, quantunque da' critici maligni poſſa ſtiracchiarſi a ſenſi diſtorti, anzi ſacrileghi: Prima perchè San Tommaſo chiaramente dimoſtra, che il corpo aſſunto dal Verbo Divino nell' incarnarſi, ſecondo la* corporea ſoſtanza (*cioè la materia di cui era formato*) *traeva la ſua derivazione da Adamo: In ſecondo luogo, perchè l' Angelico Maeſtro non dubitò altrove d' inſegnare, che da una* maſſa ſoggetta al peccato *pigliò il Divin Verbo l' Umana Natura; ma perchè derivato non era da Adamo pell' ordinario mezzo della generazione inſeparabile dalla concupiſcenza, divenuta per il peccato di Adamo così brutale, perciò pigliando carne da* una maſſa ſoggetta *in ſe ſteſſa* al peccato, *ſeco non tirò le brutte conſeguenze, e gli effetti perniciosi di quello.*

Se

Se dunque la Sagrosanta Umanità di Cristo può dirsi senza scrupolo (attestandolo San Tommaso) formata, ed impastata da una massa soggetta al peccato, *potrà ancora liberamente dirsi* formata, e composta dalla massa di Adamo, *ne' termini, che si pretendono usati da Santa Caterina*. S. Th. p. secundæ quæst. 81. Part. 3. quæst. 4 & 31

Finalmente per testimonianza di San Pavolo l' Unigenito Eterno si trasfigurò nella similitudine della carne del peccato. *Questa espressione non vale lo stesso, che prese la carne dalla* massa di Adamo, soggetta in se stessa al peccato? *benchè il peccato non contraesse, perchè, senza opera d' uomo conceputo egli fu da una Vergine fecondata di Spirito Santo. Ma perchè carne da una* massa soggetta al peccato, *e si rivestì della* similitudine della carne del peccato, *perciò volle soggiacere a quei naturali difetti afflittivi del corpo, cioè di fame, sete, ec. ed alla morte medesima, fatale necessità introdotta nell' umano genere dal primo peccato. Così appunto Caterina, benchè si confessasse cattiva, e perciò piangesse, si offeriva, come fece l' Umanità di Cristo passibile, e mortale, a soffrire dolori, e morte, purchè il suo Signore* illuminasse, e spezzasse colla forza del suo amore *i cuori de' suoi diletti Figliuoli*.

Finalmente stimo bene di avvertire con San Tommaso, che quando ne' libri, o ne' detti de' Santi Padri, e d' illuminati Dottori [nel qual numero si può di ragione contare la nostra Serafica Vergine] s' incontra qualche proposizione al primo aspetto di aspro, e duro suono, non conviene interpetrarla in senso rigoroso; ma la ragione, ed il rispetto vuole, che vi si accomodi, per quanto è possibile, qualche benigna, e pia intelligenza, essendo sicuri della sana, e retta mente loro, quantunque o per inavvertenza, o per fragilità umana fosse uscita dalla bocca, o penna loro parola, o proposizione di oscuro senso, anzi da giudicarsi, stando nel rigore, degna di censura.

(P) Signore getta a terra quel muro, che si frappone fra Te, e loro, ec.

La Santa in questo suo modo di parlare certamente allude a quel muro di mezzo *per testimonianza di San Pavolo, distrutto, e tolto via da Cristo, perchè quello era occasione di crude discordie, e divisioni tra i due Popoli Ebreo, e Gentile,*

le. Ora il muro composto di materia fangosa, e poco stabile, fomento d' inimicizie fra Dio, e le sue creature, altro non è, che il peccato, deforme aborto generato dall' amore disordinato di se stesso: Iniquitates vestræ, *leggiamo in Isaia*, diviserunt inter vos, & Deum vestrum. *Chiede pertanto Santa Caterina al Signore, che tolga via, e getti a terra questo muro, che si framezza, o si può framezzare, fra Dio, ed i diletti suoi Figliuoli, con togliere da' cuori loro l' amore disordinato, e vizioso di se stessi, ch' è la radice, onde trae l' origine, ed il nutrimento il peccato, ovvero l' affetto, e propensione ad esso.*

[Q] Seppesi poi d'onde provenisse quello stridore, e dibattimento di denti, ec.

Da questo, ed altri simili avvertimenti, altrove nel decorso di quest' Opera riportati, non può alcun' uomo di senno, e di sentimenti religiosi dotato, pigliar motivo di dubitare delle singolarissime illustrazioni partecipate alla mente della nostra Santa, quasi che come Arretizia, *o come* Fanatica *si lasciasse trasportare a quelli eccessi dalle sue immaginazioni, volgarmente dette* fissazioni, *ovvero si dovessero attribuire alle perturbazioni degli umori, e di altre miserie, alle quali suole soggiacere il sesso femminile, particolarmente nella gioventu, e nella vita del celibato.*

Concedesi, che in simili stravaganze di sbattimenti, e stridor di denti prorompano gli Arretizj, *ed altri travagliati da accidenti* Epilettici, *ed* Isterici. *Ma San Tommaso ce ne assegna la differenza, e ci propone alcune regole per conoscere se quei movimenti, ed insolite stravaganze, debbano stimarsi effetti di qualche soprannaturale operazione, ed influenza discesa dal Divino Spirito, ovvero la prudenza, e l' arte persuada a ridurle, nelle Femmine specialmente, ad alcune naturali loro indisposizioni; ed in altri alla oppressione indiscreta de' Demonj, poichè ci fa osservare il Santo Dottore, che gli* Arrettizj, *gli* Epilettici, *e le Giovane molestate dagli* affetti Isterici, *stridono con i denti, e con altri moti, e gesti soncj provocano in alcuni la compassione, in alcuni le risa, ma il tutto fanno, e dicono con mente perturbata, con parole, con gesti, e convulsioni, delle quali, per non essere regolate dalla riflessione dell' intelletto, non ne sanno, nè possono rendere la ragio-*

ne. Non così accade, quando il dito di Dio, come nel Vangelo chiamasi lo Spirito Santo, ci tocca, muove, e tira a se con modi straordinarj; poichè con mente illuminatissima, e chiarissima, e con perfettissima cognizione parlano, operano, e capacissimi scorgonsi a rendere poi buona ragione del detto, e fatto da loro, quantunque la natura abbattuta, ed infiacchita quanto alla parte sensitiva, trovisi necessitata a soccombere, e a non potersi guardare da' movimenti, e stravaganze simili a quelle, che si compiangono negli Arretizj, *ed* Epilettici, ec.

Il tutto verificato scorgesi in Santa Caterina, che si udiva in quelle sue agitazioni, stridendo ancora con i denti esclamare o Amore, o Amore. *Dolevasi di non poterlo, nè saperlo amare quanto conosceva esser' egli degno di amore.*

Nè può negarsi, secondo San Tommaso, che nel subitaneo movimento, che fa nell' anima lo Spirito Santo, e nel principio dell' elevazione, e dell' astrazione, non vi concorra qualche specie di violenza non conforme al modo naturale dell' intendere, e dell' operare proprio dell' uomo; benchè riguardo al termine, ed al fine, a cui è ordinata quell' astrazione, diventi dilettevolissima, e soavissima oltre ogni credere. S. Th. secunda secundæ quæst. 175. art. 1. & 2.

TRAT-

TRATTATO IV.

Che si tralascia, perchè altro non contiene, se non grazie, e benefizj particolari, impetrati da Caterina per la salute corporale di alcune persone; onde potrà il Lettore contentarsi di ciò, che in ordine a questa materia si trova registrato nella Vulgata Leggenda di Raimondo.

TRATTATO V.

Si dimostra il Lume Profetico divenuto quasi abituale a questa Vergine, con alcuni Colloquj tra essa, e l'Eterna Verità.

§. I.

1. LApa Madre di Caterina si era chiusa dentro una piccola stanza la più ritirata della casa, per ivi sfogare con libertà il dolore divenuto in lei inconsolabile per la morte di fresco accaduta di Giacomo suo marito. In questo tempo, da lei consumato in pianto, un poverello battè alla porta esteriore della casa, chiedendo ad alta voce la limosina. Ma trovandosi tutti i domestici fuori, Lapa o non udì, o non volle udire nè il picchio, nè la voce di quel miserabile, costretto perciò a partirsi scontento; quando tal fatto accadde, Caterina stava in Chiesa, donde partita per ritornarsene a casa si accostò alla Madre, e con distinta, e minuta dichiarazione dissele, com' ella fino a quell' ora si era ritirata a piagnere, non sapendo resistere alla tenerezza per la mancanza del suo marito, e che perciò non aveva atteso alle voci di quel poverello. Pregolla pertanto a non permettere mai in avvenire, che verun povero si lasciasse partire dalla porta di casa, senza averli prima somministrato qualche caritativo sussidio. Stupì ciò

ciò ſentendo toccata ſul punto la Madre; ma non furono parole gettate in vano, nè inutili le inſinuazioni, e le preghiere della Santa Figliuola, poichè indi in poi a qualunque poverello, che alla caſa loro faceſſe ricorſo, ſomminiſtravaſi quell' ajuto, che permetteva la condizione della famiglia, e delle ſoſtanze.

§. II.

2. MOlte perſone deſideroſe, forſe per vana curioſità, di vedere Caterina nello ſtato di una totale alienazione da' ſenſi (eſſendoſi di già divulgata per la Città la fama, in qual tempo ſi tratteneſſe a ſola a ſola con Dio, credendo ciò alcuni, burlandoſene altri), fecero premuroſo ricorſo al Padre ſuo Confeſſore, ſignificandoli queſto loro deſiderio, o piuttoſto curioſità, perchè andavano con animo di mettere in dubbio, e trovare da opporre a queſte decantate ſue aſtrazioni. Condeſceſe il Padre alle loro richieſte, e conduſſeli ove ſapeva, che la Santa ſtava ritirata in orazione, e trovandola aſtratta, e priva de' ſentimenti, al ſolo vederla, mutati all' improvviſo di penſiero ſi ſentirono internamente muovere al pianto, riflettendo alla propria loro miſeria, ed accuſando la propria incredulità. Ciò veduto, dopo breve dimora, partirono, reſtandovi il ſolo Confeſſore, a fine di notare, ſe mai novità degna di oſſervazione accadeſſe in quel tempo. Ritornata, che fu la Santa a' proprj ſentimenti rivoltandoſi al Padre quivi preſente dimandogli: *E quali perſone mai conduceſte voi quà in voſtra compagnia?* Riſpoſe il Confeſſore: *E come ſapete voi, che altra gente veniſſe meco?* Replicò con umil modeſtia la Santa: *Quel Signore, che altre volte mi partecipò del ſuo lume, acciocchè ſcorgeſſi come preſenti le coſe lontane, ora ſi è degnato di farmi vedere, che i tali, e tali* [dicendo di ciaſcuno il nome] *conduceſte quà in voſtra compagnia, perchè curioſi, e deſideroſi erano di vedermi in quello ſtato.* Certamente, per teſtimonianza oculare dello ſpeſſo nominato Padre, la Santa così alienata da' ſenſi non poteva cogli occhi corporali individualmente diſcernere le perſone ivi concorſe a vederla.

§. III.

§. III.

3. NON riuscì ad essi inutile questa visita fatta, come suol dirsi, alla sfuggita, e più per stimolo di curiosità, che per il desiderio dello spirituale loro profitto; poichè restarono così preoccupati dalla stima, e riverenza verso la Santa Vergine, che spesso replicavano le istanze, acciocchè si desse loro la facoltà di vedere, e di parlare a Caterina. Discorrendo fra se così: Se la sorte di averla una sola volta veduta, senza potere con lei comunicare, stando essa attualmente in astrazione, ci fece ottenere da Dio quell' insolito fervore di vivissima compunzione, quanto maggior profitto sperar dovremo nelle cristiane Virtù, se ci verrà fatto di essere ammessi nel numero de' suoi discepoli, e figliuoli spirituali? In fatti alla di lei ubbidienza, e disciplina di buona voglia molti di loro si sottoposero, e furono da lei santa-
A mente ammaestrati. Fra gli altri si fa quivi menzione speciale di due, uno de' quali chiamavasi Matteo di Cenni, indi a non molto destinato al governo dello Spedale della Misericordia, e l'altro Francesco di Lando da Siena. Questi due specialmente con altri, che andavano di tanto in tanto in loro compagnia, restavano attoniti nell' ascoltare la sapienza, e nell' ammirare le cortesi maniere, e più il fervore, che dimostrava ne' materni familiari ragionamenti questa buona Madre, e Maestra loro.

§. IV.

4. DOnna Cristofora, che stava in Fiorenza al servizio di una nobil Signora per nome Lisabetta, sentivasi stimolata da un vivissimo desiderio di vedere, e parlare segretamente con Caterina; poichè desiderava di ricever da questa, già per tutta la Toscana acclamata, lo scioglimento di alcuni dubbj, che tenevano agitata la sua coscienza; ma la povertà, ed i legami della servitù le impedivano effettuare queste sue fervide brame. Mentre stava un giorno vegliando, ecco che vede comparire avanti di se Caterina,
B vestita di celeste splendore, eccedente di gran lunga la luce ordi-

ordinaria. Entrata che fu la Santa nella ſtanza, ove ſtava ritirata la donna, poſeſi a ſedere accanto a lei, e con amorevoli parole cominciò a confortarla. Ella proponevale i ſuoi dubbj, e Caterina dava a quelli proporzionata riſpoſta, con mettere il di lei animo prima inquieto in perfetta tranquillità. Dopo averle poi dati altri ſalutari avvertimenti diſparve, partendoſi dagli occhi della Donna, rimaſta a pieno iſtruita, e conſolata.

§. V.

5. DA più, e più Monaci dell'eſemplariſſimo Ordine di Certoſa fu ſignificato, che uno di eſſi inquietato nell'animo da moleſti dubbj, malinconie, e ſcrupoli, deſiderava con anſietà grande di parlare a Caterina, per ſeco conferire i motivi de' ſuoi travagli; ma la rigoroſa ritiratezza, cui obbligavalo la ſua Profeſſione, vietavali il modo di poter ſoddisfare al ſuo deſiderio. Giunſe certamente per Divina rivelazione alla notizia della Santa Vergine il biſogno del ſolitario Monaco; tanto baſtò all'amoroſa, e caritativa Santa per impetrare da Dio la diſtinta cognizione di quanto occorreva all'afflitto Certoſino. Scriſſegli pertanto una lettera C piena di ſantiſſimi documenti, nella quale con mirabil chiarezza, e ſoda dottrina, lo appagò di quanto mai poteva egli deſiderare, e ſe ne moſtrò così appieno informata, come ſe il Monaco a voce, o per ſcrittura le aveſſe communicati i ſegreti racchiuſi nel cuor ſuo, i quali non poteva penetrare alcun uomo del mondo, ſe Iddio, cui tutto è paleſe, non gli aveſſe ad eſſa manifeſtati.

§. VI.

6. FRA Tommaſo della Fonte ſi era portato per ſuoi affari lontano da Siena circa a quindici miglia; ritornato ch'egli fu, la Santa l'individuò, come coſe a lei notiſſime, sì l'ora di quando colà giunſe, sì l'ora di quando celebrò la Meſſa, ed altre occultiſſime particolarità, le quali ſaper non poteva, ſe rivelate a lei non l'aveſſe Iddio; che anzi al medeſimo Religioſo, quando occorreva, minutamen-

te raccontava quanto egli aveva operato, contrattato, e fino penſato, in tali, e tali circoſtanze, di luoghi, di negozj, e di perſone, come ſe a tutto foſſe ſtata preſente.

§. VII.

D 7. UNO de' Fratelli germani della Santa Vergine per bizzarria giovanile s' invogliò di andare, come ſuol dirſi, a tentare la ſua fortuna in guerra; ma la fortuna ſi voltò in diſgrazia, poichè vi reſtò da i nemici ferito a morte. Nel punto medeſimo del funeſto caſo la Santa Sorella da Celeſte Meſſaggiero ne ricevè l' avviſo; ma nel metterſi a pregare per la ſalute corporale del ferito fratello, ſentiſſi forzata a dirottamente piangere, eſſendo da celeſte voce certificata, che ſe l' infelice Giovane foſſe ſtato allora colpito dalla morte, l' anima ſua trovandoſi in peccato mortale, non poteva evitare l' eterna dannazione. Per non contriſtare fuori di tempo la madre, e gli altri della caſa, con ſomma prudenza ſi aſtenne dal pubblicare ciò, che in ſegreto ſapeva di certo. La Divina Miſericordia pell' orazioni di lei preſervò dalla morte l' incauto giovane, e così mal concio trovò il modo di tornare a caſa, dove preſto acquiſtò la priſtina ſanità, aſſiſtito con diligente cura dalla Madre, e dagli altri congiunti, e dalla pietoſa Sorella, attente ugualmente a riſaldare, come felicemente gli ſucceſſe, le mortali ferite. Vedendolo allora la Santa Vergine ſano, e ſalvo dal ferale ſucceſſo, e dagl' impegni corſi da lui, eſercitando la profeſſione militare, ne diede minuto conto al Padre ſuo Confeſſore, ed avvertì il giovine, acciocchè in avvenire camminaſſe con maggior cautela, e foſſe più docile nell' arrenderſi a' ſaggi conſigli altrui.

§. VIII.

8. LIſa Cognata della Santa con una Confeſſione generale ſi era ſgravata affatto de' ſuoi peccati a piedi di un Confeſſore, non già del ſuo ordinario, ma da un altro, cui ella non foſſe cognita. Il più mirabile ſi è, che coſtei apoſta per non eſſere oſſervata in un angolo remotiſſimo di

una

una Chiesa non frequentata fece la confessione. Nel ritorno di lei a casa se le fece avanti la Santa, e graziosamente salutandola dissele: *O adesso veramente sei una buona Figliuola.* Lisa con ammirazione ricercò perchè con queste insolite accoglienze salutavala; ma dal non breve ragionamento venne in cognizione, ch' ella era pienamente informata di ciò, che in quella mattina aveva fatto, e detto al Confessore. In fine la Santa con parole di consolazione lasciolla, dicendole: *Per quello, che avete fatto in questa mattina di tutto genio vi amo, e con verace amore vi amerò sempre.*

§. IX.

9. IL Padre Fra Tommaso della Fonte si portò di buon' ora alla casa di Caterina per visitarla essendo inferma. Nel discorso tenuto col detto Padre, si pigliò per divino istinto la libertà di ricercare da lui, che cosa egli facesse circa l'ora terza della passata notte. Sorpreso il Religioso dalla novità della dimanda improvvisa, replicò: *che volete, che io facessi? Voi non vorreste palesarmelo*, replicò, *ma io vi dirò puntualmente in quale affare passaste quell' ora: Voi scrivevate.* Stupito il Confessore, trovandosi scoperto, replicò: *Io veramente non scriveva: Si egli è vero*, soggiunse, *voi di proprio pugno non scrivevate, ma dettavate al compagno, che scriveva per voi.* Sentendo il Padre, che Caterina non parlava, come suol dirsi, in aria, per iscuoprire, e meglio assicurarsi, passò ad interrogarla: *Ma giacchè vi vantate di sapere in qual virtuoso trattenimento da me s' impiegavano quell' ore, ditemi ancora quali materie da noi stendevansi in quelle carte?* Ciò udendo la Santa, rattenuta dalla modestia taceva, mostrando ripugnanza di darli adequata risposta; ma il Confessore con precetto di ubbidienza la costrinse a superare ogni repugnanza; onde forzata dall' autorevole comando risposeli: *Scrivevate per ordinanza le grazie singolari, che Dio per pura sua misericordia si compiace di conferire a questa sua Serva inutile.*

10. Attesta il detto Padre, che la risposta fu conforme alla verità, perchè in quella notte nell' ore appunto accennate dalla Santa, un Religioso dell' Ordine stava scriven- E

do, e regiſtrando in buona forma, ſecondo che dettavali il Confeſſore, molte grazie, e maraviglie, colle quali alla giornata compiacevaſi Iddio di glorificare queſta fedele ſua Serva, e Spoſa.

§. X.

11. SUor Franceſca di Marco era travagliata nel più profondo dell' animo da graviſſime inquietudini, di tal maniera, che neppur' eſſa, offuſcato avendo da vane apprenſioni l'intelletto, ſapeva ſpiegarle. Ricorſe alla Santa Maeſtra, ed ella nel ſolo vederſela comparire avanti, non aſpettando, che le manifeſtaſſe in voce il ſuo urgente biſogno, le fece diſtinta narrazione dell' interno travaglio, che di preſente provava. Seguitò poi ad iſcoprirle i ſegreti più occulti da lei celati nel cuore. Ma poichè Suor Franceſca non ſapeva immaginarſi da qual perverſa cagione ſi foſſero in lei ſuſcitate così moleſte inquietudini, prevenendola la Santa, le diſſe, che ſpeſſo una piccola ſcintilla di paſſioncella, non rigettata a tempo, ſuole accendere dentro di noi un gran fuoco, da non poterſi poi eſtinguere a piacer noſtro; ſignificandole con queſto dolce, e prudente parlare donde era in lei derivato il ſofferto affanno.

§. XI.

12. ALla mirabile converſione di Jacomo Tolomei Giovane di perduta coſcienza, deſcritta diffuſamente dal Padre Raimondo, ſi aggiugne queſto di particolare, che la Santa Vergine rapita la ſeconda volta in aſtrazione, nel fervore dell' orazione offeriva a Dio queſto peccatore, il quale al primo aſſalto fatto a lui dalla Santa non volle in conto alcuno indurſi a penitenza; ma ella con gran forza d' orazione tenevalo, acciocchè non le fuggiſſe dalle mani. Il Giovane al contrario faceva gran reſiſtenza per non reſtar legato da Caterina. Ma finalmente voltò il Signore verſo di lui l' occhio della miſericordia, come già fece a San Pietro, ed in quell' iſtante ſi diè per vinto, riducendoſi a chieder la Confeſſione, e ad emendare la peſſima vita tenuta da lui

F *Leggenda Part. II. Cap. 7. num. 14. pag. 243.*

lui fino a quell' ora, come in fatti eseguì, e costante si mantenne fino alla morte.

§. XII.

13. STando la nostra Santa in astrazione fu dall' Eterna Verità istruita della misteriosa connessione, accennata G nel Salmo 99. *Jubilate Deo omnis Terra, &c.* della connessione, dico, tra il servire al Signore con allegrezza di spirito, e tra la fiducia di presentarsi al Divino cospetto con esultazione, come se quasi sicura esser debba l'anima di vedersi con amorevoli accoglienze ricevuta, e benignamente esaudita, quando più tosto il Divino cospetto ingenerare dovrebbe terrore, e riverenza, e non esultazione, e giocondità. Ammaestrata Caterina dalla Sapienza infallibile ne' suoi detti, così spiegò, essendone ricercata, il vero senso di questo Salmo; che non può aver fiducia fondata di esser da Dio con volto benevolo ricevuto, ed esaudito, chi acceso non senta il cuore dalla celeste carità, di cui grazioso frutto è il vero gaudio. All'opposto poi, chi sente ardere nel cuore assai fervente la carità può con esultazione presentarsi al Divino cospetto; poichè lo rende lieto la fiducia di ottenere quanto desidera.

§. XIII.

14. ELevata in altissimo, e più del consueto sublime rapimento fu interrogata dall'Eterna Verità quale interpetrazione darebbe ella mai al consiglio, proposto da Cristo a quel Giovane, che mostravasi, o fingevasi desideroso di sapere quale sia la via più sicura per giugnere al possedimento dell' eterna Vita: *Se brami di esser perfetto, và, e vendi tutto ciò, che di presente possiedi, ed il prezzo indi ritratto distribuisci a' poveri.*

15. Non passò Caterina oltre il senso litterale delle parole, intendendo della sola rinunzia, vendita, e spogliamento de' beni temporali, comunemente chiamati di fortuna; ma così andò proseguendo il Signore con qualche moderata riprensione ad istruirla dicendole: *Tu l'intendi del solo dis-*

prezzo, e ſpogliamento de' beni eſteriori caduchi, e temporali ſottoposti alle rapine, ed a mille diſgrazie, ma io l' intendo con maggiore ampiezza, e perciò ti dico, che il conſiglio da me propoſto a quel Giovane comprende le operazioni tutte, sì l' eſteriori viſibili agli occhi degli uomini, e dipendenti dall' uſo, e miniſtero delle corporali potenze, come anco le interiori, cioè i penſieri, e gli affetti a me ſolo paleſi, dipendenti dalla ſola interna diſpoſizione dell' Anima; di modo che tu debba ſtimare di non avere più coſa, che da te ſi poſſa con verità conoſcere, e ritenere come tua propria, perchè venduta, e ſagrificata a me; non più tuo il corpo, perchè richiedendolo il biſogno lo debba eſporre a i patimenti, ed alla morte per la gloria, e ſervizio mio, nè altrimenti di lui diſporre, e ſervirti, che ſecondo il mio beneplacito; non più tua l' anima, perchè non debbe penſare, che a me; me ſolo amare, e nulla volere, e deſiderare, che conforme non ſia alla mia volontà, ed alla mia maggior gloria.

16. La Santa iſtruita da così alte dottrine ſoggiunſe: *Quale, e quanto ſarà di queſta totale univerſaliſſima vendita, ed ampliſſima donazione il contraccambio? Molto grande* (riſpoſe il Signore) *perchè io ſempre rendo cento per uno a chi vive in terra, e ſe non ſi attediano, e vilmente ritiranſi dal mio ſervizio, ricompenſo la coſtante loro fedeltà col premio dell' eterna Vita. E che forſe da me non riceve cento per uno chiunque diſprezza per amor mio i beni temporali, e fallaci? Quando io di continuo lo riguardo con particolare amorevolezza, e con infonderli ſempre nuove iſpirazioni lo guido per le vie dritte, e ſicure; e quelli, che ſpogliati ſi ſono per mio amore della propria volontà, non ricevono anch' eglino cento per uno, mentre gli riveſto di me medeſimo, mediante la diffuſione copioſiſſima della mia grazia, e de' miei ajuti, ajuti sì efficaci, e sì forti, che ſenza fallo conducono le anime, ſpogliate affatto di ſe, e riveſtite di me, alla vita eterna?*

§. XIV.

17. DOmandò parimente al Divino ſuo Spoſo per qual' alto motivo agonizzando egli nell' Orto di Getſemani chiedeſſe all' Eterno ſuo Padre, che ſe mai poſſibile foſſe, ſi allontanaſſe dalle ſue labbra il calice amaro dell' atroce Paſſione, da lui già preveduta inevitabile, sì per la malignità arrabbiata degli emoli, sì anco per le definizioni, a lui ben note, de' Divini Decreti, quando poc' anzi eraſi moſtrato ſitibondo di beverlo avidamente? Soddisfece alla pietoſa dimanda il benigno Signore, dicendole, che non reſtò egli abbattuto in quella penoſa agonia dal terrore dell' orribile paſſione, e vergognoſa morte, eſſendochè di ſua libera, e ſpontanea volontà nel primo iſtante del ſuo viver mortale ſi era offerto, e preparato a placare l' Eterno Padre offeſo, col ſolenne Sagrificio di ſe ſteſſo; ma perchè ſi offeriva alla paſſione, ed alla morte per la ſalute, e liberazione di tutto l' umano genere, ſi ſentiva opprimere dalla triſtezza nel prevedere, e con evidenza conoſcere, che a tanti, e tanti dalla propria malizia acciecati il merito, ed il prezzo infinito del Sangue ſuo nulla, o poco giovarebbe, e ſarebbe per colpa loro gettato in vano, quando egli ſapeva, ch' era di prezzo ſufficientiſſimo, e ſoprabbondante a riſcattare dalla diabolica ſervitù non ſolamente quei miſeri, e ſtolti, i quali vogliono dannarſi, ma infiniti altri, ſe mai in infinito ſi propagaſſero le umane generazioni. Le diſſe, che queſto era il dolore, ch' ebbe la forza di abbatterlo con mortali ſvenimenti fino a ſudare dalle vene ſangue; e queſto appunto era il calice, che di mala voglia ſi accommodava a bevere; e perciò chiedeva all' Eterno ſuo Padre, che, per quanto era poſſibile, lo trasferiſſe altrove; acciò ſe per tutti ſalvare, doveva egli patire, e morire, tutti in effetto conſeguiſſero il benefizio della finale perſeveranza, e conſeguentemente il frutto della eterna ſalute.

18. Finalmente per darle la compiuta intelligenza del miſterioſo ſuo parlare, le ſpiegò, che amando egli non meno della miſericordia la giuſtizia (eſſendochè l' una, e l' altra concorrono per magnificare la Divina Gloria) non era

convenevole il chiedere con volontà assoluta, ma solamente condizionata, l'allontanamento del Calice, manifestando coll' orazione al Padre il privato suo desiderio, ma rassegnandosi nel tempo stesso al buon' ordine della di lui Provvidenza, che per altissime disposizioni obbligavalo a gustarne l' amarezza, per riguardo a quei molti, i quali si renderebbero indegni di partecipare il frutto del Sangue suo.

19. Alla spiegazione dell' allegorico senso contenuto nell' orazione fatta nel principio delle sue agonie nel Getsemani, si degnò il Signore di accoppiare la dichiarazione delle parole, da lui con alto tuono di voce proferite nel momento estremo del viver suo sopra il Calvario. Disse adunque a Caterina, non ancora riscossa dalla consueta sua astrazione, che quando conobbe essere di già adempiute le Scritture, e giunto al termine decretato dal Padre, alzando con istupore universale la voce, depositò nelle mani di lui lo spirito suo, non intese già di raccomandare, e consegnare nelle di lui mani lo spirito suo proprio, perchè questo era già con inseparabile amicizia unito al suo gran Padre, ma bensì lo spirito consegnavali di tutti gli eletti, e predestinati, i quali già prevedeva, che per il merito della sua Passione dovevano salvarsi, e questi chiamò suoi, e *spirito suo*, perchè ricomprati, e guadagnati col prezzo del suo Sangue.

H

ANNOTAZIONI.

(A) Uno di questi chiamavasi Matteo Cenni, ec.

La stima, che questo Matteo Cenni faceva di Caterina, e vicendevolmente con quale stima, ed affetto Caterina rimirasse questo Matteo Rettore della Casa della Misericordia, deducesi chiaramente dalle cinque lettere, inviate a lui dalla Santa Maestra, lettere tutte ripiene di dottrina celeste. Il Padre Burlamacchi nelle Annotazioni alla detta prima Lettera ci porge una breve, ma erudita notizia di questo Matteo di Cenni. Nel Diario il Gigli lo ripone fra gli uomini di segnalata virtù, dati al Cielo dalla nostra Patria. Il Beato Raimondo descrive

a lungo il miracoloſo riſtabilimento in ſanità del detto Matteo, ſalvato dalla vicina morte col ſemplice comando fattoli dalla Santa Vergine di levarſi dal letto, poichè non era più tempo di ripoſare. *Ma di queſto Matteo torneremo a parlare più a lungo nell' ultimo Trattato di queſt' Opera.*

Non trovo poi memoria d' onde poſſa ricavarſi la qualità, e la condizione de' Natali di Franceſco di Lando da Siena, non trovandoſi il di lui nome riportato nè dentro i volumi delle lettere, neppure nelle volgate Leggende. Ci baſti dunque ſapere, che coſtui fu accolto nel numero de' Diſcepoli di Caterina, facendone di ciò fede indubitata il noſtro Autore; ſegno chiariſſimo, che molti, e molti, de' quali non è regiſtrato il nome nell' Opere, e Leggende pubblicate, erano accolti, ed aſcritti alla figliuolanza di queſta Santa Vergine.

(B) Vede comparire avanti di ſe Caterina, &c.

Queſte nelle Scuole chiamate replicazioni *dell' iſteſſa perſona fatta viſibile, e preſente nel tempo medeſimo in diverſi, e fra loro diſtanti luoghi (laſciando da parte il contraſto delle ſentenze diſcordi nello ſpiegarne la poſſibilità, ed il modo) furono aſſai frequenti, e quaſi quotidiane alla noſtra Santa Vergine; poichè dimorando in Siena, e pellegrinando altrove, ſpeſſo facevaſi veder preſente alle ſue figliuole, e figliuoli ſpirituali, che trovandoſi in luoghi aſſai lontani da lei, ora con ſenſibili accenti gli conſolava ne' travagli dell' animo, ora inſegnava loro il modo di trovare l' opportuno provvedimento alle neceſſità, sì ſpirituali, che temporali; ed ora per mezzo di utili ſogni ammonivali. Se diamo fede alle Divine Scritture non ardiremo negare, che ſpeſſo ſi compiace il Signore con ſogni, detti Profetici, di avvertire gli amici ſuoi di ciò, che ad eſſi convenga fare, per rimediare a quei mali, i quali ſarebbero inevitabili, ſecondo il corſo ordinario delle cauſe naturali, ſe non vi ſi poneſſe a tempo il riparo. Inſegna San Tommaſo, che le potenze intellettuali trovanſi tanto meglio diſpoſte a ricevere le impreſſioni delle virtù, ed intelligenze ſuperiori, anzi della ſteſſa Suprema, che è Dio, quanto meno ſono diſtratte da queſti baſſi ſenſibili oggetti, come affatto libere da queſta divagazione trovanſi nel ſonno.* Secunda ſecundæ quæſt. 95. art. 6. quæſt. 172. art. 1.

(C)

(C) Di quanto occorreva all' affitto Certosino, ec.

Nel primo Tomo delle Lettere scritte, o dettate dalla Santa, ve ne compariscono dodici, inviate a diversi Monaci del Venerabile Ordine di Certosa, uno de' quali Monaci, se sia quello, di cui quivi parlasi, non saprei come indovinarlo; contuttociò non stimo affatto fuori di proposito il sospettare di certo Don Giovanni Monaco della Certosa di Roma, il quale era tentato, e voleva in tutti i modi andare al Purgatorio di San Patrizio, e non potendo ottenere tal licenza stava in molta afflizione di mente; ovvero di altro Don Cristofano Monaco della Certosa di San Martino di Napoli, cui significa per lettera la Santa, che in tanto scrivevali, perchè inteso aveva esser egli da gravi tentazioni, e confusione di mente travagliato. Comunque ciò sia i Padri Certosini in ogni luogo, ed occasione mostravano stima, e venerazione singolare, della santità, e celeste dottrina della Serafica Vergine; ella all' incontro corrispondeva loro con dimostrazioni particolari, e testimonianze di rispetto altissimo alle virtù, che in essi ammirava.

(D) Uno de' Fratelli germani, ec.

Chi fosse questo Fratello della Santa non può dedursi dal nostro Testo; dalla Leggenda, e dalle lettere non ricavasi il nome se non di tre fratelli. Uno, qual' era il primogenito, chiamato Benincasa, portatosi a Firenze, ivi attese alla mercatura, e vi tolse moglie, e fra gli altri vi generò una Figliuola, alla quale la Santa inviò una lettera pienissima di santi documenti, e chiamavasi Nanna, *cioè* Giovanna. *L' altro Fratello a noi noto chiamavasi Bartolo, o Bartolommeo marito di Lisa, di cui si è di sopra parlato. L' altro dicevasi Stefano, che servivale di compagno, quando nell' età di cinque in sei anni vidde sopra la Chiesa de' Predicatori Gesù Cristo in abito Pontificale, ec. Non può mettersi in dubbio, che altri fratelli, oltre i nominati, avesse la Santa, mentre Giacomo da Lapa sua Moglie generò venticinque figliuoli; quale dunque di questi, stancatosi di soggiagere all' obbedienza paterna, risolvesse di darsi all' esercizio dell' armi, non può facilmente indovinarsi, nè crederssi, che fosse uno di quei tre, de' quali ci è noto il nome.* Burlam. alla Lett. 252. del Tom. II. pag. 538.

[E] Un Religioso dell' Ordine, ec.

Nota il nostro Autore, che questo Religioso, di cui nel Te-

Teſto ſi tace il nome, ſervì poi di aſſiſtente, e di ſecondo Confeſſore, e Direttore alla Santa Vergine; onde non può dubitarſi, che foſſe Fra Bartolommeo di Domenico, di cui ſi è alquanto parlato, e più diffuſamente ne parleremo al ſuo luogo.

(F) Jacomo Tolomei, ec.

Queſto Jacomo da Girolamo Gigli ſi dice Autore del Ramo Tolomei trapiantato in Piſtoja. Poneſi dal medeſimo tra i Beati Domenicani. Se egli è così, convien credere, che in età aſſai matura pigliaſſe l' Abito de' Predicatori, certamente dopo di avere ſtabilita la Faniglia, e la Figliuolanza da lui nata in Piſtoja. Morì in Venezia, laſciando fama di non ordinarie virtù nell' anno 1407. *Di lui dà un leggiero tocco il Padre Burlamacchi nell' Annotazione alla Lettera* 84., *indirizzata dalla Santa a Fra Matteo di Franceſco Tolomei dell' Ordine de' Predicatori, fratello Germano del ſopraccitato Jacomo.*

(G) Della Eterna Verità, ec.

Inſegna San Tommaſo, che il gaudio naſce come frutto dall' amore infuſo; poichè dalla cognizione intrinſeca al bene amato proviene. L' amore ſanto ha ſempre Dio preſente, e fa sì che ſempre ripoſiamo in Dio, dicendo l' Apoſtolo: Qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. *L' iſteſſo inſegna altrove il Santo Dottore, che il vero gaudio naſce dall' amore, quando vede a ſe preſente, ed a ſe congiunto il bene amato. Dal gaudio, o diletto proviene, come inſeparabile effetto, la* letizia, *cioè la vera allegrezza, così chiamata, dice il Santo,* quaſi latitia *per la dilatazione del cuore, il quale per la ſua naturale anguſtia non potrebbe in ſe capire la grandezza del bene amato, ch' è Dio: dicendo San Giovanni:* Major eſt Deus corde noſtro. *Da queſta* letizia, *o dilatazione di cuore procede l' eſultazione, la quale conſiſte in quei ſegni eſteriori indicativi dell' ampiezza dell' interno gaudio. Dallo ſteſſo gaudio procede la giocondità, perchè nel fervore dell'* eſultazione *prorompe in certi ſegni ſpeciali, e particolari dell' interna allegrezza, che riluce talora nel volto. Il Salmiſta dunque invita a* giubilare in Dio tutta la Terra, ed a ſervire Dio in letizia; *acciocchè in virtù del Divino Amore poſſa il cuor dilatato in qualche modo capire, e ricevere dentro di ſe la bontà, e grandezza di Dio. Invitando poi a preſentarſi al Divino coſpetto con* eſultazione, *ci fa intendere con qual fi-*

du-

ducia, e come ſuol dirſi, quaſi a fronte ſcoperta eſultando, e giubilando può preſentarſi al Divino coſpetto chiunque tiene il cuore lieto, e dilatato dalla Santa Carità. Si può tutto queſto confermare con quanto ci eſorta San Pavolo a provare un dolce gaudio nella ſperanza dell' eterna a noi promeſſa Beatitudine ſpe gaudentes; *perchè ſe non ſiamo congiunti in queſto ſtato perfettamente a Dio in ſe ſteſſo, ſiamo a lui congiunti per la partecipazione in noi diffuſa del Bene Divino, il quale ſperiamo di perfettamente godere; e queſto gaudio proveniente dalla ſperanza naſce pur dall' amore, e deſiderio del bene Divino da noi ſperato, e ſopra ogni altro bene prezzato, e deſiderato. Vedaſi dunque con qual fondamento di verità parlava Santa Caterina, di queſt' alta intelligenza iſtruita da Criſto medeſimo, eſſendo i ſuoi ſentimenti conformiſſimi alle Dottrine quivi eſpreſſe di San Tommaſo, ed alla ſpiegazione data da Sant' Agoſtino a quel miſterioſo Salmo.* S. Th. 1. 2. quæſt. 70. art. 3. 2. 2. quæſt. 28. art. 1.

(H) Nel momento eſtremo del viver ſuo ſopra il Calvario, ec.

Non favoriſce punto agli errori de' Calviniſti, e de' Gianſeniſti la dichiarazione dettata dallo ſteſſo Criſto a S. Caterina. Pretendono coſtoro, che il Salvator del Mondo ſopportaſſe la paſſione, e la morte, e pregaſſe ſopra la Croce per i ſoli eletti, e predeſtinati, errore dichiarato ereticale da' Sommi Pontefici, e da' Sagri Concilj. Vedemmo poco ſopra, che per rivelazione dell' iſteſſo Signore manifeſtata a Santa Caterina, nel Getſemani con volontà efficaciſſima, quanto era dal canto ſuo, o come dicono le Scuole ſubjettivamente *aſſoluta, ma però objettivamente condizionata (pregando con volontà raſſegnata alle mire più alte della Divina Provvidenza) raccomandava generalmente la ſalute di tutti gli uomini, per i quali ſi offeriva a ſagrificare la vita, ed il ſangue; anzi la triſtezza, il tedio, ed il dolore anguſtiavalo, perchè tanti, e tanti, i nomi de' quali non ſcorgeva deſcritti nel libro della vita, e perciò non eletti, nè predeſtinati alla Gloria, non participarebbero il frutto, almeno il finale, dell' amara ſua paſſione, ſegno evidente, che per tutti ſalvare e pregava, e moriva, meritando qualche fede l' atteſtato di Santa Caterina, che ce l' aſſicura come verità dalla iſteſſa Verità inteſa, ch' è Criſto.*

Cer-

Certa cosa poi si è, anche secondo l'istessa Fede, che gli eletti, e predestinati con singolare dilezione dall'istessa Eternità sieno stati amati da Dio, e nel corso de' tempi riguardati da lui, e custoditi con occhio attentissimo di vegliante paterna Provvidenza; perciò non dubita punto S. Tommaso di affermare, che alcune delle orazioni, e preghiere registrate nel Vangelo, come dette nell' ultima cena da Cristo, non possino altrimenti interpetrarsi, che dette, ed ordinate a favore, e benefizio de' soli suoi eletti, e predestinati, i quali con ragione di particolari titoli, e di singolare dilezione chiama suoi, il suo Gregge, il suo Regno &c. *Ma neppure si può negare, stando alla lettera di San Tommaso, che secondo la volontà chiamata, dal Santo Dottore di* tenerezza, *secondo, cioè l' istinto del suo parzialissimo indifferente amore verso di tutti, sopra la Croce istessa come Mediatore, e Salvatore di tutto l' Uman Genere, pregasse dal canto suo per la salute di tutti i predestinati, e non predestinati, pagando il debito universalmente contratto per il peccato di Adamo.* S. Th. 1. 1. quæst.23. 3. par. quæst.31. art.4., & quæst.48. art.4. & 5.

TRAT-

TRATTATO VI.

Delle insigni maraviglie, e grazie concedute alla Santa Vergine in occasione di ricevere frequentemente il Divinissimo Sagramento dell' Eucaristia.

§. I.

1. COrreva il solenne giorno, santificato da tutto il Popolo Cristiano in onore del Santissimo Corpo di Cristo: Or mentre fra il numeroso concorso si accostava Caterina all' Altare, osservò la Sagra Ostia trasformata improvvisamente agli occhi suoi nella figura viva di Gesù Incarnato. Non potè indi a poi spiegare con quale affluenza di spirituale diletto riceveſſe allora il Divino Sagramento, e poco mancò, che in un'estasi di amore non esalasse lo spirito. Provava di continuo estrema fame di quel Cibo Divino; onde nasceva il desiderio di reficiarsi con esso ogni giorno, e soggiaceva a tristezze, e pene sensibilissime, se mai dall'ubbidienza venivale proibito quel troppo frequentemente accostarsi alla Sagra Mensa.

2. Il maligno seduttore dell' Anime ebbe ardimento di suggerire allo spirito di Caterina varj dubbj circa la verità di quel Sagrosanto Mistero. Inorridita la Santa fece ricorso al solito refugio dell' orazione, e tosto vennero a confortarla in quella turbazione due Angeli, i quali portavano involto entro candido lino il Corpo di Cristo Sagramentato, indi a non molto videlo trasformato nelle sembianze di gentile, e grazioso fanciullo, il quale ricreando con celesti dolcezze lo spirito suo agitato, le diede forza di superare le moleste tentazioni; onde per Divina virtù cessarono in quel punto di travagliarla.

3. Ascoltava la Santa Messa, celebrata dal Padre suo Confessore, il quale, per prova d' ubbidienza, negata le aveva la licenza di ricevere in quella mattina il Divino Cibo, di cui ella entro dell'animo suo sentiva, come soleva dire grande, ed in quella mattina più del solito, ardente fame.

Or

Or combattendola sì gli ſtimoli dell' amore, come dell' ubbidienza, voltava ſpeſſo, come affamata, fiſſamente gli occhi verſo il Sagro Altare; quando improvviſamente vide accoſtarſele un Angelo, che ſoſteneva con velo dorato la Sagroſanta Oſtia, la quale pigliò figura di belliſſimo Fanciullino, tenuto dalla Santa in braccio per qualche ſpazio di tempo, rimanendo d' ineffabile ſoavità paſciuto lo ſpirito della Vergine, che da ſempre nuova ſpirituale ſazietà ſentivaſi confortare, qualunque volta ſi ricordava di queſto inſigne favore.

4. Nell' atto, che il Sacerdote conſumava il Sagrifizio comunicandoſi, vide preſente a ſe un vago Fanciullo, la di cui bellezza non potevaſi con lingua umana deſcrivere, il quale d' ineſplicabili conſolazioni riempiva, e ſaziava in quell' iſtante il ſuo ſpirito, ſolendo ella quaſi di continuo dire, che ſempre aveva fame, o per meglio dire non altra fame l' affligeva, ſe non quella del Divin Sagramento, che toglieva a lei il guſto, e l' appetenza di ogni altro cibo; con quello bene ſpeſſo ſoſtentavaſi vegeta, e forte le intere ſettimane, talvolta meſi, e circa al fine del fortunato ſuo vivere quaſi un intero anno, come vedremo a ſuo luogo.

5. Speſſo vedeva aſſiſtenti al Sacerdote Celebrante moltitudine di Celeſti Spiriti, e comparivale il Sagro Altare circondato di fuoco, come il roveto veduto da Mosè nel monte Orebbo, che ardeva, e non conſumava; perchè parevale, che inveſtiſſe con le ſue fiamme il Sacerdote celebrante, ovvero la Divina Oſtia conſagrata. Altre volte ſcorgeva il medeſimo Altare cangiato in una fornace di fuoco ardentiſſimo, non diſſimile a quella di Babilonia, dentro cui furon gettati quei tre Fanciulli, coſtanti nel non volere adorare la Statua ſuperſtizioſa del ſuperbo Nabucco, mentre in mezzo di quelle fiamme aggiravaſi un Angelo, che la figura rappreſentava del Figliuolo di Dio. Più ſingolare pare a me la grazia fattale di vedere nel Sagro Altare prima della Conſegrazione tre facce unite aſſieme, le quali poi, terminata dal Sacerdote, ſecondo il ſolito, la conſagrazione, diventavano una faccia ſola.

A

6. Da sì frequenti miſterioſe figure raccoglieva la noſtra Santa in riguardo a ſe argomenti di confuſione, di umiliazione, e di ſanto timore; poſciachè di tanto in tanto con amo-

amorosa querela soleva Dire a Dio: *Ma Signore, dubitate voi forse della fermezza della mia fede? Credo senza punto dubitare tuttociò, che d'incomprensibile, e di mirabile vi è piaciuto rivelare alla Vostra Chiesa, e per mezzo della medesima manifestare a' vostri fedeli; perchè dunque, come se, quale incredula, e vacillante, convinta io fossi nel retto giudizio vostro, con nuovi, e quasi ogni giorno replicati argomenti date segno di volermi render sicura della verità?* Rispondevale per consolarla Gesù: *Non a tuo riguardo Figliuola, e Sposa mia, con quelle prodigiose figure si rende a te manifesta la verità dell' alto mistero del mio Sagramento, ma solamente a riguardo di coloro, che debbono credere, e nella fede confermarsi, e stabilirsi per mezzo tuo; anzi ti assicuro, che a tua contemplazione a più persone da te amate, e da me, farò vedere molti prodigj consimili a quelli da te veduti.* Replicava Caterina: *Con queste misteriose visioni se non rassodate in me la Fede, accendete con tuttociò vie più maggiormente nel cuor mio il vostro amore, di modo che mi sento per la veemenza di questo languire, e mancare.*

7. Vero però si è, che nè il Fanciullo, nè il fuoco, nè quanto si è poco sopra descritto, vedeva ella con gli occhi materiali del corpo, ma con quei della mente, da Dio con soprannaturali maniere illustrata; essendo che non poteva alzare gli occhi a mirare, ed adorare il Divino Sagramento, senza che rapita, ed elevata fosse in altissima astrazione da tutti i sensi corporei; onde avveniva, che talora nel mostrarsi dal Sacerdote secondo i sagri riti a' circostanti il Divino Corpo di Cristo, non vedendo ella, nè sentendo il consueto segno, mancava di adorarlo con quelle esteriori dimostrazioni di religiosa riverenza, solite praticarsi da chi ci crede. Non mancava chi pigliasse, in ciò vedendo, notabile ammirazione, ed anche scandalo, persuadendosi molti, che nel tempo de' Divini Sagrifizj con poco sentimento di devozione altrove fosse distratta. Altri poi consapevoli dell' estatico suo modo di orare in profondo eccesso di mente, si accostavano compunti a lei, baciando con somma tenerezza il luogo, dove ella stava ad orare, il quale di ordinario soleva essere qualche angolo il più ritirato della Chiesa, per evitare, quanto le fosse possibile, la singolarità, e l'apparenza.

§. II.

§. II.

8. UN Sacerdote nel dover celebrare ſentiva tale rincreſcimento, e faſtidio, che già fermamente ſtabilito aveva nell'animo ſuo di aſtenerſi per ſempre dall'offerire il Divin Sagrifizio. Pervenne alla notizia di Caterina la ſtolta determinazione di eſſo; onde con belle maniere fattolo venire a ſe, gli diſſe: *Orsù io vi prego a non più laſciare di celebrare la ſanta Meſſa, nè vi pigliate altro penſiero, purchè gettiate ſopra le mie ſpalle tutto il peſo delle tribolazioni, ed inquietudini, che vi apportano all' animo così ſtrano rincreſcimento*. Tanto baſtò per fare, che l' afflitto, ed inquieto Sacerdote reſtaſſe affatto libero dalla paſſione dell' accidia, e che di nuovo con tranquillità di mente ripigliaſſe l'antico coſtume di celebrare, e di attendere alle conſuete eccleſiaſtiche funzioni. Ma Caterina in quel punto medeſimo, che reſtò libero il Sacerdote, cominciò a provare in ſe ſteſſa faſtidio, e tedio in tutto ciò, che apparteneva al Divino Servizio; le quali paſſioni però furono da lei accettate con eroico eſempio di carità, e con invitto vigore di animo tollerate, e ſuperate facilmente con perfetta, e glorioſa vittoria: onde ſoleva poi ſpeſſo ripetere sì a riguardo ſuo proprio, come del Sacerdote, da quel gravoſo peſo alleggerito: *O quanto è pietoſo, e miſericordioſo il Signore verſo coloro, che vivamente ſperano in lui*.

9. Favorita con modi mirabili da Criſto nell' aſcoltare la ſanta Meſsa, e ricevere il Divin Sagramento, ſoleva ſovente proteſtarſi col ſuo Confeſſore, dicendoli: *Padre voi già potete accorgervi in quale ſtato io mi trovo, e quanto di gratuito, e di ſoprannaturale ſi degna Iddio di operare per gloria ſua in me miſerabile; perciò pell' amore, e ſervizio del mio Signore deſiderarei di ſoggiacere, ſe poſſibile mai foſſe, a tante pene, raccolte come in un faſcio, quante ſoffrir ne potrebbe, ſe ſpartite foſſero, qualunque perſona diviſamente conſiderata*. Ciò udendo il Padre, interrogavala: *Ma per quale ſtimolo ſi acceſe in voi un deſiderio cotanto ardimentoſo di patire, quanto patire potrebbero tutti gli uomini del mondo, eſſendo queſti ſottopoſti a tanti, e diverſi generi di tribolazioni*

orrende, e penoſe? Riſpondevali la fervoroſa Vergine: *Non altro mi accende, che il fervido deſiderio di vedermi in ſtato di perfetta conformità allo Sposo mio Gesù Criſto. Io ſo, che non vi è proporzione fra le tribolazioni, e pene da ſoffrirſi in queſto ſecolo, e la gloria a noi preparata, ſe viveremo fedeli a Dio; contuttociò lo ſtimolo, che più al vivo mi punge, ſi è il deſiderio di patire, e ſoffrire per me, e per la ſalvezza mia.*

§. III.

10. NElla feſtiva notte conſecrata al felice Naſcimento del Divin Redentore, fu rapita, ed aſſorta Caterina in altiſſima contemplazione ſopra quel corrente miſtero. Nella conſiderazione della pienezza del gaudio communicato in congiuntura del Virginale ſuo Parto alla fortunata Madre di Dio, ſi degnò la benigna Signora noſtra di farne parte all' anima di Caterina, prevenuta in quell' ora da' tante copioſe benedizioni, che occupando tutto lo ſpirito di lei, non laſciavano libera la lingua a potere con ſenſibili accenti recitare quella parte di Uffizio ſolita cantarſi con ſolenne pompa in quella notte; traſportata perciò fuora di ſe da quell' eccesſo di ſoprabbondante gaudio ſi fece animo a chiedere alla Beata Madre di Dio, che per alquanti momenti le concedeſſe come in preſtito il Divino ſuo Figlio Bambino. Corriſpoſe volentieri alle iſtanze di lei la corteſe Signora noſtra, e conſegnollo in ſue mani, non come in preſtito, ma come in dono. Preſelo nelle braccia Caterina, e ſtrettolo teneramente al ſeno fu ammeſſa al godimento di un bene, la di cui proprietà nè ſapeva, nè poteva con parole ſpiegare; ſolamente con liete voci, e quaſi ebbra di amore, andava ripetendo: *Io mi trovo ricca della pienezza di tutti i beni*. Infiammata come può crederſi del Divino Amore, raccomandava con caldezza molte anime a lei più care, e ſi avanzò a chiedere a Dio la converſione de' peccatori, e la
B riforma della ſua Chieſa.

11. Or mentre moſſa da ſpeciale iſpirazione ſpiegava orando il ſuo deſiderio di vedere effettuata queſta riforma, pur troppo neceſſaria, parvele, che dal ſeno del Divin Par-
C goletto ſpuntaſſe una vite carica di uve mature, e che alla

vite

vite ſi accoſtaſſero molti, e ben groſſi cani, i quali mangiato avendo a ſazietà di quell' uve, nè ſtrappavano con i denti altri grappoli, e gli portavano a' loro cagnolini, acciocchè di eſſi ſi nutriſſero, e ſatollaſſero; rappreſentazione infatti poteva queſta parere ſtrana, e nuova; ma per divina rivelazione ne inteſe allora l' eſtatica Vergine il miſtero; poichè il tutto era ſignificativo della *riforma*, da lei richieſta della Chieſa, figurata nella vite feconda di uve mature. I cani avidi di queſte, ſimboleggiavano quei Prelati eſemplari, e zelanti, i quali Iddio a ſuo tempo manderebbe a guardare la ſua vigna, con eſtirparne le ſpine; poſciachè con ſane dottrine, e ſavi eſempj cuſtodirebbero i Popoli alla cura loro commeſſi, popoli figurati in quei cagnolini, che ricevevano l' alimento delle uve, e gli difenderebbono dalla infezione pur troppo in quel ſecolo contagioſa degli errori, e de' vizj. Non è poſſibile, confeſſava di ſe la Santa, ſpiegare con parole i lumi di altiſſime rivelazioni, diffuſi ſopra di lei in quella viſione, e quale incendio di celeſte carità le purificaſſe il cuore; onde per farne parte alle ſue ſtupidite Compagne, volle, che non contente della Comunione conſueta farſi nella Natività del Signore, ſi reficiaſſero alla Divina Menſa ancora ne' due immediati feſtivi giorni, dedicati alla memoria del primo Martire Santo Stefano, e dell' Evangeliſta San Giovanni, come puntualmente eſeguirono, ſpargendo molte lagrime, e provando in ſe ſteſſe inſoliti affetti di vera divozione.

§. IV.

12. CON nuova, e copioſa affluenza di celeſti benedizioni, nell' ottavo giorno della Natività del Signore reſtò infiammato lo ſpirito di Caterina, giorno celebre per la memoria della prima effuſione del prezioſo Sangue di Criſto. Aſſiſteva bagnata di lagrime alla Meſſa celebrata nell' Oratorio, deſtinato alle Suore della Penitenza dal Padre ſuo Confeſſore. Nel tempo conſueto, che corre di mezzo fra la Conſagrazione, e la Conſumazione del Divino Sagrifizio, ſoſtenevala di continuo colle pure ſue mani la Vergine Madre, non potendo ella ſtare ingiocchioni col capo ele-

vato, e diritto, sì a cagione della naturale debolezza, sì perchè quasi invasata da una certa insolita veemenza del Divino Spirito, anelava con desiderio poco meno, che inquieto, di presto ristorare la sua fame colla Santa Comunione, la quale finalmente avendo ricevuta piena di celesti conso-
D lazioni, entrò in mezzo alla Sagrosanta Trinità.

13. Trattennesi molte ore con indicibile suo diletto in questo intimo commercio con Dio. Ritornata all'uso de' sensi, e cominciando a voltare i passi verso la casa, ecco che la previene con una nuova finezza il Divino Amante: Nell'uscir dalla Chiesa se le fece incontro Gesù Cristo, e mirandola con amoroso sguardo, dissele con voce a lei sensibile: *Figliuola mia diletta accostati a me*. Accostata, che fu a lui, teneramente abbracciandola, le diede il bacio, ri-
E chiesto già dalla Sposa de' Sagri Cantici: (*Osculetur me osculo oris sui, &c.*) e con tali termini appunto spiegò il fatto al Padre suo Confessore. Nella soavità di quel mistico bacio, e del castissimo abbracciamento, segni della vicendevole dilezione, restò impresso nelle labbra di lei tal celeste odore, che la fragranza si sentì per più giorni, da chiunque aveva la sorte di poter seco trattare; mentre in tutti quei giorni, ne' quali continuò a diffondersi ne' circostanti quell'odore, seguitò Caterina a godere nel suo interno degli abbracciamenti, e del bacio del suo diletto.

§. V.

14. NEL festivo giorno dell'Epifania, celebre per la prima manifestazione fatta alle genti del nato Salvatore, acciocchè non mancasse a Caterina il merito dell'ubbidienza, comandato le aveva il Confessore, che in quella Solennità si preparasse a ricevere la Santa Comunione; ma nella notte precedente le sopraggiunse una sì grave infermità, che rendevala totalmente inabile a poter muoversi del suo misero letticciuolo. Da questo impensato accidente prese la Santa il motivo di più umiliarsi, accusandosi appresso Iddio come indegna di entrare nelle Chiese, e di accostarsi alla Sagra Mensa; onde passò tutta quella notte in lamenti, ed in pianti: Contuttociò circa la metà della mattina,

ani-

animata da ſpecial movimento dello Spirito Santo, riſolutamente diſſe: *Io voglio fare l'ubbidienza, voglio andare ora ora alla Chieſa, ancorchè doveſſi morire in mezzo alla ſtrada*; Ciò detto, ſi alzò vegeta, e ſana dal letto, e s' incamminò verſo la Chieſa de' Predicatori, e vi giunſe poco dopo l'ora di Terza, in tempo che attualmente ſi predicava. Terminata la Predica ſi accoſta all'Altare, aſcolta, verſando ſempre lagrime, la Santa Meſſa, e dalle mani del Padre ſuo Confeſſore nella Cappella ſpeſſo da lei ſantificata delle Mantellate, ricevè il Sagramentato ſuo Signore: Ma sì nel tempo della Meſſa, che nell' atto di ricevere, e dopo aver ricevuto il Celeſte Padre, udita fu ſpeſſo eſclamare: *O amore, o amore mio dolciſſimo, io non poſſo più*; eſpreſſione equivalente a quella della Spoſa de' Cantici: *io languiſco di amore*.

15. Chiedeva con quelle lagrime, ed aſpirazioni, che Iddio ſi degnaſſe di ſpogliarla affatto della propria volontà, e che tutti gli amici, e congiunti ſuoi, raccolti ſi vedeſſero in lui Sommo Eterno Bene; mentre così pregava, rapita al ſolito in eſtaſi dolciſſima, ſe le preſentò in viſione una Porta fuor di miſura anguſta, per la quale non poteva alcuno paſſare, ſe prima non deponeva tutte le veſti, e non era diſpoſto a voler ſopportare qualche dolore nel corpo ſuo. Vi entrò con intrepidezza di animo Caterina, e vide ſubito venirſi incontro Gesù Criſto colla nobile comitiva del Precurſore San Gio: Battiſta, del Patriarca San Domenico, di San Pietro Martire, e dell' Angelico Dottor San Tommaſo, dopo i quali venivano le due inſigni Vergini, e Martiri Romana Lucia, ed Agneſe. Tutti di queſta glorioſa compagnìa portavano in mano drappi, e veſti di qualità, di prezzo, e di colore diverſe, eſſendo diverſe fra loro nel prezzo, e nel valore le virtù in quelle veſtimenta figurate. Di Fede, di amore, di coſtanza, di zelo, e di umiltà fu da Criſto veſtita in quella viſione Caterina, ſpogliata prima nell' ingreſſo dell' anguſta porta de' rozzi veſtimenti dell' uomo vecchio. F

16. Ricreata con la Santa Comunione, ed aſſicurata da' Miſterj a lei moſtrati nella già deſcritta viſione di avere ſecondo il ſuo deſiderio impetrata la novità dello ſpirito, fece ritorno alla paterna caſa; Ma tutto il reſtante del gior-

no paſsò in ſanta converſazione con Gesù Criſto, trattando ſeco con quella familiarità, ch'è ſolita praticarſi da un amico con l'altro. Dal trediceſimo giorno di Dicembre, Feſta di Santa Lucia Siracuſana, fino al preſente, di cui ſi parla dell'Epifania, ſi era mantenuta in vita ſenza pigliare alcuno, benchè minimo umano nutrimento. Quella ſera accadde, così diſponendo Iddio, che le veniſſe alle mani un ſol boccone di pane fatto di ſemola: Così le diſſe allora Gesù Criſto: *Porgi a me coteſto pane*. Glie lo diede ſenza far parola la Santa, egli lo pigliò, e lo intinſe nel ſuo aperto Coſtato, donde cavato lo reſtituì a Caterina, e le ſoggiunſe: *Ricevi Figliuola mia dalle mie mani queſto pane, e mangialo colla mia benedizione*. Toſto il mangiò Caterina, ma quel boccone d'inſipido pane diventò nella ſua bocca ſaporito al pari del latte, e dolce al pari del mele. Ripiena allora d'inſolita allegrezza volle, che tutte le compagne a lei aſſiſtenti ſi poneſſero a menſa per godere di una frugale refezione, ed invitolle a voler fare ſeco con molto brio una gioconda feſta con canti, e laudi al Dator di ogni bene. Le buone compagne pregarono l'allegra, e feſtoſa Vergine a degnarſi di aſſaggiare qualche coſa delle appoſte vivande. Acconſentì alle iſtanze loro di buona voglia, e pigliò dalle mani di eſſe ciò, che offerto le venne, non facendo in quel punto rifleſſione al pane, di cui con indicibile ſuo guſto poc'anzi ſi era cibata: Ma voltandoſi a mirar Gesù Criſto agli occhi ſuoi preſente, vide che dolcemente rideva, e ſentì che le diſſe: *Non ti ricordi, o Figliuola, di aver mangiato a ſazietà di un cibo diverſamente condito da quello degli uomini?* Baſtò queſto affettuoſo avvertimento, acciò la Santa rientraſſe in ſe; onde col riſo in bocca rimirando le compagne grazioſamente diſſe loro: *E perchè Suore mie volevate voi burlarmi? Non ſapete, che in queſta ſera prima che io vi chiamaſſi a cena, di cibo aſſai migliore io fui nutrita, e ſatollata?*

§. VI.

§. VI.

17. FRa i molti festivi giorni destinati da Santa Chiesa ad onorare sotto diversi titoli la gran Madre di Dio, non vi è dubbio, che in ogni secolo stato sia venerato con singolare, e divota allegrezza il giorno trionfale della di lei glorioſa Assunzione al Cielo. Solevano per antico costume i Fedeli disporsi, e prepararsi alla gran Festa con digiuni, ed altri esercizj proprj della cristiana pietà. Non tralasciò Caterina di conformarsi a quella lodevole costumanza, che perciò la Regina degli Angeli, alcuni giorni precedenti alla Solennità, si rendè a lei visibile, ammettendola all'onore di chiaramente scorgere, come ella in quel Regno Beato sedeva in Trono di magnifica Gloria a lato del Divino suo Figliuolo (significandosi nelle Scritture con questo termine a *lato* l'eminenza della Gloria predestinata, sì a Cristo, come, secondo le dovute proporzioni, alla purissima Madre sua). In questa visione le fece palese, che nello spazio di mezzo fra il Figliuolo, e la Madre compariva eretta, e situata una Croce tinta di sangue. G

18. Spuntò finalmente l'alba del festivo giorno, e Caterina desiderava con ardente brama di ristorare lo spirito colla Santa Comunione; ma dalle corporali indisposizioni più del solito aggravata, fu costretta a fermarsi nella casa di una sua compagna, che giaceva anch' ella inferma; contuttociò volle il Signore in qualche maniera consolarla, poichè la mattina stando ella ritirata in quella casa, le fece vedere le pareti esteriori della Chiesa Maggiore, che porta il titolo glorioso di Maria assunta in Cielo, le quali pareti non si potevano, senza miracolo, scorgere dalla casa della compagna. Caterina in ciò vedendo alzò le mani al Cielo, rendendo grazie al Signore, perchè degnato si era di consolarla con darle modo di contemplare (giacchè non poteva colà trasferirsi) quelle sagrate mura. Non bastò alla Divina beneficenza il solo farle comparire come presenti quelle mura, benchè lontane, ma le fece ancora sentire la melodia de' festivi ecclesiastici canti, che sogliono in simili giorni rendere più maestose, e gioconde le sacre ceremonie; onde

nell' udire, come ſe ella vi ſtaſſe d' appreſſo, cantare dal Sacerdote quelle parole: *& Te in Aſſumptione Beatæ Mariæ, &c.* fu rapita improvviſamente a vedere in ſpirito la Beatiſſima Vergine Signora noſtra, che ſeco in colloquj dolciſſimi la trattenne.

§. VII.

H 19. NEll' anno 1375. obbligata da' comandi del Papa, per motivi, che riguardavano il ſervizio della Santa Chieſa, preſe il viaggio da Siena verſo Lucca, dove giunta fu accolta da quei Signori, e Cittadini con ſomme dimoſtrazioni, ed onori: Quando paſſava per le ſtrade, non potendo altrimenti tirare a buon termine le commiſſioni alla di lei prudenza raccomandate, ſi affollavano le genti di qualunque condizione, età, e ſeſſo, deſideroſe almeno di ſolamente vederla. Non ſi faccia alcuno di ciò maraviglia, poichè a Lucca era di già precorſa la fama, divulgata in paeſi anche lontani, dell' ammirabile ſantità, della prudenza, e delle grazie ſingolari, conferite da Dio a quella Giovanetta, deſtinata a maneggiare affari di ſomma importanza, quando non paſſava l' età di anni 27. Della ſantità Iddio ne moſtrò prove manifeſte; poichè nella Chieſa dell' Ordine noſtro, intitolata San Romano, dove ſolea ritirarſi ad orare, e comunicarſi, fu veduta molte volte, ricevuto che aveva il Sagroſanto Corpo di Criſto, non ſolamente reſtare immobile, ed eſtatica, ma di vantaggio nel calore più intenſo della ſublime contemplazione alzarſi col corpo da terra, ſoſtenuta in aria da mano inviſibile per non corto ſpazio di tempo.

20. In un fatto veramente ſtrano conobbero i Luccheſi con qual chiarezza di lume ſoprannaturale ſcorgeſſe la reale preſenza di Gesù Criſto, ſotto le ſpecie Sagramentali. Nel tempo della ſua dimora in quella Città cadde la ſanta Vergine inferma. Ritrovandoſi in queſto ſtato manifeſtò ad un Sacerdote l'ardente ſuo deſiderio di eſſere in qualche maniera conſolata in quel ſuo male, non d' altronde ella ſperando refrigerio, e ſollievo, che dalla Sacra Comunione. Finſe il Sacerdote di volerla conſolare, ma con intenzione perverſa di venire alle prove, ſe veridica foſſe la voce

ſpar-

ſparſa, che non con altro cibo mantenevaſi in vita, che dell' Eucariſtia. Non tardò adunque di andare alla Chieſa, d'onde partendoſi col ſolito accompagnamento, e pompa di lumi, di canto, e gran ſeguito di gente, portò in piccola Piſſide un' Oſtia non conſagrata. Entra nella caſa, ſi accoſta al letto di Caterina, ed ella non ſi muove, nè fa atto alcuno di religioſa riverenza, quando i circoſtanti con profondo oſſequio inginocchiati, come porta il coſtume, facevano Atti di adorazione, e di fede. Vedendo il Sacerdote mancare Caterina a tutto queſto, ſi fece ardito di alzare la voce, e di acremente ſgridarla qual femmina incredula. Ella vedendo vilipeſo il Divino onore in funzione così ſagroſanta, acceſa di ſanto zelo, e di giuſtiſſimo ardire, così riſpoſe: *Non vi vergognate, Padre mio, di portarmi avanti un pane volgare, un' oſtia non conſagrata, e con queſta finzione ingannare queſta gente quivi concorſa, e poi obbligarmi a commettere un' atto d' Idolatria? Se queſta empietà è degna di ſcuſa in tutta la gente concorſa, che tutt' altro penſava di quello, che in fatti era, non poteva ſcuſarſi, e non condannarſi in me, fatta da Dio conſapevole della voſtra fraude.* Confuſo il Sacerdote, e ſvergognato ſi partì dalla preſenza dell' inferma Verginella, ma inſieme compunto non meno dalla riprenſione, che dal rimorſo della coſcienza; emendò col pentimento il ſuo fallo, ed in avvenire riſpettò con venerazione ſomma la Santa, dotata di lume sì penetrante.

§. VIII.

21. BEnchè aggravata da moleſta malattia, per viviſſimo deſiderio di rinvigorire lo ſpirito colla Divina Comunione, al primo ſpuntare dell' alba fece ogni poſſibile sforzo per alzarſi, ed andare per tempo alla Chieſa. Ma così diſponendo Iddio, la debolezza del corpo languido in tal guiſa l' oppreſſe, che per quanto ſi affaticaſſe non potè mai mettere il piede fuora della ſua ſtanza. Raſſegnata pertanto alla Divina Provvidenza, vedendo il caſo diſperato di portarſi perſonalmente dove bramava, ſi poſe ad orare racchiuſa nella ſua cella; ma appena raccolta ſi era per dar principio alla ſua orazione, che in un ſubito fu rapita in ſpiri-

to ad un certo luogo disposto in figura di Santuario, dove congregata scorgeva una moltitudine di Beati Comprensori, che pareva di gente concorsa alla maestosa funzione del Divino Sagrifizio, il quale con solenne pompa, servito da' soliti Sagri Ministri, sopra un' Altare ornato di splend di dorati candelieri, con luminose faci, celebrava in visione un Santo Vescovo, tra la melodia di soavissimo canto.

Parvele finalmente, che il Santo Vescovo celebrante a se chiamandola le porgesse il Sagrosanto Corpo di Cristo, ed essa lo ricevesse con sentimenti di eccessiva divozione. Ciò fatto disparve la visione; ma la Santa Vergine risvegliata, che fu da quell' estasi, ripigliando il modo naturale dell' umano operare, confessò, che in quella mistica Comunione riportato aveva il frutto della spirituale abbondantissima refezione, o com' ella chiamavala *dolcezza*, niente minore di quando dalle mani di Sacerdote mortale riceveva il Celeste consagrato Pane.

22. Trascorsi erano appena otto giorni da che in *spirito*, nel modo già detto ricevuta aveva la Comunione, che sentendo di nuovo accendersi nel cuore un vivo desiderio di accostarsi quella mattina alla Sagra Mensa, si fece forza di alzarsi dal suo povero letto, ma per quanto facesse a se violenza, non vi fu modo che potesse dare un passo, nè stare in piedi. Si umiliò allora la Santa a sopportare con pazienza questa impensata mortificazione, ed alzando la mente a Dio gli disse: *Signore se non è volontà vostra, che io vada alla Chiesa, depongo anch' io qualunque volontà di andarvi*. Ciò detto raccolto lo spirito in profonda orazione, si trovò senza accorgersene [condotta certamente da mano Angelica] dentro la Chiesa, in tempo appunto, che un Sacerdote, nulla di ciò consapevole, vestivasi de' Sagri Paramenti per celebrare. L' umile Verginella volle prima ricevere dal Sacerdote la benedizione, e la generale assoluzione delle colpe, ed assistendo al Sagrifizio rimase piena di celeste consolazione, avendo saziata la sua fame col vitale Pane degli Angeli. Indi si trovò dalla stessa mano invisibile riportata alla paterna casa, senza sapere in qual modo vi avesse in un' istante fatto ritorno.

§. IX.

§. IX.

23. DOpo di aver consolata una povera donna, che dava in disperazione, entrò in Chiesa, e si fermò in vicinanza di un' Altare dedicato alla Gran Madre di Dio; ma nell'atto di voler mettersi ad orare sentì più molesto dell' ordinario il dolore, divenuto in lei abituale ne' fianchi. Agitata da quel travaglio risoluto aveva di alzarsi da terra per meglio adagiarsi in luogo più commodo a sedere; ma quasi si vergognasse di tale delicatezza, si rivoltò a riprendersi aspramente, dicendo al suo corpo: *Nò, che non ti muoverai da questo luogo*; indi, come se per quel pensiero di riposo incorsa fosse in qualche grave peccato, prorruppe in dirottissimo pianto.

24. Non tardò il Signore a rimunerare queste lagrime: mandò in quel punto sopra di lei un grave fuoco, che alzatala in un mirabile rapimento l' introdusse al suo cospetto a contemplare i profondi abissi del Mistero ineffabile della Triade Augustissima. Attestò più volte al Padre suo Confessore colle parole di S. Paolo: *Audivi arcana verba, quæ non licet homini loqui*, che le furono in quel tempo comunicate cognizioni altissime, e diletti soavissimi de' quali si ricordava bensì, ma le mancavano i termini adequati, per farli ad altri capire con proprietà di espressione; onde di se confusa non poteva trattenersi dal piangere; diceva solamente, che non avendo lingua per ben parlare delle grandezze di Dio a lei manifestate, le aveva per parlare alquanto della felicità de' Beati; poichè trasferita in spirito al Divino cospetto, vide una turba numerosa di Gustatori, essendochè L tutti i Santi in quel Regno di eterna pace gustavano della dolcezza, e carità propria, e connaturale allo stesso Dio, e perciò abitavano insieme con somma concordia, si amavano con scambievole carità, senza invidia, ed emulazione fra loro, tanto gli Angeli, quanto gli Uomini, dimodochè pareva che una sola volontà animasse, e muovesse quella immensa moltitudine. Di quì avviene, diceva, che un Santo entra a parte del bene, e della felicità dell'altro, a riguardo specialmente di quella virtù, della quale un Santo mostrossi so-

ſopra dell'altro con qualche eccellenza più ſegnalato.

25. Ciò aſcoltando il Confeſſore, ſi avanzò ad interrogarla in qual maniera paſſaſſe fra loro queſta vicendevole participazione. *Con addurvi un' eſempio*, riſpoſe, *vi farò co-*
M *noſcere la verità. L' eſempio vi addurrò di S. Maria Maddalena, che già ſapete quanto in queſta vita mortale ſi ſegnalaſſe ſopra molti altri nell' amore dello ſteſſo Criſto dichiarato al ſommo ardente*: dilexit multum. *Al merito accumulato in terra corriſponde proporzionato il premio nel Cielo, Maddalena pertanto nell' eterna Vita è ammeſſa a parte di una porzione copioſa del Divino Amore ſopra molte altre Anime Beate, per conſeguenza il comune de' Santi più partecipa da Maddalena dell' amore, che delle altre virtù nelle quali non comparve a paragone di molti altri Beati cotanto eccellente.* Seguitò poi a raccontare, come veduto aveva una turba numeroſa di uomini mortali, inalzati a i cori più nobili degli Angeli, a quei, cioè, le proprietà de' quali partecipate avevano vivendo in terra; a cagione di eſempio nel Coro de' Serafini, ſtimati i più acceſi del Divino Amore, trova a ſe preparato il luogo chiunque ſi acquiſtò in vita merito ſegnalato nella Carità, virtù quanto zelante del Divino onore, tanto benigna ſenza limitazione verſo de' proſſimi. Queſto poco manifeſtato aveva della gran concordia, e vicendevole comunicazione, che paſſa tra i Santi, quando mutato linguaggio cominciò ad eſclamare: *O Padre! Io col mio parlare ſconcerto, e fo quaſi comparire deforme la beltà ineffabile da me contemplata. In fatti non poſſo colla voce eſporre quel molto, che impreſſo ritengo nella mente, e ciò che ſento nel cuore. Vorrei a voi il tutto manifeſtare, acciocchè una volta conoſceſte con quanta ingratitudine io corriſpondo a i benefizj a me compartiti dal mio Creatore. Vi aſſicuro, Padre mio, che, reſtituita che mi vidi all'uſo de' ſentimenti, ſcorgendomi ancora legata a queſto miſero corpo, pareva agli occhi miei di vedere un' oſcuriſſima notte, e tenebre palpabiliſſime.* Proferite queſte parole rimaſe quaſi ſtupida nella lingua, non avendo più lena di ſeguitare il diſcorſo: onde chiedendo al Confeſſore licenza di partire; *Oh Padre*, diſſe, *mi conviene laſciarvi, perchè oggi non poſſo trattenermi a lungo con alcuna Creatura per quanto Santa che ſia, mentre quanto io veggo mi comparisce tenebroſo, e deforme.*

§. X.

26. A Tutti noi è nota la formula uſata per antichiſſima iſtituzione, che il Sacerdote prima di porgere a' Fedeli il Divino Sagramento pronunzia coll' umili proteſte del Centurione Evangelico, confeſſando, che nè egli, nè gli altri benchè invitati dalla Fede, e dalla divozione al Celeſte Convito, ſi riconoſcono meritevoli, che la Maeſtà del Figliuolo di Dio venga in perſona ad onorare l'abitazione de' cuori loro: *Domine non ſum dignus &c.* Ora nell'anno 1372. accoſtandoſi Caterina all' Altare faceva eco alle parole del Sacerdote, dicendo fra ſe: *Signore io vi confeſſo, che degna non ſono, ch' entriate in me.* In ciò dicendo inteſe riſpondersi con voce ſenſibile dal Signore; *ma Io pur troppo mi dichiaro di eſſere degno, che tu entri in me.* Parevale al tuono di queſta voce d' immergerſi tutta in Dio per vivere ſolamente di lui, e per lui, nella guiſa appunto, diſs'ella, che il Peſce immerſo vive, e reſpira ſotto le acque, e dalle acque ſeparato palpita e muore.

§. XI.

27. Ripiena in tal guiſa, ed immerſa in Dio, come il peſce nel mare, fece ritorno alla paterna ſua caſa, dove giunta ſi poſe a ſedere ſopra quel duro tavolato, che le ſerviva di mal' acconcio letto, per prendere al ſuo ſolito momentaneo ripoſo. Non andò molto, che divenuta immobile, perchè tirata fortemente da Dio, era da mano inviſibile ſoſtenuta in aria. Indi paſſato qualche tempo, come riſvegliata dall' eſtaſi, e da nuovo divino lume illuſtrata, cominciò a pronunciare parole ſoavi del Divino Amore, e del debito, che ci corre di una corriſpondenza più che grata. Nel fervore del ſuo grazioſo ragionamento interpoſe le ſue preghiere a favore di molte a lei care perſone, le quali nel punto medeſimo, quantunque lontane foſſero, ne provavano gli effetti. Con una ſpecie di ardimento, e con termini d'imperio a Dio parlava: *Signore*, diceva, *io voglio, che voi mi promettiate per tutti loro la vita eterna*, e come ſe ne voleſ-

leſſe una ſicura caparra, ſoggiunſe in quel fervor di Orazione: *Signore ponete la voſtra mano ſopra la mia*, e diſtendendo la mano afferrò quella del Redentore, dicendoli: *Oh datemi un ſicuro pegno di condeſcendere a quanto adeſſo vi chiedo*. Miſterioſo, nè di facile intelligenza fu il modo tenuto da Criſto nel dare alla Spoſa ſua la ſicurtà di mantenere la parola a lei data; poichè un chiodo d'oro finiſſimo, ma di acutiſſima punta, appoggiò alla palma della mano diſteſa di Caterina, e ſtrinſela con tal forza, che l'acuto chiodo gliela paſsò da banda, e banda. Aſſalita Caterina in quel punto da ſenſibiliſſimo dolore, ma confortata nello ſpirito da celeſte copioſa dolcezza, eſalando un'alto è grave ſoſpiro eſclamò: *Oh lode ſempre ſia al mio dolce amoroſo, ed amato Signor Gesù Criſto*. Confeſsò ſpeſſe volte, obbligata dall' ubbidienza a parlare, che alcuni anni prima di vederſi perfettamente configurata alla morte del ſuo Signore colle miracoloſe impronte delle Sagre Stimmate, portava la mano deſtra traforata da quell' acuto chiodo, che fu preludio delle preparate miſericordie da conſeguirſi in altro opportuno tempo.

§. XII.

28. PEr modo più toſto di avvertimento, che di comando fu eſortata dal Padre ſuo Confeſſore a reprimere il pianto, in cui con alti gemiti prorompeva in vicinanza ancora del Sagro Altare, ſpezialmente in tempo de' Divini Sagrifizj, lo che ſerviva di faſtidio, e diſtrazione al Sacerdote, che celebrava. Il Padre in fatti, come conſapevole da qual fonte ſcaturiſſero quelle lagrime, ne ricavava motivi di compunzione; ma ſi accorgeva, che ad altri di lui meno informati porgevano motivo di mormorazione. Qual vera Figliuola di ubbidienza ſi allontanò d'allora in poi molti paſſi dall' Altare; ma quantunque lontana venne ſopra di lei così vaſta influenza della Divina Grazia, che non ſapendo come reſiſtere, nè con qual forza raffrenare l'impeto del pianto, fece ricorſo al ſuo diletto Signore, pregandolo a degnarſi di fare intendere al Confeſſore, che quando nell' Anima di perſone a Dio ſingolarmente care opera la Grazia con modo ſuperiore, non dipende più allora dal libero arbitrio dell'uo-

mo il rattenere quei movimenti di pianti, e di gemiti, ſtimati da alcuni poco pratici affettazioni, e ſtravaganze. Quanto in quella breve orazione dimandò a Dio tanto ottenne; poichè accoſtandoſi a lei il Confeſſore, non poteva la Santa articolare altre parole ſe non queſte: *Io vorrei il Corpo adorabile di Criſto nella ſua realtà, e perſonalità nel Divino Sagramento*, quantunque in viſione intellettuale toſto che il Sacerdote aveva conſagrata l'oſtia, ſcorgeſſe Criſto medeſimo aſſiſtente al ſuo fianco, e dall'aperto ſuo coſtato dolcezze ineffabili largamente guſtaſſe.

§. XIII.

29. SE ne ſtava un giorno meſta, e confuſa, riputandoſi indegniſſima di ricevere nel Santiſſimo Sagramento il Corpo di Criſto, quantunque, com'ella ſoleva dire, provaſſe gran fame di quel Celeſte Cibo. Quando all'improviſo da mano inviſibile ſentiſſi traſportare dal luogo, dove di ordinario ritiravaſi ſtando in Chieſa, all'Altare, animandola Iddio medeſimo con tal manifeſto ſegno a non temere della ſuppoſta ſua indiſpoſizione. Fiſſata con tuttociò nel baſſo ſentimento del ſuo nulla, poſata che videſi avanti l'Altare cominciò con iſtanze grandi a pregare l'amantiſſimo ſuo Spoſo, acciocchè ſi degnaſſe concederle con la diffuſione della ſua Grazia un general perdono de' ſuoi peccati. Nel fervore di queſta ſua preghiera diſceſe ſopra di lei un fuoco, che tutta con mirabile incendio l'infiammò; indi a non molto per refrigerio dell'inſolito veementiſſimo ardore cadde ſopra di lei dal Cielo una manna di ſoavità ineffabile. Refrigerata P. da queſta cominciò ad eſclamare: *Oh Giovane amabiliſſimo! Oh mio amantiſſimo, dolce, e buono mio Gesù!* E nel punto medeſimo conobbeſi di nuovo lavata, e purificata dal Sangue di Gesù Criſto, di modo tale che le potenze ancora eſterne del corpo ſuo ammeſſe furono a participare della dolcezza comunicata in abbondanza allo ſpirito; deſideroſa pertanto di far conoſcere gli effetti mirabili da riportarſi dalla Divina refezione, pregò alcune compagne aſſiſtenti, acciocchè accoſtaſſero alle ſue le mani loro. Ubbidirono toſto, e nel toccarla ſentirono ripieno il proprio cuore di ce-

le-

leſte ſoavità, e conforto. Una di queſte, più forſe delle altre animoſa, o più dell' altre infiammata *vi prego*, diſſe, Caterina, a *raccomandarmi al Signore voſtro amoroſo Spoſo, acciocchè in avvenire mutando tenore di vita non ſia tanto cattiva*. Piena di Spirito Santo, e da profetico lume illuſtrata, le riſpoſe la Santa: *Io ti aſſicuro, che il Signore per ſua miſericordia ti ha prevenuta con la ſua Grazia, condonandoti benignamente tutti i commeſſi peccati: Sia tuo penſiero in avvenire di conformarti alla Divina volontà; porgimi*, ſoggiunſe, *la mano, o Sorella*. Diſteſa che coſtei l'ebbe, ſtringendola, diſſe; *ed io, affidata nella Divina Bontà, ti prometto da parte ſua la vita eterna*; Sengo manifeſto della rivelazione a lei fatta, che il nome di quella pentita Suora non ſarebbe mai cancellato dal Libro della vita.

§. XIV.

30. NElla Vigilia, e nella ſeguente Feſta, aſſegnata dalla Chieſa alla converſione dell' Apoſtolo S. Paolo, caduta in quell' anno in giorno di Sabbato, fu ammeſſa Caterina ad ammirare in viſione la prezioſa corona di giuſtizia data dal giuſto Giudice al gran dottore delle Genti. Il Santo Apoſtolo ſi degnò nel corſo di quei due giorni di conſolarla con la ſua converſazione, e preſenza, eſſendo ella coſtretta a giacere in letto per cauſa di moleſtiſſima infermità. La Domenica ſeguente quantunque deſtituta di forze, con tuttociò di buon mattino ſe ne andò alla Chieſa de' Predicatori; ma ſtimandoſi indegna di paſſare più avanti, ſi ritirò in un oſcuro cantone, dietro appunto la porta maggiore del Tempio, dove allora era un piccolo Altare, dedicato al noſtro S. Pietro martire. Una Suora della Penitenza, che oſſervata l'aveva ſtarſi confuſa, e timoroſa in quel poſto ſolitario, chiamolla, e la coſtrinſe a ſalire nel vicino Oratorio deſtinato dalla ſua fondazione al raccoglimento, e ritiro delle Suore, verſo dove s' incaminava appunto un Sacerdote per celebrarvi la Meſſa. Ubbidì la noſtra Santa, ma deſideroſa al Sommo di ricevere il Divino Corpo di Criſto domandò al Sacerdote la Comunione, dal quale le fu negata, ſiccome negata parimente le fu da due altri Sacerdoti venuti a celebrare

in quell' istesso Oratorio; essendochè il Priore del Convento aveva dato precisо ordine, che veruno ardisse in quella mattina di comunicarla. Non sarà tuor di proposito quivi avvertire, che non una, ma più, e più volte, sì il Priore del Convento, come il Direttore, o Correttore delle nostre Terziarie, intimato avevano questa proibizione; nè di ciò alcuno stupisca, sapendosi quanto diversi sono i giudizj degli uomini da i giudizj di Dio.

31. Rigettata da' Sacerdoti fu accolta dal suo Signore, perchè dopo l'indiscreta repulsa, con umiltà, e pazienza sopportata, si vide rapita in astrazione con maniere più assai del consueto straordinarie, e stupende; poichè in visione illuminata conobbesi di molti arcani appartenenti all' inneffabil mistero della Santissima Trinità, e parvele, che dal subblime Trono, ove se le facevano vedere le tre Divine Persone, fuori uscisse una mano infuocata, la quale fra i diti teneva un' Ostia simile alle comuni. Si alzò allora una voce, che le disse: *Figliuola altre volte ti ho io communicata col darti in Terra il mio Santo Corpo, oggi comunicare ti voglio in mezzo alla luce incomprensibile dell' Adorabile Trinità*: ciò detto intese sensibilmente Caterina proferirsi dall' alto sopra quell' Ostia le consuete parole della Consagrazione, ed ella nel riceverla da quell' accesa mano sentissi confortare mirabilmente lo spirito.

32. La sera di quello per lei felice giorno, di nuovo elevolla a se Iddio con un rapimento di sublimissima, e più del solito mirabile illustrazione. Protestò la Santa nel darne minuta contezza a' suoi Confessori, che in questo ratto di singolare, nè prima da lei sperimentata elevazione, si compiacque Iddio di farla partecipe di quel medesimo gaudio, che si degnò far provare a S. Pavolo, quando fu rapito, com' egli di se dice, al terzo Cielo; onde confessò la Santa dicendo: *non spero già di provare, fino che starò confinata in questa Terra, maggior gaudio, maggiore spirituale contentezza, mentre gaudio era questo comune, e proprio degli Spiriti Beati nella Patria Celeste; Con tuttociò per quanto tribolata io sia viverò in avvenire sempre con allegrezza del cuore, poichè dalla bocca verace di Dio in questo ratto, mi fu dato un pegno di sicurezza, ch' egli mi assisterà colla sua*

Grazia, fino agli ultimi miei reſpiri, e che queſt' anima, diſciolta che ſarà da' legami del corpo, nell' iſtante medeſimo ſarà da lui riveſtita di Gloria.

33. Riſcoſſa, ch' ella fu da quel mirabile ratto reſtò per tre giorni, e per tre notti, quanto all' apparenza eſteriore, come sbalordita, e fuora di ſe, e benchè aveſſe gli occhi aperti nulla ſcorger poteva di quanto ſe le preſentava avanti, in ſomiglianza appunto di S. Pavolo atterrato, e convertito da Criſto, fatte a lui viſibile nell' avvicinarſi a Damaſco. Tal' era lo sbalordimento, da cui ſi trovò ſorpreſa la Santa Vergine, che neppure ſapeva diſcernere, come appunto di ſe confeſsò l' Apoſtolo, ſe l' anima viveſſe ſeparata dal corpo, o ſe al corpo ſi trovaſſe unita.

34. Una delle compagne preſe la confidenza d' interrogarla, dicendole: *Madre ſi è fatto qualche coſa in queſt' oggi? Sì Figliuola*, riſpoſe, *ſonoſi oggi fatti da me quattro pianti. Il primo a riguardo della ſomma miſeria mia, e de' peccati voſtri, e miei. Il ſecondo fu cagionato dall' ardente deſiderio, che provo della Santa Comunione. Il terzo a favore di certa perſona, conoſcendomi obbligata a tenerla raccomandata a Dio. Finalmente copioſe lagrime ho verſato, pregando il mio Signore, acciocchè dalla neceſſità mi liberaſſe di trattare, e converſare con qualunque ſorta di creature. Ma diedemi allora ſulla voce con amorevole riprenſione il diletto mio Salvatore: E che?* diſſemi, *debbi tu forſe diſporre di te medeſima a piacer tuo? E perchè mi chiedi, che affatto ti tolga di mezzo agli uomini? ti può baſtare la Grazia, che ti aſſiſte, e ti difende.*

35. Appena udita dall' amoroſo Salvatore la ſicura promeſſa di ſoprabbondante Grazia preparatale per ſua difeſa, ſe le fece avanti una turba di Demonj, i quali ſe la poſero in mezzo quaſi in atto di afferrarla; ma impediti da virtù ſuperiore dall' offenderla, e maltrattarla, chiedevano audacemente a lei la ragione, perchè tanto ſi affannaſſe per quella perſona, quando le ſcandaloſe iniquità da colui commeſſe non meritavano ſovvenimento. Ma la Santa burlando de' loro inſani ſchiamazzi, ſi diede in faccia loro a ridere, e rivoltandoſi a Gesù diſſegli: *Signore date pure la libertà a queſti maligni ſpiriti di ſfogare la rabbia loro ſopra il mio corpo, quan-*

quanto, e come ad essi suggerisce la loro vendetta.

§. XV.

36. STava un giorno nel mese di Settembre piangendo con amaro cordoglio i suoi peccati, e Gesù Cristo compassionando questo di lei quasi irragionevole affanno, le disse: *Figliuola non più afflizione, non più pianto, de' tuoi peccati ne ottenesti già la plenaria remissione.* Replicò Caterina, *datemene la sicurtà con qualche evidente segno: la moltiplicità delle mie colpe mi fa troppo temere.* Replicò Cristo: *voglio condescendere alle tue richieste*; distendendo pertanto le mani sopra il capo di Caterina proferì la consueta formula della Sagramentale Assoluzione, e lasciolla in pace, partendosi da lei; ma per molti giorni durò di sentire il contatto della Divina Mano posata sopra il capo suo. Il mirabile effetto di questa imposizione di mano continuata per più giorni si comprese poi; posciachè da quel giorno di Settembre fino al solenne giorno dell' Ascensione del Signore (nello spazio cioè di circa otto mesi) non fu mai possibile, che inghiottisse una minima particella di pane, quantunque non di rado facesse forza a se stessa, obbligata, e dall' ubbidienza, e da molti, che giustamente temevano di qualche diabolica illusione.

37. Dal Settembre fino al principio della Quaresima riteneva nello stomaco il solo meschinissimo nutrimento di erbe crude. Venuto il principio del Quaresimale Digiuno volendo Iddio magnificare con nuove meraviglie la sua Onnipotenza, quel tenue cibo preso da lei la mattina le conveniva ributtarlo tale quale preso lo aveva con grave sua confusione la sera. Seguitò questo tumulto di stomaco a perturbarla fino alla Domenica di Passione. Da quel mesto giorno fino all' altro festivo, e lieto dell' Ascensione del Signore se le rese impossibile pigliare, ed inghiottire qualunque sorta di cibo, quantunque non mancasse, anche con gravissimo suo incommodo, di accomodarsi a mangiare per eseguire gli ordini di chi a titolo d' ubbidienza imponevale l' obbligo di reficiarsi alquanto. Per lo spazio dunque di circa cinquantacinque giorni mantennesi sana, senza neppure as-

ſaggiare una benchè minima porzione nè di pane, nè di erbe, nè di altra materia nutritiva. In quel tempo provava pene intollerabili, cagionate in lei dalla continua faſtidioſa inedia, e pure non poteva ſgravarſene col mangiare, e quello che era più mirabile, l'acerbità della pena tutta interna non la impediva dal fatigare, ed operare con attività, e ſpeditezza come prima era ſolita.

38. Queſta moleſta ſenſibiliſſima inedia notabilmente ſe le aggravò alcuni giorni avanti la Feſtività dell' Aſcenſione; onde credendoſi già inabile, a riguardo della naturale fiacchezza, a ſopportare più oltre quel travaglio creſciuto fuor di miſura, fece con gran fiducia ricorſo a Dio, dicendoli. *Signore fino a quando volete voi, che io reſti anguſtiata da queſte pene?* Dalla riſpoſta datale inteſe, che nel ſolenne giorno dell' Aſcenzione ſi trovarebbe libera da quella inſopportabile angoſcia, da cui con maggiore violente oppreſſione ſentiſſi aſſalire ne' tre giorni delle Rogazioni; talmentechè abbattuta dall' eſtrema debolezza non potè in conto alcuno in quei tre giorni andare alla Chieſa per ivi ricevere il Divino Sagramento, unico cibo, che mantennela in vita per lo ſpazio di circa due meſi. Si degnò il Signore con quei tratti proprj della ſua miſericodia di ſupplire al biſogno, e al deſiderio della Spoſa ſua, mandando a lei un' Angelo, il quale teneva dentro un candido, e prezioſo velo il Corpo Sagroſanto di Gesù Criſto. Quel Celeſte meſſaggiero preſentollo a Caterina, ed ella ſi ſentì rinvigorita ſubito, e confortata da quella piena di conſolazioni, che provava quando ricevevalo per mano de' Sacerdoti; di modochè aſſorta in Dio, e ricreata in quei tre giorni, non potè mai proferire parola con alcuna creatura.

39. Spuntò finalmete l' alba del feſtivo giorno dell' Aſcenſione; onde ricordevole delle Divine promeſſe ſenza perder tempo con fiducia grande in compagnia di altra ſua Suora ſi portò di buon mattino alla Chieſa, ed ivi confortata che fu colla Santa Comunione, ſi trattenne, ſecondo il conſueto in aſtrazione fino a tantochè terminati non furono i ſolenni Divini Uffizj. Riſvegliata dall' aſtrazione ſi laſciò condurre alla caſa di certa Suora, dove ſtava preparata la Menſa e per Caterina, e per altre Suore invitate a godere in co-

comune di quell'oneſta, e frugale refezione. Nell' entrare in caſa di coltei, vedendovi apparecchiato il pane ſentiſſi ſorprendere da certo improvviſo quaſi aborrimento, ſuſcitato forſe in lei dall'antico avverſario; con tuttociò fattaſi animo ſi accomodò alla Menſa, e corroborata da viviſſima fede alle promeſſe Divine, immantinente ſi conobbe libera, e ſpedita a poter mangiare il pane, di cui per lo ſpazio di otto meſi, così volendo Iddio, neppure una minutiſſima mollica aveva potuto inghiottire. Col pane accoppiò la ſolita ſua vivanda di erbe, e di altre coſe, aſtenendoſi unicamente dalle carni, che non volle in conto alcuno toccare. Si trovò preſente a queſto religioſo convito il Confeſſore della Santa, venutovi in compagnia di altro Frate dell' Ordine i quali nello ſcorgere avverate le predizioni di Caterina, onorata da cotanto ſtrane, e ſtupende maraviglie, non ceſſavano di benedire, e di rendere le dovute grazie a Dio, come pure fecero d'accordo molti della Città, divulgato che fu così mirabile avvenimento.

§. XVI.

40. NElla ſolennità della Pentecoſte nell'anno medeſimo circa l'ora di Terza, già poc' anzi riſtorata colla Divina Eucariſtia, forzata da virtù ſuperiore gettoſſi colla faccia ſopra la terra, eſſendo la veemenza del Divino Spirito, che ſcendeva ſopra di lei nel modo appunto, che diſceſe, e riempiè di ſe, e de' ſuoi doni gli Apoſtoli, de' quali doni in quel punto, e nella maniera medeſima ne faceva a lei copioſiſſima partecipazione.

41. Di queſta ne vide gli effetti nell' immediata ſuſſeguente Domenica, aſſegnata dalla Chieſa ad onorare con ſpeciale memoria l'adorabil miſtero della Santiſsima Trinità; poichè di grazie ſingolariſſime e per ſe, e per altri fu in quel giorno favorita. Ottenne in primo luogo la plenaria remiſſione delle negligenze, e de' peccati ad un Religioſo dell' ordine Romitano di S. Agoſtino. Queſto per mezzo del Padre, che ſervivala di Confeſſore, fece ricorſo alle orazioni della Santa, ed eſſa di buona voglia s' incaricò de' peccati, i quali davano aſſai fiera perturbazione al pentito Religioſo,

e con molte lagrime, ed inceſſanti preghiere nel ſopranominato giorno della Trinità gl' impetrò il perdono con viviſſima contrizione.

42. Nel medeſimo giorno della Trinità parimente impetrò la grazia di un general perdono, e di una veementiſſima contrizione ad un Secolare peccatore, che ridottoſi al buono, e retto ſentiero del viver Criſtiano, implorata aveva l' aſſiſtenza di Caterina, acciocchè coll' orazione l' ajutaſſe a profittare nello ſtudio, ed eſercizio delle Criſtiane virtù, ſecondo il preſente deſiderio ſuggeritogli da Dio nel convertirlo a ſe. Il Confeſſore nella ſera precedente al detto feſtivo giorno avevale a titolo d' ubbidienza raccomandati i bisogni dell' uno, e dell' altro sì Religioſo, che Secolare, la mattina poi ſignificò al Sacerdote quanto ſi era adoprata a favor loro con avere ottenuta dal miſericordioſo Dio la grazia, e la contrizione da quelli deſiderata. Diſſe allora il Confeſſore: *S' egli è così, tu ſei quaſi arbitra del voler Divino, mentre da lui ottieni tuttociò, che chiedi, e brami.* Ella riſpoſe: *Pur troppo egli è vero; imperciocchè Iddio m' iſpira il deſiderio di chiedere nell' orazione ciò, che a lui piace. Queſto deſiderio poi mi toglie, quando io mi penſaſſi di chiedere ciò, che a lui non piaceſſe, o per altiſſimi fini ſuoi non voleſſe concedere.*

43. Grazie furono queſte impetrate per benefizio altrui, ma di più aſſai ſegnalate conobbeſi onorata da Dio nello ſteſſo giorno della Trinità. Prima dunque, che da vari occorſi accidenti impedita poteſſe ricevere la Comunione, per il qual fine molto di buon' ora ſi era portata alla Chieſa, circa l' ora di Terza (quell' ora appunto, nella quale credeſi, che ſi diffondeſſe nel Cenacolo di Sion ſotto la figura di lingue infuocate lo Spirito Santo,) una fiamma, agli occhi altrui non viſibile, diſceſa dall' alto, cadde con veemenza ſopra il capo di Caterina. Ella non potendo reſiſtere a sì grand' impeto, fu coſtretta a gettarſi diſteſa con la faccia in terra. Diſſe poi rendendo ragione di queſta ſua proſtrazione, R che gli Apoſtoli, e gli altri adunati in Geroſolima al primo rumore di quello Spirito veemente, ed al ſentirſi riempire di Spirito Santo, come ſpaventati, e come incapaci di reſiſtere ad una potenza cotanto ſuperiore, caddero in terra, benchè preſto ſi rialzaſſero rinvigoriti da quello Spirito, che

il

li voleva intrepidi, ed animosi per opporsi a tutte le Potestà delle tenebre.

§. XVII.

44. NEll'anno medesimo a'24. di Giugno, giorno Festivo per la natività del Precursore S. Gio. Battista, assisteva alla Messa, la quale cantavasi dal Padre primo suo Confessore. Nell'alzare, ch'egli fece, secondo il rito l'Ostia consagrata, parlò a lei con voce assai chiara l'eterno Padre, dicendole: *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono fino dalla eternità compiaciuto, e questo, diletta Figliuola, voglio, che a te si doni nel Divino Sagramento questa mattina.* Ciò udito si accostò senza dimora all'Altare, e nell'atto di ricevere dalle mani del secondo suo Confessore Fra Bartolommeo di Domenico (essendo il primo impedito nel cantar la solenne Messa) la Sagrosanta Ostia, riposò nel di lei cuore, acceso dal fuoco dello Spirito Santo, un fuoco, che fe' sentire le sue vampe sì all'uno, che all'altro de' suoi Confessori.

45. E quì viene in acconcio ciò, che io medesimo Fra Tommaso della Fonte testimone di vista osservai con maraviglia. Frequentemente, anzi poco meno che sempre, spiccavasi dalle mani del Sacerdote la Sagrosanta Ostia, e volava da se stessa a nascondersi dentro il petto della Santa Vergine, senza ch'ella, o colla lingua, o con le labbra punto cooperasse per inghiottirla. Nelle frequenti corporali infermità non altra medicina apportavale giovamento, se non quel Pane vivo disceso dal Cielo, da lei ricevuto ora per mano degli Angeli, ora degli uomini; e se gli uomini, e gli Angeli non la soccorrevano, restituivale le perdute forze il Divin Pane, spiritualmente gustato col solo desiderio.

46. L'istesso testifica, e più volte testificò il Maestro Fra Gregorio da Rimini, dell'Ordine Romitano di Sant'Agostino, Religioso di eccellente dottrina, e pietà, nipote dell'altro Fra Gregorio da Rimini, famoso, ed insigne Teologo de' suoi tempi, e poi Priore Generale del suo Ordine. Degno di ammirazione è il fatto, che a lui succesSe in Roma, dov'era già divenuto celebre il nome di Caterina. Richiese

queſti in grazia di poterle un giorno amminiſtrare la Santa Comunione; gli fu corteſemente accordato di celebrare la Meſſa, cui aſſiſteſſe Caterina, che già gran fame ſentiva del Celeſte Pane. Venuto dunque, che fu il tempo, ſecondo il preſcritto de'Sagri Riti, di porgere il Divin Sagramento, tenendo egli in mano ferma la Patena, vide con gli occhj proprj, ed anco con univerſal ſtupore videro tutti i circoſtanti, che l'Oſtia Sagroſanta ſi ſpiccò dalle mani del Sacerdote, ch'era lo ſteſſo Maeſtro Fra Gregorio, ed al coſpetto di quanti quivi aſſiſtevano al Sagrifizio volò dirittamente dentro l'aperta bocca dell'affamata Verginella. Porgendole poi, ſecondo il lodevol coſtume di quei tempi il calice per purificarſi le labbra, la Santa, quaſi aſſetata del Sangue prezioſiſſimo di Gesù Criſto, l'addentò in guiſa tale, che a gran forza poterono diſtaccarlo. Oltre quello, che paleſemente teſtificava a chiunque parlavali, come di coſa da lui veduta con gli occhi proprj, faceva eziamdio atteſtato ſicuro di avere udito raccontare da perſone ſavie, e degne di Fede, che talvolta la Sagroſanta Particola, ſolita ſpezzarſi per metterla dentro nel Calice, da ſe ſteſſa partivaſi dall'Altare, dove attualmente ſi celebrava, e ſenz'alcuna opera umana volava al luogo, anche di lì un poco diſtante, dove ferma ſe ne ſtava Caterina, bramoſa di unirſi al Celeſte ſuo Sagramentato Spoſo.

§. XVIII.

47. UNa mattina per non sò quale accidente non potè comunicarſi, quantunque a queſto effetto andata foſſe alla Chieſa. Da queſta o foſſe ripulſa (poichè ſpeſſo venivale negata) o foſſe inavvertenza del Sacerdote, pigliò motivo di umiliarſi, e di accuſare con aſpra riprenſione ſe ſteſſa, e perciò ſarebbeſi molto compiaciuta, ſe come indegna di ſtare in un luogo Sagro, ne fuſſe bruttamente diſcacciata, come più volte per indiſcretezza de'Sagreſtani, o di altri erale accaduto. Accorſe a conſolarla Gesù Criſto, dicendole: *E dove, Figliuola mia, vuoi tu rintanarti, e fuggire? Ti dico, che l'Anima tua è divenuta Tempio mio, perciò dovunque tu ſia per andare, ti troverai ſempre con me, perchè io ſempre ſto con te.*

48.

48. A 9. di Luglio caduto in Venerdì, desiderava con ansietà grande di ascoltare la Messa, che da' nostri Frati solevasi ogni Venerdì cantare Votiva dello Spirito Santo. Impedita da grave infermità dal potere andare alla Chiesa, cominciò seco a pensare, per qual motivo si fosse introdotta la consuetudine di cantare in tali giorni l'accennata Votiva Messa dello Spirito Santo. Fra tanto ricercando da Dio lo scioglimento del dubbio, le fu risposto, che rinnuovandosi nel giorno di Venerdì la memoria della Passione di Gesù Cristo, cantando quella Messa, si ricordava a' Fedeli, che il solo amore, proprietà personale dello Spirito Santo, indusse il Figliuolo di Dio, pieno di questo suo Spirito, a patire pene, e morte sì acerba per salvarci. Udita sì conveniente risposta se le presentò in visione un Agnello tinto di sangue, ornato di una splendida Croce sopra la fronte. L'Agnello si accostò a Caterina, alla di cui presenza umiliossi la Santa, chiedendo con intensissima contrizione la plenaria remissione de' suoi peccati.

49. Or mentre stava contemplando il suo insanguinato Agnello, e compunta nel cuore dolevasi, se le fece avanti in visione l'Apostolo San Pavolo, a' di cui piedi prostrata replicò la confessione delle sue, da lei stimate gravissime, colpe. L'Apostolo ascoltata, ch'ebbe la di lei confessione le fece (come poi rivelò) una grave riprensione, dimostrandole con evidenti ragioni non esser male così leggiero, benchè tale comunemente si creda, qualunque negligenza, se si consideri il grave danno, che apporta all'anima. Indi passò a spiegarle la preziosità del tempo, volendo da ciò inferire, quanto sia degno di correzione, e di castigo chiunque S lascia passare un solo momento, senza ritenere fermo nella memoria Iddio; posciachè siccome non può assegnarsi un momento, nel quale Iddio colla sua vegliante Provvidenza non pensi a noi, così non dobbiamo lasciare vanamente correre un momento nel quale non pensiamo, o non ci ricordiamo di Dio, considerando, ch'egli nella sua Eternità ci ha prevenuti col suo gratuito amore prima assai, che capaci noi fossimo di conoscerlo, e di amarlo. Nell'ascoltare questi, e simili paterni avvertimenti, chiamati da lei severe riprensioni, se ne stava avanti l'Apostolo piena di tale, e tanta con-

fu-

fuſione, e vergogna, che maggiore non poteva provarſi al coſpetto degli uomini di queſto mondo; poichè ſi proteſtò col ſuo Confeſſore, che ſe la preſenza dell' Agnello non l' animava, e confortava a confidare nel prezzo di quel ſangue, di cui vedevalo aſperſo, ſenza fallo ſoffogata dall' anguſtia del cuore oppreſſo dalla vergogna, ſarebbe caduta morta. Paſſando avanti ſeguitava a dire ſeco ſteſſa: *Se reſtai aſſalita da una mortale vergogna, perchè ſgridata da un ſolo Cittadino Celeſte: Oh me miſera! come ſopporterò la confuſione, quando nel finale Giudizio ſentirommi ſgridare dall' Eterno Giudice alla preſenza di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini?* Impreſſione sì forte fecero nell' animo di lei gli avvertimenti dell' Apoſtolo San Pavolo, che nel giorno immediato alla deſcritta viſione, interrogata di non ſo quale affare domeſtico da un ſuo Fratello, divertì per alcuni momenti il penſiero dall'attuale rifleſſione a Dio, ma ne ſentì poi tanto affanno, che le pareva di eſſere incorſa in qualche grave delitto; onde piena di angoſcia andava fra ſe eſclamando: *Oh miſera me, ah miſerabiliſſima creatura! Vorrei, che tutti gli uomini del mondo mi conculcaſſero, come merito, ſcorgendo quanto io ſia degna di abominazione, e di vilipendio, mentre non mi ſono guardata di divertire altrove il penſiero dall' attuale conſiderazione della Bontà immenſa di Dio*: Eppure in quei pochi momenti nè penſato aveva, nè detto coſa, che biaſimevole foſſe, o peccaminoſa, o vana.

ANNOTAZIONI.

(A) Tre Facce unite aſſieme, ec.

NON *pare a me, che vi ſia luogo da dubitare, che le tre facce d' uniforme grazia, e bellezza indicaſſero le tre Divine Perſone della Sagroſanta Individua Trinità, e voleſſero ſignificare alla Santa, che tutte con la virtù dell' Onnipotenza ugualmente a loro comune concorrono alla grande, ed incomprenſibile opera della* Tranſuſtanziazione *nel genere, come dicono le Scuole di* cauſa efficiente; *Ma diventando queſte*

tre

tre Facce una ſola, certamente voleva ſignificare, che il termine di quell' azione era ſolamente il porre ſotto le ſpezie del Pane, e del Vino il Corpo, ed il Sangue del ſolo Unigenito Figliuolo di Dio fatto Uomo, con poche parole proferite dal Sacerdote in perſona di Criſto. Come poi ſuccedono quelle viſioni di Fanciullo, di globo, di fuoco, ec. lo ſpiega San Tommaſo 3. Part. q. 76. art. 8. Proſpero Lambertini, oggi Benedetto XIV. Sommo Pontefice, nell' utiliſſima ſua Opera De Beatificatione &c. Servorum Dei *Lib. III. Cap. 50. num. 8. pag. 472. Edition. Patavinæ.*

(B) La Riforma della ſua Chieſa, ec.

Da queſta petizione di Caterina ne arguiſco, che la deſcritta viſione accadeſſe negli anni più avanzati della ſua età, quando cominciò a raccomandare a Dio queſta da lei deſiderata Riforma; *lo che cominciò a praticare dopo aver proteſtato chiaramente in Avignone a Gregorio XI., che ſtando ella in Siena, ſentito avea il fetore de' peccati, che ſi commettevano nella Curia Romana.*

Alcuni Settarj, e fra queſti Jacopo Picenino, pazzamente pretendono, che il deſiderio di Santa Caterina di vedere riformata la Chieſa reſtaſſe appagato, e ſi verificaſſe poi nella falſa preteſa Riforma *principiata da Lutero, proſeguita da Calvino, e da altri impoſtori. Confuta ſimili follìe il Cardinal Gotti nel primo Tomo della celebre ſua Opera, titolata* La vera Chieſa di Criſto; *perciò null' altro reſta a me da potervi aggiungere: Vero è, che dalla Lettera, inviata da Santa Caterina a Gregorio XI., di reſidenza allora in Avignone, deduceſi la neceſſità, in cui trovavaſi la Chieſa di qualche* Riforma *circa l' Eccleſiaſtica diſciplina, affatto rilaſſata per la negligenza de' Paſtori, e de' Prelati, mentre i piu di loro impinguati dalle rendite delle loro Chieſe, ne raccomandavano la cuſtodia, ed il governo a' Miniſtri ſubalterni, e mercenarj; molte Dioceſi diſparate fra loro ſolevano ad un ſolo conferirſi, non perchè guardaſſe, e cuſtodiſſe qual buon Paſtore il Gregge, ma perchè paſceſſe il faſto, e la propria ambizione, con goderne gli onori, e le rendite; onde avveniva, che la petulanza de' Secolari pigliava fomento a diſprezzare il Clero, a burlarſi delle cenſure, ed a machinare inſidie, e ribellioni contro l' autorità, e poteſtà ſpirituale, e temporale dell' iſteſſo Som-*

mo

Pontefice. Nel Concilio Generale di Coſtanza, convocato circa trent' anni dopo la morte della Serafica Vergine, ſi pensò a porre qualche riparo a queſti univerſali diſordini; ma ſuſcitandoſi altri Sciſmi, non ſortì tutto il deſiderato effetto il provvedimento penſato da quei ſaviſſimi Padri. Finalmente alla Riforma diſegnata già in Coſtanza diede l' ultima mano il Sagroſanto Concilio di Trento, ed il zelo indefeſſo del Sommo Pontefice Pio V. Queſta appunto era la Riforma *della Chieſa deſiderata, e predetta qualche Secolo avanti da Santa Caterina, come ce ne fa indubitata fede il Padre Raimondo nella Leggenda;* Riforma *non in quanto alla Fede, come ſciocca mente pretendono i Novatori, ma in quanto alla diſciplina, ammettendo queſta ſecondo la variazione de' tempi mutazione, che non può ammetter già mai la Fede, appoggiata alla Divina Rivelazione totalmente invariabile.*

(C) Una Vite carica d' uve mature, ec.

La Chieſa, Spoſa di Criſto nel Salmo 127. *è chiamata ancora col nome di* Moglie, Uxor tua, &c. *per dinotare la ſtretta, ed indiſſolubile congiunzione della Chieſa col ſuo Capo, ch' è Criſto; ma queſta moglie ſi aſſomiglia ad una vite:* Uxor tua ſicut vitis abundans, *da' di cui tralci ſi vedranno in qualunque Secolo pendenti in grande abbondanza grappoli, meno peſanti di quelli tolti dagli eſploratori, mandati da Gioſuè nel Paeſe de' Cananei, pieni, e gonfj d' uve; onde premuti al torchio, ne uſcirà copia ſtupenda di vino dolce al pari, e potente; dolce perchè ſimbolo della Santità; potente, perchè ſimbolo della verità, e delle dottrine. Queſta ſpiegazione è cavata da Sant' Agoſtino ſopra queſto Salmo, e da ciò ſi conoſce quanto ſia giuſta la ſpiegazione, che Santa Caterina diſſe di avere inteſa da Criſto. Parimente non di rado nelle Scritture i Maeſtri di ſana dottrina, ed i Prelati eſemplari delle Chieſe ſono figurati col nome allegorico di Cani fedeli, che vegliano quando altri dormono, deſtinati dal principal Paſtore alla guardia, e cuſtodia del Gregge, i quali poi ſecondo il biſogno alzano co i latrati la voce, e quando la voce non giova, ſi avventano co' morſi ancora, ſe mai o Lupi, o Ladri veniſſero ad infeſtare le pecorelle. Al contrario poi da' Prelati o ignoranti, o traſcurati, la Religione, e la pietà riſente danno graviſſimo. Dicendo inoltre, che ne' cagnolini nutriti di*

quell'

quell' uve, adombrati erano i Popoli da' ſanti, e dotti Paſtori iſtruiti, e governati, certamente allude a quel teſto Evangelico: Etiam catelli edunt de micis, quæ cadunt de menſa ſuorum Dominorum; *arguta, e ſavia riſpoſta data in iſcuſa della ſua importunità dalla Donna Cananea, che animata dalla Fede, ſtrappò quaſi a forza da Criſto la ſanità della Figliuola. Vedaſi San Tommaſo ne' Commentarj ſopra il capo* 56. *d' Iſaia verſo il fine; ſopra San Giovanni cap.* x.; *e nella Lezione* 1. *e* 3. *ſopra il cap.* 4. 2. *ad Cor., ed in altri luoghi.*

[D] Entrò in mezzo, ec.

Queſto modo di parlare non può altrimenti intenderſi, ſe non che in quella ſublime elevazione di ſpirito, rivelati di bel nuovo le foſſero alcuni arcani, quæ non licet homini loqui, *toccanti l' altezza di quell' ineffabil Miſtero.*

(E) Le diede il bacio, richieſto già dalla Spoſa de' Sagri Cantici.

E' ſentimento di San Bernardo, che non altri poſſono dichiarare la natura, e la proprietà di queſto bacio, ſe non quelle Anime fortunate, ammeſſe da Dio a guſtarne la ſoavità; perciò le aſſomiglia a quella manna naſcoſta, di cui ſi parla nell' Apocaliſſe, ed a quel Fonte ſigillato, e ben racchiuſo, mentovato ne' Cantici; onde non pretenda alcuno di ſapere quale ſia la limpidezza, e quale la ſalubrità di quelle acque, mentre non può ſaperlo, ſe non chi ſia chiamato a refrigerarſi in quel fonte d' occulta vena. Nientedimeno fondata a me pare l' intelligenza data a quell' oſculetur me oſculo oris ſui *dal noſtro Ugon Cardinale, il quale crede letteralmente ſignificarſi in quel Teſto la ſtretta, ed intima unione del Figliuolo di Dio, prima colla ſua Umanità, e poi colle anime divote, e ſante. Dichiara il ſuo penſiero con queſta ingegnoſa oſſervazione, che poſſono aſſegnarſi quattro bocche, d' onde può uſcire il bacio. La bocca della carne, e da queſta procede il bacio impudico; la bocca del Demonio, dalla quale procede un bacio velenoſo, e mortifero, quale fu il bacio di Giuda; la bocca dell' uomo, e da queſta eſce il bacio amichevole, ſolito uſarſi in ſegno di affettuoſa corriſpondenza tra gli amici, e congiunti; e finalmente la bocca di Dio, che iſpira un bacio di Santità, e di Religione, ſegno evidente della mutua dilezione di Dio verſo l' anima, e dell' anima verſo Iddio; poichè l' anima,*

Serm. 3. *in* 1. *Cantic.*

ma, come dice l' Apoſtolo, ſtrettamente unita con Dio, diventa miſticamente, ed effettivamente medeſimata collo Spirito ſteſſo di Dio: Qui adhæret Deo, unus Spiritus eſt cum eo. *La Spoſa dunque ſaggia, e prudente de' Cantici, dice Ugon Cardinale (ed io dirò Caterina) diſprezzando quei peſtiferi baci della carne, e del Demonio, nè curando l' altro, che per quant' oneſto egli ſia, ed innocente, è ſegno però non più che di umana affezione, e convenienza, al bacio ſolamente anéla, che* la bocca, *cioè la* dottrina, *e l'*amore *a lei porge del Celeſte ſuo Spoſo, deſiderando di trovare tutte le ſue delizie in lui ſolo.*

(F) Le due inſigni Martiri, e Vergini Romane, Lucia, ed Agneſe, ec.

A queſta Santa Vergine, e Martire Lucia Romana, diſtinta dall' altra di Siracuſa, portava grand' affetto, e divozione Santa Caterina. Deduceſi ciò dalla Lettera 150. *da lei inviata all' Abbadeſſa di Santa Marta. Vedanſi l' erudite Annotazioni appoſte dal Padre Burlamacchi a detta Lettera. Il nome di queſta Santa Vergine, e Martire Lucia Romana leggeſi nel Martirologio il* 25. *di Giugno.*

(G) Una Croce tinta di ſangue, ec.

Se in tal miſtero mi foſſe lecito interpetrare, direi, che l' umile eccelſa Signora voleva ſignificare a Caterina, che dal prezzo del Sangue, e dalla virtù della Croce del ſuo ucciſo Figliuolo, riconoſceva tutta la ſua eſaltazione, e che quel Sangue, di cui compariva tinta la Croce, accendeva nell' anime ſante quel fuoco intenſo di amore, che a Dio ci uniſce, e a Dio univa il cuore, e l' anima di Caterina.

(H) Obbligata da' comandi del Papa, ec.

Gregorio XI. ſtando in Avignone diede commiſſione a Caterina di portarſi a Piſa, ed a Lucca a fine di confortar quei Signori Capi, e Direttori di quella Repubblica a non far lega con i membri putridi (*così chiamavanſi dalla Santa, le Città, ed i Popoli ribelli alla Chieſa*) *i quali ſprezzando l' eccleſiaſtiche cenſure, ora con aſtuzie coperte, ed ora con paleſe temerità, accordati ſi erano a togliere, come in fatti era loro rieſcito, dal Dominio temporale della Chieſa Romana diverſe Città, e Provincie. Tutto ciò ricavaſi dalla prima Lettera, inviata dalla Santa a Gregorio XI., dimorante in quel tempo con la ſua Curia in Francia. Chi bramaſſe di ſapere*

distintamente d' onde suscitata fosse questa tempesta di scandalose dissenzioni, potrà ciò intendere dalle Annotazioni apposte dal Padre Burlamacchi alla detta prima Lettera, e ad altre ancora. Siccome molto lume potrà recargli la Lettera 206. scritta dalla Santa a' Signori Anziani della Città di Lucca, ed altre, come la Lettera 197. 198. 199. indirizzate agli Otto della Guerra, eletti per il comune di Firenze, ad istanza de' quali andò la Santa a trovare il Pontefice. Possono giovare ancora al detto intento le Lettere 217. e 218. mandate a Niccolò Soderini, illustrate con erudite Annotazioni dal detto Padre Burlamacchi.

(I) Parvele, che il Santo Vescovo celebrante, ec.

Della Comunione chiamata Spirituale, *e da Santa Caterina* Mentale, *e* Virtuale, *ne parla la Santa nel Dialogo, e ne dimostra l' utilità, che se ne ricava col frequentarla Della necessità di questa spezie di Comnnione ne scrive nella Lettera 212.: la raccomanda con zelo grande, scrivendo ad Eugenia sua Nipote, Monaca Domenicana in Santa Agnese di Montepulciano. Non discorda Santa Caterina dall' Angelico Dottor San Tommaso, insegnando questi, che quantunque un' effetto maggiore s' induca nell' anima dalla vera sensibile Comunione, che dalla spirituale, tuttavia concede, che può supplire alla mancanza il solo desiderio, quando sia legittimo l' impedimento di poterla ricevere. Non vorrei poi, che qualche Critico di sentimenti guasti, burlandosi di questi arredi Pontificali usati da' Santi nel Cielo con tale solennità, con la quale si adoprano ne' festivi giorni da' nostri Sacerdoti in terra, stimasse, che Santa Caterina, qual* visionaria *delusa, vendesse i sogni, e le fantastiche sue immaginazioni per visioni, e soprannaturali illustrazioni a lei da Dio comunicate. Se mai vi fosse alcuno, sedotto da questi pessimi pregiudizj, impari prima da San Tommaso qualmente non di rado Iddio sotto immaginarie figure, o da lui impresse, o rischiarando con profetico lume le specie, e figure prima esistenti nell' immaginativa, vuole istruire le anime sue dilette negli arcani più reconditi della sua Sapienza.* Sec. sec. quæst 172. art.2.

Non passiamo pertanto senza il dovuto esame la sopra descritta visione. Chi può non sapere, che Cristo fu dall' Eterno suo Padre istituito Pontefice de' futuri promessi beni? *Ce lo atte-*

atteſtano San Pavolo, e San Pietro Principe degli Apoſtoli. San Tommaſo inſegna, che Criſto nel miſtico Sagrifizio è il principale Offerente. Per dimoſtrare qualche autentica conferma di queſta ſua eccelſa dignità, feceſi vedere a San Giovanni eſiliato nell' Iſola di Patmos, veſtito degli ornamenti Sacerdotali, e Pontificali, avanti al di cui ſublime Trono collocati vedevanſi più Candelieri di oro finiſſimo, e molte Lampade di sfavillante lume, mentre con inni di ſoaviſſima melodia eſaltavano i Cori Angelici le vittorie, e le prerogative dell' ucciſo Agnello.

Ciò ſuppoſto come veriſſimo, perchè regiſtrato nelle Divine Scritture, qual repugnanza potrà mai fingere qualche Critico faſtidioſo, che ſi degnaſſe Criſto di farſi vedere a Caterina, elevata, come San Giovanni in ſpirito, colla pompa ſteſſa, e collo ſteſſo corteggio in figura maeſtoſa di Sacerdote, e di Pontefice, colla quale già molti Secoli avanti ſi era moſtrato all' Evangeliſta San Giovanni, e che per finezza di ſingolare amore, o voleſſe egli medeſimo di ſua mano, o per miniſtero de' ſuoi Angeli ſpiritualmente, oppure ancora realmente comunicarla?

(L) Una turba di Guſtatori, ec.

Non può negarſi, che la Santa parli con modi conformiſſimi alle Divine Scritture. Nel Salmo 35. *leggeſi*: Inebriabuntur ab ubertate Domûs tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos, *ſignificandoci, ſecondo l' intelligenza data da Sant' Agoſtino col nome non meſſo a caſo di* torrente, *l' affluenza copioſiſſima, a i Santi partecipata, del gaudio, compiacenza, e diletto proprio, e connaturale a Dio, il quale non può non compiacerſi, dilettarſi, e godere della pienezza di tutto il bene poſſibile, compreſo nell' ampiezza dell' infinito eſſer ſuo.*

Nè ciò deve ſembrare difficile a capirſi; poichè dando piena fede alle dottrine di San Tommaſo, il precetto di amare Dio con perfetto amore, come diceſi nel Vangelo: con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, con tutte le forze noſtre, ſopra qualunque altro o proprio, o di altrui bene creato, *non prima, che nella Patria Celeſte acquiſterà la ſua perfezione. Da ciò ne ſegue, che qualunque Beato più gode, e ſi compiace del Bene Divino, che Dio ſia quel Signore d' infinita Eccellenza, Verità, Bontà, ec. di quello che ſi com-*

ſi compiacciano, e godano del bene, e felicità propria, conſiſtente nella limitata porzione, dirò così, della Divina Felicità ad eſſi participata. Manifeſto egli è poi, che il vero amico, ed amante, ſtima come ſuo proprio il bene dell' amato, e ne gode come di un bene appartenente a ſe. Da ciò ne viene, che il piacere, che nel poſſeſſo del ſuo bene prova, e ſente l' amico, l' altro amico ancora lo provi, e guſti; inſegnando San Tommaſo, che la voluttà, *e la dolcezza, riſulta dal poſſeſſo, ed unione al bene, che ſtima a ſe conveniente, proporzionato, ed atto a ſoddisfare il deſiderio ſuo. Ecco dunque come ſi verifica il detto di Caterina, che i Santi nel Cielo guſtano la* dolcezza, e carità propria, e connaturale di Dio. *Guſtano della carità, amando Iddio di puro, e perfettiſſimo amore, per quanto ad eſſi è poſſibile, ſecondo il grado de' meriti, come [intendendovi ſempre le dovute proporzioni] di puriſſimo, e perfettiſſimo amore Dio ama ſe ſteſſo. Perchè poi mediante la congiunzione, e comunicazione della contratta amicizia, ſtimano il bene Divino come proprio, perciò vengono in parte a guſtare della dolcezza, e piacere conſecutivo dell' amore, e godimento proprio, e connaturale a Dio medeſimo.* Prima ſec. quæſt, 2. art. 6.

(M) Maria Maddalena meſſa a parte, ec.

Che nella Patria Beata chi più ama più goda ce l' inſegna San Tommaſo; onde ſenza difficoltà può ammetterſi quanto quivi aſſeriſce [qual verità rivelatale in viſione] la noſtra Santa, che Maddalena, la quale molto amò, ſi trovi ammeſſa a parte di una porzione ſopra molti più ampla, e copioſa del Divino amore. Ma non pare a me così facile a capirſi la forza della conſeguenza, tirata dalla eſtatica noſtra Vergine, che perciò da Maddalena il comune de' Santi partecipi l' amore, come d' altri la fortezza, d' altri la temperanza, e così del reſtante delle virtù, nelle quali ciaſcheduno de' Santi, diviſivamente conſiderati, ſi è dimoſtrato ſingolare più di molti altri Beati Comprenſori. Io direi, che la participazione ſcambievole quivi aſſerita conſiſta nel gaudio di quelle anime fortunate, congiunte in fortiſſimo vincolo di perfetta carità, la quale ciaſcheduna di loro ſente delle buone meritorie opere fatte, e da ſe, e da altre, gaudio tale, come ſi è ſopra ſpiegato, che faccia diventare quaſi propria l' eſaltazione, e la

più eminente felicità l'altrui. Non credasi questa spiegazione di mio capriccio; poichè ne ritrovo il fondamento in San Tommaso, insegnando egli chiaramente, che la Corona di un Beato può riputarsi in qualche giusto senso corona dell' altro, in quanto ciascheduno gode, e rallegrasi del bene, e delle sante operazioni, per le quali ciascuno di loro si fece meritevole di sì largo, ed interminabile premio. Tale, dice il Santo, essere l' intelligenza legittima di quelle parole: Tene, quod habes, ne alius accipiat coronam tuam; *avviso intimato all' Angelo o Vescovo di Filadelfia. Nè per impugnare l' addotta interpetrazione può opporsi; dunque la corona di* giustizia, *e di vita, data da Dio giusto rimuneratore de' meriti ad uno, diventa allora corona, ed accrescimento di gloria a tutto il coro de' Beati? Or s'egli è così, come vi sarà nel Cielo distinzione, e disuguaglianza di grado maggiore, e minore di gloria, supposta la comunicazione del bene attribuito a qualunque particolare? Illazione affatto insussistente, perchè direttamente contraria a quanto ci fa sapere S. Pavolo, che diversa è la chiarezza del Sole, cioè di un Beato di sublime eccellenza, dalla chiarezza delle Stelle, cioè de' Beati di merito inferiore; contraria a quanto disse Cristo,* che nella Casa di suo Padre vi sono molte mansioni, *volendo significare diversi gradi di Beatitudine; contraria finalmente a quanto dimostra San Tommaso, a quanto c' insegna la Fede, e persuade la retta ragione; perchè Dio non renderebbe a tutti secondo la misura, e l' essenza delle opere, se tutti ricompensasse con egual premio, non guardando la disuguaglianza del merito. Non può, dico, opporsi; poichè vi si risponde con San Tommaso, che tanto il lume della Gloria elevativo dell' intelletto a poter vedere, e godere la Divina Essenza in se stessa, quanto l' accidentale, e le altre participazioni, e communicazioni dette di sopra tutto vien dato a misura della carità, vera radice del merito, la qual misura, non essendo in tutti eguale, nè meno eguale si deve la participazione, ed il gaudio de' beni altrui.* Pr. secundæ quæst. 5. art. 2. qnæst. 155. art. 4.

(N) Nella guisa appunto, che il pesce &c.

Questa similitudine, attissima ad ispiegare gli effetti mirabili della Sagra Comunione nelle anime veramente ben disposte, l' apprese la nostra Santa dall' istessa eterna Verità, che in persona

ſona dell' Eterno Padre, com' ella riferiſce nel Dialogo, le diſſe: E perchè nella comunione l' Anima pare che più dolcemente ſi ſtringa fra ſe, e Dio? Perchè l' Anima allora è in Dio, e Dio nell' Anima, ſiccome il peſce ſta nel Mare, ed il mare nel peſce. *Ma quanto manifeſto egli è, che il Peſce ſtà nel Mare, altrettanto difficile pare a capirſi come mai ſi verichi,* che il Mare ſtà nel Peſce. *Non ſaprei adattarvi altra intelligenza, ſe non quella accomodata da S. Agoſtino al detto del Vangelo, che* la Vite ſtà ne' tralci, *a i quali ſomminiſtra l' alimento per occulti canali, rendendoli fruttiferi, e fecondi d' uve. Per la ragione medeſima può dirſi, che il mare ſtà ne' peſci, perchè dall' acqua del mare il reſpiro attraono, e la vita. Certamente con miglior proprietà di paragone ſpiegar non potevaſi, come mai nella comunione, ricevendoſi ſantamente queſto Pane della Vita, l' Anima ſtia in Dio, e Dio nell' Anima; poſciachè in virtù dell' Auguſtiſſimo Sagramento l' anima allora ſtà raccolta in Dio, riſcaldata almeno da qualche ſcintilla di Santo amore, e Dio ſta nell' Anima, ſomminiſtrando con ſegrete maniere allo ſpirito, che illanguidito mancarebbe, ſe riſtaurato non foſſe, da ſpirituale ſoſtanzioſo alimento. Concorda la data interpetrazione coll' altra di S. Agoſtino ſopra quelle parole, dette da Criſto a' ſuoi Diſcepoli:* manete in me, & ego in vobis; *le quali parole con queſti termini illuſtra il Santo Dottore,* manet in me credendo, obediendo, perſeverando, & ego in eo illuminando, ſubminiſtrando, & perſeverantiam dando. *S. Aug. ad cap. 15. Joan.*

(O) Fu eſortata a reprimere il pianto .... in vicinanza del Sagro Altare &c.

Molto vi ſarebbe da notare, e dichiarare ſopra gli accidenti rammentati in queſto Paragrafo. Il primo ſarebbe quanto ſia cara a Dio l' ubbidienza, come ſuol dirſi, cieca. L' eccellenza di queſta virtù la dichiarò l' Eterno Padre a Caterina, nel Dialogo, cap. 163. pag 320. In ſecondo luogo non ſarà fuor di propoſito l' intendere da Santa Tereſa (oltre il detto altrove con Santa Caterina) quale ſia di queſte lagrime, ſcaturite con gemiti, e ſoſpiri, la vera origine, natura, e proprietà. Dice dunque queſta gran Maeſtra delle anime con modi particolari guidate da Dio, che una lagrima ſparſa dall' anima amante nell' orazione, non ſi può comprare con il prezzo di tutti i

travagli del mondo. Apprezza Santa Teresa il dono delle lagrime, qual sicura testimonianza, che quell' Anima sia di gusto, e piacere di Dio, dice, che l' acqua delle vere lagrime, che nascono dalla vera orazione, viene data dal Rè del Cielo, e quest' acqua ajuta il fuoco dell' amore, ed il fuoco ajuta l'acqua a refrigerare, essendochè questo fuoco raffredda, anzi agghiaccia le affezioni del Mondo, quando si unisce coll' acqua viva del Cielo; Fonte d' onde derivano le vere lagrime, date, e non acquistate per nostra industria. Si conosce quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, come da un Lambicco scorrono le acque odorose; poichè sono più tosto confortatrici, che turbatrici, e rare volte nuocono alla salute corporale.

Da queste poche attestazioni raccolte da ciò, che insegnò circa tali materie, non a tutti plausibili, Santa Teresa, e compilate nel Sentenziario posto al fine delle Divine sue Opere, si scorge abbastanza, che il dono delle lagrime è frutto della vera, e profonda orazione; e come dal Lambicco a forza di fuoco si distillano dall' erbe, e da' fiori le acque odorose, e medicinali, così dal fuoco chiuso, e divampante al di dentro del Divino Amore, si stillano col mezzo della vera orazione le lagrime di compunzione, di divozione, e di compassione, che non di rado fa, che il cuore prorompa in gemiti, e clamori, come vedevasi in Caterina.

Vero però si è, che queste lagrime stillate dal Divino Amore nell' orazione, per insegnamento di Santa Teresa, sono assai differenti dalle lagrime, che facilmente cadono dagli occhi di persone tenere, e di complessione debole, le quali per ogni piccola cosa piangono. Non può crederfi, che Santa Caterina per femminile debolezza prompesse in quei gemiti; ma lagrime in fatti elle erano della qualità, e natura di quelle, che procedono dalla vera, e calda orazione. Ne diede un chiaro segno la nostra Santa nell' avviso mandato al Padre suo Confessore, poco dopo, che per ubbidienza dilungossi dall' Altare, cioè che venuta era sopra di lei una vasta influenza della Divina Grazia, simile certamente a quel Fiume violento agitato, e commosso dal Divino Spirito, come leggesi in Isaia, cui non sapendo come poter resistere, neppur poteva contenere le lagrime. Ma dalla ragione assegnata da Santa Caterina, e confermata

in più luoghi da Santa Teresa, che quando opera Dio nel cuore, e nell' Anima di Persone a lui singolarmente dilette, non dipende dall' arbitrio, e potere dell' uomo il trattenersi, e resistervi, *non vorrei, che altri sospettassero sinistramente di Santa Caterina, e di Santa Teresa, come se queste Maestre della vera, e soda pietà, favorissero alle fantasie, ed all' ostinazioni de' Calvinisti, e de' Giansenisti, credendo forse essere sentimento di queste gran Sante, che l' uomo toccato da Dio, non possa in conto alcuno resistere, e ripugnare all' interni impulsi, lumi, e mozioni dello Spirito Santo, e della Divina interna Grazia; posciachè evidente cosa è, che queste Sante non parlano delle illustrazioni, ed impulsi della Divina Grazia* detta eccitante, o preveniente, *o come la chiama S. Tommaso* operante, cooperante, *e* perficiente, *nel corso ordinario necessaria al peccatore per indursi al pentimento, ed al giusto necessaria, per superare le tentazioni, e per perseverare fino alla morte nell' osservanza de' Divini Precetti. Piacesse all' Autore della Grazia che mai non si turbassero, e non si facesse vituperosa resistenza a questi sopranaturali impulsi, eccitazioni, ed ajuti! E quando non vi si resista, ma si secondino, sta in mano dell' uomo l' indifferenza attiva, spedita, e sciolta di potervi resistere, e rigettarle a piacer suo. Parlano dunque queste Sante di quelle impressioni, e movimenti straordinarj, che diconsi* elevazioni, rapimenti, eccessi, &c. *perchè con modi superiori alle umane forze, le tira Iddio con certo modo di violenza, come l' attesta l' istesso San Tommaso; onde lasciò scritto Santa Teresa:* quando un' anima è sospesa, e rapita da Sua Divina Maestà ..... non v'è che dire, attesochè qui nulla possiamo, per molto che ci affatichiamo a resistere, s' egli è vero ratto; ma deve però notarsi, che l' anima così sospesa, e rapita dura poco sottoposta a questa violenza. *L' istesso insegna San Tommaso, che in quel violento principio, e per così dire, improvviso assalto divino, necessariamente prorompesi in certi ardori, e fervori indeliberati, e subitanei, da' quali derivano d' ordinario le lagrime, e talora movimenti, e gesti di apparente stravaganza. Vero è però, che come nota Santa Teresa, ed avevalo prima di essa notato San Tommaso, dura poco la violenza; onde subentrando la soavità della contemplazione, e dell' estasi, ritorna la volontà al primitivo suo possesso, e di-*

Par. 2. q. 111. ar. 2.

ritto di poter con piena indifferenza corrispondere, ed accettare le Divine illustrazioni, ed altri avvisi, o grazie in quella elevazione a lei comunicate, e potrebbe ancor se volesse, chiudere gli occhi a tanta luce, facendoci sapere San Pavolo: Spiritus Prophetarum Prophetis subjecti sunt; *spiega tal detto San Tommaso;* Prophetis subjecti sunt, *non già circa il ricevere, o rigettare la cognizione profetica, ma* subjecti sunt quantum ad denunciationem *al manifestarle, al predicarle, ed ubbidire a' Divini Comandamenti, quando gli obbligasse a pubblicarle, come costa dall' esempio di Giona.*

(P) Cadde dal Cielo sopra di lei una manna &c.

Non ardisce di affermare, non sapendosi ciò raccogliere dal Testo, se veramente quella fosse reale, e visibile agli occhi de' circostanti, o pure con tal nome s' intenda altra benefica affluenza di Grazia confortativa delle naturali potenze, quasi oppresse dalla veemenza di quel nuovo infuso ardore. Se forse più non appaga quest' altra interpretazione, che col nome di manna piovuta dal Cielo *intendasi la partecipazione abbondantissima degli effetti salutari del Divin Sagramento, sapendosi da San Tommaso esser la manna piovuta nel Deserto figura principalissima della Spirituale refezione, sapore, e gusto, che sono i principali effetti soliti diffonderssi nelle Anime, a misura della interna loro disposizione, dal consagrato Pane, detto perciò* esca, e manna degli Angeli. Parte 3. quæst.74 art.6.

Nelle Scritture, com' è notissimo, la diffusione larghissima de' Doni attribuiti allo Spirito Santo, viene significata, secondo i diversi effetti loro, ora nell' attività creduta insuperabile col fuoco, ora nella virtù nutritiva del latte, ed ora nella qualità refrigerante della rugiada, e della manna. Finalmente nella pioggia ruggiadosa, di cui parla il Salmista, chiamandola segreta (*cioè riserbata*) *a purificare i* figliuoli dell' Eredità *da qualunque macchia, che rendesse meno vago agli occhi di Dio il candore della loro innocenza; sicchè nel Fuoco, nella Manna, nel Latte, e nella rugiada voleva fare intendere lo Spirito Santo, che diffondeva sopra quell' Anima Santa la perfetta pienezza de' doni suoi secondo tutte le principali proprietà, ed effetti loro.*

(Q) Fuori una mano infuocata &c.

Più volte sentissi dalla Santa Vergine posare sopra di se

una

una mano inviſibile, ora per ſegno della plenaria aſſoluzione, ed ora per ſicurtà di eſſere affatto ſpogliata dell' uomo vecchio, e riveſtita perfettamente di Gesù Criſto. Nelle Divine Scritture per Mano del Signore *comunemente s' intende la ſingolare protezione, e provvidenza, colla quale regge, e conſerva i ſuoi eletti per ſoſtenerli, acciocchè non cadano, o per ſollevarli, ſe mai per la naturale fragilità foſſero caduti. Nelle Scritture ancora per* Mano del Signore *s' intende ſignificato qualche ſpeciale movimento, elevazione, o profetica illuſtrazione derivata dallo Spirito Santo. La Mano dunque di Dio ſopra il capo di Caterina, della quale ſentì per più giorni il contatto, come ſe corporale, o reale mano ſopra di lei ſi foſſe poſata, benchè agli occhi rimaneſſe inviſibile, ſignificava, e la particolar protezione, che di lei teneva Iddio, ed inſieme inſieme, che lo Spirito Santo abitava in lei, diffondendo nella mente, e cuor ſuo i Celeſti Doni ſuoi.*

(R) Gli Apoſtoli, e gli altri adunati in Geroſolima &c. *Veramente negli atti Apoſtolici non trovaſi notato queſto accidente narrato dalla Santa, che gli Apoſtoli, e gli altri Diſcepoli ſorpreſi nel Cenacolo dalla veemenza del Divino Spirito, ſi gettaſſero colla faccia ſopra la terra, nè che toſto ſi rialzaſſero da mano inviſibile ſollevati. Non è pertanto fatto inveriſimile; anzi lo conoſceremo aſſai probabile, quando non ci rincreſca di combinarlo con altri avvenimenti regiſtrati nelle Scritture. Narra San Matteo, che quei tre diletti Apoſtoli nel vedere la luce, ed il candore di Criſto trasfigurato, e nell' udire di mezzo alla prodigioſa nuvola la voce dell' Eterno Padre,* ceciderunt in faciem ſuam, & timuerunt valde. *Leggeſi parimente, che Tobia il Padre, ed il Figliuolo nell' udire il nome dell' Angelo Raffaello, ſparito improvviſamente dagli occhi loro, ſi gettarono ſubito in terra, ſtandovi proſtrati, ed immobili per tre ore continue. Deduceſi da queſti, e da altri eſempj da poterſi addurre, che gli Ebrei ſorpreſi da qualche ſtupenda improvviſa novità, ſpezialmente ſe veniva da mano alta (da cauſe ſopranaturali) per inveterato coſtume ſi gettavano proſteſi colla faccia ſopra il nudo terreno. Non ſaprei pertanto idearmi nel detto di Caterina alcuna contradizione al Teſto Sagro, ancorchè negli Atti Apoſtolici non ſi faccia menzione di queſta caduta col volto per terra.*

Soggiugne Caterina, che poco dopo ſi alzarono da terra dalla potenza ſollevati dello Spirito Santo; *certamente perchè in pochi momenti dileguò dagli animi loro qualunque timore; o di riverenza queſto foſſe, o di ammirazione, effetti conſecutivi a qualunque novità, la quale abbagliando l'immaginativa impediſce in quell'iſtante la rifleſſione dell'Intelletto. Neppur in ciò ritrovo inveriſimilitudine, ed improprietà alcuna. Non poteva forſe lo Spirito Santo con interna iſpirazione ſuggerire agli Apoſtoli, ed agli altri ivi congregati,* ſurgite, nolite timere, *come appunto diſſe Criſto a i tre confidenti Diſcepoli, depoſta ch' egli ebbe la maeſtà della ſua glorioſa trasfigurazione? Or ſe non può apprenderſi in conto alcuno, qual fatto improprio, ed inveriſimile il narrato nell' Evangelio, nè meno vi ſarà motivo ragionevole di negare una pia credenza a quanto proteſtaſi Caterina di avere inteſo, e ſaputo per Divina rivelazione in quel ſuo ſtraordinario rapimento.*

(S) Quanto ſia degno di correzione, e di caſtigo &c.

Inſegna S. Tommaſo, che quel primo univerſaliſſimo Precetto, e de' Precetti il maſſimo: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c. *non ſi può porre in pratica colla totale perfezione in queſta vita mortale, nè a queſta perfezione ci obbliga la Divina diſcretiſſima legge, eſſendo impoſſibile, comunemente parlando, che il cuore, e la mente dell' uomo, coſtretto dalla neceſſità dell' uman vivere ad applicarſi a tanti, e sì diſparati negozj, ſempre, ed in ogni momento penſi attualmente a Dio, e con l' eſpreſſa intenzione, ed affetto della volontà indirizzi attualmente, ed eſpreſſamente, qualunque operazione al Divino onore, baſtando a non incorrere nella traſgreſſione colpevole del Divin precetto di nulla con avvertenza commettere, che contrario ſia alla retta ragione, e per conſeguenza ripugnante alla dilezione, e riſpetto dovuto a Dio. Precetto è queſto Affermativo, di cui la natura, e la forza non altra è, ſe non di obbligare ſempre, ma nel linguaggio delle Scuole* non ad ſemper, *ma a tempi determinati; perlochè non ſi aſcrive ad omiſſione colpevole, ſe di continuo, ed in qualunque momento non ſtia attualmente attenta l' anima a mirare fiſſamente Dio, baſtando l' abituale direzione, la quale certamente ſupponeſi in chiunque ſia in ſtato di Grazia, (non appartenendo al preſente noſtro iſtituto il toccare l' ardua queſtione delle operazioni*

di

di ſua natura oneſte, fatte da chi trovaſi nell' infelice ſtato o *della infedeltà, o del peccato mortale.*) *Secondo queſta dottrina, parlando in generale, conviene intendere l' iſtruzione, e l' avvertimento quivi riferito, come dato da S. Pavolo alla noſtra Santa, ſe non vogliamo credere, che Dio ci obblighi a ciò, che generalmente a qualunque condizione di perſone rieſce impoſſibile, come pretendono alcuni o imprudenti, o ignoranti, o fraudolenti direttori di anime, che per loro pazzo impegno da qualunque donnicciuola un poco divota, eſigono l' oſſervanza rigoroſa, ed eſatta di tal precetto; dottrina ſoſpetta, e falſa non ad altro valevole, che ad intorbidare con vani ſcrupoli le timorate coſcienze, e forſe farle diventare affatto vote di cervello, e di ſenno.* S. Th. parte 1. quæſt 71. art.4. quæſt.88. art 1.

Vero è, che l' iſteſſo San Tommaſo nell' articolo 6. della ſecunda ſecundæ queſtione 45. *ed altrove, inſegna ancora, che certe Anime elette guidate dal Divino Spirito per alte ſtrade, nè da tutti comunemente battute (poichè per quelle non può andare ſe non chi ſia condotto a mano, ſopra le umane regole, dallo Spirito Santo) eſſendochè ſi accoſtano nel loro modo di operare con una certa ſimiglianza alla perfezione propria della Patria Celeſte, perciò poſſono adoprarſi per adempiere, vivendo ancora in terra, il precetto della dilezione* ex toto corde, ex tota mente &c., *poichè rieſce ad eſſe facile, perche quaſi è divenuto loro connaturale, l' inalzare, ovunque ſieno applicate, anche a' lavori, e faccende diſtrattive, la mente, ed il penſiero a Dio, e con quella, detta da' Miſtici* affettiva unione, *ſtare quaſi di continuo godendo del Sommo Bene. Non vi è dubbio, che nel numero di queſte Anime elette debba contarſi Santa Caterina; perciò gli avvertimenti, dati a lei in quella viſione da S. Pavolo, potevano con molta congruenza adattarſi allo ſpirito eccelſo di lei; onde al parer mio debbono ſingolarmente crederſi accomodati alla diſpoſizione di quella feliciſſima Anima, da sì larga copia di Celeſti Doni favorita; ma non pertanto dobbiamo crederli impoſti con rigore di precetto al comune degli uomini volgari, non ſollevati da Dio a' gradi ſublimi della* unitiva *contemplazione. Finalmente aſcoltiamo Santa Caterina, che nella Lettera 63. ſcritta a Franceſco Tebaldi Monaco Certoſino non ancora profeſſo, Tom.I. al num.5. così dice:* Ritorno breve (*cioè raccoglimento breve da farſi di tanto in-*

tan-

tanto) alla orazione, breve ve la dico, perchè distesamente l'avete (*ne' Cori, ed altre funzioni monacali*). In tre modi possiamo intendere l'orare, l'uno è Orazione continua, alla quale ogni creatura, che ha in se ragione, è obbligata: questo è il fuoco, e vero desiderio fondato nella carità di Dio, e del Prossimo, facendo per onor di Dio tutte le sue operazioni, in se, e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre ora (*cioè*) ora l'affetto della Carità dinanzi al suo Creatore continuamente, in ogni luogo, ed in ogni tempo, che l'uomo è, ed in ciò, ch'egli fa. *Vedesi dunque quanto è conforme il sentimento di Santa Caterina alle dottrine accennate sopra di San Tommaso, cioè, che il desiderio di non far cosa dispiacevole a Dio amato con amore di preferenza sopra tutte le cose, come abitualmente l'amano tutte le Anime giuste, equivaglia ad una continua Orazione, perchè proviene da un desiderio fondato nella carità di Dio, e del prossimo, non volendo nè all'uno, nè all'altro far torto, o dispiacere.*

TRATTATO VII.

Dichiarazione del Traduttore.

PEr conſervare l'ordine del Caffarini io doveva quì porre il Trattato Settimo, ma ho ſtimato pregio dell' Opera laſciarlo interamente da parte, per eſſerſi egli più del giuſto diſteſo in qualſivoglia, benchè minima particolarità delle Stimate, delle quali parlandoſi abbaſtanza nella volgata di Raimondo alla parte 2. cap.6., non era convenevole trattenere il Lettore in coſe già note. Baſti ſapere, che dopo di eſſerſi dipinta Santa Caterina co' ſegni delle Stimate, ſi ſuſcitarono impegnoſiſſime controverſie fra diverſi Ordini Religioſi; onde per lo ſpazio di quaſi trecento anni ſi agitò la cauſa nel ſupremo Tribunale di S. Chieſa, fin tantochè Urbano VIII. di glorioſa memoria nel 1630. poſe il deſiderato fine alle contradizioni, decidendo con applauſo univerſale del Mondo Criſtiano a favore della verità delle Stimate della noſtra Santa, comandando, che ſi deſcriveſſe un privilegio così ſtimabile nel Breviario Romano, avendo egli di ſua mano diſteſe le tre Lezioni, ordinate per uſo della Chieſa univerſale. Benedetto poi XIII. comandò, che da tutto l'Ordine Domenicano ſe ne celebraſſe ogni anno la memoria con Offizio particolare, e acconſentendo alle iſtanze de' Sereniſſimi noſtri Sovrani allora Regnanti, n'eſteſe la conceſſione a tutta la Toſcana.

In difeſa delle Stimate di Santa Caterina hanno ſcritto diffuſamente Monſig. Luca Caſtellino, e Fra Gregorio Lombardelli dell'Ordine di S. Domenico.

PAR-

PARTE TERZA
DEL SUPPLIMENTO.

Prefazione dell' Autore.

COll' assistenza del misericordiosissimo Dio donatore di ogni bene ne' già compiuti Trattati si è bastantemente supplito a quanto era di bisogno o di giunte, o di spiegazioni nella prima, e seconda Parte della volgata Leggenda; conviene a me adesso, confidato nel Divino Lume, ed ajuto, aggiugnere, e quando la necessità lo richieda, dichiarare con miglior distinzione quanto si contiene nella Terza Parte della suddetta Leggenda. In questa descrivesi da Raimondo ciò, che giunse a sapere per altrui relazione, poichè non trovossi presente a vedere, e notare ciò, che avvenne di mirabile negli ultimi anni della di lei vita, e nel punto del felice passaggio al Cielo di quest' Anima Santa; perciò è necessario di supplire molto a quello, che Raimondo non potè sapere, o almeno non potè sapere con le circostanze precise, e per conseguenza nè meno potè con tutta l'accuratezza descrivere. Ma per procedere con ordine divideremo in sei Trattati quest'ultima Parte del nostro Supplimento, dovendosi prima raccontare ciò, che videsi di glorioso, e prodigioso negli ultimi mesi del di Lei vivere, e poi parlare dell'invitta pazienza, dimostrata dalla Santa nella travagliosissima sua mortale infermità, indi descrivere quanto si adoperò, e patir volle per la salvezza del Popolo Romano, sedizioso allora, e ribelle, e come morì vittima della Carità, glorificata da Dio dopo la preziosa morte in Cielo con la Corona della Giustizia, e della Vita, ed in Terra con l'adorazione de' Popoli, e con stupendi miracoli.

TRAT-

TRATTATO I.

Delle operazioni, e ſollecitudini di Caterina a benefizio della Santa Chieſa Romana.

Conſiderazioni ſopra due Lettere ſcritte di proprio pugno dalla Santa a Fra Raimondo da Capua, nelle quali gli notifica alcuni maravigliosi accidenti a lei occorſi nel raccomandare a Dio la cauſa di Urbano ſeſto.

1. CON ferventiſſime private Orazioni, colla efficacia di pubbliche eſortazioni, e col benefizio delle Lettere, inviate a Signori di alto riguardo, ſi era adoperata la noſtra Santa a difendere e promuovere la giuſtizia della cauſa, contraſtata da molti emoli di Urbano VI., che la chiamò a Roma, dove giunſe alli 28. di Novembre 1378. Quantunque le ſue diligenze, tanto ſegrete appreſſo Dio, che manifeſte appreſſo gli uomini, le tiraſſero addoſſo inſulti graviſſimi, ricevuti da gente perverſa, non raffreddoſſi nientedimeno il di lei zelo, sì per placare con ſoſpiri, e lagrime l'ira giuſta della Divina Maeſtà offeſa da tante malvagità, sì per diſingannare, e diſarmare i ſedizioſi, che ardivano d'inſidiare alla vita del Papa.

2. Era

Le due Lettere, di cui parlaſi nel Teſto ſono nella ultima edizione la novanteſima ſeconda, e la centeſima terza nel Tom.I. pag.635. ec. E' da ſaperſi, che Fra Raimondo ne' primi giorni di Decembre dell'Anno 1378., per commiſſioni di grand'importanza impoſtegli da Urbano Seſto, era partito da Roma; ſicchè due anni erano ſcorſi da che ſtava egli lontano. Vedaſi il P. Burlamacchi Annotazione A alla Lettera 90. Tom. I. pag.619., e la Leggenda, Parte terza cap.1.

2. Era passato già l'anno, e qualche mese della sua permanenza in Roma, quando giunse il Gennajo dell'anno bisestile 1380., nel di cui principio onorasi con solenne memoria la Circoncisione di Gesù Cristo. In questo giorno adunque essendo insorti nuovi tumulti, più de' passati pericolosi, sentissi accendere da nuova veemente fiamma di santo zelo pell'onore di Dio, e della sua Chiesa. Conturbata pertanto nell' udire, e vedere le scellerate machinazioni del Popolo sollevato contro il Sommo Pontefice, si diede a pregare con *gemiti inenarrabili* il suo Dio, acciocchè per l'onore del suo Nome, e per ristoro della sua Chiesa da tanti turbini agitata volesse mandare a voto *la cupidigia*, e *le trame maligne delle Demo-*
A *nia*. Al fervore di questi gemiti aggiunse una mortificazione di astinenza da parere incredibile; poichè dal giorno della Circoncisione fino alla Domenica della Sessagesima, la quale cadeva in quell'anno a' 29. di Gennajo non pigliò nè pure un sorso di acqua, quantunque da un molesto ardore di sete violentissima si sentisse consumare; anzi credevasi da' suoi domestici, e da chiunque seco trattava, che dentro il petto racchiudesse un'incendio, essendochè nel respirare, e parlare pareva, che dalla gola esalasse vampe di fuoco, tanto era cocente il respiro.

3. Tutti restavano stupefatti nel vederla sempre gioconda nel volto, spedita alle fatiche, affabilissima nell' accogliere con gentilezza, e cortesia chiunque a lei veniva o per istruzione propria, o per trattare de' provvedimenti opportuni a' comuni bisogni, benchè tutti si accorgessero esser' ella ridotta ad estreme angustie, e nel corpo, e nello spirito; ma Dio, che mai non si scorda di consolare chi spera in lui, e chi patisce, e si affatica per l'onore, e difesa della sua Chiesa, in quel tempo, che passò di mezzo fra la Circoncisione, e la Sessagesima non tralasciò di attrarla a se con eccessi mirabili di mente, e d'illustrarla con la rivelazione d'ineffabili altissimi misteri.

4. Con questa austera, e, se non vi concorreva miracolo, impraticabile astinenza, se la passò così ardente nell' interno dal primo di Gennajo fino al 29. del detto Mese. In questa Domenica fu di nuovo prevenuta da misterj di non facile intelligenza; *perocchè*, diss'ella, *tanto fu il dolore del*

suo-

cuore, che il veſtimento della Tonaca ſi ſtracciò quanto io ne potei pigliare, rivoltandomi per la Cappella come perſona ſpaſimata; chi mi aveſſe tenuta, propriamente mi averebbe tolta la vita. Venendo poi il Lunedì a ſera io ero coſtretta di ſcrivere a Criſto in terra, (così era ſolito chiamare il Papa) *ed a tre Cardinali; onde io mi feci ajutare per andarmene nello ſtudio, e, ſcritto, che io ebbi a Criſto in Terra, non ebbi modo di ſcriver più, tante furono le pene, che crebbero al corpo mio.* Lett.92. Tomo I. pag 636. B

5. In tal modo dalla Domenica della Seſſageſima fino al penultimo giorno di Aprile, in cui paſsò al Cielo ſofferì queſti travagli, che creſcendo di giorno in giorno non terminarono, che nel ſuo avventuroſo paſſaggio. Le mancavano a poco a poco le forze, pigliando ſempre maggior poſſeſſo del di lei eſtenuato corpo la mortale infermità; ma ella queſto ſpazio di tre meſi impiegò totalmente nell' orazione più coll' elevazione della mente, che con gli accenti ſenſibili della voce parlando a Dio, e Dio mentalmente parlando a lei, e manifeſtandole frattanto miſterj altiſſimi, alcuni ſpecialmente, che la cuſtodia, e reggimento riguardavano della Santa Chieſa. *Di molte altre coſe, che paſſarono fra lei, e Dio ne' tre meſi del ſuo fatale abbattimento*, ne fece in qualche parte conſapevole il Padre Raimondo per via di lettera. C

ANNOTAZIONI.

(A) LE Dimonia con eſterminio gridavano ſopra di me, perchè colle orazioni, ed altre ſante opere impediva i tumulti, ed i peccati, e ratteneva l' ira di Dio contro i Romani; onde queſti percuotevano ſopra la corteccia, ma il deſiderio più ſi accendeva gridando: Oh Dio Eterno! ricevi il ſagrifizio della vita mia in queſto corpo miſtico della Santa Chieſa. Io non ho, che dare altro, ſe non quello, che tu hai dato a me. Tolle il cuor dunque, e premilo ſopra la faccia di queſta Spoſa. Allora Dio eterno volgendo l' occhio della clemenza ſua divelleva il cuore, e premevalo nella Santa Chieſa, e con tanta forza lo aveva

trat-

tratto a ſe, che ſe non che ſubito, non volendo, che nel vaſello del corpo mio foſſe rotto il cerchio della fortezza ſua, ne ſarebbe andata la vita. *Così in queſta lettera ſi proteſta con Raimondo; ma già da prima, come coſta dalla Lettera 21. &c. ſi era dichiarata ad Urbano Seſto di volere ſpendere, e terminare la vita per lui, e per la Santa Chieſa:*

Il cuore dunque di Caterina, ch'era il nuovo cuore datole da Criſto, fu tolto miſticamente dal ſeno di lei, e premuto ſopra la faccia della Chieſa, ſignificando, che il di lei vivo amore, ed eccesſo di carità, per cui offeriva in ſagrifizio di propiziazione la vita ſua, ſalvò Roma dal meritato eſterminio, e difeſe la Santa Chieſa, ed il Sommo Pontefice, acciocchè in quei torbidi tempi non prevaleſſero contro di lei le porte dell' Inferno. *Vero è, che ſtante le promeſſe di Criſto le ribellioni, l'ereſie, gli ſciſmi, la malizia degli uomini, e la malvagità de' Demonj, mai non potranno prevalere contro la Chieſa Romana, aſſomigliata ad una Nave agitata ſempre dalle furie de' venti, ma non ſommerſa. Egli è anche vero ciò, che inſegna S. Tommaſo, che Dio negl' immutabili Decreti ſuoi ha ſtabilito, che non di rado mediante l'orazione de' Santi, arrivi infallibilmente a ſuoi fini l'ordine inalterabile della ſua provvidenza; onde non è fuor di ragione il credere, che in quelle funeſte congiunture l'interpoſizione di Caterina impediſſe che allora, e di poi non prevaleſſero contro la Chieſa, ed i legittimi ſuoi Pontefici,* le porte dell'Inferno, *cioè l'arroganza degli uomini, e la maligna ſuggeſtion de' Demonj.*

Di queſti tumulti ne ſcrivono a lungo gli Annaliſti, ed Iſtorici di quel tempo. Ne parla in breve Sant' Antonino, Hiſt. par.3. tit.23. cap.14. §.18., *atteſtando col comune ſentimento il Santo Arciveſcovo, che Roma reſtò libera da' minacciati flagelli, non per alcun' altro riguardo, che pell' orazioni di Santa Caterina, ſiccome per le lagrime della Santa Vergine reſtò raffrenata, e deluſa la malignità de' Demonj, i quali ſollevavano a ſedizione ſcandaloſa i Cittadini di Roma, ridotti con qualche apparenza di prodigio alla ubbidienza, ed alla pace.*

Per meglio darci a conoſcere quanto allo ſtabilimento, e ſalvezza del Pontefice Urbano, ed alla pace, e riunione della Chieſa, ſeguita qualche anno dopo, contribuiſſero i meriti di

Ca-

Caterina vivente, e della ſteſſa coronata di Gloria in Cielo, ſi conſideri, oltre la Lettera di Barduccio di Pietro Canigiani, poſta dal Gigli nel fine della Leggenda, l' atteſtato di Fra Guglielmo Romitano di Sant' Agoſtino. Queſto dotto, e buon Religioſo, uno de' Diſcepoli della Santa, in un ſermone da lui fatto in lode della Serafica ſua Maeſtra, fra le molte maraviglie ivi narrate, riferiſce, pronto a farne ſicura teſtimonianza, che nell' andare, com' ella ogni mattina era ſolita, benchè languente, nella Quareſima ultima del ſuo vivere alla Baſilica di San Pietro, lontana più di un miglio dal luogo della ſua abitazione, le fu da Dio rivelato, che la Navicella agitata della Chieſa affidata alle ſue ſpalle la caricava in guiſa, che oppreſſa dal peſo caderebbe quanto prima, ſignificandole con queſto allegorico favellare lo ſcioglimento, che ſeguirebbe in breve del ſuo corpo, il quale egli riceverebbe in ſagrifizio di propiziazione, per così purgare le macchie, che rendevano deforme in quelle ſcandaloſe ſciſſure la faccia della ſua Chieſa, giacch' ella aveva preſo a ſuo carico l' impetrarle coll' orazioni, e coll' oblazione di ſe ſteſſa, la ſalvezza, e l' unità.

Delle otto Lettere, ſcritte da Caterina ad Urbano, ſole quattro giunſero a notizia dell' Autore del Supplimento, e di queſte ne riporta ſpezialmente una, che nella Edizione del Gigli è la XXI. *del primo Tomo.*

Sedato il tumulto popolare, e poſta in ſalvo la vita inſidiata del Pontefice, ſcriſſeli queſta Lettera, di cui con ragione fa gran caſo il noſtro Caffarini. In queſta con la libertà propria de' figliuoli di Dio lo ammoniſce con termini riſpettoſi, ma però chiari, di alcuni difetti diſpiacevoli al Popolo, e forſe a Dio; e queſti erano, ch' egli moſtravaſi di tratto ruſtico, indocile, ed alquanto vendicativo. Si avanza in oltre a darli iſtruzioni prudenziali per la perſonale ſua riputazione, e per il quieto governo del Popolo Romano, con tutto il reſtante, che può chiunque oſſervare in detta Lettera; e buon per lui, ſe ne aveſſe fatto profitto. Vivente la Santa, raffrenò con qualche moderazione l' aſprezza, e ferocia del ſuo naturale. Morta che fu proruppe in quelle diſordinate riſoluzioni, fatte note al Mondo dalle Eccleſiaſtiche Iſtorie; ma le debolezze manifeſte, e l' imprudente condotta nel governo di alcuni Succeſſori di San Pietro, e fra eſſi di Urbano Seſto, in-

tatti, ed infallibili nella dottrina, manchevoli, e ſottopoſti ad errare nelle politiche, e civili determinazioni, non offuſcano punto la Santità della Sede Apoſtolica; poichè quell' eccelſo grado di onore, e poteſtà non toglie loro l' eſſere di uomini capaci d' inganno, e di private paſſioni; non avendo promeſſo lo Spirito Santo, che l' infallibilità della dottrina, non già una ſicura aſſiſtenza negli umani provvedimenti.

Ora non ſi deve paſſare avanti ſenza riflettere alla libertà mirabile, con cui una povera Verginella ſcrive al Pontefice, e ad un Pontefice qual' era Urbano Seſto, di natura feroce, altiera, ed impetuoſa, riprendendolo apertamente di negligenza nell' invigilare a' doveri del ſuo uffizio, e di altri difetti, che a lei molto diſpiacevano, come ne dà indizio nella Lettera 99. da lei inviata al Beato Raimondo da Capua, dimorante allora in Piſa, allorchè nel fine così conchiude: Or tieni ſilenzio, anima mia, e non parlare più. Non voglio metter mano a dire quello, che con pena (*ſenza pena*) non potrei ſcrivere, nè con lingua parlare, ec.

Urbano non ſi recò a noja, nè punto ſi offeſe di una tale libertà di ſcrivere, per quell' alta ſtima, ch' egli aveva delle di lei virtù; bensì più egli amò di udire i ſaggi avvertimenti della Santa, che ſi curaſſe di approfittarſene col porli in opera, ſeguitando, ſe bene con qualche piccola moderazione, nella ſua ruſticità, e fierezza.

Queſta Lettera di correzione amorevole credeſi ſcritta nel Lunedì dopo la Seſſageſima dell' anno 1380. *per conſeguenza a* 30. *di Gennajo, ſapendoſi per avviſo della Santa, che venendo il ſopraddetto Lunedì dopo la Seſſageſima fu ſorpreſa da quell' orrendo ſtraniſſimo accidente, deſcritto in queſto Trattato al num.* 4.

(B) Io ero coſtretta di ſcrivere a Criſto in Terra, ec.

Il Padre Burlamacchi è di opinione, che la Lettera del Lunedì dopo la Seſſageſima debba crederſi quella, che oggi compariſce l' ottava delle ſcritte ad Urbano (la 22. del Tomo Primo). Io però con buona pace dell' erudito Annotatore darei queſto vanto a quella, che nella nuova compilazione compariſce la ſettima delle ſcritte al Pontefice (21. del Primo Tomo) parendomi, che in queſta meglio, che nell' altra, riſplendino quei caratteri di libertà, conſiderati con ammirazione dal noſtro

Caſſa-

Caffarini, se non vogliamo acconsentire alla probabilità, che l' ottava sia una continuazione della settima, scritta in quei giorni per i motivi medesimi, dimodochè, dicendo la Santa: non ebbi modo di scrivere più, tante furono le pene, che crebbero nel corpo mio, *voglia significare, che non solamente si sentisse impedita dallo scrivere a tre Cardinali, com' era di pensiero, ma ancora dal dare l' ultimo compimento a quanto ideato aveva di significare per lettera al Papa, differendo a tempo meno per lei fastidioso lo scrivere il restante, che doveva rappresentarli per ordine espresso intimatole da Cristo, del qual comando ce ne assicura in questo Supplimento l' Autore, e lo deduce dalle proteste della Santa, costretta certamente da potenza superiore* di scrivere a Cristo in Terra.

(C) Molte altre cose, ec.

La Lettera scritta a Raimondo vedesi inserita in questo luogo nel presente Supplimento, tradotta dal nostro Autore in Latino. La Santa la scrisse di propria mano, ma siccome trovavasi aggravata notabilmente dal male, così credesi scritta con mano tremante, e non spedita; e questa cred' io che sia la cagione, perchè trattando di materie elevate vi s'incontrino di mano in mano sensi alquanto rotti, e periodi quasi dimezzati, non potendo forse registrare in carta tutto ciò, che impresso teneva nella sua illuminata mente. Trovasi questa riportata colle altre nell'ultima Compilazione delle sue Lettere, ed è la 93.; *ma poichè il Volume delle Lettere non sarà forse pronto alle mani di chiunque si degnerà leggere questo Supplimento, ho stimato bene trascriverne una parte, e porla nella prima Annotazione precedente.*

TRATTATO II.

In questo Trattato si dà distinta notizia di molti salutari Avvertimenti lasciati, come per Testamento, dalla nostra Vergine a' suoi Spirituali Discepoli, nell' ultima sua infermità.

1. Giunta che fu la Domenica terza della Quaresima, caduta in quell' anno bisestile 1380. alli 26. di Febbrajo, le convenne cedere alla violenza di gravi diversi malori, senza potersi mai per lo spazio di quasi due mesi nè alzarsi, nè muoversi dal suo letticciuolo, composto di poche, e nude tavole. L'abbattimento dell' estenuato suo corpo andava di giorno in giorno crescendo, dimodochè non erale restato tanto di vigore da potere da se sola alzare il capo, nè muoversi da un lato all' altro. Ma più assai dolorosa riusciva l'afflizione dello spirito, cagionata da due motivi sensibilissimi al delicato animo suo. Pungevala in primo luogo al vivo la considerazione delle offese, che contro la Maestà Divina si commettevano in quei torbidi tempi con sacrilega baldanza dal Popolo Cristiano; in secondo luogo profondamente la cruciava la riflessione de' pericoli semprepiù gravi, che prevedeva sovrastare alla Santa Chiesa.

2. Soleva spesso dire, che queste sue pene erano veramente corporali, ma non già naturali; perocchè Iddio dato aveva licenza a' Demonj di tormentare quel suo corpo, secondo il suo altissimo beneplacito. In fatti conoscevasi con evidenti segni la verità di quanto asseriva; poichè vedevasi manifestamente oppressa, e tormentata in guise non mai udite ne' passati Secoli. Crederei di apportare pregiudizio all' eccellenza della di lei virtù, se presumessi di poter spiegare la pazienza mirabile dell'inferma in così strane congiunture. Vedevasi sempre allegra, e pareva la di lei faccia un volto di Angelo, quale per testimonianza della Scrittura compariva il volto del primo Martire Santo Stefano, quantunque

nel

nel rimanente del corpo composta fosse unicamente di ossa, e pelle. Dirò solamente, che quando sentivasi da nuovo travaglio assalire, alzava con faccia gioconda gli occhi al Cielo, e ripeteva: *Grazie a te, o Eterno mio Sposo, per tanti benefizj, grazie, e doni, che ti degni ogni giorno più di compartire a questa miserabile Ancella tua.*

3. Nel principio della sua mortale infermità fu comunemente creduto, che per Divina rivelazione conoscesse vicino lo scioglimento del suo spirito da' lacci del corpo. Non volle pertanto differire agli ultimi suoi respiri l' ammonire i suoi famigliari con documenti ordinati al tranquillo, e savio regolamento delle coscienze loro.

4. Nel primo discorso, che tenne co' suoi Discepoli, insegnò loro questa dottrina (stimata da lei fondamentale, per essere il fondamento del grand' edifizio, come la chiama San Pavolo, della sublime perfezione) „che chi vuole di pro„posito dedicarsi totalmente al Divino servizio, deve per in„dispensabile necessità spogliare, e purificare l' interno suo „da qualunque amore sensitivo, ovvero attacco a qualun„que creatura o ragionevole questa sia, o irragionevole, e „con tutto l' impeto, ed ardore del cuore, divenuto sem„plice, e nudo, aspiri unicamente, e si porti a Dio; impe„rocchè non è mai possibile, che il cuore si dia totalmen„te a Dio, se libero non sia, spedito, e sciolto da qua„lunque altro amore, e così dilatato resti, limpido, sempli„ce, e ripurgato da qualunque doppiezza, che lo divida in „parti, dandone una parte a Dio, e riserbandone altra par„te per le creature. Tenete per cosa certa, che in tutto il „corso del mio vivere si sono da me impiegate tutte le sol„lecitudini, pensieri, fatiche, e studj, per una volta arriva„re al sommo di questa perfezione, ed alla semplicità di „quest' amore purificato da qualunque affetto, che non fosse „tutto celeste.

5. „Ma getterà in vano queste sollecitudini quell' ani„ma anziosa di giugnere a sì felice stato di amore purgatis„simo, se per conseguire un tal fine non si servirà dell' ora- A
„zione, fondata nel profondo dell' umiltà, ch' escluda qua„lunque fiducia ne' presunti meriti suoi, ed apparenti vir„tù. Conoscendo io questa precisa necessità, mi sono sem-

„pre applicata allo ſtudio dell' orazione, deſiderando, ſe mai „a chi vive in terra foſſe poſſibile, che di continuo, e co- „me per abito, e naturalezza ſtaſſe la mente mia fiſſa ſem- „pre in coſe celeſti. L' orazione è il paſcolo, d' onde tutte „le virtù prendono il loro alimento, accreſcimento, e vi- „gore, e mancando queſto paſcolo, a poco a poco diven- „tano sì deboli, e fiacche, che finalmente mancano, e ſe „ne muojono, può dirſi, di pura fame.

6. „Al vivo lume della Santa Fede ſi conoſce, che „quanto accade, o ſi creda diſgrazia, o ſi reputi proſperità, „tutto ſuccede ſecondo il beneplacito della Divina Volon- „tà, che ſe permette, o manda quello, che ſtimaſi diſavven- „tura, e caſtigo, ciò fa non per alcun' iſtinto di odio, o di „malevolenza, ma tutto diſpone ſecondo gl' impulſi, e dire- „zione di quell' immenſo amore, col quale riguarda, reg- „ge, e governa le creature ſue. Da ciò è provenuta quella „prontezza di ubbidire con premura, e riſpetto a' Prelati „a noi prepoſti da Dio, e di eſeguire ſenza replica, e faſti- „dio, qualunque loro comandamento, per quanto di ardui, „e difficili affari m' incaricaſſero, confortata eſſendo da que- „ſta rifleſſione, che colla voce de' Superiori, e de' Prelati „comandava Iddio, o perchè così richiedeva la neceſſità „dell' eterna mia ſalute, o perchè pretendeva con queſta „prova, o di accreſcere nell' anima mia, o di perfezionare „la virtù, ſe mai alcuna ne foſſe in me.

7. „La purità della mente dovrebbeſi da chiunque con „le più fine induſtrie procurare. Per ottenerla, e poi con- „ſervarla è neceſſario aſtenerſi dal giudicare i fatti altrui, e „guardarſi da qualunque vano, e curioſo ragionare, o con „acrimonia di cenſure notare, e condannare i fatti, e le „azioni de' noſtri proſſimi, perchè in qualunque fatto, che „accada, dobbiamo umiliarci alle alte impercettibili diſpoſi- „zioni della Volontà Divina. Niuno deve farſi mai giudice „delle operazioni altrui, quantunque degne di caſtigo; ma „in ogni delitto, e caſo lagrimevole la carità richiede, che „ſi uſi compaſſione all' umana fragilità, e perciò ſi ricorra a „Dio per chi opera male, acciocchè coll' illuminarlo, e „farlo ravvedere gli uſi miſericordia.

8. „Vi

8. „Vi ricordo lo ſperar ſempre, e con fiducia di ani-
„mo in qualunque accidente nella Divina Provvidenza; im-
„perocchè ammaeſtrata dall' eſperienza poſſo aſſicurarvi, che
„queſta è grande, e grande in eccesſo, e diſteſa sì larga-
„mente, che non vi è perſona, non luogo, non tempo,
„ſopra di cui non diffonda benefizj, e non aſſiſta ſecondo
„ciò, che richiede il biſogno; ſiccome ed io, e voi ne' caſi
„più deplorabili abbiamo con evidenza provato, avendo
„con modi impenſati trovato pronto il ſoccorſo, ed il rime-
„dio nelle anguſtie, che ci opprimevano, e ſi credevano in-
„ſuperabili; così vi prometto, che con particolare vigilan-
„za, e protezione aſſiſterà, e guiderà tutti voi.

9. Spinta poi dal deſiderio della Divina Gloria comandò a tutti, che nudriſſero ſempre un zelo ardente per la pace della Santa Chieſa, e per la difeſa, e felice ſtato del Vicario di Criſto; e perciò non ſi ſcordaſſero di offerire ogni giorno preghiere a Dio con umile, e divota fiducia di ottenere alla fine dalla Divina Clemenza la grazia. „Io miſera-
„bile, ſeguitò a dire, in tutto il corſo del mio vivere, ma
„ſingolarmente da ſei anni in quà, mi ſono affaticata nel
„chiedere al benigno mio Signore la cuſtodia, l'eſaltazione,
„la pace, e l'unità della Chieſa ſua. Vi confeſſo, Figliuoli
„dilettiſſimi, che per placare l'ira Divina, provocata da tan-
„te ribellioni, ed iniquità offerſi volentieri in ſacrifizio di
„propiziazione il corpo mio, ſottopoſto perciò dal giuſto
„Giudice a continui graviſſimi dolori, co' quali aggravava
„queſto miſero corpo la rabbia de' Demonj, ottenuta ch'
„ebbero da Dio la libertà, come già ne' paſſati tempi, ſopra
„le carni, e ſoſtanze di Giobbe, di tormentarmi, non già
„a piacer loro, perchè mi piangereſte a queſt' ora ridotta
„in minutiſſimi pezzi, ma di tormentarmi a miſura delle
„ſoddisfazioni preteſe dall' offeſa Divina Giuſtizia; onde ac-
„cettato avendo il clementiſſimo mio Spoſo, queſto ſpon-
„taneo mio ſacrifizio in cambio de' caſtighi dovuti a gente
„ambizioſa, ſuperba, e ſeduttrice, non vi è nel corpo
„mio parte alcuna, che non ſia quaſi da ſaette acute tra-
„fitta.

10. In ciò udire ſi diſcioglieva in dirottiſſimi pianti quella meſta, e divota adunanza, bene accorgendoſi, che l' ama-

ta Madre loro, e Maestra, languiva oppressa da orrende pene. Allora la Santa Vergine intenerita dal pianto, e mestizia de' suoi, disse loro: „Già vi accorgete, dilettissimi miei, „che il dolcissimo Sposo mio vuole, che quando consuma„to, e compiuto sia, per mezzo di queste pene, il volonta„rio mio sacrifizio, l'anima mia liberata da questo carcere „tenebroso, dovrà quanto prima ritornare al suo principio; „ma non vi rattristate nel sentire già vicina la mia parten„za dal Mondo per l'Eternità. Se avete senno, vi con„viene piuttosto rallegrarvi meco, ed unire il vostro al mio „contento, perchè chiamata fuori d'un luogo di afflizioni, e „di travagli, vado dirittamente a trovare il riposo in un mare „di tranquillità, e di pace, qual'è un infinito bene, un Dio „Eterno. Vi prometto, che maggiori vantaggi da me riporta„rete, unita, che io sia immobilmente al Creatore, di quelli, „che il vostro affetto si persuade di poter ricevere da me, se „lungamente seguitassi a vivere fra gli uomini in un Mondo „sconvolto, ed in ogni sua parte pieno di miserie. Siate „pur certi, che nelle disposizioni Divine ho riposta la mia „vita, e la mia morte, con questa espressa dichiarazione, „che se egli prevede dover risultare dal mio prolongato vi„vere in terra qualche profitto, e miglioramento ad alcu„na delle sue creature, io volentieri di nuovo mi offerisco „alle fatiche, ed a' tormenti, essendo pronta a patire, e „morire, se possibile fosse, cento volte il giorno, purchè „da ogni lingua si udisse glorificare il soavissimo, e santissimo „Nome del diletto Sposo mio. Ma, se nel Divino benepla„cito è già stabilito, che io in breve passi da quest' esilio al„la Patria beata, tenete per cosa certissima, che dò la vi„ta, quale Vittima per la Santa Chiesa, combattuta, ed „angustiata in questi maligni tempi. Ora il dover morire „per causa sì giusta, e santa, stimasi da me la più pregevo„le fra le molte grazie, che si è degnato il misericordioso „Iddio di concedermi nel corso del mio vivere.

11. Terminato, ch' ella ebbe di ragionare in comune, chiamava a parte or questo, or quello de' suoi discepoli, per significare ad essi privatamente ciò, che stimava espediente, che da essi in particolare si eseguisse dopo la sua morte. Ad alcuni pertanto persuase, o per meglio dire, manifestò la

Di-

Divina Volontà, che ſi ſoggettaſſero alla diſciplina Religioſa Clauſtrale, pigliando l'abito di qualche Ordine Regolare.

Fra gli altri comandò a Stefano Maconi in virtù di ſanta obbedienza da parte di Dio, che andaſſe all'Ordine di Certoſa; a Franceſco Malavolti, che ſi ritiraſſe nell'Eremo di Mont'Oliveto, pigliando l'abito di quei Monaci. Altri mandava ad abbracciare la Vita Eremitica, altri perſuadeva, che ſenza indugio ſi aſcriveſſero allo ſtato Eccleſiaſtico. Alle Donne della Penitenza di San Domenico deputò per Madre, e Superiora Suor Aleſſia in luogo ſuo; ſiccome agli uomini il Padre Raimondo, dal conſiglio di cui dipendeſſero nella direzione dello ſpirito. B

12. Aveva detto altre volte, che l'amor proprio non regolato è la cagione di tutti i mali, e la rovina di tutti i beni; ora per dare la legittima intelligenza a queſte ſue parole, in tal forma ſi dichiarò: „Due ſpecie, di natura, e „di qualità diverſe, ſi danno di queſto vizioſo, e pernicio„ſo amor proprio; l'una di amore affatto ſenſitivo, l'altra „è di amore totalmente ſpirituale. L'amore ſenſitivo, per„chè tiene attaccato, ed immerſo l'affetto a quanto vi è di „terreno, perciò da queſto, come da velenoſa fonte, deri„va quel vergognoſo imbrattarſi di continuo nel fango delle „immondezze carnali, quell'avidità inſaziabile di accumula„re ricchezze, quel ſoverchiare altrui, quel paſcerſi di fu„mo, e di ambizione, in ſomma quel generale ſcandaloſo „diſprezzo di quanto preſcrive la Divina Legge.

13. „L'altra ſpecie di amor proprio è lo ſpirituale non „meno però abominevole, e perniciolo del ſenſitivo. Suole „queſto amore ſpirituale annidare ne' cuori di certe Anime „religioſe, e divote, alienate coll'affetto da quanto vi è di „ſenſibile, e di mondano, con generoſità di ſpirito diſprez„zato da eſſe, quale immondezza; ma che? tenaci poi di „ſoverchio al proprio parere difficilmente ſi arrendono a' „conſigli, ed avvertimenti, che loro vengono ſuggeriti. „Vogliono ſervire a Dio ſolo, ma ſecondo il guſto e pro„prio genio loro, quando al contrario pretende Iddio da „chiunque ſi dedica ſeriamente al di lui ſervizio, che prima „di fare altri paſſi deponga la propria volontà. Da queſto „capriccioſo amore ſpirituale deriva quell'attacco biaſimevole

„ a

„ a qualche ſanto, e virtuoſo eſercizio, fingiamo al digiuno;
„ ma coſtoro pertinaci nel proprio ſentimento non ſi fanno
„ ſcrupolo alcuno nel contradire all'ubbidienza, che non gli
„ vorrebbe cosi aſtinenti, perchè deſidera di vederli più
„ docili. Da queſto deriva ancora quella cieca, ed inconſi-
„ derata elezione dello ſtato Eccleſiaſtico, ſenza volere at-
„ tendere alla voce di Dio, regolandoſi a capriccio ſenza
„ conſiglio di prudenti, e diſcreti Direttori. Alla turba degl'
„ ingannati da queſto amor proprio ſpirituale (che per eſſer
„ tale, è più difficile a conoſcerſi) poſſono aſcriverſi coloro,
„ che ſempre bramarebbero godere delle Spirituali interne
„ conſolazioni, e dolcezze; che ſe Dio, per aſſuefarli alla
„ virtù più ſoda, gli laſcia a tempo in qualche aridità, e
„ naſconde la ſua faccia, ſoſpendendo ad arte l' affluenza
„ de' ſuoi lumi, e conforti, veggonſi allora ſorpreſi da tetre
„ malinconie, ed abbattuti da una certa ſpecie di diſpera-
„ zione, ſi arrendono in mezzo al corſo, e ſi danno alla
„ rilaſſazione, e tiepidezza, ſtimando impoſſibile in quello
„ ſtato di aridità, e di tenebre l'andare avanti nella criſtiana
„ perfezione, non accorgendoſi, che Iddio permette quelle
„ tenebre, perchè umiliati, e raſſegnati in lui, cerchino d'im-
„ petrare con ferventi raddoppiate Orazioni nuovi lumi, e
„ nuovi doni; ond'è, che il vero ſpirituale non cerca altro
„ che Dio, e per il di lui amore ſi affatica nella ſalute de'
„ proſſimi; ad ottenere queſto fine indirizza tutti i penſieri,
„ le ſollecitudini, e diligenze ſue, o ricreato egli ſia dalle
„ celeſti dolcezze, o coſtretto vedaſi, per ſua prova, a ge-
„ mere arido, e deſolato nella ſoſpenſione delle ſenſibili ſpi-
„ rituali conſolazioni. Non ſarà però piccol conforto dell'
„ animo ſuo, ſe in quello ſtato di umiliazione, e di prova,
„ rifletterà all'immenſa bontà Divina, ed all'ordine rettiſ-
„ ſimo della ſua provvidenza, che tutto diſpone, governa,
„ e miſura per la noſtra ſantificazione.

14. Manifeſtò a' circoſtanti, che una volta ſentivaſi acceſa da un vivo deſiderio della ſolitudine, e di vivere ſe-parata affatto dal conſorzio delle genti dentro le grotte, ed i boſchi, e di queſta grazia ne pregava con iſtanza grande il Signore; ma ſentiſſi da lui riſpondere, che molti, e molti ſolitarj ſtanno col corpo dentro la Cella, e con l'affetto, e pen-

penſiero fuora di eſſa. „ Io voglio (mi diſſe con interna iſpi-
„ razione il Signore) Io voglio, che la tua cella ſia la co-
„ gnizione profonda de' tuoi difetti, e peccati. Queſta cella,
„ dentro la quale ſi raccolga in ſanta compunzione lo ſpi-
„ rito, può, e deve nel fondo del ſuo cuore incavare, e fab-
„ bricare chiunque ſi dedica al mio ſervizio. Che ſe la fab-
„ brica ſi riduca alla ſua perfezione, dovunque queſti vada,
„ e con chiunque egli converſi, e parli, ſempre ſi troverà
„ ritirato, ſolitario, e racchiuſo.

ANNOTAZIONI.

(A) Orazione fondata nell' umiltà &c.

COſa intenda la Santa di perſuadere, inculcando la neceſſità dell' Orazione continua, lo ſpiega nella Lettera 63. al n.5., e noi altrove riportammo fedelmente le ſue parole. Parlane ancora nel Dialogo cap.66. pag.100. In ſomma ſenza ripetere il già detto, concorda la Seraſica Vergine con la Dottrina data dall' Angelico Dottor S. Tommaſo, che mai non reſta interrotta l' orazione, quando arde nel cuore la fiamma della Santa Carità, con aver ſempre abitualmente intenta la mira al Divino ſervizio in tuttociò, che a noi conviene operare. Secunda ſecundæ quæſt.83. art.14.

Con tuttociò difficile pare ad intenderſi ciò, che la Santa ſcrive nella Lettera indirizzata ad Urbano VI., (*la 20. del Tomo.I. pag.142.*) *dove dice, che* nella caſa del conoſcimento di ſe l'Anima ſtà ſempre in vigilia, ed orazione, cioè nel ſanto deſiderio, col qual deſiderio ſi eſercitano le virtù, il che è un continuo orare, onde non ceſſa di orare chi non ceſſa di bene operare. *Queſta concluſione della noſtra Santa ha dato molto da ſpecolare a' Maeſtri, e Direttori dello ſpirito, quaſichè con quel franco aſſerire*: onde non ceſſa di orare chi non ceſſa dal bene operare, *intendeſſe la Santa di eſcludere la neceſſità, tanto da lei nel ſuo parlare, e nel ſuo ſcrivere, raccomandata, della formale, e propria orazione, e ricorſo sì mentale, che vocale a Dio.*

Il Padre Burlamacchi nell' Annotazione B. *alla Lettera ventesima* (*Tomo* 1. *pag.* 144.) *con buona erudizione, e riflessione, si ajuta ad assegnarli il diritto senso, tale quale intendevasi dalla Santa, che suggeriva al Pontefice buoni consigli; ma io senza ricercare altre interpetrazioni, stò fermo nell' opinione, che la Santa null' altro intese, se non quello, che detto, ed insegnato aveva San Tommaso, citato poco sopra, essere, cioè, il desiderio dell' onore di Dio un' orazione continua, per esser quello un continuo e virtualmente, e attualmente chiedere a Dio lumi, ed ajuti per esercitare le virtù, e per cercare nelle operazioni la Divina Gloria. Queste condizioni si accordano a maraviglia con quanto c' insegna San Tommaso, che dimostra, come possibile sia, che l' Orazione in questo faticoso pellegrinaggio possa diventare continua, nè mai interrotta, secondo il consiglio, e precetto intimato dall' Apostolo a' suoi Tessalonicensi.*

(B) Deputò per Madre Suor Alessia &c.

Di Suor Alessia se ne parla con molta lode nella leggenda (*Parte* 3. *cap.* 1. *n.*8. *pag.*355.) *Costei comunemente credesi derivata dall' antico, e nobilissimo stipite de' Saracini. Di lei scrive il P. Burlamacchi nell' Annotazione* A *alla lettera* 176. (*Tom.* 1. *pag.*953.) *scritta a detta Suor Alessia confidentissima della Santa, che in segno del suo sincero amore le scrisse più lettere, sei delle quali vedonsi riportate nel primo Tomo* (*dal n.*176. *al* 181.) *Si dice, ch' ella vivesse qualche tempo col marito, e che rimasta vedova pigliasse l' Abito della Penitenza, e si unisse compagna indivisibile di Santa Caterina. Il vero si è, che non vi è Scrittore, almeno di quelli da me veduti, che assegni il nome, e la qualità di questo suo Marito: onde resta allo scuro, se dicasi de' Saracini dal Padre, o dal Consorte. Il Sig. Gigli nel Diario Sanese* (*Parte* 2. *pag.*729.) *ce la dà morta nell'anno* 1382. *circa due anni dopo la felice morte della Santa, e pare, che si accordi con quanto a tal proposito della morte di Suor Alessia scrive il Padre Raimondo nella Leggenda* (*Parte* 3. *cap.* 1. *n.*8. *pag.*355.) *Da molti si onora col titolo di Beata. Nella Casa di questa Suor Alessia trovavasi Caterina, quando successe la conversione miracolosa di quei malfattori, e bestemmiatori, ridotti a penitenza pell' orazioni della Santa, fatte a richiesta di detta Suor Alessia, come dicesi nella Leggenda* (*Parte* 2. *cap.*7. *n.*10. *pag.*238.)

TRAT-

TRATTATO III.

Della prèzioſa Morte di Caterina:

1. TRovandoſi la Santa Vergine circa l' Alba del 29. di Aprile già moribonda, con ſentimenti di profonda umiliazione, richieſe di eſſere munita co' ſanti Sagramenti, e di ricevere la plenaria aſſoluzione dell: Sagramental Penitenza, e delle Indulgenze ampliſſime concedute da' Sommi Pontefici per quell' eſtremo paſſaggio all' eternità.

2. Prima di ogni altro affare chiamò il Padre ſuo Confeſſore, e volle con una generale Confeſſione mondare da qualunque da lei ſuppoſta macchia la ſua nettiſſima coſcienza. Indi riſtorata col Celeſte Pane Eucariſtico richieſe da Fra Giovanni nominato Terzo Romitano di S. Agoſtino, uno de' ſuoi Diſcepoli, e familiari l' aſſoluzione da colpa, e pena A in vigore delle Indulgenze Papali a lei largamente concedute da Gregorio XI. e da Urbano VI.

3. Quanto più creſceva il giorno tanto più andava la Santa mancando di forze, eſſendochè non moſtrava altro ſegno di vita, ſe non con un' affannoſo, interrotto, e tenue reſpiro, e perciò ſi conobbe non doverſi differire ad altro tempo il conforto, che in virtù dell' Iſtituzione Divina conferiſce a i moribondi l'Eſtrema Unzione. Queſto ſalutare Sagramento le fu amminiſtrato non ſenza lagrimedal Venerabile Fra Giovanni Abbate del celebre Monaſtero di Sant' Antimo.

4. Munita che fu, e confortata con la Sagramentale Unzione cominciò a contraſtare co' nemici dell' Uman genere, i quali altre volte ſi erano vantati di volerla anguſtiare nell' ultimo del viver ſuo. Il fiero contraſto con quei maligni Spiriti durò circa due ore con maraviglia, e compaſſione de' circoſtanti. Superati ch' ella ebbe, e confuſi col Divino ajuto i Principi delle tenebre congiurati contro di lei, meſta da prima, e turbata in volto dalla veemente agitazione, ed

croi-

eroica reſiſtenza, ritornò in ſembianze veramente Angeliche, nè ceſſava di ringraziare il miſericordioſo Spoſo ſuo della vittoria r portata, perche *egli combatteva in lei, e per lei*. Indi ſoltenuta, com'era da Suor Aleſſia, ſi alzò appoggiata al braccio di lei ſopra il povero ſuo letto, ed alla preſenza della religioſa piangente Famiglia fece in pubblico una Confeſſion generale di tutta la vita ſua, con ſoſpiri, e lagrime, chiedendo da' Sacerdoti aſſiſtenti la Sagramentale aſſoluzione, pregandoli a replicarla più volte con l' applicazione delle Indulgenze Papali in quelle poche ore, che le reſtavano di vita.

5. Non vi fu, nè vi poteva eſſere fra quella divota, e religioſa Gente, chi non ſi ſentiſſe compungere, ed accendere dal Divino Amore, quando inteſero, che la Santa dimandava il perdono sì a preſenti, come a lontani degli ſcandaloſi eſempj, e dell' avere poco atteſo al profitto loro Spirituale; contuttociò gli benediceva tutti nel Signore, quale benedizione più volte replicò, promettendo loro, che mai non ſarebbeſi ſcordata di eſſi, giacchè l'avevano obbedita, ſervita, e riguardata come madre. Finalmente tenendo gli occhi fiſſi, e fermi in una certa Immagine del Crocifiſſo, incaſtrata in una tavoletta piena di prezioſe Reliquie, ripetendo ſpeſſo; *Sangue, Sangue; finalmente Signore*, diſſe; *Voi mi chiamate, ed io vengo volentieri a voi, non già portata da' meriti miei, ma dalla immenſa miſericordia Voſtra, e perciò nelle voſtre mani raccomando lo ſpirito mio*. Nel proferire queſte parole quella Santa Anima diſciolta dai lacci del corpo, volò in ſeno a Dio, di cui aveva ſempre cercata la Gloria, in tante opere ſtupende, che la fanno comparire quale da Cornelio a Lapide fu chiamata *il portento de' ſecoli*. Accadde il felice paſſaggio alla beata eternità dell' ammirabile Vergine nel mezzo giorno della Domenica, precedente alla feſta dell' Aſcenſione, che cadde in quell'anno 1380. nel dì venteſimonono d' Aprile, ſolenne fra noi per l'anniverſaria memoria del Glorioſo S. Pietro Martire, non mediocre ornamento dell' Ordine Domenicano.

ANNOTAZIONI.

(A) L' Assoluzione da colpa, e pena in virtù delle Indulgenze Papali &c.

Questo era il modo di parlare, usitato in quei tempi, che servì poi di occasione, e di motivo a più false, e fallaci opinioni. La verità si è, che l'Indulgenza non scioglie mai dalla colpa, ma dal reato, e debito della pena, che resta acceso dopo la Penitenza, che sola cancella la colpa; ma il reato della pena regolarmente si rimette, o si diminuisce in parte, a misura delle disposizioni di chi ricorre al benefizio delle Indulgenze. Vedasi San Tommaso nel Supplemento, Questione 25., e 26. Il nostro Cardinal Gotti Vera Chiesa ec. *Parte 1. cap. 4. §. 2. pag. 12., Il nostro Padre Vanlastr nell' erudita Operetta intitolata*: Opusculum Historico-Theologicum de Indulgentiis. Romæ 1724. Typis Antonii de Rubeis.

TRATTATO IV.

Di ciò, che di prodigioso, e di singolare seguì in tempo, che il Corpo della Santa stava sopra Terra, sintantochè non fu sepolto.

1. TRasferita, che fu la Sant' Anima di Caterina a ricevere nel Regno de' Beati la *Corona di Oro, ornata di pietre preziose*, che promessa le aveva il Divino suo Sposo in contracambio della Corona di spine, che in vita si elesse, il verginale suo corpo restò per tre giorni insepolto, dopo i quali fu riposto dentro onorato Deposito alquanto sollevato da terra, ma però nel comune Cemeterio, dove solevano, secondo il costume di quel secolo, seppellirsi i cadaveri de' nostri Religiosi.

2. In quei tre giorni molti Maestri in Teologia, ed altri famosi Predicatori attribuirono a loro fortuna il poterla in pubblico da' Pulpiti encomiare con funebri panegiriche Orazioni, ed i più ragguardevoli soggetti di quasi tutti gli Ordini Regolari fecero a gara per aver comodità, e luogo di poter dimostrare la stima, e venerazione, che avevano per la defonta Vergine. Fra questi si segnalò Fra Giovanni da Siena Romitano di Sant' Agostino, Discepolo fedelissimo, ed affettuosissimo della Santa sua maestra. Uno di questi Predicatori Maestro in Sagra Teologia volendo ragionare sopra le lodi, e virtù della Santa, impedito dal tumulto del Popolo concorso a venerarla, non potè aprir bocca, e dar principio al meditato Panegirico; onde ad alta voce gridò: *Questa Vergine non ha bisogno delle nostre prediche, poichè predica abbastanza da se, e manifesta se stessa.*

3. In quei medesimi giorni quel Venerabil corpo si mantenne di tal maniera puro intatto, ed odoroso, che le braccia, il collo, e le gambe si piegavano non altrimenti, che se fossero state animate. Gran strepito di Popolo di qualunque condizione, di Cardinali, di Prelati, di Nobili, e di Plebei si udiva intorno al feretro, parlando ciascuno degli am-

ammirabili esempj suoi, e stimandosi fortunato chiunque aveva la sorte di toccarlo. Il Sepolcro era visitato divotamente da' Fedeli con non inferiore concorso, ed ossequio a quello, che soleva il Popolo, e solevano i pellegrini dimostrare agli altri Santi Corpi, che sono in Roma, e molte grazie fece Iddio in nome di questa benedetta Sposa sua.

4. Nel punto del suo spirare con diverse apparizioni diede sicura testimonianza dell' eccelsa gloria, di cui era già in possesso. Si fece sentire al Padre Raimondo, che trovavasi allora in Genova, animandolo a non temere, perch' ella era in Cielo, e non mancarebbe di assisterlo, e di proteggerlo. Ed in fatti ne' dieci anni, ch' egli sopravisse conobbe manifestamente il promesso ajuto in tante incumbenze difficili a sostenersi, essendo egli forse per intercessione di lei stato eletto Generale dell' Ordine nel Capitolo tenuto di Bologna lo stesso anno 1380. poche settimane dopo il di lei passaggio al Cielo.

5. Nel numero de' divoti di Santa Caterina si contava in Roma un certo venerabil uomo per nome Tommaso de Petra Protonotario Apostolico di quelli, che si chiamano *Partecipanti*, all' attuale servizio della Curia intento, nel Pontificato, assai combattuto di Urbano Sesto, e nell' altro di Bonifazio Nono. Questo Tommaso dunque, uomo di non ordinario credito nella Curia Romana sopravisse circa trenta anni dopo la morte di Caterina, ed era già vecchio, quando pregato con frequenti premurose istanze dal Maestro Fra Bartolommeo di Domenico da Siena, Priore in quel tempo dell' insigne Convento in Venezia sotto il titolo de' Santi Giovanni, e Paolo, gli rispose finalmente in occasione del Processo, che si formava sopra le virtù, e miracoli della Santa dal Vescovo Castellano.

Lettera ſcritta da Tommaſo Petra Protonatorio Apoſtolico al Maeſtro Fra Bartolommeo di Domenico da Siena dell' Ordine de' Predicatori, nella quale gli dà fedele contezza di alcune viſioni intorno alla Gloria, ed a' meriti di Santa Caterina.

„RIchiede la ragione, l'equità, e qualunque altra oneſta „conſiderazione, Venerabil Maeſtro, che per il ſolo „fine della gloria, ed onore della Maeſtà Divina io non diſ„ſimuli più lungamente, ed occulti la verità. Oltre di ciò „mi obbligano, e perſuadono le amorevoli, e prezzabili „eſortazioni voſtre a manifeſtare quale foſſe, ed in qual „modo ſuccedeſſe la viſione, o rivelazione a me fatta del „felice, e ſubblime ſtato, al quale vidi inalzata la bell'Anima „della diletta Spoſa di Criſto, e Vergine puriſſima Caterina „da Siena già congiunta al coro de' Beati. Poſciachè da voi „ammonito, io ben mi accorgo, che in buona coſcienza „non ſi può ſenza offeſa della Bontà Divina laſciare ſpento „lo ſpirito della verità, ed occultare ſotto il moggio la lu„ce, che ſarebbe perciò impedita dall'uffizio ſuo di riſcal„dare, e di riſplendere.

6. „Ora rinfreſcando la memoria degli accidenti oc„corſimi ſotto il Pontificato di Urbano VI, a cui ſervendo „mi trovai imbarazzato in brutti impegni, e pericoli, at„teſto con mio ſolenne giuramento avanti il tremendo Tri„bunale di Criſto noſtro Giudice, che nulla ſono per ſcri„vere, e rammentare, che vero, e certo non ſia. Sentendo „dunque ſparſa per Roma la voce, che Caterina da Siena, „quantunque vegeta e ſana di mente, con tuttociò per la„fiacchezza del corpo vedevaſi ridotta agli eſtremi periodi „del viver ſuo, non traſcurai l'opportuna occaſione di an„dare a viſitarla, eſſendochè mediante un ſingolar favore del „Signore Iddio era io a lei congiunto con vincolo ſtrettiſ„ſimo della ſua figliuolanza ſpirituale, ed ella con buona„corriſpondenza nella forte unione della ſanta Carità, mi „amava, e conſiderava qual amorevole ſpirituale Padre ſuo. „Venni pertanto al luogo deſtinatole per ſua abitazione, e „la trovai deſtituta affatto di forze, che giaceva ſopra una

„du-

„dura tavola dentro una ſtanza ridotta in forma di Ora-
„torio, o Cappelletta, ſituata nella Caſa di Paola del Ferro.
„Mi accoſtai liberamente a lei, e le diſſi; madre, pare, che
„il Divino voſtro Spoſo vi chiami a ſe per togliervi da
„queſta vita mortale: avete voi penſato a diſporre delle
„coſe voſtre prima dell'ultima partenza dal coſpetto degli
„uomini? Riſpoſemi la Santa: *E di quali coſe volete voi, che*
„*io diſponga, meſchiniſſima eſſendo, e poveriſſima, nulla poſ-*
„*ſedendo di proprio in queſta Terra?* Anzi voi, replicai, po-
„tete ordinare, e diſtendere un dovizioſo, e nobiliſſimo Te-
„ſtamento con laſciare ottimi documenti a chi vi aſſiſte in
„morte, e deve poi reſtare in vita, preſcrivendo a ciaſche-
„duno de' voſtri figliuoli, e diſcepoli il modo, col quale
„debbano contenerſi nel reſtante de' giorni loro. Or' io vo-
„glio non pregarvi, ma comandarvi a laſciarci tutti ricchi
„del Divino Amore con queſte ultime teſtamentarie diſpo-
„ſizioni, eſſendo certo, che queſta ubbidienza, quale io
„v'impongo, ſarà conformiſſima alla volontà, e beneplacito
„del Signor voſtro. *Queſto partito mi piace*, replicò la
„Santa, e *con la grazia di Gesù Criſto volentieri eſeguirò*
„*quanto vi degnate comandarmi*; e ſubito cominciò a trattare
„di Celeſti dottrine.

7. „Dopo di queſto la ſupplicai per l'amore del ſuo
„Dio a non negarmi una grazia, da me fermamente deſide-
„rata, e queſta era, che paſſata ch'ella foſſe, come ſpera-
„vaſi, agli eterni ripoſi mi faceſſe conſapevole dello ſtato, A
„nel quale ſi ſarebbe trovata nel conſorzio de' Beati la pu-
„rificata Anima ſua. *Mi pare impoſſibile*, riſpoſe, *che queſto*
„*voſtro deſiderio poſſa facilmente ottenere il ſuo effetto, poſcia-*
„*chè l'anima ſeparata da queſto miſero corpo o vola a dirit-*
„*tura al Regno dell'eterna pace, e allora la pienezza del gau-*
„*dio nel poſſeſſo del Sommo Bene induce una totale ſcordanza*
„*delle miſerie ſolite ſoffrirſi in queſto baſſo eſiglio; o ſcende-*
„*condannata pe' ſuoi enormi eccesſi all'Inferno, e allora la tri-*
„*ſtezza, e la diſperazione cagionata dall'oppreſſione di pene*
„*ineſplicabili, e quaſi infinite, non permette il potere apportare*
„*alcuna conſolazionè, ne a chi vive, nè a chi è già morto; ſe*
„*poi viene trattenuta nel Purgatorio, luogo di mezzo fra il*
„*gaudio, e la triſtezza, nè la triſtezza per il grave male,*

 „*che*

„*che ſi ſoffre, nè il gaudio per la certezza di dovere alla fine*
„*giugnere al conſeguimento del gran Bene ardentemente deſi-*
„*derato, può permettere di penſare al conforto, e ſodisfazioni*
„*degli uomini, laſciati ne' travagli di queſto mondo.*

8. „Replicai, non atterrito dalla repulſa, ma io non
„ſon quà venuto a diſputare della virtù, e potenza dello
„Spirito Santo; confido perciò in Dio con ferma fiducia di
„dovere ottenere ciò, che da me ſi brama. Non vogliate,
„ o Madre, ripugnare di vantaggio alle mie richieſte, nè
„più oltre differire a promettermi di mantenere ciò, che
„domando. Allora la Santa Vergine rimettendoſi in tutto,
„e per tutto alle alte diſpoſizioni della Volontà Divina, pri-
„ma raccomandò me alla grazia di Gesù Criſto, indi pro-
„miſe di non mancarmi di parola in ciò, che a lei chiedeva,
„ſuppoſto però, che la mia petizione poteſſe crederſi con-
„ducente alla Gloria del Divino Nome. Ciò fatto, e con-
„cordato ſegretamente fra lei, e me, non andò molto, che
„quella Sant' Anima fu accolta dal Celeſte ſuo Spoſo.

9. „Erano già paſſati otto giorni da che fu chiamata
„a ricevere dal giuſto Giudice la Corona della Giuſtizia, e
„della vita, quando una mattina di buon' ora ſentii battere
„alla Porta della mia Caſa; accorſi per vedere chi mi chia-
„mava, e vidi Giovanni Piſano, uomo in concetto di ſegna-
„lata bontà, il quale moſtrava deſiderio di parlar meco. L'in-
„troduſſi toſto in Caſa mia, dove appena entrato, *ſappi*,
„mi diſſe, *o Tommaſo, che non per altro fine mi feci lecito*
„*d'incomodarti sì fuor di tempo, ſe non per darti il lietiſſimo*
„*avviſo, che Caterina da Siena vuol venire a viſitarti*. Ma
„come ciò, replicai, s' ella è già morta? Ma Giovanni nulla
„riſpondendomi ſi partì all' improvviſo dalla mia preſenza,
„nè con iſtanza richiamato volle tornare indietro ad aſcol-
„tarmi. Per lo ſpazio di trenta continui giorni nell' ora, e
„forma medeſima fummi ſucceſſivamente intimato queſto av-
„viſo della venuta imminente di Caterina dall'apparenza di
„perſone tutte diverſe, e tutte a me note, e viventi, tutte
„in ſomma in ottima fama di ſingolare virtù; onde m'induco
„a credere, che non già veri uomini, ma più Angeli ſotto
„le ſembianze di quei tali, venerati da me a riguardo degli
„eſemplari coſtumi loro, ſi pigliaſſero la cura, diſponendo

„co-

„ così Iddio, di risvegliare nella memoria mia la promessa di
„ Caterina.

10. „Finalmente allo spuntare del trentesimo primo
„ giorno (ed era giorno festivo di Domenica) stando io quie-
„ tamente riposando in una specie di sogno profetico, mi
„ fu mostrato il Cielo aperto, dove fui ammesso a chiara-
„ mente vedere in spirito una festosa moltitudine di Angeli,
„ e di Beati comprensori, disposti in forma di regolata Pro-
„ cessione, tutti vestiti di bianche stole. Alcuni portavano
„ alzate in alto più Croci; alcuni più Candelieri di finissimo,
„ e lucidissimo argento con faci ardenti di bianchissima cera;
„ altri poi davano segno di stringere, ed accostare al petto
„ dorate Cassette piene di Reliquie, coperte sopra con pre-
„ ziosi drappi. Molti toccavano strumenti musicali di soavis-
„ sima melodia, e tutti accoppiati con buon'ordine caminan-
„ do, cantavano Inni di lode a Dio.

11. „ Stupefatto alla comparsa di così giocondo spet-
„ tacolo non mi tornava alla memoria la richiesta, che feci
„ a Caterina prima ch'ella ci lasciasse pupilli, e mesti su questa
„ Terra; onde fattomi animo, riscosso alquanto dallo stupore,
„ mi accostai in visione ad uno di quei Beati Spiriti, e gli di-
„ mandai per qual motivo si celebrasse in Cielo festa così
„ solenne? Risposemi, che si accompagnava con celebre
„ pompa l'Anima di Caterina da Siena, e che perciò tutti gli
„ Ordini Celesti erano concorsi a presentarla con universale
„ giubbilo alla Maestà dell' Altissimo. Io con intrepido ar-
„ dire, stimolato dal desiderio di vederla, accostandomi a chi
„ prima mi venne avanti, dov'è, dissi Caterina? Allora tosto
„ quel Beato Coro, quasi ubbidiente, e rispettoso alle mie
„ voci, dividendosi prima in due ale, e poi riunendosi in fi-
„ gura circolare, mi permise il vedere Caterina adornata di
„ bianche Stole al pari di loro, e collocata come nel cen-
„ tro di quel misterioso circolo. Parevami, simile a Cristo
„ trasfigurato nel Tabor risplendesse come Sole, e diffondesse
„ raggi di pura luce, che accrescceva beltà, e chiarezza a
„ tutta quella glorioſa moltitudine. Teneva le mani giunte,
„ e ripiegate sopra il petto col capo chinato al pavimento di
„ quella Regia Celeste, cogli occhi abbassati a mirare i suoi
„ piedi. Nascondeva il suo viso, dimodo che io non poteva

„in conto alcuno mirarla in faccia, nè contemplare, come
„da me bramavasi, quale, e quanta bellezza di Gloria
„sfavillasse, e risplendesse in quel modesto, e pudico volto.
„Feci perciò fervoroso ricorso al Sommo Iddio Onnipotente,
„pregandolo a concedermi la consolazione di poter vedere
„scopertamente la bella, e luminosa faccia di Caterina. Si
„compiacque il benigno Signore di esaudire le mie preghiere,
„per lo che la Santa Vergine, ubbidiente a' Supremi comandi
„del suo Creatore, e Glorificatore, alzò il capo, e gli oc-
„chi, quali con la più graziosa gentilezza sì degnò voltare
„verso di me, e con il suo solito cortese sorriso fissamente
„alquanto guardandomi si stette così per buona pezza. Ri-
„pigliò poi la prima sua positura, conoscendo ella molto
„bene dover' esser' io appieno consolato. Parvemi allora,
„che quella festosa comitiva, ritornando ciascheduno al suo
„luogo, ed ordine, proseguisse l'incominciata Processione,
„fino a tanto che, cantando, come da prima, Inni, e laudi,
„giunsero lieti al Trono dell'adorabile Trinità.

12. „Sparito che fu quel dilettevole, e misterioso spet-
„tacolo, subito mi trovai risvegliato dal profetico sogno.
„Ripigliando pertanto senz' altro indugio i miei vestimenti,
„ed alzatomi sollecito dal riposo, con inesplicabile giocon-
„dità mi portai a rendere umilissime grazie al donatore di
„ogni bene, per il singolare favore ricevuto di godere in
„questa mirabile visione della gloria, e bellezze conferite
„alla fortunata anima della diletta Madre mia, e Maestra
„Caterina, favore, che mi conserverà per sempre pieno di
„santa consolazione. Il certo si è, che da quel punto in poi
„null' altra cura, e pensiero mi punge, se non il desiderio
„di piacere a Dio; ond' è, che costante nella ubbidienza,
„e difesa di Urbano Sesto non sentii turbamento alcuno, e
„non provai viltà di animo ne' molti travagli, ne' quali m' in-
„volse la prepotenza; e malignità de' suoi emoli. Diedemi
„forza Caterina, confortato avendo il debole mio spirito
„nella narrata visione, a non temere le minacce di Re sde-
„gnati, non le insidie degli Avversarj, dimodochè si arrivò
„all'eccesso di promettere con pubblico bando seimila Fio-
„rini a chi mi consegnasse o vivo, o morto, purchè estin-
„to non fossi per morte naturale, nelle mani, de' miei giu-

„rati

„rati nemici, non per altro delitto', da coſtoro ſtimato reo, „ſe non perchè adoperai ogni ſollecitudine, ed induſtria „per liberare il Pontefice Urbano, come felicemente ſi ot„tenne, dall' indegno confino, e carcere, dove ſtava ingiu„ſtamente ſerrato. Così nel reſtante del mio vivere mi aju„ti, e mi aſſiſta il miſericordioſo Signore, e prego voi, ve„nerabile Padre, a tenermi a lui raccomandato nelle voſtre „ferventi orazioni, acciò finalmente giunga a partecipare „ſtabilmente, ed immobilmente la ſoavità ineffabile delle „conſolazioni celeſti, ed a voi prego dal Cielo ogni felicità.

„Scritta in Roma nella Caſa mia propria, poſta „in Parione, nell' ultimo giorno di Maggio „nell' anno 1402.

„Tommaſo Petra della Santa Roma„na Chieſa, e della Santità di No„ſtro Signore Bonifacio IX. Proto„notario Apoſtolico.

ANNOTAZIONE.

(A) Che dopo il felice paſſaggio mi faceſſe conſapevole dello ſtato, nel quale ſi ſarebbe trovata l' anima ſua, ec. *NUll' altro può ſaperſi di queſto Tommaſo Petra, non trovandoſi riportato il di lui nome negli Annali, e Storie di quei tempi, ſe non quanto di coſtui laſciò ſcritto il noſtro Autore, parlandone come di uomo tenuto in buona riputazione nella Corte Romana, dotato di virtù inſigni, morali, e politiche. Non merita alcun biaſimo per avere obbligata la Santa già moribonda a prometterli di renderlo conſapevole a quale ſtato, o grado di gloria ſarebbe eſaltata, come ſperava fondatamente, l' anima di lei. Inſegna San Tommaſo non doverſi condannare quaſi vizioſa curioſità il deſiderio di ſapere la ſorte toccata alle anime già trapaſſate all' Eternità, purchè non* S. Th. Quod. lib. 3. q. 9. art. 22.

ſi rintraccino queſti naſcoſti ſegreti, o per qualche vano, e curioſo motivo, o per dubbio, che ſi aggiri nell' interno noſtro, ſopra le verità rivelate, le quali titubazioni, e ſciocchi motivi, non poſſiamo ſoſpettare in un Diſcepolo diletto a quella Vergine, che ſcorgeva con lume celeſte i ſegreti, ed i penſieri più cupi de' cuori.

Vero ſi è, che non pare a me così facile ad intenderſi, in qual ſenſo Caterina Vergine di eminente ſapienza, replicaſſe a Tommaſo, ſcuſandoſi con dire, che le anime glorificate in Cielo ſieno in una totale ſcordanza delle miſerie, ſolite ſoffrirſi in queſto baſſo mondo; *e che parimente* le altre condannate all' eterne pene punto non penſano, nè punto ſi ricordano di chi vive, nè di chi è già morto. *Quanto riferiſce in queſta Lettera il Petra, come aſſerito dalla Santa, benchè moribonda, di cognizione chiariſſima, contradice direttamente alle Scritture, al comun ſentimento de' Padri, ed alle dottrine di San Tommaſo. Sappiamo dalle Scritture, che Geremia ripoſando nel ſeno di Abramo, altrimenti detto nel Limbo de' Padri, non eſſendo ancora aperto a' giuſti il Cielo, raccomandava con inceſſanti ſuppliche all' Altiſſimo i biſogni del ſuo Popolo oppreſſo, ed afflitto da' nemici della vera Religione. Nel Vangelo raccontaſi di quel ricco, condannato agli eterni ſupplizj, che teneva a memoria i biſogni de' ſuoi fratelli viventi fra' mortali, e moſtrava di aver premura della ſalvezza loro. San Tommaſo inſegna per qual ragione i Santi nella Patria beata, benchè* aſſorbiti, *come diſſe Santa Caterina,* dalla pienezza del gaudio, e poſſeſso del Sommo Bene, *contuttociò s' interpongono di continuo a favor noſtro, raccomandando, e ricordando i biſogni di noi miſerabili alla Maeſtà Divina. La ragione ſi deduce dall' iſteſſa perfezione della carità, alla quale ſono giunti; queſta gli fa penſare al ſovvenimento de' mali altrui, come ſe foſſero proprj. In oltre la ſaggia diſpoſizione della Divina Provvidenza vuole, che gl' inferiori ricevino ajuto, e ſovvenimento da chi ſia coſtituito in grado ſuperiore, e ſicuro già dalla ſua imperturbabile felicità. Intorno poi alle anime diſperate nell' Inferno inſegna San Tommaſo, che la rabbioſa invidia, che tanto morde quei ribaldi, gl' induce a ricordarſi di coloro da eſſi conoſciuti, e praticati nel mondo, con deſiderare, ed anche chiedere ora la ſalute, ora la da-*

2. Machab. 15. 15.

più di uno, che di un' altro, ſecondo l'impeto della perverſa volontà loro. S. Th. Supplem. quæſt. 98. art. 4.

Suppoſte queſte verità, le parole dette dalla Santa debbono al parer mio interpetrarſi come relative alla dimanda fattale da Tommaſo Petra; non eſſendo credibile, che una Vergine di tanto ſenno, e ſapienza traſcorreſſe, quaſi delirando, in propoſizioni di ſenſo non buono, quando ſi prendeſſero nel ſenſo aſſoluto, e litterale; ma conſiderandole nel ſenſo relativo all' intenzione, e domanda del Petra, pur troppo è vero, che le anime ſaziate, ed immerſe nel gaudio di tutto il bene, per nulla ſtimano il renderſi viſibili, preſenti, e quaſi dica partecipi delle miſerie di queſta vita mortale, benchè mai non tralaſcino con le preghiere di agitare appreſſo Dio le cauſe di noi miſerabili, ſecondo le occorrenze, ed i biſogni, quando ſe ne implori con vive iſtanze il patrocinio; poſciachè a pigliarſi cura, e penſiero de' confinati in queſto eſiglio, le aſtringe, e ſtimola la perfetta carità, vincolo sì forte, che a noi con la loro retta volontà, ed interceſſione le uniſce, quantunque affatto ſeparate dall' umano conſorzio. Queſta è una ſpiegazione conformiſſima a quanto inſegna San Tommaſo, che aſſegnando la differenza, che corre fra gli Angeli, e gli uomini Santi regnanti nel Cielo, dice, che ſolamente per Divina diſpenſazione, non per alcuna proprietà di natura, e di ſtato, conviene a' Santi Comprenſori l' ingerirſi coll' operazione, o colla real preſenza nelle coſe umane, rendendoſi familiari, e viſibili; non così può dirſi degli Angeli deputati alla noſtra cuſtodia, e alla tutela de' Regni, dovendo eſſi invigilare per debito del loro uffizio a' noſtri particolari biſogni in ogni tempo, ed in ogni luogo. Ciò che diceſi delle anime glorioſe nel Regno dell' eterna vita, conviene a proporzione a quelle anime infelici, precipitate nell' abiſſo dell' eterna morte, ſeparate egualmente da qualunque corriſpondenza cogli uomini viventi in terra, non potendo in conto alcuno quei miſeri parlare, e renderſi a noi viſibili, ſe non per Divina diſpenſazione.

p. 1. q. 109. art. 3.

TRATTATO V.

Si laſcia queſto interamente da parte, perchè l'Autore non tratta di coſe appartenenti alla Iſtoria.

TRATTATO VI.

Delle qualità, e virtù de' principali Direttori, e di alcuni Diſcepoli, e Compagni della Santa, di quelli ſpezialmente, che con particolare ſollecitudine divulgavano con gli ſcritti, e con la voce l'inſigne Santità, e la mirabile ſua dottrina, cavate in compendio, coll' oſſervazioni del Volgarizzatore, dal Teſto del Caffarini.

§. I.

Di Fra Tommaſo della Fonte.

1. QUeſto Fra Tommaſo, cognominato comunemente della Fonte, ſi crede congiunto in qualche grado di parentela con i Benincaſa; eſſendo che rimaſto privo de' Genitori nella età ſua pupillare, ſe lo preſe ad allevare, ed inſtruire in ſua caſa, trattandolo al pari de' ſuoi proprj figli, Jacomo Padre della Santa, uomo, come altrove ſi è detto, dotato di ſingolar pietà verſo tutti i miſerabili, per conſeguenza di più tenera compaſſione verſo gli attinenti a lui per il vincolo del ſangue. Giunto che fu Tommaſo all' età quaſi giovanile deliberò di pigliare l' Abito de' Padri Predicatori, quantunque egli foſſe rozzo d' ingegno, e di così ſcarſa letteratura, che appena arrivaſſe a ſapere ſpeditamente leggere, e ſcrivere; ma per Divina incomprenſibile diſpoſizione non trovò reſiſtenza, prima nel dover' eſſere accettato nell' Ordine, poi nell' eſſere promoſſo al Sacerdozio; indi approvato per Confeſſore, eſſendo che con tal carattere egli preſe la cura di regolare

la

la coſcienza illibatiſſima di Caterina ; e quì ſi debbono adorare gli arcani, da non poterſi sì facilmente penetrare, della Divina Provvidenza, che alla guida di quella grand' Anima foſſe dapprima aſſegnato un Religioſo, non molto dotto nelle ſcienze umane, *ut ſublimitas ſit virtutis Dei, non ex nobis*.

2. Finalmente, ſecondo la promeſſa data circa quel tempo dalla Gran Madre di Dio, venne deputato al Convento di Siena Fra Raimondo da Capua, Religioſo di eminente letteratura, ma ſingolarmente dotato di quella ſcienza detta ſperimentale, neceſſariſſima a chi piglia l' incarico d' iſtruire certe anime guidate a mano da Dio per quelle ſtrade da pochi battute, anzi da pochi conoſciute, dette *illuminativa*, ed *unitiva*. Accortoſi Fra Tommaſo della Divina volontà, fatto di eſſa conſapevole dalla ſua più Maeſtra, che Diſcepola, come quello, che fondato era nell' umile cognizione di ſe ſteſſo, volentieri raccomandò a Fra Raimondo la cuſtodia di queſto *naſcoſto Teſoro*, di cui egli ſolo, benchè d' ingegno non molto perſpicace, conoſceva la prezioſità, ed il valore. Conſegnolli ancora in tal congiuntura molti fogli ſcritti per memoria, da' quali poteſſe ſcorgere i doni ſoprannaturali compartiti a quella bell' Anima, condotta da Dio per vie ſtraordinarie alla ſtretta unione coll' immenſa bontà ſua.

3. Fra Raimondo fu chiamato, ed ammeſſo in ajuto del principale, ſenza che minimo ſentimento di emulazione, o d' invidia perturbaſſe gli animi nè dell' uno, nè dell' altro; anzi permettevano, che, per più ſicuro regolamento, ad altri ancora di eſperimentata probità confidaſſe, ed iſcuopriſſe l' influenze celeſti, che di mano in mano ſi compiaceva lo Spoſo ſuo diffondere nel di lei cuore. In conferma della buona armonìa, mantenutaſi ſtabile fra quei due ſanti Religioſi, non ſarà fuor di propoſito l' oſſervare, che Fra Tommaſo della Fonte di accordo con Fra Raimondo mai non ſi partì da Caterina, ſeguitandola unitamente ambedue, come Direttori, e Compagni, e quando fu chiamata a Piſa, e quando preſe il viaggio per Avignone, e quando ſi trattenne in Genova, per ſollecitare il ritorno a Roma del Papa, e quando portoſſi a Firenze, per ivi con la preſenza da-

re

re l'ultima mano alla concordia tanto dibattuta de' Fiorentini con la Chiesa. Lo stesso Fra Tommaso fu uno de' Confessori, deputati da Gregorio XI., e muniti di ampliſſime facoltà per potere assolvere quei molti da graviſſimi eccessi aggravati, i quali di giorno in giorno coll' amorose sue esortazioni, e talvolta con la penetrazione, e discuoprimento delle loro coscienze, riduceva la Santa a pentimento, ed a tenore di vita veramente cristiana; onde in quei luoghi, e Città dove si fermavano, tanto Fra Tommaso, che Fra Raimondo, confortati da' meriti, e dagli esempj della Santa Vergine, si adoperavano molto in profitto delle anime.

4 Era passato qualche anno, dacchè la grand' Anima di Caterina regnava in Cielo, quando Fra Raimondo, esaltato al supremo grado di Maestro Generale dell' Ordine nostro, deliberò di mandare a Siena, e perciò di consegnare a Fra Tommaso il venerabile Capo della Santa, ricevuto dalla pietà della Patria sua con gran pompa, e concorso di Popolo di qualunque sesso, e condizione. Oltre alla solennità del pomposo ricevimento, fu pensiero di Fra Tommaso, che quel sagro pegno si custodisse con religioso riguardo nella Sagrestia, e che racchiuso dentro un Tabernacolo di metallo dorato si tenesse colla dovuta venerazione qual' insigne Reliquia. Indi a non molto eletto Priore del suo Convento subito diede gli ordini opportuni, acciocchè si dipignesse in posto elevato della Chiesa un'Immagine, rappresentante Santa Caterina in atto di ricevere le Sagre Stimmate dal Crocifisso; anzi procurò, che in varj luoghi della Città col pubblico consenso s'inalzassero molte Immagini di questa gloriosa Concittadina. Anzichè non minore sollecitudine, e premura dimostrò nell' adoperarsi co' Superiori dell' Ordine, e con i Prelati della Chiesa, e con i Magistrati proposti al buono civile governo, acciò qualunque anno si rinuovasse, con la maggior solenne pompa nella Chiesa de' Predicatori, la memoria, e festività di Caterina. Festività, e memoria seguitata, e dilatata poi quasi in ogni Città dell'Italia, nè mai per raffreddamento della divozione dimenticata, e dimessa, non solamente in Siena, ma nè in Roma, nè in Venezia, nè altrove.

5. A queſto Fra Tommaſo della Fonte indirizzò la Santa, mentre viveva fra gli uomini, più lettere, ed al medeſimo impetrò molte grazie non tanto al profitto ſpirituale, quanto alla ſalute, e ſalvezza della vita, ed altri beni eſteriori. Finalmente nell'anno 1390. placidamente morì queſto piiſſimo Religioſo nel ſuò Convento di Siena. *Legg. Parte II. cap. 10. n. 50. p. 193.*

§. II.

Di Fra Raimondo da Capua.

6. RAimondo da Capua, quantunque diſtratto, e quaſi oppreſſo da graviſſime occupazioni, sì per riguardo al governo dell'Ordine, sì pell'incumbenze a lui date da' Sommi Pontefici, e da alti Potentati, pur nondimeno ſtimolato dalle iſtanze premuroſe, venute a lui da diverſe parti, voltò il penſiero a ſcrivere la Vita di Santa Caterina, donde ſono poi derivate altre Leggende, da diverſi Scrittori o compilate, o gloſſate, o tradotte in altre lingue. Giunſe egli al compimento di queſt'opera circa l'anno 1395., eſſendo traſcorſi anni quindici, da che la Santa paſsò alla Patria Beata, ed in ciò deve emendarſi il dottiſſimo Padre Echard, il quale ſtima compiuta l'opera da Raimondo nell'anno 1392.; degno contuttociò di compatimento, perchè non gli era paſſato ſotto gli occhi il Teſto di queſto Supplimento. Racconta il Gigli, fondato, per quanto egli dice, nel Proceſſo, ed in ciò, che in eſſo ſta eſpoſto, che Raimondo per tirare a buon fine queſta Leggenda, v'impiegaſſe la mano, e la penna del noſtro Caffarini, ed altri a dettatura di lui. Aggiugne, che il primo originale di Raimondo reſtaſſe in potere di un certo Reverendo Niccolò, nativo di Nocera de'Pagani, il quale trovandoſi in compagnia di Raimondo, quando ceſsò di vivere in Norimberga nell'anno 1399. a' 5. di Ottobre, ſecò portò alla ſua Patria quel Volume. *Echard. Scriptor. &c. Tom. Pr. pag. 18.*

7. Quantunque un tal fatto ſia ſottopoſto, al parer mio, a molte eccezioni, certo ſi è, che Raimondo da Sicilia, ove ſi era alquanto trattenuto per dar feſto a molti affari della Chieſa, e dell'Ordine, paſsò a dirittura a Venezia nell'anno 1395. dove aveva intimato il Capitolo generale, cui

qui doveva egli in persona presedere. Giunto a Venezia consegnò al nostro Fra Tommaso Nacci Caffarini l'originale di questa universalmente fin d'allora desiderata Leggenda, ed a lui diede l'incumbenza di farne più copie, acciò si potesse divulgare in più Città, e Provincie. Egli non mancò di ubbidire con prontezza ad un comando tanto a lui grato; onde se ne formarono con sollecita diligenza numerose copie, dimodochè poteronsi ben presto trasmettere a moltissime parti della Cristianità. Aggiugne il Caffarini, che Raimondo terminata, ch' ebbe la Leggenda pose mano a trasportare dalla Toscana nella favella Latina il Dialogo così famoso, e divoto, dettato dalla Santa nella nativa sua lingua, mentre stava elevata in astrazione di mente; e tale quale udivasi da lei proferire si scriveva da quei Segretarj, e Discepoli, che si trovavano presenti, affine di registrare con fedeltà in carta quanto udivano dirsi dall' Eterno Padre a Caterina, e da Caterina all' Eterno Padre. Questo basta a dimostrare quanto sia irragionevole l' artificioso stupore dell' Abate di Fleurì, mostrando di non saper mai capire, come la Santa dettasse quel Dialogo nel suo volgare Italiano, e i di lei Scrittori nel tempo medesimo portassero in Latino le parole proferite dall'estatica Vergine; essendo questo falsissimo, sì per quanto riferisce il Caffarini contemporaneo, sì per altri documenti, che addurre si potrebbero per confutare lo sbaglio Istorico. Scrisse ancora Raimondo latinamente la Vita di Santa Agnese di Montepulciano, e di questa una copia scritta a penna di antico carattere conservasi nella nostra Sagrestia di San Domenico unitamente alle opere manuscritte della nostra Santa. Diede ancora alla pubblica luce un divoto Trattato pieno di fruttuose Meditazioni sopra il Cantico *Magnificat*, Opera, e Trattato di pregio sommo, come ce lo dimostra il dottissimo Padre Echard nel Tomo I. pag. 679.

8. Ma siccome col pubblicare la Leggenda proveduto aveva alla fama della Santa Vergine, intaccata empiamente da molte lingue sacrileghe, e più dall' invidia di chi con mal' occhio vedevala così parziale ad Urbano VI., e per altri indegni motivi accennati dal Gigli, così circa x. anni prima pensato aveva di riparare i danni, cui poteva soggiacere il

Ve-

Venerabile Corpo di lei, collocato dentro un Depoſito alquanto ſollevato da terra nel comune Cimiterio, ma formato di rozza materia, eſpoſto alle ingiurie delle ſtagioni, e niente difeſo dalle acque, che cadevano in quell'aperto campo. Inteſo, ch' ebbe Raimondo lo ſtato in cui trovavaſi quell' adorabile pegno, venendo a Roma ordinò, che ſi levaſſe dall' antico non ſicuro Depoſito, e con decente pompa, e venerazione ſi trasferiſſe dentro il vaſto Tempio di S. Maria ſopra la Minerva, ove in una Tomba incavata nel pavimento per accogliere ſeparatamente quelle Sante oſſa (privilegio proprio in quei tempi di chi morendo laſciava di ſe un grand' odore di ſantità), ripoſaſſe, fino a tantochè piaceſſe a Dio d'inalzarla a maggiori onori coll' approvazione della Chieſa Romana. In tale occaſione parveli ragionevole il ſeparare dal reſtante del Corpo, già in molte ſue parti diſciolto, il Venerabile Capo, per farne un prezioſo dono alla Patria cotanto beneficata da Caterina, ed al Convento de' Predicatori di Siena.

9. Lo ſteſſo Raimondo, morta che fu Caterina, ſi poſe, confortato da lei, all' arduo impegno di togliere molti abuſi introdotti nell' Ordine, e certe rilaſſatezze pratticate in alcune Provincie; impegno da lui ſoſtenuto con felice riuſcimento; avendo fatto rifiorire in più luoghi la regolare oſſervanza, non già con rigori, e violenze, che producono effetti di poca durata, ma coll'affabilità, colla benignità, e con quelle maniere proprie di chi cerca di guadagnare a Dio i cuori. Mantenne queſte invidiabili maniere di ſoave governo, liberale, e diſcreto con tutti, ſevero verſo di ſe ſteſſo, vivendo con ſomma povertà, fino a tanto che da nojoſa intermità abbattuto ceſsò di vivere in Norimberga nell' anno 1399. alli 5. di Ottobre.

10. Se confortato da Caterina diede Raimondo mano alla riforma degli abuſi radicati in più Conventi dell'Ordine, a i quali avevano dato fomento le peſtilenze, le guerre, gli ſciſmi, e le inteſtine diſcordie, che dividevano in fazzioni ferali le Città, ed i Regni, convien credere, che oltre la prima viſita fattagli in ſpirito dalla Santa, quando egli dimorava in Genova nell' ora, e punto, ch' ella ſpirò, o internamente, o ſenſibilmente gli parlaſſe altre volte, animandolo

ad intraprendere cose grandi per la Gloria, e servizio di Dio, della Chiesa, e dell' Ordine suo.

§. III.

Di Fra Lazzarino da Pisa dell' Ordine de' Minori.

11. NEl numero de' più affettuosi, e più fedeli Discepoli, e spirituali figliuoli di Santa Caterina contasi un certo Fra Lazzarino da Pisa. Era costui di professione Frate Minore, di quei, come crede il Padre Burlamacchi, che diconsi Conventuali. Ma quantunque Francescano, (osservazione fatta non senza mistero, e stupore del nostro Autore) era egli così altamente imbevuto, e profondato nell' Angeliche dottrine di S. Tommaso di Aquino, che di lui si mostrò sempre vero scolare, e quando occorreva, acerrimo difensore.

12. Per sua buona sorte fu destinato da' suoi Superiori Lettore, e Predicatore nel Convento di Siena. In tale occasione acquistò la cognizione di Caterina; e persuaso dall'esortazioni della Santa Maestra del vero modo da tenersi nel predicare, e dell' ottimo costume, necessario a chi si pone in tal ministero, per attendere all' acquisto delle Anime, e profitto de' prossimi, si distaccò affatto da qualunque superfluità, e da qualunque soverchia vanità, o delicatezza, in cui con non leggiero attacco viveva, riordinando il suo costume colla più esatta religiosa povertà, e regolare osservanza. Indi resecando dalle sue Lezioni, e Prediche ciò, che chiama San Paolo *Persuasibilia humanæ sapientiæ verba*, parole, e concetti ritrovati per mera pompa di mondana eloquenza, si applicò di proposito a predicare in *ostentione spiritûs, & virtutis*; onde pieno di santo zelo, e di apostolica libertà riportò gran frutto a benefizio delle Anime.

§. IV.

Di Fra Guglielmo Flete d' Inghilterra de' Romitani di S. Agoſtino.

13. COnfeſſa in queſto luogo il noſtro Autore, che dalla Serafica noſtra Vergine, dopo i ſuoi Predicatori, furono ſempre riguardati, ed accolti con parzialità di ſtima, e di affetto i Frati Romitani di S. Agoſtino, quelli ſingolarmente, che vivevano ritirati ſotto il ſoave giogo di una più eſatta regolare oſſervanza nel Convento di Lecceto, diſtante circa tre miglia da Siena, Santuario di venerabile ſolitudine, che in ogni tempo ha prodotto ſervi fedeli al Signore, onorati dalla comune pietà col titolo di Beati. Fra queſti, come uno de' più ſegnalati, riſplendè Fra Guglielmo, ora nominato *Flete*, dal gentilizio Cognome, ed ora *d' Inghilterra*, dal paeſe ſuo nativo. Queſt' ottimo Religioſo paſſando per la Toſcana reſtò invaghito di quel Deſerto, ed impetrato il beneplacito de' ſuoi Prelati, deliberò di fermarviſi per il ſolo fine di penſare unicamente a ſe, ed alla cultura della pietà, e dello ſpirito, ſenza più oltre cercare la laurea Dottorale da tanti deſiderata, nulla curando le conſeguenze, che tira ſeco lo ſpecioſo titolo di Maeſtro. Chi brama ſapere le ſegnalate qualità, e virtù di queſto Fra Guglielmo, potrà facilmente intenderle dal Padre Burlamacchi, da Monſignor Landucci, e da' Croniſti Agoſtiniani, parlandone tutti con lode di eminente perfezione.

14. Egli ſenza uſcire dall'Eremo udiva tanto celebrare le virtù di Caterina, che ſentì accenderſi nel cuore un Santo deſiderio di conoſcere una Vergine di tal' eccellenza, e dottrina; ma perchè non voleva mancare a' ſuoi proponimenti di non allontanarſi mai dalla ſolitudine, non facendo altri paſſi, che dalla Chieſa ad una vicina ſpelonca, e dalla ſpelonca alla Chieſa, determinò d'introdurſi nella di lei corriſpondenza per mezzo di lettere vicendevoli. Delle ſcritte a lui dalla Santa ſe ne trovano ſei piene di alti penſieri, e ſantiſſimi documenti poſte nel primo Tomo. Con queſte mirabili maniere ſe la eleſſe per guida, e maeſtra di ſpirito, e tanto ſi approfittò della ſapienza, che appariva negli ſcritti, ed avver-

timenti a lui dati, che diventò uno de' principali, e più diletti suoi figliuoli, e discepoli.

15. Ma non essendo Fra Guglielmo, sepolto nel suo deserto, andato a trovare la Santa, si mosse la Santa, ed andò a Lecceto per trovar lui. Da queste visite riportarono ancora non ordinario profitto spirituale tutti gli abitatori di quel divoto ritiro. Fra Guglielmo poi, oltre l'aver notato a parte per sua privata utilità alcuni particolari detti, e profonde massime della saggia Vergine, volle ancora far pubbliche e con la voce, e con lo scritto, l'eroiche virtù, e le doti maravigliose, di cui avevala Iddio sì largamente arricchita, riconosciute da lui, e da' suoi Leccetani, maggiori assai della fama sparsa. Anche a giorni nostri si mostra da quei Padri una stanza convertita in Oratorio, posta al lato destro della loro Chiesa, dove hanno per tradizione, che si ritirasse S. Caterina ad orare.

16. Finch'ella durò di vivere, con private Lettere agli amici, e colla voce a chi seco parlava, procurò di rendere, quanto permettevano quelle circostanze di tempi, nota, e pubblica l'eminenza della Santità da lui, e da' suoi Padri ammirata in Caterina; Ma trasferita ch'ella fu all'eterno riposo divulgò una compendiosa leggenda delle virtù prodigiose della Santa distesa quasi in forma di Panegirica Orazione. Confessa il nostro Autore, che sì quando dimorava in Siena, come dopo che si fermò in Venezia, più volte passò sotto i suoi occhi questo Sermone; ma non trovandosi al presente, conviene credere, che per la scarsezza degli esemplari siasi smarrito.

ANNOTAZIONE.

Dalla Lettera, scritta in latino dal B. Giovanni delle Celle di Valle Ombrosa a questo Fra Guglielmo d' Inghilterra, si raccoglie, ch' era giunto a Lecceto una falsa, e sediziosa voce, che detto Monaco mandato avesse a Firenze lettere di biasimo, e quasi d' accusa del precipitoso, ed imprudente procedere di Caterina, mandata colà dal Papa per acquietare i turbini,

non

non per ſuſcitare tempeſte, quaſichè a ſua perſuaſione ſi foſſe ſcioccamente ſollevato tutto il ſeſſo femminile a tentare l' acquiſto di Terra Santa. In tale occaſione Fra Guglielmo fece conoſcere qual zelo ardeva nel ſuo cuore pell' onore, e buona fama della Santa. Scriſſe pertanto da Lecceto a Valle-Ombroſa di proprio pugno lettere di aſpra riprenſione del preſunto ardire di Giovanni, che tanto poco riſpettaſſe la Santa, che ben ſapeva con qual copia di lumi foſſe guidata in qualunque ſua operazione dallo Spirito Santo. Diſpiacque al B. Giovanni, non la riprenſione, ma il ſoſpetto, o per meglio dire, la calunnia sfacciatamente divulgata del riſpetto da lui perduto a Caterina, o di qualche ſegreta intelligenza con gli nemici della pace. Replicò per tanto in ſua difeſa, che in verità aveva ſcritto ad una certa Domitilla Vergine Fiorentina, diſſuadendola dal penſiero, che l'era ſaltato in capo, di andare in Terra Santa, e che in dette lettere parlava di Caterina, ma con la dovuta venerazione, chiamandola Santa, ed innalzata a tal grado di perfezione, che reſtava ſuperiore alla condizione delle altre femmine.

La lettera, che dette non poco faſtidio a Fra Guglielmo, ed agli altri Leccetani affezzionati alla Santa, è citata in parte dal Padre Burlamacchi, Annotazione C alla lettera 21. Tom.2. pag.220; ma con maggior chiarezza, ed eſtenzione la riporta il Dottore Antonio Maria Biſcioni nella raccolta da lui ordinata delle Lettere de' Santi, e Beati Fiorentini, e ſi legge fra quelle attribuite al Beato Giovanni delle Celle, ed è la venteſima. In fatti, o ſi eſamini quale la rapporta alquanto dimezzata il P. Burlamacchi, o quale fu copiata in tutta la ſua eſtenzione dal Signor Biſcioni, io non arrivo a ſcorgervi parola, o periodo da interpetrarſi pregiudiciale al credito acquiſtato dalla Santa, ed alla prudenza da lei moſtrata in tanti, e così ſcabroſi affari a lei raccomandati, e da lei con mirabil deſtrezza condotti a buon fine. Si può dunque credere, che la ſola ombra del ſoſpetto, che il Beato Giovanni aveſſe pubblicata con lettere, ed eſpoſta al biaſimo popolare, la condotta prudenziale di Caterina, ſuſcitaſſe quella perturbazione nell' animo mitiſſimo di Fra Guglielmo, e degli altri Romiti Leccetani, eſſendo pur troppo vero, che le notizie de' fatti lontani, quando debbono paſſare da una bocca all' altra, ſempre alla fine giungono alterate.

Si è detto altrove, che Urbano Sesto a persuasione di Caterina chiamò a se molte persone, celebri per dottrina, e per integrità di costumi, acciocchè ascoltando i saggi consigli loro sapesse regolarsi nelle ardue contingenze del contrastatoli Pontificato. Nel Catalogo di questi qualificati personaggi chiamati da Urbano, e proposti da Caterina, vedesi riposto il nome di Fra Guglielmo d' Inghilterra, dell' Ordine Romitano di Santo Agostino. Ma questi amante della quiete ritrovata nella solitudine, si scusò al possibile dal dovere obbedire a quest' onorevole chiamata, e tanto seppe adoperarsi, che ottenne la permissione di rimanere nel silenzio dell' Eremo.

Sopportò con grave suo dispiacere la Santa questa non pronta rassegnazione di Fra Guglielmo alla chiamata, unita al comando, che fatto gli aveva il Pontefice. Egli scusandosi con la sua madre, e maestra significò a lei per lettera alcuni motivi, in apparenza lodevoli, della sua ripugnanza al dovere abbandonare la solitudine, non per altro, che per vedersi astretto ad impacciarsi in affari politici, ed esporsi a rumori, e fastidj inseparabili dalla Corte, e dal Foro. La savia, e prudente Vergine non stimò meritevole di risposta questo foglio, e neppur degne di confutazione le addotte ragioni, come per se medesime affatto insussistenti. Con tuttociò scrisse a Fra Antonio di Nizza, Romitano anch' egli di Lecceto, sapendo esser egli Religioso confidentissimo di Fra Guglielmo. In questa lettera si duole della semplicità di Fra Guglielmo, prima perchè con umiltà, e mansuetudine non aveva supplicata la Santità sua, che si compiacesse di lasciarlo stare al bosco per più sua pace, rimettendosi nondimeno alla suprema di lui volontà, come figliuolo di esatta ubbidienza. Si duole in secondo luogo, perchè allegava questa sciocca scusa, per non dirla temeraria, e per tale biasimata dalla stessa Santa, ch' egli legato all' ubbidienza Divina non doveva obbedire alle creature; *come se comprendesse fra le volgari, e mondane creature lo stesso Vicario di Cristo. Ribattè con soavissima risposta questa frivola, e piuttosto audace proposizione, dicendo, che* l' obbedienza Divina quanto è più perfetta, fa, che sia più perfetta l' altra dovuta a Cristo nella persona del suo Vicario. *Finalmente si ride di quanto suggerivale Fra Guglielmo,* che due Servi di Dio avevano avuta rivelazione, che Cristo in Terra, e chi l' ha

l'ha configliato abbiano ſeguito il conſiglio umano, e non il Divino, moſſi per iſtigazion del Demonio, e non per iſpirazione di Dio. *All'avvertimento di queſti preſunti Servi di Dio, dalla Santa però in ſimili materie accortiſſima, creduti impoſtori, riſpoſe.* Se voi dunque agli altri vi uniſte perdereſte lo ſpirito, e così non potreſte ſovvenire coll' orazione, e ſtare in ſpirito col Santo Padre? *Si burla grazioſamente di queſto mendicato preteſto, dicendoli:* Oh troppo è leggiero lo ſpirito, ſe per mutare luogo ſi perde; pare, che Dio ſia accettatore di luogo, e che ſi trovi ſolamente nel boſco, e non altrove nel tempo delle neceſſità, *che aſſai gravi, e preſſanti correvano allora.*

Notiſi la moderazione della Santa, che per riſpetto al Sacerdozio, compatiſce qual ſemplicità ciò, che poteva ripruovare quale vituperoſa oſtinazione, e colpevole temerità; poſciachè ſe rincreſcevali di partire dall' amato ſuo boſco, poteva con umiltà, e manſuetudine ſupplicare il Pontefice, che lo laſciaſſe nella ſua quiete. Or mancando a queſti riſpettoſi doveri, e ricuſando di ubbidire, pare a me difetto, che paſſi più oltre della ſemplicità, e che ſappia alquanto di protervia.

Da quanto con moderata riprenſione biaſima, e condanna in Fra Guglielmo Caterina, ſi poſſono ritrarre a prò noſtro due notabili documenti. L'uno ſi è, che ſpeſſo l'amor proprio, o l'attacco ſoverchio a qualche geniale occupazione, di ſua natura lodevole, e virtuoſa, ma in tali, e tali circoſtanze di luoghi, e di tempi, non così propria, rende comunemente quelle perſone preteſe ſpirituali, e ſtudioſe della perfezione, reſtie, anzi contumaci all' ubbidienza o profeſſata a legittimi Prelati nelle Religioni, o dovuta da qualunque Criſtiano allo ſteſſo Vicario di Criſto. In caſo, che a coſtoro ſi comandino coſe virtuoſe, e buone, ma non conformi all'umore dello ſpirito loro, ſcanſandoſi dal condeſcendere alla volontà, o alla ſalutare direzione, e forſe agli eſpreſſi comandi de' Superiori, col preteſto, meſſo fuori da Fra Guglielmo dicono, che il dovere porta di obbedire a Dio più che agli uomini, *ſtiracchiando a ſenſo improprio quanto gli Apoſtoli con ragione ſi opponevano agl'ingiuſti divieti di quei ſedotti Pontefici, i quali ſenza veruna legittima autorità proibivano l'eſeguire ciò, ch' eſpreſſamente aveva loro comandato Criſto; onde ſaviamente, e prudentemente*

Santa Caterina ci fa ſapere, che l'ubbidienza dovuta a Dio tanto è più perfetta, quanto è più perfetta, e pronta l'ubbidienza dovuta agli uomini, *che per il grado di Padre, o di Superiore ritengono preſſo di noi il luogo, e le veci di Dio. S'intende però quando con enorme abuſo dell'autorità non pretendeſſero di aſtringere o direttamente, o indirettamente a far coſa contro la Divina Legge.*

L'altro documento da notarſi per noſtra buona regola ſi è, che non tutte le rivelazioni ſpacciate per tali da certe Anime ſemplici debbono al primo aſpetto crederſi veramente lumi venuti dall'alto. Vi biſogna grand'orazione a bene, e ſenza inganno diſcernerle. Rivelazioni certamente Celeſti creder non ſi poſſono, anzi rigettare ſi debbono quali diaboliche illuſioni, ſuggerite dal vizioſo amor proprio, quando, ſotto l'apparente moſtra della più eſatta perfezione, ſenteſi perſuadere la diſubbidienza, e l'attacco al comodo preteſo ſpirituale, che pare affetto alla virtù, quando è generato da una fina ſuperbia maſcherata d'umiltà.

Lett. 130. *Di Fra Antonio da Nizza non può dirſi altro, ſe non che viveva in concetto di ottimo Religioſo, ſtimato dalla Santa Vergine al pari degli altri ſuoi Diſcepoli, e perciò favorito, ed iſtruito con varie ſue lettere, in una delle quali l'onora, e lo diſtingue fuori del conſueto col titolo di Venerabile, indizio, pare a me, che lo teneva in concetto di ſingolare bontà. Viſſe compagno nella ſolitudine con Fra Guglielmo, e ſe non vogliamo dipartirci da quanto aſſeriſce il noſtro Caſſarini, sì l'uno come l'altro morirono poco dopo il glorioſo paſſaggio all'Eternità della loro Maeſtra, quantunque Monſig. Landucci nella Selva Leccetana aſſegni all'anno 1392. la morte di queſto Fra Antonio, onorato dalla pietà de' Popoli col titolo di Beato. Quando ciò ſia vero, ſarebbe paſſato fra' morti 12. anni dopo il tranſito di Caterina, il qual computo non può accordarſi col termine aſſegnatoli dal noſtro Autore, che vivendo in quel tempo poteva con certezza maggiore aſſerirlo.*

§. V.

Del Beato Giovanni Terzo, e di altri dello ſteſs' Ordine di Sant' Agoſtino.

17. IL Padre Burlamacchi, Monſig. Landucci, e comunemente altri Scrittori, dicono, che queſto Fra Giovanni Terzo ſia della Famiglia Tantucci, che ne' tempi della Repubblica Saneſe riſplendeva con qualche riputazione nella Città di Siena; onde ſenza temere le accuſe di vana jattanza poſſo ſicuramente inſerirlo nell'Albero de' miei Aſcendenti, ma con qualche mia confuſione, perchè l'onore, che queſti mi apporta coll'eſſer egli frutto, e germoglio dello ſteſſo ſtipite, d'onde ſono derivato anche io, reſta affatto oſcurato dalla mia traſcuraggine, per non curarmi d'imitare le di lui eroiche, e ſegnalate virtù.

18. Pigliò queſti l'abito de' Frati Romitani nel Convento di Siena, benchè poi paſſaſſe a Lecceto, dove fioriva con più rigore la regolare oſſervanza. Eſſendo Fra Giovanni dotato di ſubblime ingegno, e di ſpirito fervido portoſſi alla famoſa in quel ſecolo Univerſità di Cantonberì, per ivi terminare il corſo degli ſtudi Teologici. Ritornato alla Patria, decorato col titolo, e co' privilegj del magiſtero, provò non poco in ſe ſteſſo quei peſtiferi effetti, che produce per atteſtato di San Paolo la ſubblimità della Scienza, quando non è fondata nella Divina Carità, che ſola può ſoſtenerci nella baſſa, e vile cognizione del noſtro nulla.

19. Quindi è, che gonfio di preſunzione burlavaſi di chiunque decantava la ſapienza mirabile di Caterina, com' erudita nelle materie più alte diſputate da' Teologi; onde di accordo con Fra Gabriele da Volterra, Provinciale in Toſcana de' Frati Minori, ſtimato il più dotto uomo, che aveſſe allora in queſte parti quell' Ordine, vennero unitamente ad aſſaltarla con animo di confonderla, proponendole ſottiliſſime queſtioni, ed aſtruſe Teologiche difficoltà; ma la Vergine da Dio illuminata, riſpondendo con riverenza, e modeſtia, ma inſieme con erudizione, e prontezza, alle propoſte queſtioni, induſſe l'uno, e l'altro al totale diſpregio del Mondo, all'

amore della povertà, ed allo ſtudio della Religioſa perfezione; poſciachè pieni di maraviglia, e confuſi al coſpetto di tanta gente, invitata a bella poſta per dover giudicare del virtuoſo, ma troppo ſuperbo, contraſto, fecero in quel punto medeſimo riſoluzione di attendere più di propoſito all' acquiſto di quella ſcienza, chiamata dall' Apoſtolo *naſcoſta nel miſtero*, perchè non inteſa da' Principi, e Grandi, cioè da i dotti, e ſuperbi di queſto ſecolo.

20. Fra Gabriele avanti di partire dalla preſenza della Santa Vergine mandò alcuni ſuoi confidenti al Convento, acciocchè prima del ſuo ritorno ſpogliaſſero da qualunque ſuperfluo, e vano arredo il ſuo nobile, e con troppo eccesſo addobbato appartamento. Così Fra Giovanni, toccato in quell' iſtante da Dio, depoſe qualunque ſpirito, che per avanti nodriva di ambizione, e ſi privò di qualunque coſa permeſſali fino a quell' ora per ſuo decente uſo, e ſi rifugiò nel ſagro ritiro di Lecceto. Si ſottopoſe poi al Diſcepolato di queſta Santa Maeſtra, e volle ſeguitarla come compagno fedele in diverſe parti del Mondo, dov' era coſtretta a portarſi, per promovere ne' Popoli la Divina gloria.

21. Fra Giovanni nella dimora, che fece con la Santa Vergine in Avignone ſi trovò ad un caſo, che riuſcì di ſommo onore alla Divina Maeſtra, caſo riportato dal Beato Stefano Maconi preſente al mirabil fatto. Tre de' più dotti, ed accreditati Prelati della Corte Papale, di conſenſo impetrato da Gregorio XI. ſi accinſero al cimento di entrare in diſputa con Caterina tentandola allo ſcioglimento di queſtioni ſublimi. Fu la diſputa sì contenzioſa, che dall' ora di nona durò fino alla notte, come aſſeriſce il Maconi. Riſpondeva a maraviglia Caterina, ſciogliendo con lume di ſapienza Celeſte le nodoſe difficoltà; ma alle volte Fra Giovanni voleva riſpondere per lei, e tutto che foſs' egli Maeſtro nella Sagra Teologia, quei dotti Prelati l' obbligavano a tacere con qualche aſprezza di rimprovero, dicendoli: *Voi dovreſte arroſſire in preſenza noſtra, laſciate, ch' ella riſponda da ſe, perchè più di voi ci ſoddisfà.*

22. Queſto Religioſo ſeguitò Caterina nel viaggio da Siena a Genova, dove trattenneſi a lungo per ſollecitare più da vicino il Papa alla premuroſa partenza d' Avignone. Fi-

Finalmente passò con lei a Roma, quando il precetto di Urbano VI. costrinsela ad abbandonare la Patria, ed a venire in suo ajuto in quella dominante, stando egli sempre appresso di lei, fintantochè durò di vivere.

23. Uno egli fu di quei panegiristi destinati, o più tosto offertisi a commendare le virtù, e le meraviglie operate da Dio in quella Santa, mentre il prodigioso di lei cadavere giaceva esposto nella Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva. Il nostro Caffarini ci fa sapere, che Fra Giovanni fu quel Predicatore, di cui il nome si tace nella Leggenda (Parte 3. cap.5. n.3. pag.415.) che volendo parlare sopra le lodi della defonta, non potè in alcun modo acchetare il tumulto del Popolo sollevato in plauso per la subitanea guarigione di un bambinello di 4. anni, distorto, e deformato bruttamente nel collo; onde facendosi a molti sentire, disse ad alta voce: *Questa Vergine non ha bisogno delle nostre Prediche, perciocchè predica a bastanza da se, e da se manifesta se stessa.*

24. Il cognome attribuitoli di *Terzo* dicono, che provenga dall'essere stato egli il terzo di questo nome eletto ad esercitare l'Uffizio di Priore nel Convento di Lecceto. Questo motivo non sembra ragionevole, perchè si ammetterebbe un'esempio troppo singolare, non praticato mai nè prima, nè poi nell'Ordine Eremitano, nè che si sappia in altri Ordini Regolari. Qualunque sia la vera ragione fino ad ora a noi ignota, egli si trova sempre negli Scrittori antichi coll'aggiunta di *Terzo*, e ne' più moderni ora col medesimo cognome di *Terzo*, ed ora col gentilizio de' *Tantucci*.

25. Terminate appena le funzioni funerali della Santa sua madre, e maestra, fece ritorno a Siena, ed andò subito a racchiudersi nel diletto suo eremo di Lecceto, dove santamente occupato dimorò fino alla morte, che seguì secondo Monsig. Landucci nel dì 4. di Ottobre dell'anno 1391., e secondo il nostro Caffarini non molto dopo la perdita di Caterina, da cui imparato aveva la vera scienza de'Santi.

26. Nella solitudine di Lecceto non vi era fra quelli esemplarissimi Religiosi chi non dipendesse in qualche maniera dagli avvertimenti, e consigli di lei. Della maggior parte di essi ci resta all'oscuro il nome, solamente non si è per-

perduta la memoria di Fra Jeronimo da Siena, e di Fra Felice da Maſſa, coſtando dalle Lettere ad eſſi mandate, e da quanto riferiſce il Caſſarini, in quale ſtima ella teneſſe le virtù di queſti due Religioſi. Nella lettera, mandata a Fra Jeronimo, l'esorta a voler' eſſere banditore della parola di Dio, e l'ammoniſce del fine, e del modo, col quale dovrebbe contenerſi chi veramente brama di portare il dolce nome di Gesù, e di ſeminare la gran parola di Criſto nel campo dell' Anima.

27. Oltre i Leccetani, altri molti dell' Ordine Romitano, a referire del noſtro Autore, dimoſtrarono ſingolare ſtima, e venerazione della noſtra Santa Vergine. Fra Gregorio da Rimini fu allievo dell'altro Fra Gregorio da Rimini, che ſcriſſe Commentarj eruditi ſopra le ſentenze. Queſto Fra Gregorio non laſciò di fare pubblica teſtimonianza in diverſe occaſioni, che volendo egli porgere la Divina Eucariſtia a Caterina vide ſenſibilmente ſpiccarſi dalle ſue mani la Sagra Oſtia, e volare da ſe ſteſſa in bocca di Caterina, aſſiſtente al Divino Sagrifizio da lui celebrato nella Chieſa della Minerva, come in altro luogo ſi è detto.

§. VI.

Di Barduccio Canigiani, ed altri Fiorentini.

28. IL Beato Giovanni delle Celle, benchè ritirato, e quaſi ſepolto nella ſua Valle-Ombroſa, teneva molti divoti ſuoi corriſpondenti in Firenze, i quali con ſalutari avviſi, e documenti per mezzo di lettere manteneva ſtabili nel ſanto timore di Dio. Arrivata, che fu Caterina per le note cauſe in quella Città, diviſa allora in ſanguinoſe fazioni, tutt'i dipendenti dalla direzione del Beato Giovani, per comando, e conſiglio del medeſimo, ſi aggregarono al diſcepolato della Santa Vergine, che colà ſi era portata, per comporre le oſtinate diſſenzioni, in compagnìa di molti ſuoi divoti diſcepoli; onde la Santa partita che fu da Firenze, ſcrivendo al Beato Giovanni, gli dice: *Vi ſieno raccomandati i voſtri, e miei cariſſimi Figliuoli, coteſti di coſtà, e queſti di quà.* Lett. 70., e 71. pag. 488.

29.

29. Credeſi, per quanto può raccoglierſi dal Caffarini, e dalla Lettera 308. Tom 2. pag 512., che il Beato Giovanni formaſſe in Firenze una certa Congregazione di gente divota, che vivendo nel ſecolo s' impiegaſſe in opere di pietà con qualche alienazione da certe uſanze di libertà ſecolareſca; onde ſi chiamavano gli *Spirituali*; e Santa Caterina in più lettere dà a coſtoro queſto titolo, ſegno che quella denominazione correva per le bocche di tutti qual diſtintivo di quella divota gente. Comunque ciò foſſe, il certo ſi è, che queſti giovani, ed altri di matura età coltivati nello ſpirito dal Beato Giovanni, ſenza partirſi dall' ubbidienza del primo Padre loro, di cui chiamavanſi figliuoli adottivi, ſi poſero ſotto la cura, e cuſtodia di queſta buona Madre, da cui furono accolti con ſanto amore.

30. Alcuni di queſti Figliuoli rimaſero in Firenze nel partire, che fece la Santa dalla Città per ſuo mezzo pacificata. Alcuni poi vollero ſeguitarla dovunque ella andaſſe per ſervirla ſecondo le occorrenze di ſcrivani, e di ſegretarj. Fra queſti uno de' ſeguaci più fedeli fu Barduccio Canigiani di Famiglia aſſai illuſtre Fiorentina. Nulla dirò di particolare in queſto luogo di Barduccio, avendone ſcritto diſteſamente il P. Raimondo nella Leggenda (Parte 3. num.11. pag.377.) Ne ſcrive con ſuccinto elogio il P. Burlamacchi nell' Annotazione A alla lettera 228. Tom 2. pag.254, ne parla il Gigli nella Prefazione alla leggenda pag.24., e nel fine pone la Lettera di eſſo indirizzata ad una Monaca di S. Pietro in Monticelli a Firenze.

31. Una particolar notizia, degna veramente di oſſervazione a noi porge il noſtro Autore, ed è, che coloro denominati *Spirituali*, e figliuoli adottivi del Beato Giovanni delle Celle, e raccomandati alla materna cura della noſtra Vergine, da molti venivano diffamati qual' Ipocriti ingannatori, perchè ſi credevano tinti della medeſima pece, di cui erano tinti quei falſi Religioſi, detti comunemente *Fraticelli*, o *Frati dell' Opinione*, e da Santa Caterina *Frati Incappucciati*, non perchè foſſero veri Religioſi, e Profeſſi di qualche Ordine approvato, ma perchè ſi fingevano tali. Lett.156. Tomo I. A

32. Non mancò nè facondia, nè lume alla Santa Maeſtra

ſtra per difendere quei ſuoi nuovi allievi da qualunque calunnia, con dimoſtrare l'inſuſſiſtenza delle audaci mormorazioni, poſciachè fece paleſemente conoſcere quanto era lungi dal vero, ch'ella ammetteſſe al ſuo diſcepolato gente di ſoſpetta fede, che anzi dimorando in Firenze, quaſi di continuo perſuadeva agl'impoſtori le pratiche della ſoda pietà con deteſtarne la finzione, e procurò di ridurre alla ſana credenza della Santa Romana Chieſa molti di coloro, che tanto nella Città, che ne' popolati Borghi, erano miſeramente imbevuti degli errori, e ſuperſtizioni di quegl' imperiti. La Santa col lume diſceſo dall' alto iſcorgeva quella malnata gente, benchè l' aſtuzia di sì perverſa generazione ſapeſſe tener celata agli occhi de' più accorti indagatori la malignità del cuore diſſimulata colla compoſizione del volto. Riferiſce il Caffarini, che Caterina intrepida venne al cimento di forti diſpute con i più oſtinati nel ſoſtenere gli errori, e che convinti dalla Celeſte Sapienza di queſta mirabil Maeſtra s' induſſero ad aprire gli occhi alla verità, e a deteſtare i falſi loro dogmi; onde ſi conobbe dagli effetti, che più furono valevoli a confondere la perverſità loro le parole di Caterina, che il libro poco avanti divulgato dal Beato Giovanni delle Celle, e da lui compoſto, per diſingannare quella miſera ſedotta gente.

33. Giunto che fu a Valle-Ombroſa il funeſto avviſo della perdita doloroſa della Santa Madre, Don Giovanni pregò per lettera Barduccio a voler col ſuo ritorno alla Patria conſolare il Genitore, ed i Fratelli ingiuſtamente travagliati da' loro emoli, come ſi può cavare dalle Lettere ſcritte a Pietro padre, e a Riſtoro Fratello, da Santa Caterina, nelle quali gli conforta alla pazienza, e a non affliggerſi più per eſſere ſtati eſcluſi dall' ingerenza ne' pubblici affari. La Lettera, ſcritta da Don Giovanni a Barduccio, è la 27. nella Raccolta fatta dal Sig. Dottor Biſcioni, degna veramente di leggerſi, perchè in eſſa fa vedere qual fu il dolore, ed il rammarico, che provò nell' avviſo datoli della morte di Caterina.

34. Barduccio non volle partire da Roma, ove ſi trattenne per qualche tempo, e ſi dedicò allo ſtato clericale, ſalendo di grado in grado al Sacerdozio, ſecondo l' avvertimento datoli dalla Santa poco prima del ſuo morire. Ordinato che fu Sacerdote, non molto dopo ſi vide ſorpreſo da

fe-

febbre etica. Partì così infermo da Roma, e venne a Siena, dove a poco a poco consumato dal male si ridusse all'estremo de' giorni suoi. Nell' estreme agonie fu veduto lietissimo in viso ridere, e festeggiare, credendo molti, che Caterina in quel punto lo confortasse o visibile agli occhi, o alla mente, assicurandolo della gloria, che l' aspettava.

ANNOTAZIONE.

(A) Fraticelli, o Frati dell' Opinione, ec.

NOn appartiene al fine di quest' opera il ricercare l' origine, e discorrere sopra il progesso della maligna Setta, che per qualche Secolo affaticò la sollecitudine pastorale de' Sommi Pontefici, e diede molto da fare, e da pensare alle Potestà del Secolo per esterminarla, tanto fortemente si era allignata, e dilatata in diverse parti della Cristianità, ma nella Toscana, e spezialmente in Firenze più forse, che altrove faceva gran strage dell' anime questa sediziosa ciurmaglia. Basti sapere, che costoro sotto l' affettata apparenza di Santità, umili, e modesti nel vestire, ritrosi nel conversare, e dati ad un tenore di vivere distinto dall' usato comunemente, seminavano di nascosto abbominevoli errori, e tiravano alle impure loro voglie quante potevano sedurre con le loro imposture, e sacrileghe promesse; Razza pernicios rinnovellata a' tempi nostri ne' moderni Quietisti, e Giansenisti, zelanti nelle parole, ostentatori di una rigida morale, mentre covano nel cuore il veleno pestifero della superbia, della vanità, della disubbidienza, e di qualunque altro vizio.

Dicevansi questi Frati dell'Opinione, *o perchè ostinati non volevano arrendersi alla ragione, o perchè Frati erano, e Religiosi nella sola opinione, e concetto de' semplici, e degli uomini ignoranti, che si lasciano facilmente abbagliare dall' apparenza. Santa Caterina gli chiama* Frati Incappucciati, *perchè solevano andare vagabondi di paese in paese, così vestiti per sovvertire l' istesse Spose dedicate a Cristo ne' Monasterj; onde la nostra Santa scrivendo alla Priora di Santa Maria*

delle

delle Vergini, e di San Giorgio [Monaſtero oggi detto di San Tommaſo Apoſtolo dell' Ordine Domenicano] in Perugia, le dà queſto ſalutare avvertimento di fuggire il Parlatorio come veleno, e la converſazione de' divoti, e de' Secolari, perciocchè non ſi confà alla Spoſa di Criſto la converſazione de' Frati Incappucciati, *ma de' veri Servi di Dio.*

Or ſiccome un' Impoſtore, quando ſia ſcoperto per tale, induce a dover guardarſi da tutti, quantunque buoni, così la finzione di coſtoro, che coprivano ſotto ſpecie di divozione l' iniquità, e l' eresìa, faceva ſoſpettare di chiunque con qualche ſingolarità attendeva di buon propoſito alla virtù ſenza partirſi dal Secolo, e ſenza legarſi alla profeſſione di alcun' Ordine Regolare, approvato dalla Santa Sede Apoſtolica. Ne abbiamo gli eſempj chiari in due gran Luminari del Cielo Saneſe, del Beato Bernardo Tolomei, Autore de' Monaci di Monte Oliveto, e del Beato Giovanni Colombini, Capo, ed Iſtitutore degl' Ingeſuati, creduti l' uno, e l' altro imbrattati negli errori de' Frati dell' Opinione; onde l' uno avanti Giovanni XXII., l' altro avanti Urbano V. renderono buon conto della ſincerità della Fede loro, e del modo incolpabile del loro vivere, moſtrando a i Pontefici quei motivi, per i quali s' induſſero a quello ſtato di povertà, di abiezione, e di ſolitudine. Non reca dunque maraviglia, che queſti Spirituali Fiorentini, detti Figliuoli adottivi *del Beato Gio: delle Celle, e ridotti a miglior perfezione dalle dolci eſortazioni di Caterina, in quei ſedizioſi tempi, veniſſero in ſoſpetto di mala fede.*

§. VII.

Di Fra Santi Romito.

35. SCrive di queſto Fra Santi il Beato Raimondo, accennandone la ſantità, e le virtù di non ordinario pregio. La Santa nella Lettera 129. Tom. I. pag. 746. conta queſto Religioſo fra gli altri a lei diletti figliuoli. Di lui torna a parlare nella Lettera 178. Tom I. pag. 958. indirizzata a Suor Aleſſia, veſtita dell' Abito di San Domenico, quando era la Santa alla Rocca, Signoria allora de' Salimbeni, dove ſtando Fra Santi in compagnia di Caterina s' infermò, e dice,

ce, *ch' è ſtato in ſull' eſtremità della morte. Ora quaſi miracoloſamente tanto è migliorato, che ſi può dire guarito*; Ma ſe quaſi miracoloſamente reſtò migliorato, e guarito ſtando alla Rocca, con vero miracolo ſalvoſſi dal malore peſtilenziale, che infuriava in Siena negli anni 1373., e 1374., poichè riſanato alzoſſi, benchè ridotto all' eſtremo, per i ſoli meriti, e ſicurtà datali da Caterina. Il Padre Burlamacchi nell' Annotazione B. alla ſopracitata Lettera 129. deſcrive ſuccintamente le qualità, e la vita aſſai eſemplare di queſto Fra Santi, vivuto lungo tempo lontano dalla Patria, (queſta vogliono foſſe Teramo nell' Abruzzo) dentro un' anguſto Romitorio vicino a Siena. Di queſto buon Romito fecero ſtima grande quanti gran Servi di Dio vivevano in quei tempi nella Città noſtra di Siena. Fu caro particolarmente al Beato Giovanni Colombini, e familiare al Beato Pietro Petroni Certoſino, alla di cui morte ſi trovò preſente. Introdottoſi poi nella confidenza di Fra Guglielmo d' Inghilterra Leccetano, per ſuo mezzo, e conſiglio ſi poſe ſotto la direzione della noſtra Santa, con la quale viſſe in Roma, dove la ſeguitò, e dove morì un' anno dopo la felice morte di lei. *Barthol. Scala in Vita Beati Petri Petroni pag.* 197.

36. Or per conoſcere con quale affetto, e ſtima lo conſideraſſe l' accortiſſima, e ſavia noſtra Vergine, baſti il ſapere quanto quivi racconta il noſtro Caffarini, che ciò depone come teſtimone oculare di maraviglie, cui ſi era trovato preſente. Riferiſce dunque (coſa non prima ſaputa, nè letta) che la Santa, cinta dall'amata compagnia de' ſuoi più familiari Diſcepoli, di quelli ſingolarmente, che la ſervivano di Segretarj, e Scrivani, ſpeſſiſſimo portavaſi a ritrovare Fra Santi nella ſua Celletta, cui preſſo ſtava da lui, come può crederſi, cuſtodita, e guardata una piccola Cappelletta. In queſta ſi ritirava cola giunta la Santa, come in luogo, e Santuario di ſua maggior quiete, perchè appartato da' rumori inſeparabili dalle Città, e da' luoghi abitati, e dall' iſteſſi Sagri Tempj, quando vi è concorſo, e tumulto di gente.

37. Appena poſtaſi in orazione ſi vedeva alienata affatto dall' uſo de' corporali ſentimenti, e così elevata in aſtrazione udivaſi parlare in forma di Dialogo coll' Eterno Padre, ſtan-

ſtando attenti quei ſuoi fedeli Segretarj a metter con diligenza in carta quanto udivano proferirſi o dall' uno, o dall' altra in quei miſterioſi, e dottrinali ragionamenti. Per atteſtazione del noſtro Autore teſtimone oculare, il mirabile celebrato Dialogo nella maggior parte fu dettato dalla Santa, e meſſo in carta da' ſuoi Scrittori dentro la ſolitaria Cappelletta di Fra Santi, dove ſpeſſo ritiravaſi Caterina in orazione, e dove accadevale talora qualche prodigioſa elevazione di ſpirito.

E' coſa certamente deplorabile, che non ſia rimaſto veſtigio della fortunata Cappelletta, che potrebbe computarſi tra' Santuarj più ragguardevoli della noſtra Toſcana. Vi foſſe almeno qualche memoria, o popolare tradizione del luogo; ma tutto giace ſepolto in perpetua dimenticanza per la biaſimevole negligenza di quei tempi, con pregiudizio della divozione, e con grave diſpiacere degl' indagatori delle verità iſtoriche, fondate ſopra le memorie laſciateci da' noſtri antichi.

§. VIII.

Di Neri di Landoccio de' Pagliareſi, e di Gabriele di Davino.

38. NEri, nato di nobiliſſimo ſangue, figliuolo di Landoccio dell' illuſtre Proſapia de' Pagliareſi, già da molti anni eſtinta, uno fu degli ordinarj Scrivani, e Segretarj della Santa. Da che ſi ſottopoſe alla diſciplina di una tale Maeſtra, mai non volle partire dalla ubbidienza, nè mai, quanto gli fu poſſibile, dalla di lei preſenza vivere lontano, ſeguitandola ne' viaggi a Firenze, a Piſa, in Avignone, ed a Genova, dove aſſalito da mortale infermità ne reſtò libero con modo miracoloſo, interponendoſi la Santa con le orazioni, acciocchè ritornaſſe allo ſtato primiero di ſanità. Finalmente ſeco portoſſi a Roma, dove ſi trovò preſente all' ultima infermità di lei; teſtimone verace di quanto ſucceſſe di prodigioſo in occaſione de' feſtoſi, non lugubri funerali, e ſepoltura della glorificata da Dio Santa Vergine.

39. Di queſto Neri parla la Leggenda Parte II. Cap 3. num. 3. pag. 136. Cap. 8. num. 21. &c, e Parte III. Cap. 1. num 12. pag. 370. Il Padre Burlamacchi Annotazione A alla Lettera 272. Tom. II. pag. 425. Gigli nella Prefazione alla Leggenda pag. 24., e nel Diario Parte II. pag. 717., dove lo dice morto in concetto di ſegnalata bontà nell'anno 1406., e ſe tutto ciò concordaſi, per lo ſpazio di ventiſei anni avrebbe menata vita eremitica, eſſendochè poco dopo la morte della Santa ſi diede alla vita di Anacoreta. Undici Lettere ſi trovano indirizzate dalla Santa a queſto Neri di Landoccio, chiamandolo in eſſe *Dilettiſſimo*, e *Cariſſimo Fratello*, e *Figliuolo*.

40 Oltre al detto da quelli citati ſopra, riferiſce il noſtro Caffarini, che Neri ſollecitò Raimondo a ſcrivere la Leggenda della Santa in lingua latina, che poi Neri traduſſe in una buona parte nel noſtro Italiano; poichè prevenuto dalla morte non ebbe tempo di condurre l'opera incominciata al deſiderato fine. Egli poi compoſe alcune divote Canzoni, ed Inni in lode della diletta ſua Santa Madre, che ſi trovano già pubblicate nelle prime edizioni delle opere di Santa Caterina; onde, quantunque il Gigli prometta di unire a queſto Tomo quei componimenti, ſcritti colla ſemplicità di quei tempi, pur nondimeno ſi tralaſciano, come coſa ſuperflua, che può vederſi anche altrove.

41. Finalmente aggravato dagli annì cadde oppreſſo da mortale infermità. Conoſcendo vicino il ſuo termine, dal Romitorio ſi fece portare allo Spedale di Santa Maria della Scala per motivo di umiltà, benchè nato da parenti nobili, e facoltoſi, dove placidamente morì. Venerava egli con ſingolare affetto i Monaci di Mont' Oliveto, che fiorivano in quel tempo con fama di eſemplariſſima, e rigoroſa diſciplina, vivendo in qualità di Romiti. A queſti Religioſi adunque laſciò come per regalo, e Teſtamento, qual prezioſo teſoro, un dente della Santa, racchiuſo da lui dentro un Reliquiario, lavorato in forma di una mano di argento. Da queſti divoti Monaci fu mandata la detta Reliquia al principale loro Monaſtero di Mont'Oliveto Maggiore. Laſciò parimente a' medeſimi tutte le Scritture, Libri, e memorie, tanto appartenenti a' fatti della Santa Vergine, quanto ad altri

affari. Un'Immagine, fatta dipingere da queſto Neri, rappreſentante la Santa, venne in poſſeſso del Padre Antonio di Benedetto Monaco Olivetano, ed egli ne fece un grazioſo dono a Meſſer Pavolo, Rettore in quel tempo dello Spedale di Santa Maria della Scala; eſſendochè queſto Pavolo, niente meno di Neri, e di altri molti ſe n' era dimoſtrato divoto, nel voler promuovere gli onori dovuti alla glorioſa memoria della Santa. Di queſto Miſſer Pavolo Rettore dello Spedale ne dà una piccola onorata notizia il Gigli nel ſuo Diario Parte II. pag. 726., e dice di averla ricavata dalle memorie riſerbate nella Madonna ſotto lo Spedale.

42. Da Neri di Landoccio Pagliareſi non ſi deve ſeparare Gabriele di Davino, così detto dal nome del Padre, ma derivato dall' illuſtre ſtipite de' Piccolomini, come ce ne aſſicura in queſto luogo il noſtro Autore. Queſto Gabriele ſi trova prodotto qual teſtimone verace dal Beato Raimondo, di aver' egli, ſtando aſſieme col Neri, veduta la noſtra Vergine caduta nel fuoco, d'onde uſcì ſenza che aveſſe in ſe, o nelle veſti leſione alcuna. Congiuntiſſimo in affetto di civile, ed oneſta amicizia era queſto Gabriele al detto Neri di Landoccio; e benchè legato egli foſſe in matrimonio, e padre di più figliuoli, pure nondimeno a perſuaſion dell' amico divenne diſcepolo della Santa, e così zelante, che ſi opponeva a chiunque con lingua mordace ne cenſurava le azioni, le aſtinenze, ed i frequenti pellegrinaggi. Coſta dalla Leggenda Parte II. Cap. 5. num. 3. pag. 178., che molti, e molti Religioſi, e Secolari, con motti pungenti, e con sfacciate mormorazioni intaccavano la reputazione della Santa, volendola far credere di affettata Santità, ſpacciando per vizioſa la ſingolarità del ſuo vivere, e del ſuo converſare.

43. Vedeſi una Lettera indirizzata dalla Santa a queſto Gabriele di Davino Piccolomini. Figliuolo di queſto Gabriele fu Giovanni, il quale, a perſuaſione della Santa, veſtì l'Abito di San Domenico, e perſeverò in queſt' Ordine con ſingolar pruova di pietà, e di Religioſa Oſſervanza, onde ſi meritò dopo la morte (che ſecondo il noſtro Nacci ſeguì a 10. di Agoſto 1450.) il decoroſo titolo di Beato, quantunque il Gigli nel Diario Parte I. pag. 434. l' aſſegni al dì 20.

di

di Agoſto. Di Gabriele di Davino padre del detto Fra Giovanni, ne ſcrive parimente il Gigli, Diario Parte II. pag. 105., riponendolo fra gli Eroi di ſegnalate virtù, dati al Cielo, ed alla Patria dal nobiliſſimo ſtipite de' Piccolomini.

44. A' ſopracitati Neri di Landoccio, Gabriele di Davino, e Fra Giovanni di Gabriele, ſi uniſce un certo Anaſtagio da Montalcino, antica Città del Dominio Saneſe, il quale ſi deſcrive dal noſtro Autore per un' uomo vivuto a i ſuoi tempi in alta ſtima di ſcienza, e di bontà, accolto anch' eſſo tra' ſeguaci di Caterina. Coſtui come ſpettatore, e teſtimone oculare delle maraviglie, che di continuo operava Dio per mezzo della Santa Vergine, pensò a doverle raccogliere, e deſcrivere in alcuni componimenti metrici, giudicati in quel ſecolo, non molto culto nelle belle lettere, di qualche eleganza. Divulgò queſto Anaſtagio le ſue Rime, vivendo ancora la Santa Vergine; ma dopo il paſſaggio di lei all'eterno ripoſo, ne conſegnò una copia al noſtro Caffarini, com' egli medeſimo dichiara.

§. IX.

Di Meſſer Matteo Rettore della Caſa della Miſericordia.

45. COn qual parzialità di tenera materna dilezione riguardaſſe la noſtra Santa queſto Meſſer Matteo, ſi può facilmente argomentare dalle cinque Lettere a lui indirizzate, quando ella trattenevaſi in Piſa, ed in altri luoghi, dove convenivale pellegrinare. Nella prima delle accennate Lettere chiamalo *Padre*, *Fratello*, *e Figliuolo in Criſto Jesù*, titoli di particolare amorevolezza, non uſati, che rare volte dalla Santa. Il Beato Raimondo lo deſcrive qual' uomo di vita molto lodevole, e di chiara fama, ed alla Santa Vergine per ſpirito di carità affezionato. Racconta com' eſſendo queſti toccato dal morbo peſtilenziale, che devaſtava la Città nell' anno 1374., venuta la Santa a viſitarlo in perſona, gli diſſe: *Levati ſu Miſſer Matteo, perchè non è tempo di ripoſare fra le morbidezze del letto*, e reſtò in un' iſtante libero dal male, e dall'imminente pericolo della temuta morte. Raccoglieſi dalla Lettera 139., che altra vol-

ta cadde infermo, oppreſſo da grave malattia in tempo, che la Santa trovavaſi in lontani paeſi. Avviſata, credo per divina rivelazione, dello ſtato pericoloſo del caro ſuo Meſſer Matteo, gli ſignificò per lettera, che non voleva in verun modo, che aveſſe più male, acciocchè meglio poteſſe fare ciò, che a lui comandaſſe, ovvero richiedeſſe il divino ſervizio.

46. Queſt' autorevole, e ſovrana poteſtà di comandare alle febbri, ed alle malattie, ancorchè diſperate, dal Divino ſuo Spoſo le fu conferita, ed eſercitolla più volte a favore degli ſpirituali ſuoi Diſcepoli; poſciachè con tal modo impeRioſo non ſolamente reſtituì alla ſanità Meſſer Matteo, ma comandò ancora a Stefano Maconi, ed anche ad altri, *che più non duraſſero d' eſſer malati*, *perchè voleva aſſolutamente*, *che ſteſſero ſani*, *per poter dare ajuto al proſſimo*, e nel punto medeſimo ſi vedevano ſorgere liberi, e vigoroſi dal letto.

47. Queſto buon Rettore chiamaſi dal Gigli Matteo de' Cenni di Fazio; e da tali progenitori diſcendente ce lo ſignifica ancora il Padre Burlamacchi, ma non ci ſpiegano la qualità della ſua Proſapia. Per quanto ci avviſa il noſtro Caffarini, coſtui negli anni più floridi era vivuto con qualche traſcuraggine, d' accordo nella rilaſſatezza de' coſtumi con Franceſco di Lando ſuo intrinſeco amico, ma poi a perſuaſione di Fra Guglielmo d' Inghilterra ſi unirono compagni nello ſtudio delle criſtiane virtù, e per tal fine ſi gettarono al partito, e diſcepolato della Serafica Maeſtra, con tal vantaggioſo profitto, che furono da lei conſiderati meritevoli di una particolar dilezione.

48. Perſeverò Matteo coſtante nell' eſercizio continuo di opere pie, fino alla venuta in Siena di Gregorio XII., che ſi aſſegna dal Gigli al dì 3., o 4. di Settembre dell' anno 1407., nel qual tempo fu ſorpreſo da mortale infermità, che in breve lo conduſſe al termine della vita. Non accenna il noſtro Caffarini in qual giorno Matteo moriſſe, ma ſapendoſi da lui, che ceſsò di vivere nel tempo, che ſi fermò nella Patria noſtra Gregorio XII., che vi ſi trattenne dal principio di Settembre fino al 23. di Gennaro, come coſta dalla memoria in marmo poſta nella noſtra Metropolitana, convien credere, che paſſaſſe all' eterno ripoſo in uno di quei meſi.

49. Finalmente racconta il noſtro Autore, che Meſſer Matteo cuſtodiva, e venerava qual prezioſa Reliquia qualunque coſa, che appartenesſe in qualche maniera alla Santa, e queſte foſſero veſtimenta, o particelle del di lei corpo. Dice in oltre, che gli fu portato un dito della Santa, il quale fu da lui ripoſto in cuſtodia d'argento, che poi ſi crede pervenuto alla noſtra Chieſa di San Domenico, ed è il dito indice. Il dito annulare ſi conſerva con ſomma venerazione nella Chieſa di Pontignano, tre miglia diſtante da Siena, dono gratiſſimo fatto a quel ſuo Monaſtero dal Beato Stefano Maconi Certoſino.

§. X.

Di Fra Nicolao da Benevento Arciveſcovo di Raguſi.

50. DI queſto Fra Niccolao da Benevento dell'Ordine de' Predicatori, eccellente Maeſtro in Teologia, promoſſo al Trono Arciveſcovile di Raguſi, non ſe ne parla punto nè dalla Leggenda, nè dalle Lettere. Contuttociò ci aſſicura il noſtro Autore, che pervennero alle mani del divoto Prelato la Leggenda, il Dialogo, e le altre opere dettate dall'eſtatica Vergine, e che nel leggerle, e conſiderarle, formò concetto sì alto della Santittà ſtupenda, e della celeſte Sapienza di lei, che ſi poſe a tradurre quei prezioſi libri dalla Lingua Latina, e Italiana (giacchè nell'una, e nell'altra s'erano divulgati) nella Schiavonica propria del Paeſe, a cui preſedeva Arciveſcovo, acciocchè ſerviſſero di fomento alla pietà de' ſuoi Dioceſani.

51. Rivolgendo quei ſacri libri il buon' Arciveſcovo ſentiſſi accendere nel cuore un fervido deſiderio di vederla dal definitivo giudizio della Santa Sede Apoſtolica, con la ſolenne Canonizazione, propoſta a tutta la Chieſa qual'eſemplare d'inſigne Santità, e di celeſte dottrina. Comunicò per lettere queſto vivo ſuo deſiderio al noſtro Caffarini, dimorante in Venezia. Ma per ſollecitare con la voce, e con la preſenza il grande affare, partiſſi da Raguſi, e venne a Siena, dove trattenevaſi Gregorio XII., inalzato non molti meſi avanti al Trono di San Pietro. Volentieri l'aſcoltò il

Sommo Pontefice, e l'afficurò della pronta ſua inclinazione, in eſporre alle meraviglie di tutto il Mondo Cattolico un Luminare di così coſpicua Santità. Ma la malignità di quei tempi diſaſtroſi lo tenevano impegnato in altri affari di non minore importanza; onde non poteva per allora voltare ſeriamente il penſiero ad eſaudire le ſuppliche, da lui, e da molti altri Perſonaggi riſpettabili, preſentate alla Santa Sede Apoſtolica.

52. Nel calore di queſti trattati cadde infermo quel zelante, e fervoroſo Arciveſcovo, nè ſi trovò rimedio atto a reprimere la violenza del male; onde munito de' Divini Sagramenti ceſsò di vivere, e fu ſepolto in Siena nella Chieſa dell'Ordine ſuo, in quella parte di Tempio, dove Santa Caterina ricevè da Criſto il cuore. Prima del ſuo morire richieſe, ed ottenne da Gregorio XII. la facoltà di laſciare come in forma di Teſtamento a' Religioſi Domenicani di Benevento i ſuoi libri, e ſcritture, delle quali molte contenevano quanto ſi era in varie guiſe adoperato per la maggior gloria della noſtra Vergine. Queſte ſcritture furono tenute in cuſtodia dal noſtro Caffarini, avendogliele l' Arciveſcovo di Raguſi mandate a Venezia. Il Caffarini informato di queſta teſtamentaria diſpoſizione, e della licenza Papale, afferiſce, che procurò di mandarle a Benevento, dove ſi conſervano, o conſervavanſi, mentre ſcriveva.

ANNOTAZIONE.

(A) *Di Fra Niccolò da Benevento, Arciveſcovo di Raguſi, non fanno menzione alcuna i noſtri Annaliſti. Il dottiſſimo Padre Bremond nell' Appendice al Pontificato di Bonifazio IX. nella ſerie degli Arciveſcovi repone Fra Niccolò de Ovis da Imola Arciveſcovo di Raguſi, e l' aſſeriſce inalzato a quel Trono nell' anno* 1393. *a' 23. di Aprile dal ſopraddetto Pontefice Bonifacio* IX., *e ciò, dice coſtare dalle notizie ricevute, e ricavate dall' Archivio della Dioceſi Raguſina.*

Nell'

Nell' Appendice al Pontificato di Gregorio XII. ritrovo il Beato Giovanni di Domenico Fiorentino, famoso Cardinale eletto da Gregorio XII. al reggimento della Chiesa di Ragusi nell' anno 1407. *alli* 29. *di Luglio, e Successore dell' Arcivescovo Niccolò, il quale non dovrebbe dirsi da Benevento, come lo chiama il nostro Autore, ma da Imola, come ce lo dimostrano gli Autori, che di proposito raccolsero negli scritti loro i nomi, e la Patria de' Prelati, prescelti alle dignità Ecclesiastiche dell' Ordine de' Predicatori, e ciò asseriscono dopo aver rivoltati, e consultati i registri Vaticani, e le memorie delle particolari Chiese. L' equivoco, se non m' inganno, sarà nato nel concetto del Caffarini dal sentire, che lasciava i libri, ed altro di sua attinenza, al Convento Beneventano, forse perch' era di quella figliuolanza, non perchè Benevento fosse sua Patria.* Bullar. Ord. Prædic. Tom. II. pag. 485.

Da quanto quivi rapporta il nostro Caffarini chiaramente si deduce, che questo Fra Niccolò, da lui nominato di Benevento, ed Arcivescovo di Ragusi, non può confondersi con un' altro Fra Niccolò, detto parimente di Benevento, Maestro di rara eccellenza; poichè dalle Croniche del nostro Convento di Siena apparisce, che Fra Nicolò da Benevento, Religioso de' Predicatori, ed uomo d' insigne credito, fu deputato dal Reverendissimo Capitolo di Siena, per andare col nome di pubblico Ambasciadore a Roma, a fine di chiedere, ed impetrare da Urbano VI. la conferma della concorde elezione da essi fatta in loro Vescovo, e Pastore nella persona di Fra Michele Pelagalli, Religioso di eminente scienza, e bontà, dell' Ordine de' Predicatori, descendente da prosapia nobile della nostra Città. Se la fatta istanza non sortì l' effetto favorevole, non si ascrive a mancanza della virtù, e del merito di chi portò l' ambasciata, ma Urbano VI., che voleva in tutte le occasioni gratificare i suoi Napoletani; onde a suo arbitrio destinò Vescovo di Siena Carlo Minutolo, che quantunque nobilissimo di nascita, non fu ricevuto per Vescovo dal Popolo Sanese, il qual fatto servì di fomento a tanti disturbi, che convenne a Carlo per sua quiete rinunziare alla dignità nell' anno 1384. *Supposto ciò, costa con evidenza, che Fra Niccolò da Benevento Arcivescovo di Ragusi, sia diverso da Fra Niccolò, denominato parimente da Benevento, deputato Ambasciadore ad Urbano VI.*

Ughel. Tomo 3. pag. 567. Pecci lib. de' Veſcovi di Siena.

§. XI.

Di Ser Criſtoforo di Gano.

53. QUeſto Ser Criſtoforo di Gano da tutti concordemente ſi crede derivato dalla Nobil Famiglia Guidini, già da pochi anni eſtinta. Queſto buon Giovane ſi applicò da prima alla profeſſione di Notajo, profeſſione in quel tempo tenuta in ſingolare riputazione. A riguardo degli eſemplari ſuoi coſtumi ottenne l'uffizio di Scrivano, o per meglio dire di Notajo, e Cancelliere dello Spedal Grande di Siena. Per le replicate iſtanze fatteli dalla ſua Madre, che rimaneva ſpogliata d'ogni umano ajuto, quando Criſtoforo, com' era già riſoluto, abbracciato aveſſe lo ſtato Religioſo, s' induſse a pigliar moglie; ma prima di fare la ſcelta della Spoſa ne preſe conſiglio con la Santa, come appariſce dalla Lettera 240. Tom. II. pag. 316., dove ſi può anche vedere l'erudita Annotazione del Padre Burlamacchi.

54. Sciolto che fu dal vincolo matrimoniale, per cui divenne padre di più figliuoli, veſtì l'Abito, e profeſsò la Regola degli Oblati di Sant' Agoſtino, i quali vivendo in comune ſi dedicavano alla ſervitù degl' infermi nello Spedal grande di Santa Maria della Scala di Siena. Qual foſſe l'Iſtituto di queſti Oblati ce lo deſcrive il Gigli nel Diario Parte Prima 25. Marzo pag. 96. ec., ed in parte appariſce dipinto in un corridore, dove albergano i Pellegrini. A cagione del diligente di lui ſervizio, e dell' ottimo regolamento del ſuo vivere, fu coſtretto ad accettare l'uffizio di Governatore di tutta quella Famiglia.

55. Unitamente con Meſſer Paolo Rettore dello Spedal grande, e col nominato di ſopra Arciveſcovo di Raguſi, ed altri molti, ſi affaticò Fra Criſtoforo per impetrare da Gregorio XII., nel tempo della di lui permanenza in Siena, la Canonizazione della Serafica Vergine. Commoſſo il Papa da tante ſuppliche, promiſe d' eſaudirle, e di tirare al deſiderato fine queſta cauſa, toſtochè la Chieſa, diviſa miſeramente in più oppoſte ubbidienze, riacquiſtaſſe (com' egli ſperava,

rava, che doveſſe quanto prima ſuccedere) la ſua unità.

56. Sollecitò ancora con replicate preſſantiſſime lettere, sì il noſtro Caffarini dimorante in Venezia, sì Don Stefano Maconi Priore Generale dell' Ordine di Certoſa, che ſi trovava allora per le incumbenze del ſuo Uffizio nelle parti dell' Auſtria, pregandoli a venir ſenza indugio alla Patria, perſuadendoſi, che la preſenza, e facondia loro poteſſe fare impreſſione molto forte nell' animo del Pontefice; ma niuna utilità ritraſſe da queſte ſue diligenze, sì perchè quelli da gravi affari impediti non poterono portarſi a Siena, sì perchè Gregorio (luſingato dalla fallace ſperanza del facile accordo col ſuo emolo Pietro de Luna, che inſuperbito per l'uſurpata dignità Pontificia facevaſi chiamar Benedetto XIII.) intrapreſe improvviſamente il viaggio da Siena per Lucca, laſciando in pendente la meditata Canonizazione.

57. Non molto dopo la partenza del Papa, afflitto nel vedere le comuni diligenze riuſcite vane, aggravato dalle fatiche, e dall' età avanzata, cadde infermo, e non potendo ſuperare la violenza del male, carico di virtù, e di meriti, eſalò ſantamente l'anima nelle mani del ſuo Creatore. Pochi giorni dopo la morte univerſalmente compianta di Fra Criſtofano, reſtò oppreſſo da mortale malattia Paolo Rettore dello Spedal grande, ammeſſo anch' egli al diſcepolato, e figliuolanza della Santa Madre, e Maeſtra Caterina, da' meriti, e protezione della quale riconobbe quei fervoroſi ſentimenti di pietà, con i quali viſſe, e morì.

§. XII.

Di Don Giovanni d'Orvieto, Abbate di Sant' Antimo, Monaco dell' Ordine di San Leonardo.

58. NEl primo Tomo delle Lettere la ſeſſageſima quinta, e la ſeſſageſima ſeſta ſono indirizzate all' Abbate di Sant' Antimo, nulla dicendoſi, nè del nome, nè della Patria, indicandoci però l'una, e l'altra il Caffarini, che lo chiama Don Giovanni d' Orvieto. Di queſta già famoſa, ed opulenta Badìa, ſituata non lungi da Mont' Alcino, ne parla il Padre Burlamacchi, e ne ſcrive a lungo il Gigli nel Diario

Sa-

Saneſe agli 11. di Maggio, giorno feſtivo del Santo Martire Antimo, Titolare di quella Chieſa.

59. Dell'Ordine di San Guglielmo, a' noſtri giorni poco meno ch' eſtinto, ne tratta il Padre Burlamacchi nell' erudite Annotazioni all' accennata Lettera 65.; ma non finiſce d' intendere perchè dicaſi dell' Ordine di San Leonardo, eſſendo certiſſimo, che la detta Badìa di Sant' Antimo ſi apparteneva a' Padri di San Guglielmo. Crede pertanto doverſi attribuire ad errore di Stampa nel Teſto di Aldo, ed in quello del Farri, ed in quello della Verſione Franceſe, e poteva anche aggiugnere nel manoſcritto del noſtro Caffarini. Non voglio pigliare briga alcuna nel ricercare, ſe nelle citate edizioni vi ſia fallo, o nò; ma non potrò mai credere, che ſia errore nel preſente Teſto, dicendo il Caffarini: *Joannes Abbas Sancti Anthimi, de diſtrictu Senarum, coloris griſei, & Ordinis Sancti Leonardi.* Certamente a me non pare veriſimile, che un'uomo contemporaneo, ſcrivendo d' un Abbate, e di un Monaſtero a tutti, almeno ne' paeſi noſtri, notiſſimo, ſi laſciaſſe uſcir dalla penna quel titolo, ſe in realtà tale non foſſe ſtata la vera, e propria denominazione di quell' Ordine, comunemente detto de' Guglielmiti.

60. Agli eruditi nelle Storie non dee parere coſa nuova, ed inſolita, che una Congregazione, ed Ordine Regolare accatti la denominazione da qualche Santo, eletto da' primi loro Autori, o per norma, ed eſemplare della Religioſa diſciplina, o per ſingolar Protettore delle loro Adunanze; onde io mi perſuado, che ſi diceſſero dell' Ordine di San Leonardo nella guiſa appunto, che diconſi dell' Ordine di San Paolo primo Romito, quei fondati in Ungheria dal Beato Euſebio Arciveſcovo di Strigonia, circa l'anno 1225. Molti altri ſi chiamarono dell' Ordine di San Girolamo, così in Spagna, come in Italia, benchè neſſuno di loro riconoſchino quel Santo per loro Iſtitutore, e Maeſtro, ma chi il Beato Giovanni Colombini, chi il Beato Pietro Gambacorta, chi Pietro Fernand Spagnuolo, chi Lupo Olmedo, e chi il Beato Carlo de' Conti di Monte Granello; e pure tutte queſte Congregazioni nella loro prima origine di profeſſione Eremitica, ſi dicevano dell' Ordine di San Girolamo, sì perchè elet-

eletto l'avevano per ſingolar Protettore delle Caſe, e Moniſterj loro; sì perchè d'ordinrio al gran nome di San Girolamo conſagravano le loro Chieſe, ed Oratorj; sì perchè pretendevano di eſſere imitatori dell' Eremitica diſciplina da quel gran Dottore introdotta, o meglio ſtabilita ne' Deſerti, e Monaſterj dell' Egitto, e della Paleſtina. Per le ragioni medeſime ſembra a me probabiliſſimo, che gli Eremiti, i quali erano nella prima loro Iſtituzione di San Guglielmo, prendeſſero il titolo dell' Ordine di San Leonardo, il quale menò vita Eremitica in Francia, d'onde partì San Guglielmo per ſeppellirſi *nello Stabbio di Rodi*, detto ancora *Malavalle* nel Territorio Saneſe, dandoſi ad una vita ſolitaria, e penitente. Non è dunque fuor di propoſito il credere, che San Guglielmo avendo adunati molti Diſcepoli propoſeſſe a' ſuoi ſeguaci San Leonardo per il vero eſemplare, cui doveſſero conformarſi nell' Eremitica diſciplina, e per tal fine lo veneraſſero qual ſingolar Protettore della loro Congregazione, e perciò ſi chiamaſſero dell'Ordine di San Leonardo.

61. Ritornando adeſſo all' Abate di Sant' Antimo; ſappiamo dalla Leggenda, e ce lo conferma il noſtro Autore, che queſto Abbate fu deſtinato da Gregorio XI. Commiſſario Apoſtolico, per dare eſecuzione alla fondazione di un Monaſtero per Donne, da dedicarſi a Santa Maria Regina degli Angeli, il qual Monaſtero doveva formarſi da un Palazzo di Nanni di Ser Vanni, creduto dal Gigli della nobil Famiglia Savini, che lo donò a Santa Caterina per benemerenza di averlo ridotto al criſtiano, pacifico, e divoto vivere. Diario Parte II. pag. 485.

62. Finalmente queſt' Abbate ſi fece compagno di Caterina, quando chiamata da Urbano Seſto le convenne partire dalla Patria per Roma, e ſeco dimorò fino a tanto che quella puriſſima anima ſe ne volò al Cielo, avendole egli prima amminiſtrato il Sacramento dell' Eſtrema Unzione. Dopo la morte di Caterina non fece ritorno a Sant' Antimo, ma dice il noſtro Teſto, che abitava in Viterbo, dove in breve paſsò all' altra vita. Egli era Religioſo di ſantiſſimi coſtumi, divotiſſimo di queſta Vergine. Di lùi parlano con molta lode il noſtro Caffarini, e Ser Criſtofano di Gano Guidini nelle memorie, che ha laſciate de' Diſcepoli di Santa Caterina.

§. XIII.

§. XIII.

Di Don Stefano di Corrado Maconi.

63. PRemette al presente Capitolo il nostro Autore come un piccolo proemio, nel quale ci fa sapere, che grande, e notabile era il numero de' figliuoli, e discepoli nello spirito di Santa Caterina, il qual numero, dice, che componevasi d' una moltitudine di uomini, e di donne di qualunque genere, condizione, e stato. E che ciò sia vero, facile egli è a comprenderlo da' titoli delle sue Lettere, indirizzate a persone di qualità, professione, e sesso diverse. Ma soggiugne, che nel tempo ch' egli scriveva, tirando le ultime linee del suo Supplimento, tutti, o quasi tutti, per quanto poteva egli sapere, erano passati all' altra vita, per godere, come piamente credevasi, il frutto finale dell' intercessione, e protezione di Caterina nel Regno dell' eterna Beatitudine. Tirava quest' ultime linee, come poco sopra si è detto, nell' anno 1417. egli conta fra' morti quell' istesso Priore de' Romiti Camaldolesi racchiusi nell' Eremo, qual' era allora, degli Angeli di Firenze, quello, che sollecitato avevalo con replicate pressanti lettere (rapportate distesamente di sopra nel Proemio di quest' Opera) a più copiosamente scrivere di Caterina, con formarne questo Supplimento. Si duole pertanto con qualche rammarico, perchè il buon Priore fuori della comune espettazione, ed universal desiderio, rapito al mondo dalla morte, non potesse d' ora in poi dare nuovo pascolo al suo affetto, e devozione, con leggere, e meditare sopra quest' Opera, già quasi ridotta alla sua perfezione; Opera, di cui egli era stato un valido promotore, e sollecitatore.

64. Di tanti numerosi Discepoli di Caterina non vi era fra i viventi, mentre il Caffarini scriveva, che il Beato Stefano di Corrado Maconi, ascritto fra' Certosini, secondo il comando fattoli dalla Santa poco prima del suo morire. Egli era in quel tempo Priore di Santa Maria delle Grazie, celebratissima Certosa di Pavia, e Generale di tutto l' Ordine nelle parti spettanti all' ubbidienza de' Papi Residenti in Roma,

ma, e legittimi ſucceſſori di Urbano VI. Dal modo dello ſcrivere ſi ſcorge, che il noſtro Caffarini parla di queſto Stefano con particolar tenerezza di affetto; poichè dice, che seco contratto aveva ſtretta amicizia dall' età ſua pupillare, e fin d'allora, che nelle baſſe ſcuole imparava i primi rudimenti della lingua latina. Quell' amicizia, ed onesta corriſpondenza mantenuta vicendevolmente avevano coſtante, e ſalda fino all'eta di ſeſſanta ſette anni, non correndo fra l'uno, e l'altro circa il naſcere, che la variazione di pochi meſi. Il Caffarini benchè nell' anno decimo quarto dell'età ſua prendeſſe l'Abito de' Predicatori, con tuttociò la mutazione dello ſtato, e della Profeſſione, non potè diſciogliere il nodo della vicendevole ſtima, e benevolenza, che contratto avevano inſieme.

65. Per quale occaſione ſi ſoggettaſſe Stefano al Diſcepolato di Caterina, ſi può vedere nella lunga lettera da lui inviata da Pavia al noſtro Fra Tommaſo Caffarini, la qual Lettera è poſta nel fine della Leggenda.

66. Trasferita, che fu al Cielo la Santa Vergine anſioſo di eſeguire i comandi, ed i ſalutevoli conſigli da lei ricevuti prima del ſuo morire, ſi racchiuſe ne' venerabili taciturni chioſtri dell' Angelico Ordine Certoſino. Veſtì quel Sant' Abito in Pontignano, Certoſa diſtante tre miglia da Siena. Il P. Burlamacchi crede, che ſenza punto d' indugio moſtraſſe la pronta ubbidienza al divino volere, indicatoli dalla Santa Maeſtra preſſo agi ultimi ſuoi reſpiri, proteſtandoſi egli medeſimo nella lettera accennata di ſopra: *Mi s'accese nel cuore un tal deſiderio d'eſeguirne i comandi, che ſe tutto il Mondo aveſſe voluto contrariarmi, io non l'averei badato*. Ond' è, che nell' anno 1381., che fu il ſeguente dopo il felice tranſito di Caterina, ſi obbligò al più perfetto eſercizio della virtù Religioſa.

67. Comunque ciò foſſe, venne ammeſſo all' adunanza di quei venerabili, ed a riguardo dell'eſemplariſſima nè mai variata diſciplina, ammirabili Monaci, e benchè promoſſo alle più coſpicue Prelature del ſuo Ordine, non ſi ſcordò di promuovere con quante forze, e ſpirito ſuggerivali la ſua gratitudine gli onori, e la venerazione della ſua Santa Madre, e maeſtra.

68. Nell' anno 1401. fu eletto con mirabile concordia Prior Generale del ſuo Ordine (di quella parte, cioè, che ſi manteneva ubbidiente a' ſucceſſori di Urbano VI., che riſedevano in Roma), nella Certoſa di S. Giovanni di Seis poſta nel Ducato dell' Auſtria. Crederono quei buoni Monaci, che in queſta concorde, e quaſi impenſata elezione ſi foſſe interpoſta dal Cielo la Santa Vergine. Coll' autorità, che aveva ſopra quell' Ordine, comandò, che dall' attenzione de' ſuoi taciturni Monaci, ſi moltiplicaſſero gli eſemplari, e le copie della Leggenda, e di queſte una almeno ſi teneſſe, e leggeſſe in tutte le Certoſe a lui ſoggette; altre poi ſi preſentaſſero ad Alberto Duca dell' Auſtria, poichè nel di lui dominio in quel tempo del ferale Sciſma era quella Certoſa dichiarata la primaria, dove riſedere doveva ſecondo l'antico coſtume il Generale dell'Ordine. Alcune di queſte copie mandò al Rè d' Inghilterra, al Rè di Ungheria, ed a molti altri Prencipi, acciocchè più celebre diveniſſe la Santità, ed il nome di Caterina,

69. A Bonifazio IX. dopo il breve Pontificato d'Innocenzo VII. fu dato per ſucceſſore più delle inquietudini, che della Dignità Papale, Angelo Corrario di Nobile Veneta Proſapia, che preſe il nome di *Gregorio*, detto nelle parti della ſua ubbidienza *Duodecimo*, eſaltato al Trono di S. Pietro a 30. di Novembre 1406. Non andò molto, che, per le note differenze, o più toſto contratti del ſuo emulo, che la faceva da Papa in Avignone, Gregorio ſi trovò coſtretto a ſcorrere di Città in Città, e con tale occaſione ſe ne venne a Siena, Città coſtante nel riconoſcerlo qual' unico, e legittimo Vicario di Criſto. Fu accolto, come ſi è detto, da' noſtri Cittadini colle dimoſtrazioni di onore, e di riverenza dovuta alla Maeſtà Pontificia; onde preſero animo a chiederli in grazia, che promoveſſe la cauſa già introdotta in tempo, che regnava Bonifazio IX. della ſolenne canonizazione di Caterina.

70. Chiamato che fu per Breve D. Stefano a Siena, come figliuolo obbedientiſſimo di Gregorio, finchè gli fu lecito, non ſi dipartì dal ſuo fianco: lo ſeguitò nel viaggio, che intrapreſe per Lucca, nè l' abbandonò, quando quel miſerabile Pontefice, degradato nel Concilio, tenuto in Piſa nell' anno

1409.

1409. (non ſapendoſi con quale autorità) dalla Dignità Papale, andò vagando, e cercando un luogo di ſicuro rifugio, e ſi perſuaſe di averlo trovato nel Patriarcato di Aquileja; ma più ſicuramente ci aſſicura il Ciacconio, Tomo 3. pag.752., e con lui l'Oldoino, ed altri Annaliſti, che ſi rifugiò nella Città di Forlì; ma Don Stefano sì avanti, voglio dire nel ſuo giugnere a Siena, come dopo, ſeguita che fu la preſunta valida, o non valida degradazione de' due emoli Pontefici, fatta coll' autorità non ſi sà da chi data nel Concilio Piſano, in tutto queſto tempo non breve, mai non tralaſciò di perſuadere, e di ſtimolare Gregorio a voler ſagrificare alla pubblica quiete, alla pace, ed unità della Chieſa, i proprj diritti, e ragioni con deporre di buona voglia, e con eroica generoſità di animo ſuperiore alle private paſſioni, il manto Papale. *Bremond in Notis ad Conſtit.* Miſericordias *Pii II. in Bull. Ord. Tom.*3. *p.*41.

71. Alla fine vedendo, che nulla otteneva con i ſuoi conſigli, e preghiere, perchè Gregorio diceva di eſſere trattenuto dallo ſcrupolo della coſcienza dal fare queſta generoſa rinunzia, Don Stefano pigliò con ragionevoli pretetti da lui licenza, e ſi portò in Francia a racconciare, e riunire le membra ſeparate del ſuo Ordine, e tanto ſeppe dire, e fare, che per opra ſua ritornò quell'Angelico Ordine alla priſtina unità; poſciachè renunziando egli di proprio moto la dignità di Generale, giacchè per tale era tenuto, e riconoſciuto nelle parti attinenti alla ubbidienza de' Papi reſidenti in Roma, induſſe col ſuo eſempio a fare altresì queſto paſſo Don Raimondo Ferreri, (fratello germano di S. Vincenzo Ferreri,) che la faceva da Generale nelle parti aderenti a' Papi di Avignone, e così diedero d'accordo libero il campo a' Monaci delle due ubbidienze di procedere all' elezione di un Supremo Preſidente, chiamato da eſſi il *Priore della Gran Certoſa*, cui con plauſo univerſale reſtò raccomandata la direzione, ed il governo di tutto l'Ordine, riuniti che furono ad un ſol capo tutti i già ſeparati membri, che componevano quel miſtico corpo di Uomini Angelici.

72. Ciò fatto con proſpero ſucceſſo dal nuovo Priore Generale udiſſi onorato col titolo di Vicario e Direttore di tutte le Certoſe ſparſe per l'Italia, e così fece ritorno a Pa-

via,

via, ripigliando il governo di quell' insigne Monastero, a cui presedeva Priore nell' anno 1417. Finalmente avendo impiegato tutto il restante del viver suo in virtuose occupazioni, nell' anno 1424. il dì 7. di Agosto volò alla Patria beata, per ivi godere l' eterno riposo, che riconoscerà ottenuto per i meriti di Caterina, che l' aveva richiamato nel bollore della sua gioventù dalla via della perdizione, e negli anni suoi più fervidi salvato lo aveva dall' imminente pericolo di violenta morte, quando fu assalito da certi assassini, che devastavano le campagne. Egli assaltato invocò mentalmente Caterina, ed ella benchè lontana lo pose con modi mirabili in salvamento, dichiarando nella Lettera 256. del Tomo 2. di esser perfettamente informata di quanto gli era di sinistro accaduto.

FINE.

DII

6743745
25 AG 17

A. Zgraggen 1921.

13.X.00
250,-